DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 1

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 2

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 1

DIRITTO A COMUNICARE E ACCESSO AI SAPERI

LA NUOVA FRONTIERA DEI DIRITTI NELLA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

Oltre il Summit mondiale sulla Società dell'Informazione: una guida per orientarsi fra le nuove tecnologie di informazione e comunicazione

A cura di Jason Nardi e Claudia Padovani
Prefazione di Roberto Savio

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 2

Pubblicato da Unimondo, APC Italia
Con il contributo della Commissione Europea

Il contenuto del presente volume può essere riprodotto in ogni forma o con ogni mezzo purché non a scopo di lucro. L'editore gradirebbe comunque esserne informato.

CopyLeft © APC 2003, © Unimondo 2004
© Yema 2004

Hai la libertà di:
- copiare, distribuire, mostrare questa pubblicazione
- fare uso commerciale del testo

alle seguenti condizioni:
- Devi riconoscere e riportare gli autori, APC e Unimondo
- Per qualsiasi riutilizzo o distribuzione, devi rendere chiaro a terzi i termini di licenza di quest'opera

Illustrazioni: Matias Bervejillo, Montevideo, Uruguay e Carlo Burelli
Traduzioni: Alberto Carrà, Stefania Milan, Elena Pavan

Stampato da: Soso spa - Bolzano Vicentino (VI)

© 2004, Yema Srl
Strada Curtatona 5/2
loc. Fossalta - 41100 Modena
Tel. 030/7450619
www.yema.biz - yema@yema.biz
con la collaborazione di: www.apc.org - www.unimondo.org - www.liber.it

Prima edizione, luglio 2004

ISBN: 8888770060

Tutti i titoli pubblicati da Yema
sono disponibili sul sito
www.wordtheque.com
di logos non solo parole

www.logos.it

Compra i libri di Yema su LIBERTAS (www.liber.it)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 3

PREFAZIONE
di Roberto Savio

Questo compendio di scritti sulla società dell'informazione rappresenta un documento nuovo nel dibattito sul tema. Esso contiene scritti di attori della società civile, che provengono da percorsi diversi e che presentano punti di vista altrettanto diversi. Ma la ricchezza dei contributi e delle proposte, su un tema considerato sino a pochi anni fa riservato agli addetti ai lavori, sollecita tre considerazioni che, dopo quaranta anni spesi (o persi) nei dibattiti sull'informazione e la comunicazione, mi sembrano di attualità.

La prima è la differenza fra la situazione attuale e il contesto degli anni Settanta, quando tutta la comunità internazionale fece dell'informazione un tema di scontro politico di alto livello. L'Unesco apriva allora un dibattito su come organizzare un Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione, basato su maggior democrazia (il Nord del mondo controllava allora l'80% del sistema informativo), e dotato di regole etiche e professionali che dessero vita a un flusso di informazioni più equo e partecipativo, equilibrando le distorsioni prodotte dal mercato. Questo dibattito si concluse con il ritiro di Stati Uniti, Inghilterra e Singapore dall'Unesco, e con la fine di iniziative internazionali nell'ambito delle politiche di informazione per i Paesi in via di Sviluppo, politiche da quel momento considerate automaticamente sfera di ingerenza dei singoli Stati.

Oggi ci troviamo di fronte a un Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione, spinto e guidato dal mercato, caratterizzato da concentrazioni crescenti nel settore dei media e delle telecomunicazioni, anche a livello gigantesco (si pensi al tentativo di fusione fra Comcast e Walt Disney); eliminazione dei meccanismi di equilibrio e controllo della

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 4

proprietà dell'informazione (come mostrano le proposte della FCC, del Powell Junior, la legge Gasparri in Italia, ecc.); ed omogeneizzazione dei contenuti, grazie anche al fatto che il processo di concentrazione viene realizzato dal capitale, e non dai giornalisti.

Dove si è tenuto il primo Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione? Non in seno all'Unesco, dove vi sarebbe stato inevitabilmente (anche contro la volontà della nuova direzione dell'agenzia) un dibattito sui contenuti. Il Summit è stato organizzato e coordinato dall'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni, che si occupa sostanzialmente della regolazione di tecnologie e di mercati. Con la conseguenza che questo Summit non ha messo in discussione le attuali tendenze, in una situazione in cui il mercato, reso più potente dalla globalizzazione, diventa l'unico elemento fondante della "Società dell'Informazione", mentre le tecnologie di informazione e comunicazione vengono trattate come problemi esclusivamente commerciali.

La seconda considerazione è che, grazie anche ai regolamenti e alla tradizione propria dell'Unione Internazionale delle Telecomunicazione, la società civile non era automaticamente considerata come interlocutore nel dibattito sulla Società dell'Informazione. Non ha importanza che all'interno del sistema delle Nazioni Unite essa sia oggi un attore formalmente riconosciuto. Per la UIT, l'interlocutore non governativo è e rimane essenzialmente il mondo delle compagnie private e delle corporation che operano nell'ambito delle TIC (Tecnologie dell'Informazione e della comunicazione). Solo coloro che hanno fatto parte della Piattaforma della società civile a Ginevra sanno quanti e quali sforzi sono stati necessari per avere almeno formalmente diritto di parola nel processo ufficiale. Ma poiché si tende a considerare il CEO della Sony più importante di un ricercatore della comunicazione, o di una abnegata ONG, nel dialogo le "vittime" che hanno portato la voce della società civile in un dibattito che

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 5

riguarda tutti gli abitanti del pianeta, sono state guardate con lo stesso entusiasmo con cui gli sciatori guardano alle valanghe. E la loro incidenza sul processo di Ginevra è stata minima. Con buona pace dei milioni di cittadini, il cui orizzonte futuro viene deciso senza interpellarli e senza la loro partecipazione, tanto più che la stampa e i media in generale hanno dato una copertura quasi nulla di quell'evento, e quindi pochissimi si sono accorti di che cosa stesse avvenendo e di quali fossero le poste in gioco.

E questo ci porta alla terza considerazione: gli esponenti della società civile a Ginevra non erano eroi individuali, ma persone provenienti da un lungo percorso di discussione e partecipazione, che li legittima come interlocutori a pieno titolo. La questione dell'accesso alle TIC, ossia la necessità di ridurre i divari digitali, costituirà un nuovo elemento di discrimine nel sistema internazionale, un problema che promette di avere conseguenze profonde per coloro che già ora possiamo definire "info-poveri". Tuttavia, ancora oggi il pensiero economico insiste nel considerare la povertà come mancanza di capacità. Se, come ricorda Boutros Ghali, il 50% della popolazione mondiale non ha mai fatto una telefonata, è facile capire come gli info-ricchi siano già attestati su posizioni di vantaggio che non sarà facile ridurre.

Questa terza considerazione ci porta ad altre riflessioni di non poca importanza per la società civile. Il sistema informativo è ormai in via di consolidamento a un ritmo sempre più accelerato, e sono i Murdoch (in Italia i Berlusconi) quelli che raggiungono posizioni di mercato dominanti ed esclusive, che di fatto impediscono un reale pluralismo. Basta leggere il bellissimo libro di Eric Altermann *What Liberal Media!*, per vedere come oggi i contenuti della stampa americana si vadano sempre più provincializzando ed omogeneizzando. Non a caso, ancora a otto mesi dalle elezioni presidenziali il 61% del popolo americano credeva che

Saddam Hussein fosse coinvolto negli attentati dell'11 Settembre. La fusione dei media sotto la spinta del capitale porta inesorabilmente al pensiero unico. In questo contesto è senza precedenti che il Consiglio d'Europa denunci le degenerazioni dei sistemi d'informazione in Italia e Spagna; mentre il 70% dei media in Francia sono proprietà delle due più grandi aziende di armamento francese.

La commistione tra leadership politica e proprietà dei media, alla quale si accompagna il peso crescente della pubblicità nei messaggi che il cittadino riceve (tra quattro anni si spenderà più per capite in pubblicità che in educazione), obbligano la società civile a riconoscere che il Nuovo Ordine dell'Informazione, anche a livello nazionale, è ormai un sistema opposto ai valori che le sono propri: solidarietà, equità, partecipazione, giustizia sociale. Il pensiero unico inneggia al libero mercato, ai profitti, all'efficienza e alla competizione; mentre assistiamo al fatto che il diritto alla libertà di espressione e di stampa si sta trasformando nella fine della libertà dell'informazione.

Per questo diventa significativo che gli sforzi della società civile si concentrino oggi sul "diritto alla comunicazione": un'idea che, nel lontano 1968, il ricercatore francese Jean d'Arcy introdusse nel dibattito dell'Unesco, tra l'indifferenza generale. Solo utilizzando le tecnologie di informazione e comunicazione in maniera inclusiva e favorendo il maggior accesso possibile alle potenzialità di partecipazione che esse offrono, si potranno costruire nuove alleanze e coalizioni capaci di fronteggiare le sfide poste dal mercato e intervenire in maniera efficace nelle sedi della politica. Ed è a partire da questi principi di inclusività e partecipazione che oggi coloro che hanno contribuito a questo libro si stanno organizzando. Questo piccolo libro, quindi, con il suo intento di favorire il dibattito anche fra coloro che non sono "addetti ai lavori", ha per me un valore storico, e simbolico. Negli anni Settanta non si arrivò a fare nulla di simi-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 7

le; e ancora pochi anni fa questo non sarebbe stato possibile. Esso rappresenta la presa di coscienza di diversi attori di comunicazione, che hanno già fatto esperienze concrete ed alternative, con impegno professionale e grande riscontro popolare.

Anche se il Summit di Ginevra non è stato un successo dal punto di vista delle idee e dei contenuti, esso ha però consentito alla società civile internazionale di mobilitarsi attorno a tematiche di interesse comune e di attivarsi nei contesti nazionali. Mi auguro che, nel cammino che va da oggi a Tunisi, nel 2005, dove si svolgerà la seconda fase del Summit, questo volume rappresenti un seme di coscienza e un punto di partenza per una maggiore consapevolezza e partecipazione da parte dei cittadini italiani. Finora nel nostro paese il Parlamento, i partiti, le organizzazioni sindacali, sono stati distratti da altri temi e altre questioni, che possono sembrare più immediati e concreti. Nulla è, in realtà, più concreto dell'assetto del mondo, e su questo le tecnologie e la costruzione della Società della Conoscenza giocheranno un ruolo determinante. Nulla è più urgente della richiesta forte di una Società dell'Informazione e della Comunicazione che si fondi non solo sul profitto di chi deriva dal mercato la propria legittimità, ma sui principi della democrazia e dell'uguaglianza delle opportunità.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 8

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 9

INTRODUZIONE

Questo libro può essere letto in molti modi. Chi si confronta per la prima volta con i temi delle nuove tecnologie di comunicazione e con i loro risvolti sociali e politici, troverà molti spunti di riflessione, grazie a una pluralità di esperienze e punti di vista su alcune delle questioni problematiche che ci troviamo ad affrontare nella vita di ogni giorno; spesso senza esserne consapevoli. La seconda parte gli permetterà di inquadrare le politiche delle ICT e di apprezzare alcune proposte per attivarsi.

Chi ha invece dimestichezza con gli argomenti, potrà farsi un'idea del panorama italiano e internazionale di una parte della società civile organizzata che partecipa attivamente al dibattito e che promuove una sensibilità diffusa sulle questioni; per far uscire dall'ambito ristretto degli addetti ai lavori questioni cruciali che ci riguardano tutti.

Chi infine è già attivo in uno o più dei settori interessati, può trovare un riferimento comune e mettersi in contatto con altri "colleghi" per partecipare a questo "work in progress" collettivo.

Dalla trasformazione dei media tradizionali ai nuovi media come Internet, dalla diffusione dei telefoni cellulari alle molte forme di pagamento elettronico che hanno cambiato il modo in cui le persone si relazionano all'economia domestica o alla finanza, dall'e-government alla domotica, passando per la firma digitale: volenti o nolenti le nuove tecnologie hanno invaso la nostra sfera quotidiana e contribuiscono a determinare chi siamo, come comunichiamo, lavoriamo, ci relazioniamo. I mezzi di informazione sono tra gli strumenti che hanno negli ultimi anni subito le trasformazioni più rapide ed evidenti, al punto che giornalismo e spettacolo sono spesso tutt'uno (*infotainment*), e sono le immagini e i montaggi sempre più sofisticati che fanno la notizia. Al tempo stesso si è venuta a formare, accanto ai professionisti dell'informazione, una nuova

fascia di produttori di contenuti, che sono contemporaneamente utenti e autori e che, grazie alle telecamere e ai sistemi di montaggio digitali, danno luogo a un'ottava arte, quella dei videomaker.

Ma il fenomeno forse più evidente è l'esplosione della Rete, che ha creato nuove forme di attivismo, partecipazione, confronto, lotta politica, estendendo allo spazio virtuale – il cyberspazio appunto – la possibilità d'incontro e di creazione di alleanze trasversali. Una possibilità che determina anche l'emergere di nuovi soggetti politici – società civile organizzata, associazioni, coalizioni e movimenti – i quali assumo come orizzonte valoriale di riferimento una nuova frontiera di diritti: quella della democrazia della comunicazione e dei diritti digitali.

La crescente diffusione di Internet e di altri strumenti meta-mediali, le modalità di accesso alle tecnologie e l'esigenza di un'adeguata alfabetizzazione, le politiche nel settore delle infrastrutture (fibra ottica, banda larga, wi-fi, umts ecc.) e per il controllo delle tecnologie, il mutamento delle politiche industriali dovuto alle possibilità offerte dalla riproduzione digitale (che vede contrapposti sostenitori della proprietà intellettuale a quelli del copyleft/open content e del software libero): tutto questo compone un panorama politico oggi in via di definizione, proprio mentre le trasformazioni tecnologiche stanno rivoluzionando il mondo del lavoro, della cultura, dell'arte, dell'informazione; in altre parole, la nostra identità sociale e culturale.

Quali sono i confini tra esclusione sociale e inclusione tecnologica nella Società dell'Informazione? Al WSIS, il World Summit on the Information Society, tra i molti gadget distribuiti per attirare l'attenzione, uno aveva sicuramente c'entrato il nodo della questione: una bustina di "Educational daily ration" (distribuito dalla campagna "WSIS: We seize!") contenente pastina a forma di lettere e numeri, con la ricetta per ottenere un buon brodo che sia Nutrition Empowerment for the Information Poor (nutrimento che dà potere ai poveri dell'informazione).

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 11

Non si tratta solamente di affrontare in un modo o nell'altro il divario digitale che si impone anche attraverso la diffusione proprietaria delle ICT o raccogliendo quel che rimane di un "digital dividend" che i governi dei paesi "in via di sviluppo" vorrebbero monetarizzare. Qui si scontrano due visioni distinte e per molti aspetti contrapposte della società della conoscenza, che hanno trovato espressione rispettivamente nella Dichiarazione ufficiale del summit e in quella (quelle) della società civile. Per l'una visione è il mercato, coadiuvato dai governi, che dà forma allo sviluppo delle ICT e governa i processi di innovazione tecnologica e la loro penetrazione nella società. Per l'altra è la società, attraverso le sue forme di aggregazione e l'uso democratico delle tecnologie, che deve informarne lo sviluppo perché queste contribuiscano al rispetto e al godimentodei diritti e delle libertà fondamentali di ogni individuo, indipendentemente dai livelli di benessere, istruzione o dalla posizione sociale. L'accesso agli strumenti e ai canali di comunicazione (sia per un utilizzo attivo, sia passivo) devono essere alla portata di tutti…

Ma tra l'affermazione di un diritto e la sua realizzazione, i divari sono molteplici: in termini di accesso, conoscenza, educazione, competenze, genere, età, reddito. Alle decantate potenzialità offerte dalle tecnologie, si accompagnano rischi quali la riduzione della ricchezza delle culture del mondo, l'omologazione dei linguaggi e la concentrazione della proprietà dei canali di comunicazione. La conoscenza è solo una merce che si può produrre e vendere o è un bene comune?

Tutto questo invita a interrogarsi su come stiano cambiando le nostre società. Come pure a osservare come si vadano modificando le modalità della partecipazione, culturale e politica. Si diffonde un nuovo modo di pensare l'esercizio della cittadinanza, sia a livello locale che a livello nazionale e sovra-nazionale, proprio grazie a forme di comunicazione facilitate dalle tecnologie, che non sostituiscono ma possono raffor-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 12

zare le relazioni fra persone e contribuire a ridurre le distanze e a condividere significati.

Queste trasformazioni sono ormai parte del nostro vivere quotidiano, ed è per questo che saperle riconoscere e comprenderne le implicazioni non è più solo una questione per esperti ma una responsabilità comune. Il WSIS ha offerto l'occasione per mettere in relazione molte energie frammentate, sviluppare proposte e individuare creativamente modalità per partecipare e influire sui processi decisionali. La sfida oggi è ridefinire il ruolo della società in rapporto alle istituzioni pubbliche e al sistema economico e individuare le priorità e i principi che devono informare tale ruolo per poi metterli in pratica, esercitando così il diritto alla comunicazione e contribuendo al suo pieno riconoscimento.

Questo volume raccoglie la sfida e presenta un insieme di contributi tematici proposti da autori che provengono da percorsi diversi e che attestano come in Italia su questi temi ci siano competenze e dibattiti aperti. La seconda parte entra nell'argomento specifico delle politiche per le tecnologie dell'informazione e Internet, con analisi riprese dalla pubblicazione *ICT Policy: a Beginner's Handbook* realizzata dalla rete APC e dalla campagna CRIS.

Il nostro sforzo è quello di contribuire ad avviare e ampliare il dibattito nel contesto italiano, rispettando un impegno preso come Piattaforma italiana della società civile: far capire di più e meglio quali sono le questioni rilevanti per tutti, perché dobbiamo preoccuparcene come cittadini, e come possiamo acquisire strumenti per intervenire nella definizione delle politiche.

Jason Nardi e Claudia Padovani

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 13

Le organizzazioni che hanno promosso questa pubblicazione

APC

L'Association for Progressive Communications è una rete internazionale di organizzazioni della società civile, la cui missione consiste nell'incoraggiare e nel sostenere organizzazioni, movimenti sociali e individui all'uso delle nuove tecnologie di comunicazione per la costruzione di comunità e iniziative strategiche che possano fornire contributi costruttivi a un equo sviluppo dell'umanità, alla giustizia sociale, ai processi di partecipazione politica e alla sostenibilità dell'ambiente. L'APC è membro fondatore di CRIS. *www.apc.org*

La Campagna CRIS

Communication Rights in the Information Society (CRIS) è una campagna internazionale nata per garantire che i diritti alla comunicazione siano al centro della società dell'informazione e del Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (World Summit on the Information Society, WSIS). La campagna è finanziata e sostenuta dalla Piattaforma per i Diritti alla Comunicazione, un gruppo di organizzazioni non governative impegnate nei media e nelle comunicazioni in tutto il mondo.
www.crisinfo.org e *www.cris-italia.info*

Unimondo

Nodo italiano del network internazionale Oneworld.net e di APC, Unimondo è un'associazione che dal 1998 si occupa di diffondere un'informazione pluralista e qualificata sulle tematiche globali, avvalendosi del partenariato di oltre 350 organizzazioni della società civile italiana. Unimondo promuove eventi e campagne per fare rete in Rete e offre supporto e servizi alle organizzazioni del terzo settore. Promuove la campagna CRIS in Italia. *www.unimondo.org*

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 14

COS'È IL SUMMIT MONDIALE SULLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE (WSIS)

Il WSIS è stato convocato dall'Assemblea Generale dell'ONU (ris. 56/183) con l'intento di costruire una visione comune della Società dell'Informazione e adottare un piano di azione condiviso per la sua realizzazione. È il primo summit delle Nazioni Unite ad avere luogo in due sessioni, la prima si è svolta a Ginevra nel dicembre 2003, la seconda si terrà a Tunisi nel 2005. Il Summit è stato preparato da una serie di incontri regionali, e da conferenze preparatorie globali (Prepcom) guidate dai governi.

L'ITU (International Telecommunications Union) ha coordinato il processo preparatorio e si è dotata di una struttura di segretariato per facilitare la partecipazione dei diversi attori interessati: governi, settore privato, organizzazioni intergovernative e società civile organizzata. Il WSIS è stata anche la prima occasione in cui la comunità internazionale ha cercato di promuovere un reale processo multistakeholder.

I negoziati hanno fatto emergere una serie di temi rilevanti e controversi che hanno minacciato di inficiare il Summit stesso. Dopo un processo negoziale complesso, i governi hanno raggiunto un accordo che ha consentito l'adozione della Dichiarazione di Principi e del Piano di Azione. Non soddisfatta di questo accordo, l'assemblea plenaria della società civile ha adottato una dichiarazione alternativa dal titolo *Shaping Information Societies for Human Needs*, presentata all'Assemblea di chiusura del Summit, il 12 Dicembre 2003.

Il processo in preparazione della seconda fase di Tunisi è già avviato sia a livello ufficiale che nella mobilitazione dal basso, dove si è fra l'altro sottolineata l'inopportunità di tenere l'evento conclusivo in un Paese dove non sono rispettati diritti fondamentali per la società della conoscenza quale la libertà di espressione.

Per ulteriori informazioni e commenti sugli esiti della prima fase del Summit:
http://www.itu.int/wsis; *http://prepcom.net/wsis*; *http://wsis-cs.org/index.html*; *http://www.geneva2003.org/wsis/indexa01.htm*; *http://www.wsis-cs.org/africa/*; *http://www.worldsummit2003.de*; *http://wsisitalia.org*
Gazette, International Journal of Communication (Sage Publications, giugno 2004); *Information Technology and International Development* (MIT press, maggio 2004)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 15

PARTE I

L'AGENDA PLURALE DELLA COMUNICAZIONE

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 16

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 17

Ripartire dal WSIS, Ginevra 2003: qualche lezione utile? Prospettive della società civile

Di Claudia Padovani (Università di Padova, CRIS Campaign, IAMCR)

Diritto a comunicare, accesso ai saperi, società dell'informazione: forse concetti che fino a poco tempo fa interessavano pochi "esperti" o i "fanatici delle reti" iniziano a occupare uno spazio pubblico allargato. Forse sta crescendo la consapevolezza di essere cittadini di società che trasformandosi fanno riemergere, in maniera problematica, temi quali i diritti di cittadinanza e le libertà fondamentali, con questioni nuove e nuovi interrogativi? Allora forse anche un evento rituale come un Summit delle Nazioni Unite questa volta ha avuto qualche effetto, largamente inatteso, ma positivo. E dunque ha senso ripartire da qui.

Ginevra, 10-12 dicembre 2003: si svolge la prima fase di quel Summit sulla Società dell'Informazione, alla quale si è lavorato per oltre 18 mesi. Qualche migliaio di delegati governativi, esponenti di organizzazioni internazionali e del settore privato e membri della società civile si riuniscono negli spazi della Fiera di Ginevra, attrezzata per l'occasione. Giorni di dibattiti, conferenze, esposizione di progetti e iniziative, confusione e confronti. Giorni frenetici per concludere l'elaborazione e adottare documenti; quelli ufficiali e, per molti versi assai più interessanti, quelli degli "attori altri". Cinque dichiarazioni parallele, prodotte dal gruppo della società civile, dalle città e dalle autorità locali, ma anche dai popoli indigeni, dai giovani, dai disabili. Solo documenti contenti tante belle parole piene di illusioni o qualche cosa di più? Ripartire da Ginevra è un modo per fare ordine in tanta confusione, evidenziare alcuni aspetti rilevanti e aprire la strada a riflessioni che ci accompagneranno nei prossimi mesi. Ginevra, infatti, non chiude il Summit, ma apre alla seconda fase, che terminerà a Tunisi, nel novembre del 2005.

Che dire di questo evento e come narrare un processo che si è articolato per mesi, attraverso aspettative e frustrazioni, fasi di stallo e dichiarazioni di intenti? Possiamo iniziare tentando di rispondere a qualche domanda, apparentemente semplice e dalla risposta scontata, negativa, ma che a mio avviso consente di cogliere le trasformazioni in atto, sulla scena internazionale e nei contesti locali; trasformazioni che appaiono come anticipazioni della decantata "società della conoscenza".

Il Summit di Ginevra è stato un evento mediatico?

L'evento politico di alto livello normalmente lo è in quanto risponde a quei "criteri di notiziabilità" indicati già a partire dagli anni Settanta: presenza di attori centrali, molteplici personalità conosciute, dimensione globale, questioni di interesse collettivo. E tuttavia stavolta, a differenza di altri eventi organizzati negli scorsi anni, l'attenzione dei media, non soltanto in Italia, è stata assai carente. Niente scontri di piazza o manifestazioni con centinaia di migliaia di persone per le strade di Ginevra; nessuna dichiarazione sensazionale; nessun esito immediatamente tangibile. Solo tanto lavoro "invisibile" sia delle diplomazie, in particolare quella svizzera, per evitare il fallimento di un evento che rischiava di chiudere per sempre gli appuntamenti delle Nazioni Unite sui temi globali; sia delle decine di gruppi di lavoro e caucus della società civile che hanno accompagnato per mesi il processo ufficiale. Il processo, come J. Galtung insegnava anni fa, non è narrabile secondo la logica dei media mainstream. I "permanenti", a differenza degli "eventi", non fanno notizia. E così, di questo appuntamento che mirava a costruire una visione comune delle società alle quali ci stiamo affacciando, in cui le tecnologie promettono da un lato di cambiare ogni cosa ma dall'altro minacciano di ampliare i divari mondiali, il grande pubblico non ha ricevuto praticamente notizia. Tuttavia possiamo iniziare a pensare che, nell'epoca delle tecnologie integrate, l'evento mediatico sia anche qualche cosa di diverso. Media sono infatti quelli tradizionali così come quelli "nuovi"; le reti del-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 19

l'informazione iniziano a essere utilizzate anche come strumenti di comunicazione orizzontale. Forse ciò che è "mediatico" oggi può essere pensato in maniera più ampia: la grande quantità di informazione che è circolata attraverso le reti, i siti, le mailing list attivate dalla società civile dentro al WSIS è stata in molti casi e molti luoghi riprodotta e mediatizzata attraverso mezzi a stampa, radio comunitarie e televisioni indipendenti. Migliaia di persone hanno effettivamente seguito le discussioni sui temi cruciali e conflittuali, e in molti casi hanno contribuito a definirne i confini concettuali, proprio attraverso il lavoro, non poco ostacolato dai limiti stessi delle tecnologia, di rielaborazione svolto da chi dentro al Summit stava operando. E chi stava lavorando con la società civile, oltre a essere riconosciuto ufficialmente come uno degli "stakeholder" nella Società dell'Informazione, ha anche dimostrato di saper fare un uso inclusivo e democratico delle tecnologie, dando concretezza ai principi riassunti nelle dichiarazioni. Ginevra, dunque, non come evento mediatico in senso tradizionale, ma come occasione che ha aperto una finestra alle potenzialità della mediazione comunicativa transnazionale, che in ultima istanza, si riflette nei contesti locali, traducendosi nelle lingue e nei linguaggi che rendono l'informazione accessibile.

Quanto pesa il WSIS nell'agenda dei governi?

Possiamo anche chiederci se si sia effettivamente trattato di un summit, ovvero di un'occasione di alto significato politico. ITU annunciava, nei giorni precedenti al Summit, l'adesione di oltre cinquanta capi di stato e di governo. Chissà come mai, però, i principali paesi industrializzati erano rappresentati da ministri "tecnici": nel caso italiano dal ministro per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca, titolare di un ministero senza portafoglio. Eppure la riduzione del cosiddetto divario digitale, parola d'ordine del Summit, richiederà investimenti e impegni concreti; e non a caso quello del finanziamento del Piano d'Azione è stato fra gli argomenti più conflittuali, mettendo in evidenza, una volta di più, le

aspettative differenti e la distanza di posizioni fra paesi del Sud globale e paesi industrializzati. Non a caso fra le personalità che hanno attraversato i corridoi del Summit spiccava, anche perché accompagnato da un codazzo di guardie del corpo e militari, il presidente del Senegal, promotore della proposta di istituire un Fondo di Solidarietà Digitale che ha sollevato dibattiti aspri e che non ho trovato spazio nei documenti conclusivi. Altra personalità, altrettanto protetta, Ben Alì, presidente di quella Tunisia che ospiterà la seconda fase del Summit, e che già adesso è contestata per il poco onorevole record di violazione dei diritti fondamentali e delle libertà di espressione dei suoi cittadini. Ma anche in questo caso sorge spontaneo un interrogativo: l'alto significato politico è determinato esclusivamente dalla presenza di cariche politiche impegnate in un rituale poco interessante per gli stessi delegati governativi, che facevano le proprie dichiarazioni davanti a un immenso auditorium semivuoto?

L'emersione della società civile

Il processo del WSIS si è caratterizzato, in realtà, per un livello di coinvolgimento di altri attori, in particolare della società civile, mai raggiunto in passato. Non solo formale, ma anche sostanziale: è dal caucus sulla Governance globale che sono venute alcune delle proposte per coinvolgere effettivamente gli osservatori nel processo negoziale, consentendo loro di presentare indicazioni specifiche, anche in termini di linguaggio, da inserire nei documenti ufficiali. Così come le relazioni che si sono instaurate fra delegati governativi e gruppi regionali, per esempio nel caso del caucus europeo, hanno contribuito a far partire un dialogo da molti definito costruttivo, e non solo nell'orizzonte del Summit. Per non parlare della visibilità delle centinaia di eventi, conferenze e dibattiti, organizzati nello spazio ufficiale del Summit, che hanno contribuito a legittimare tematiche cruciali per la Società dell'Informazione: dai diritti di comunicazione alla libertà di espressione, dalle problematiche legate alla privacy

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 21

degli individui alle conseguenze visibili dell'appropriazione delle conoscenze in termini di ridotta ricchezza linguistica e culturale, fino ai più complessi temi della governance di Internet ma anche del sistema della comunicazione nel mondo. Il Summit, dunque, cambia faccia, o meglio cambia facce: quelle degli esponenti della società civile, donne e uomini, che si sono avvicendati sul palco nel giorno della chiusura dell'evento; quelle dei giovani che da quel palco sono riusciti a far alzare e sedere e involontariamente giocare a una mini-simulazione, tutti i delegati presenti in sala. I volti delle donne zulu che, nello spazio di ICT4D (information and communication technologies for development) ti accoglievano in un villaggio africano fatto di segni, simboli e tecnologie; quelle degli indiani, dei latinoamericani e delle isole del Pacifico che quanto a utilizzo sociale delle tecnologie avrebbero diverse cose da insegnare a noi europei. I volti delle decine di testimoni che hanno narrato storie e presentato riflessioni, video e programmi dalle tante tavole di cui il Summit si è composto. Alto livello politico? Di facciata o di sostanza? La società civile è stata invitata a prendere parte a questo evento partendo dal riconoscimento che l'implementazione di qualsiasi politica e la realizzazione dei progetti non potranno prescindere dalla diffusione di una mentalità e di competenze e di visioni a livello locale e nazionale; a cominciare dalla conoscenza dei contesti culturali e dei bisogni di base. Tutte cose che ONG e gruppi di base sanno fare meglio dei rispettivi governi. Ginevra ha confermato l'idea che la Società dell'Informazione non sarà soltanto qualche cosa da definire nei documenti politici ma ha già i suoi attori e i suoi protagonisti.

Risultati invisibili, governi impreparati

Infine, la domanda più scottante: si è trattato di un forum di policy? In termini più semplici: che cosa ha raggiunto questo Summit? Ginevra non è stata contestata perché era chiaro a tutti che non si sarebbero prese decisioni rilevanti. Obiettivo del Summit era "definire una visione", non

adottare un trattato; era individuare le strade per ridurre divari e non impegnarsi in programmi specifici. Le aspettative di chi ha lavorato dentro al Summit come società civile, da questo punto di vista, erano decisamente limitate. Forse Ginevra è stato ancor meno di questo: i documenti finali sono pieni di affermazioni generali, molte condivisibili perché apparentemente non problematiche, ma molte sono problematiche e poi ci sono diversi "buchi" (i media comunitari, il riconoscimento dell'open source come risorsa per lo sviluppo). Alla fine si tratta di testi che costituiscono semplicemente il minimo comune denominatore dell'accordo possibile fra Stati che continuano a riaffermare la propria autorità sovrana (Dichiarazione di Principi n. 6) e che di fronte alle questioni difficili si rifugiano nel "rispetto delle legislazioni nazionali". Significativamente, in chiusura del terzo incontro preparatorio, lo scorso novembre, la società civile decideva di smettere di fornire contributi al processo ufficiale dato il limitato impatto di tale sforzo e affermava: "Lo scontro cui assistiamo qui è il vecchio mondo dei governi e della diplomazia tradizionale che si misura con le sfide e le realtà del ventunesimo secolo." Forse possiamo dire (e si tratta di un esito inatteso) che Ginevra ha messo in evidenza proprio questo: la difficoltà degli attori statuali di misurarsi con le sfide della nuova epoca dell'informazione e delle reti.

Allargare l'agenda e aprire un passaggio

Ma un Summit ha anche il compito di definire i confini delle questioni di interesse collettivo, così come in passato è stato, per esempio, per le questioni ambientali e l'idea dello sviluppo sostenibile. E così è stato per la prima fase del WSIS, e forse in maniera inattesa rispetto all'impostazione iniziale. L'agenda si apriva, due anni fa, con una concezione strettamente tecnologica delle questioni, un approccio di tipo deterministico e un'attenzione rivolta essenzialmente alle infrastrutture, al divario digitale inteso in termini di connettività da estendere (e investimenti da realizzare da parte del settore privato). Due anni di confronti e, talvolta, di

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 23

scontri hanno consentito di ampliare quell'agenda e di ridefinire i contorni teorici della Società dell'Informazione, anche in termini di diritti umani, di accesso alla conoscenza e alle competenze, di educazione come elemento indispensabile; di ostacoli posti dagli assetti proprietari di programmi e contenuti, di questioni culturali e sociali; di necessità di regolamentazione e di riaffermazione dell'idea di servizio universale in risposta a bisogni primari; di applicazioni delle tecnologie in diversi campi, non solo nell'e-commerce. Un'agenda che, per alcuni, si apre ora all'idea dei diritti di comunicazione, diventati parte legittima di un discorso pubblico. Possiamo ricordare che l'ampliamento dell'agenda del Summit era uno degli obiettivi che gruppi quali la campagna CRIS (Communication Rights in the Information Society) si erano dati all'inizio del loro coinvolgimento nel processo. In questo senso, qualche risultato positivo c'è stato: sia nel rendere più problematico l'accordo fra attori governativi su temi quali la governance di Internet e il finanziamento dei programmi di sviluppi (sui quali, non a caso, si è deciso di rimandare ogni decisione alla seconda fase del Summit) sia nell'allargare i confini del dibattito fuori della sede ristretta del Summit. Altro obiettivo della Campagna CRIS e di altri, infatti, era sfruttare l'occasione del Summit per ampliare la consapevolezza e il dibattito pubblico sui temi dell'informazione, della comunicazione e della conoscenza e, in ultima istanza, attivare una mobilitazione dal basso su questi temi, a livello globale. E questo può essere considerato un altro esito (auspicato ma assai incerto) della fase di Ginevra, come testimoniato dalle parole del Preambolo della Dichiarazione della Società Civile: "Noi, donne e uomini di diversi continenti, contesti culturali, prospettive, esperienze e competenze, membri di diverse constituencies dell'emergente società civile globale …". Donne e uomini, volti e voci che, incontrandosi a Ginevra ma anche dialogando on-line con altri e altre per mesi e costruendo significati condivisi su questioni di interesse comune, hanno affermato il proprio impegno a lavorare per costruire società (plurali) dell'informazione e della comunicazione. Sulla scorta di molti studi sull'emergere di questi legami transnazionali di

società civile e del loro impatto politico, mi sembra che quanto abbiamo vissuto con il WSIS abbia il significato di un passaggio. Non una conquista né l'ingenua affermazione di una trasformazione definitiva, ma sicuramente un passaggio che meriterà di essere seguito con attenzione.

Cittadini protagonisti della Società della Conoscenza

Ed è a partire da questi piccoli segnali che nasce l'esigenza di proseguire il dialogo e di renderlo più ampio; di spiegare in maniera comprensibile le questioni che abbiamo davanti, rendendole accessibili e facendone oggetto di dibattito. I temi sono molti, spesso non semplici, ma direttamente legati alle trasformazioni di cui noi anche saremo protagonisti nei prossimi anni: nel nostro lavoro, nello studio e nell'educazione, nell'esercizio della cittadinanza, nelle attività economiche, nelle scelte su come trascorrere il nostro tempo libero. Ripartire da Ginevra significa oggi avere un'idea più chiara di che cosa significhi parlare di informazione e comunicazione nell'epoca delle reti globali e significa soprattutto l'invito a proseguire il cammino verso Tunisi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 25

Summit delle Città e delle Autorità Locali nella Società dell'Informazione. Nuovi attori sulla scena internazionale?

A cura di Claudia Padovani, Roberta Voltan e Miriam Baro (Università di Padova)

Il primo Summit Mondiale delle Città e delle Autorità Locali nella Società dell'Informazione si è svolto a Lione la settimana precedente il WSIS di Ginevra. Si è trattato di un'iniziativa congiunta delle città di Lione e Ginevra, un evento importante sia perché ha rappresentato una tappa nel processo preparatorio verso il Summit Mondiale della Società dell'Informazione di Ginevra, sia perché è stato manifestazione di un'accresciuta consapevolezza politica internazionale delle autorità locali.

Il Summit si rivolgeva ai rappresentanti degli enti locali di tutto il mondo e ne ha raccolti quasi un migliaio, ma era aperto alla partecipazione di altri soggetti, in particolare quegli attori del settore privato e della società civile che sono stati, con il WSIS, riconosciuti come "stakeholders" anche dalla comunità internazionale. L'evento di Lione è stato l'ultimo atto di un processo preparatorio, articolato in quattro incontri regionali svoltisi in Europa, Africa, Asia e America Latina. Ambizioso, dunque, nel suo ripercorrere il cammino tracciato dal WSIS, ma in maniera autonoma.

Tre le finalità dichiarate del Summit di Lione: far conoscere e valorizzare le iniziative delle città e dei poteri locali, ma anche delle comunità e delle reti cittadine di tutto il mondo; creare una piattaforma fra queste realtà in vista del Summit di Ginevra e sviluppare la cooperazione fra città appoggiandosi alla reti di cooperazione già esistenti. Anche Lione ha prodotto una Dichiarazione di Principi presentata a Ginevra dai sindaci delle due città promotrici, con la richiesta che il documento venisse ufficialmente inserito fra i documenti conclusivi, essendo frutto del percorso realizzato dalle autorità locali e di contributi raccolti sul sito del Summit nei due mesi precedenti.

Le due giornate di Lione si sono articolate in due assemblee plenarie: quella di apertura – con la partecipazione, fra gli altri, di Adama Samassekou, presidente del processo preparatorio del WSIS e di Erkki Liikanen, Commissario Europeo per la Società dell'Informazione – e quella conclusiva, con l'approvazione del documento finale. Ad accompagnare le assemblee, otto forum tematici, con riflessioni sulle infrastrutture per lo sviluppo del territorio, l'uso delle tecnologie per sapere e formazione, questioni quali l'accesso, la governance mondiale e la cooperazione decentralizzata e altre tematiche fra quali la cosiddetta e-democracy e il software libero. Ma Lione ha anche ospitato incontri fra reti quali Telecities e Villes Internet (la realtà associativa francese che raccoglie oltre seicento autorità locali impegnate in progetti legati alle tecnologie di informazione) e uno spazio definito "agorà", dedicato alla presentazione di esperienze pratiche e progetti concreti (prevalentemente occupato da stand di attori privati quali Microfost e Sun, con le loro meraviglie tecnologiche in esposizione, mentre poco significativa era la presenza dei veri protagonisti del Summit, i poteri locali: uno stand della regione Bruxelles capitale, un piccolo spazio per la Provincia di Torino e poco altro).

Verso un fondo di solidarietà digitale

Nel fare sintesi della due giorni possiamo sottolineare alcuni aspetti positivi e altri, interessanti quanto problematici. Fra le note positive ricordiamo la buona organizzazione e la libertà di espressione garantita ai partecipanti e la loro eterogeneità geografica, anche se realtà importanti come Stati Uniti, Cina e Giappone erano praticamente assenti. Fortissima, ovviamente, la presenza dei rappresentanti francesi, sia perché paese ospitante, sia perché la Francia in questo campo presenta una grande vivacità di iniziative promosse dalle città. E, in effetti, Lione è stato un evento decisamente "francese", soprattutto dal punto di vista linguistico: molte le realtà africane, prevalentemente espressione di paesi dell'area francofona.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 27

È stata ampiamente dibattuta la questione del "divario digitale", problema a cui hanno fatto riferimento non solo i rappresentanti dei paesi in via di sviluppo, ma un po' tutti i partecipanti all'evento. Il tema ricompariva "trasversalmente" in interventi su tematiche differenti, a sottolineare come qualsiasi discorso sulle società in trasformazione non abbia senso se prima non si affronta il problema della grave disparità di mezzi e di possibilità d'accesso fra Nord del mondo e Sud globale. Il presidente del Senegal Abdoulaye Wade, intervenuto all'assemblea introduttiva, ha avanzato la proposta di creare un Fondo di Solidarietà Digitale, di natura volontaria, destinato alla soluzione del problema del divario (anche se in ottica decisamente centrata sulle esigenze infrastrutturali, tralasciando altre questioni rilevanti, come le competenze necessarie per utilizzare le tecnologie, i programmi educativi, il legame fra squilibrio tecnologico e altri divari socio-economici). La proposta, accolta con favore a Lione, è stata in realtà oggetto di aspre contrapposizioni nei negoziati di Ginevra, che hanno messo in evidenza, una volta di più, l'ormai defunta disponibilità dei paesi industrializzati a investire in aiuto pubblico allo sviluppo, mostrandosi sempre più attenti a favorire gli interessi delle grandi imprese, promuovendo "enabling enviroments" (contesti legali ed economici favorevoli) per i loro investimenti. Con un'iniziativa a sorpresa, Cristian Ferrazino, sindaco di Ginevra, e Gérard Collomb, sindaco di Lione, hanno annunciato a Ginevra, il 12 dicembre, la volontà di impegnarsi in prima persona per la creazione del Fondo, che nascerà dunque grazie all'impegno delle città e dei poteri locali. Possiamo considerare questa come una delle vere sorprese di questo Summit Mondiale, non solo per la scelta in sé, ma per il significato politico che ricopre in quanto manifestazione di qualche cosa di più profondo.

Gli enti locali in cerca d'identità

La narrazione del Sé delle autorità locali si sta definendo in una direzione interessante: esponenti significativi, come il Presidente della

Regione Basca, Ibarrexte, e lo stesso sindaco di Ginevra, hanno pubblicamente e ripetutamente definito le autorità locali come "parte della società civile". Il nostro dubbio relativo al fatto che esse siano in realtà veri e propri "governi" locali non è certo stato fugato dal "posizionamento" che il processo ufficiale del WSIS ha fornito alle autorità locali, dedicando loro una delle "famiglie" della società civile rappresentate nel Bureau istituito come interlocutore del bureau governativo. Due osservazioni contrastanti: da un lato le città e le autorità locali, in quanto governi, dispongono di risorse economiche e competenze ed esperienze che ne fanno sicuramente un interlocutore nella Società dell'Informazione; dall'altro le categorie "ufficiali" degli "stakeholders" esplicitamente riconosciuti nel WSIS non contemplano in alcun modo questo livello istituzionale (e le autorità locali sono solo marginalmente citate nel piano d'Azione adottato a Ginevra e mai nella Dichiarazione di Principi). Proporsi come parte di una società civile sempre più dotata di legittimazione può aver quindi significato per i poteri locali il tentativo di distinguersi dagli attori governativi nella ricerca di una propria identità e di un proprio ruolo sulla scena internazionale; ma questo tentativo appare essenzialmente strumentale nel momento in cui si riscontra la quasi totale assenza di dialogo fra questi soggetti e la società civile, sia nel percorso del WSIS che negli spazi di confronto a Lione. E questo risulta ancor più stridente nel momento in cui, confrontando le posizioni espresse dai due attori, città e società civile, nelle loro Dichiarazioni, si riscontra una notevole convergenza di interessi su temi concreti, quali la diversità culturale o l'adozione di software non proprietari. Per questo sarà interessante seguire l'evoluzione delle posizioni assunte dalle autorità locali a partire dall'appuntamento successivo: il convegno istitutivo della Unione Mondiale delle Città e dei Governi Locali a Parigi.

Le sfide aperte

Complessivamente il Summit di Lione è stato, a nostro parere e anche nel confronto con Ginevra, una grande "vetrina" nella quale i diver-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 29

si attori locali, in particolar modo le istituzioni locali, hanno presentato (e celebrato) le loro idee e i progetti sperimentati. Nelle assemblee, ma anche nei Forum, è stata decisamente privilegiata questa dimensione "espositiva", mentre è mancata una riflessione più approfondita sugli aspetti problematici e sulle sfide. Si è prestata scarsa attenzione a tematiche quali la "cultura politica", e il necessario cambiamento di mentalità che, a partire dai poteri locali, dovrebbe assegnare al cittadino un diverso ruolo nel suo rapporto con le Istituzioni, in un contesto politico che, anche attraverso il supporto delle tecnologie di informazione e comunicazione, ambisce a diventare "partecipativo" e fondato sul dialogo e sull'individuazione dei bisogni da soddisfare a partire dal basso. Si è, insomma, poco ragionato sul fatto che queste tecnologie, oltre alle potenzialità legate alle applicazioni nei diversi ambiti dell'educazione, della salute e del commercio, possono aiutare a trovare soluzioni sostenibili in termini di "esercizio di cittadinanza" soltanto se, alla base, si verifica un cambiamento di atteggiamento da parte delle istituzioni stesse.

E tuttavia Lione, anche se ancor meno "mediaticamente visibile" rispetto a Ginevra, potrebbe aver segnato una tappa significativa nelle trasformazioni in atto della politica internazionale. Le sfide per i poteri locali sono notevoli. Esse si incrociano e talvolta scontrano con quelle che coinvolgono gli Stati sovrani e i governi nazionali, così come gli altri attori: universalità dell'accesso a tecnologie e conoscenze, quali le pre-condizioni e le conseguenze? L'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione per un'amministrazione trasparente: solo e-government o anche prospettive di e-democracy (che non significa voto elettronico…)? Come fare tesoro delle esperienze di cooperazione decentrata tra paesi ricchi e paesi poveri, e valorizzarle alla luce delle applicazioni tecnologiche? Come muovere verso Tunisi? E, infine: quali alleanze si possono prevedere fra stakeholder nella Società dell'Informazione?

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 30

Liberare le tecnologie, comunicare i diritti: l'accesso ai saperi come nuova frontiera

di Jason Nardi, Unimondo (Oneworld Italia, APC)

La battaglia per il software libero e per la "liberazione" delle tecnologie – nonché per il loro utilizzo nelle amministrazioni pubbliche e nei paesi "in via di sviluppo" – si inserisce in uno scenario più ampio, che riguarda le concezioni stesse di società e di sviluppo, come abbiamo potuto constatare durante il primo Summit mondiale sulla Società dell'Informazione. Al WSIS, come previsto, si sono confrontate visioni diverse della Società dell'Informazione e la presenza della società civile è stata importante per ampliare l'orizzonte di quello che si prospetta semplicemente come un grande mercato delle infrastrutture e degli standard digitali, con la protezione della proprietà intellettuale tout-court come principio fondamentale.

Una visione miope

Qual è la visione della Società dell'Informazione di gran parte dei governi e dell'ITU? È un non-luogo che porterà incredibili dividendi per la democrazia (digitale), l'educazione, la salute, lo sviluppo (più o meno sostenibile: le implicazioni ambientali delle tecnologie non vengono citate spesso). Network senza soluzioni di continuità che trasportano flussi di informazioni dai maggiori centri ai più piccoli villaggi sperduti, e ritornano ancor più ricchi di "sapere". Promettenti soluzioni chiavi-in-mano per i paesi più poveri (meglio, impoveriti) con l'istituzione di autostrade informatiche e governi digitali. E ancora, rapidi incrementi delle capacità di gestire questioni globali, ma ancor più di transitare valute e investimenti in maniera istantanea da un capo all'altro della terra e quindi di aumentare le ricchezze nei vari paesi risolvendo dal giorno alla notte (alla velocità dei flussi finanziari) problemi cronici, in una visione di crescita infinita.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 31

La realtà, se il trend di concentrazione economico-mediale dovesse continuare al ritmo odierno, potrebbe essere ben diversa, con la perdita invece che la conquista di diritti acquisiti nel tempo sulla libertà di espressione e di accesso ai mezzi di comunicazione. I saperi – da quelli tradizionali e indigeni (come la medicina e la musica popolare) a quelli accademici e dell'ingegno – sono sempre più oggetto di privatizzazione, concentrandone la proprietà nelle mani di pochi soggetti privati e limitando l'accesso solamente a coloro che possono pagarlo. L'etere, dalle onde radio-televisive a quelle per le telecomunicazioni in genere, viene tagliato a fette e venduto al miglior offerente, escludendo di fatto tutta una pluralità di soggetti non profit, comunitari o nazionali, che ne avrebbero diritto al pari dei privati commerciali. E che non trovano spazio sui media dello stato.

Rischi comuni e spazi ridotti

Anche Internet, forse la migliore forma di dominio pubblico finora sperimentata a livello planetario, è sempre più commercializzata e controllata dagli attori del mercato e dello Stato, con complessi sistemi che invadono la privacy a nostra insaputa. I mass media, sterilizzati e omogenizzati, confondono sempre più i messaggi di informazione con quelli di spettacolo e di invito al consumo, facendo dell'infotainment (*information + entertainment,* informazione e spettacolo) la modalità per costruire il consenso. In questo contesto, comunicare i diritti e una visione di società aperta alla condivisione dei saperi e alla priorità del bene della comunità su quello del profitto privato, diventa sempre più impegnativo, essendosi ridotti progressivamente gli spazi.

Il rischio maggiore che corriamo con l'approccio attuale alla Società dell'Informazione è quello di un'espansione continua del controllo esercitato dalle grandi imprese, che tengono nascosto il dissenso e costruiscono il consenso. Gli interessi dei grandi gruppi privati hanno trovato rappre-

sentanza nelle sedi decisionali, dove i governi sono relegati al ruolo di spettatori fra monoliti industriali che lottano per conquistare la fetta maggiore della torta. Ancor più frequente è diventato l'artificio di ingigantire virtualmente la solita torta (più "canali" con la tv digitale terrestre), anche se le risorse rimangono le stesse, quando non diminuiscono come avviene, per esempio, per il mercato della pubblicità. Al tempo stesso, si presta scarsa attenzione alla regolamentazione internazionale e alle implicazioni che tutto ciò avrà per la gente comune e per lo sviluppo sociale. Nonostante questo, si sta sviluppando una nuova visione della società dell'informazione, una visione centrata sui diritti umani e che ha una forte spinta "dal basso". Nuove forme e nuovi strumenti di comunicazione vengono affiancati a quelli tradizionali per costruire comunità globali a partire dalle realtà locali, per scambiare conoscenze, amplificare le voci rese marginali, organizzare e rafforzare la partecipazione e "celebrare la diversità culturale e intellettuale," come si legge in molti dei documenti della società civile organizzata.

Fare rete e creare comunità

Utilizzare le nuove tecnologie e i media come strumenti per "fare rete", organizzando azioni politiche e rafforzando la partecipazione cittadina, sono forme di resistenza attiva alla visione oligopolistica della Società dell'Informazione che gli scenari attuali sembrano prometterci. Dalle tv di strada, passando per i media indipendenti meta- e multimediali al software libero, la "liberazione" delle tecnologie può avere il duplice effetto di rompere legami di dipendenza da produttori/distributori monopolistici e di creare comunità di sviluppo e di consumo critico dell'informazione. Senza contare gli effetti positivi che questo processo può avere nei paesi impoveriti o "in via di sviluppo". In Italia, sono molte le esperienze di comunicazione sociale che negli ultimi anni stanno emergendo dalla fase sperimentale per affermarsi in un panorama in cui la concentrazione delle risorse pubblicitarie, di produzione e di distribuzione è sempre più alta.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 33

Per cominciare, occorre insistere con le amministrazioni pubbliche (dal quartiere al comune, fino allo Stato, passando per i vari livelli di entli locali) perché adottino tecnologie aperte (open source e, ancor meglio, software libero) per i loro sistemi informatici. Tali tecnologie, oltre a essere più sicure e trasparenti, garantendo ai cittadini che non vi siano codici nascosti o inaccessibili, sono anche meno onerose, permettendo di "liberare" risorse economiche per ulteriori investimenti. A maggior ragione questo discorso vale anche per le scuole dell'obbligo e le Università, nonché per la formazione degli insegnanti che devono poter avere la possibilità di imparare sia sui sistemi proprietari sia su quelli liberi. Allo stesso modo, anche la cosiddetta Patente Europea del Computer (ECDL) deve essere bi-partisan e considerare alla stessa stregua le competenze su tecnologie aperte e chiuse.

Cooperazione libertà di condivisione

La cooperazione con i paesi impoveriti non può basarsi esclusivamente sul trasferimento di tecnologie e di sistemi per amministrare l'e-government (in Paesi dove spesso oltre a mancare la "e-" di electronic e di energia manca sostanzialmente anche la parte di government). Più che altro occorre sostenere lo sviluppo di un'industria locale che possa appropriarsi delle tecnologie, trasformarle e adattarle alle proprie esigenze (non solo linguistiche) alimentando un mercato interno prima ancora che internazionale. Non si tratta, infatti, di creare aziende subappaltate a basso costo per le multinazionali del Nuovo Mercato, ma occasioni di sviluppo "appropriato" e sostenibile, che arricchiscano le conoscenze dell'intera comunità umana con soluzioni tradizionali e innovative. La cooperazione decentrata è particolarmente adatta a mettere in comunicazione enti pubblici, organizzazioni non governative, imprese, cittadini.

L'accesso ai saperi non è uno slogan. Quello che gli anglosassoni chiamano know-how, il saper fare, dovrebbe essere – soprattutto nei campi che riguardano diritti fondamentali come la libertà di espressione e il diritto alla partecipazione alla vita culturale – un bene comune. E l'ac-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 34

cesso dovrebbe essere dunque libero o comunque a costi che possono essere alla portata di tutti. L'alfabetizzazione all'uso consapevole delle tecnologie di comunicazione passa anche per i divari generazionali che si sono aperti. Colmare questi divari non significa semplicemente incentivare l'acquisto di telefoni cellulari, palmari, elettrodomestici gadget e personal computer a segmenti di mercato finora esclusi, ma offrire la possibilità di apprenderne le funzioni, poter scegliere con cognizione di causa e farne un uso appropriato. Forse potremmo liberarci anche di una gran quantità di trashware (tecnologia spazzatura) e utilizzare quelle tecnologie che si prestano meglio a un uso sociale e intergenerazionale… insomma non trattare le nuove tecnologie solo come merce dalla fruizione passiva, ma come formidabili opportunità di socializzare e condividere conoscenze.

Il diritto a comunicare e l'accesso ai saperi sono diritti umani universali, che influenzano e informano tutti gli altri diritti umani. Se vogliamo vivere in una società dove pace, sviluppo sostenibile, democrazia partecipativa e autodeterminazione abbiano un significato corrispondente ai valori che rappresentano, è necessario affermare il diritto a comunicare e l'uso delle tecnologie appropriate che lo permettono come patrimonio comune. Gli strumenti per farlo sono nelle nostre mani.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 35

Ripensare la Società dell'Informazione: divari e diritti

di Matilde Ferraro (Alisei)

"Verso la fine del II millennio dell'era cristiana numerosi eventi di portata storica trasformarono il panorama sociale della vita umana. Una rivoluzione tecnologica, incentrata sulle tecnologie dell'informazione, cominciò a ridefinire, a rapidi passi, la base materiale della società. Le economie di tutto il mondo diventarono globalmente interdipendenti, introducendo un nuovo tipo di relazione tra economia, stato e società, in un sistema a geometria variabile." (Manuel Castells)

Quando parliamo di Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ITC) nel mondo, non possiamo prescindere dai dati. Si tende, infatti, a parlare delle tecnologie digitali come di uno strumento acquisito ormai alla nostra epoca storica, uno strumento che tutti posseggono a Nord e a Sud del mondo. Così non è.

Volendo fare un esempio, le ultime statistiche mondiali disponibili sulla diffusione di Internet ci dicono che i navigatori oggi nel mondo sono circa 605 milioni, meno del 10% dell'intera popolazione mondiale. Prima di fare qualsiasi altra considerazione, è opportuno quindi ricordare che al momento solo una piccola parte dell'umanità vive in un epoca digitale, mentre la stragrande maggioranza (circa cinque miliardi e mezzo di persone) vive ancora nel pieno dell'epoca industriale.

Per indicare tale enorme differenza nella diffusione delle ITC si è fatto riferimento fino a oggi alla definizione di "divario digitale", includendo in questa, l'enorme categoria delle persone che non hanno la possibilità di accedere e utilizzare le tecnologie digitali. Appare oggi necessario fare un tentativo di scomposizione analitica di questa categoria, al contempo ridefinendola, in relazione a quella che comprende il 10% della popolazione cha ha accesso ed utilizza le TIC.

Inclusione, esclusione, divario digitale

Per poter arrivare a una classificazione della popolazione del mondo in base alla opportunità di accesso e utilizzo delle ITC, è prima necessario fornire una loro definizione. Fra le altre, la più completa ed esaustiva ci sembra quella offerta dalla Commissione Europea: "L'espressione tecnologie dell'informazione e della comunicazione è ampiamente usata per definire una vasta gamma di servizi, applicazioni e tecnologie che ricorrono a vari tipi di attrezzature e software, spesso servendosi di reti di telecomunicazione". Volendo citare solo alcuni esempi, le ITC comprendono servizi di telecomunicazioni quali la telefonia fissa e mobile, l'e-mail e la trasmissione di file, Internet; applicazioni quali la videoconferenza, il telelavoro, l'insegnamento a distanza. La categoria delle TIC include quindi al suo interno una enorme gamma di tecnologie e loro applicazioni di cui è estremamente complesso misurare il grado di diffusione. Esistono alcune società private e organismi internazionali che si occupano della misurazione di tali dati facendo riferimento sempre a singole tecnologie o applicazioni, tuttavia, nessuna di queste entità ha fornito fino al mese di dicembre 2003 statistiche composite, relative cioè all'insieme delle ITC. In occasione del primo World Summit on Information Society, tenutosi a Ginevra dal 10 al 12 dicembre 2003, l'ITU ha presentato il primo Digital Access Index, calcolato in base a otto variabili organizzate in 5 categorie: infrastrutture, affordability, conoscenza, qualità, capacità di utilizzo; sulla base di tale variabili è stata stilata quindi una classifica dell'accesso alle ITC che include 178 paesi. Sino alla pubblicazione di tali dati è stato invece sempre necessario operare una scelta fra le statistiche disponibili, selezionando le tecnologie e/o applicazioni maggiormente in grado di rappresentare il livello di inclusione/esclusione digitale nel mondo. Da sempre, è Internet a essere utilizzata a questo scopo; difatti la possibilità di connettersi alla "Rete delle Reti" implica l'esistenza di una serie di prerequisiti indicativi per la diffusione delle tecnologie digitali: l'accesso all'energia elettrica, a una linea telefonica, a un computer dotato dei necessari software, l'esistenza di un Internet Provider, di un abbonamen-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 37

to per accedere ai suoi servizi, la capacità da parte di una personadi utilizzare i dispositivi necessari.

I livelli di divario digitale

Come già accennato nella parte iniziale di questo intervento, le ultime stime relative alla diffusione di Internet nel mondo parlano di 605 milioni di utenti, che rapportati al numero complessivo della popolazione mondiale di circa 6.200.000.000 persone, rappresenta il 9,75% della popolazione del mondo. Tale categoria corrisponde sicuramente a quella degli inclusi nell'epoca digitale. Tuttavia, all'interno di questa fascia di popolazione esistono numerosi livelli di capacità di accesso e utilizzo delle ITC determinati da molti fattori. Fra gli altri, i più rilevanti sono: livello di istruzione, età, genere, reddito, luogo di residenza. Solo per fare alcuni esempi, non tutta la popolazione di un dato paese utilizza Internet con la stessa capacità di reperire informazioni, non tutti sono in grado di costruire proprie pagine web, non tutti hanno la possibilità di connettersi attraverso la banda larga. In questo caso ci troviamo evidentemente di fronte a un problema di livelli differenti di fruizione delle tecnologie digitali e non a una esclusione assoluta: possiamo quindi parlare di un divario più o meno consistente.

Ben diversa è la situazione di chi vive una reale impossibilità di accesso alle ITC, per mancanza delle infrastrutture necessarie (a cominciare da elettricità e linee telefoniche), per mancanza di educazione (anche di base), per esiguità del reddito percepito. In questo caso siamo di fronte non a un divario nel livello di fruizione delle tecnologie digitali, ma a un'esclusione vera e propria dal digitale. È impresa ardua provare a fornire una quantificazione esatta della categoria degli esclusi dal digitale: sicuramente ne fanno parte i due miliardi di persone che vivono con due dollari al giorno o meno, tuttavia al di là di questa percentuale molto consistente e facilmente identificabile di esclusi, attualmente circa cinque

miliardi e mezzo di persone non utilizzano le ITC. Di fronte a un numero così elevato appare insufficiente la definizione di divario digitale e diviene necessario comprendere e definire le diversificazioni interne a questa categoria nella quale le forme di esclusione dal digitale sono estremamente varie.

Esclusione digitale

Le variabili da prendere in considerazione per definire le diverse forme di esclusione sono numerose, innanzitutto è necessario verificare l'esistenza in un paese dei pre-requisiti indispensabili per l'utilizzo delle TIC: energia elettrica, linee telefoniche e così via; in secondo luogo appaiono determinanti una serie di fattori quali il livello di istruzione della popolazione, la situazione economica del paese, il grado di good governance, la distribuzione geografica della popolazione, solo per citarne alcuni fra i più importanti. È evidente che la diffusione e la non-diffusione delle TIC assume caratteristiche che sono estremamente diversificate paese per paese, tuttavia sono rintracciabili alcune grandi categorie trasversali di esclusi nel mondo.

Ritengo si possa parlare di:

- una forma di Esclusione Digitale Sociale: gli esclusi sono rintracciabili trasversalmente in tutte le aree del mondo, rappresentano quella parte della popolazione che vive forme di esclusione ben più drammatiche di quella digitale, i motivi dell'esclusione sono da ricercarsi in impedimenti relativi a condizione socio-economica, età, educazione, genere, luogo di residenza. Tale condizione è indipendente dalla potenzialità di accesso alle ITC del paese in cui risiedono;
- una forma di Esclusione Digitale a Termine: gli esclusi appartengono ad aree del mondo che vivono ancora nel pieno dell'era industriale, sono paesi con un discreto livello di sviluppo economico, considerabile "non adeguato" solo in relazione alle esigenze poste dall'epoca digitale.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 39

All'interno di questi paesi alcune tecnologie digitali sono già diffuse e utilizzate da categorie sociali ben identificabili, ma la gran parte della popolazione non ha la possibilità di accedervi. La presenza delle infrastrutture e delle tecnologie industriali garantisce la potenzialità del passaggio alla Società dell'Informazione, servono grandi investimenti e piani strutturati di diffusione delle ITC;

- una forma di Esclusione Digitale a Lungo Termine: gli esclusi appartengono a paesi le cui economie e società non sono ancora pienamente entrate nell'epoca industriale, una parte della popolazione non ha mai utilizzato le vecchie tecnologie, la società si è organizzata su questo paradigma tecnologico "ibrido", esistono ampie sacche di povertà ed esclusione. Il passaggio all'epoca digitale è ancora lontano, salvo per le èlite dei paesi. Anche in una prospettiva futura molto lunga un cospicuo numero di persone sarà escluso.

La necessità di identificare delle categorie e specificare le forme che assume l'esclusione digitale appare necessaria per una ragione fondamentale: gli interventi per superare il divario e l'esclusione digitale non possono essere basati sugli stessi presupposti e attuati con le stesse modalità, è necessario invece sviluppare analisi e piani di intervento differenziati in base ai differenti contesti. Se la volontà della comunità internazionale è effettivamente quella di consentire a tutti l'acceso alla Società dell'Informazione, appare allora necessario conoscere tutte le sfumature che differenziano l'impossibilità di utilizzare un computer per un adolescente di un paesino della Calabria piuttosto che per un bambino di una piccola comunità del sud della Tunisia.

Ripensare le ITC

Abbiamo visto che l'esclusione digitale (così come l'inclusione digitale) è determinata da molteplici fattori, a partire dalla necessità dell'esistenza di alcuni pre-requisiti affinché tali tecnologie possano diffondersi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 40

I piani elaborati dagli organismi internazionali per superare il cosiddetto divario digitale hanno sempre preso in grande considerazione tali prerequisiti che vanno dalla costruzione delle infrastrutture alla necessità di creazione di politiche locali adeguate, dalla formazione alla creazione di contenuti. Manca invece un approccio più generale che consideri le ITC non solo in termini strettamente tecnici ma in quanto tecnologie che concorrono alla creazione di un nuovo modello di società. Il sociologo Manuel Castells ha in questo senso operato una fondamentale riflessione "di base" ricordando che le ITC costituiscono un nuovo paradigma tecnologico, l'informazionalismo, che va a sostituire progressivamente quello precedente, l'industrialismo. Intorno alle tecnologie digitali che nella loro interazione costituiscono il nuovo paradigma tecnologico si organizza (anzi nasce) un nuovo modello di organizzazione sociale: la network society. L'analisi di Castells è particolarmente importante ai fini della nostra riflessione, in primo luogo perché restituisce alle tecnologie il loro giusto ruolo di strumento di produzione, in secondo luogo perché evidenzia come la società della rete stia nascendo e strutturandosi utilizzando tale strumento. Credo che nessuno di noi oggi potrebbe definire in maniera certa l'esatta strutturazione della Società della Rete, perché è in essa che si misura la ricaduta rivoluzionaria della diffusione delle tecnologie digitali. Pensiamo solo ad alcuni dei livelli investiti da tale enorme evento: l'organizzazione degli stati, la governance, la pubblica amministrazione, l'organizzazione del lavoro, la formazione, l'educazione. Chi oggi vive nell'area dell'inclusione digitale è consapevole delle enormi conseguenze di tali cambiamenti anche sulle esistenze individuali nonché delle trasformazioni continue ancora in atto. È quindi necessario guardare alla Società dell'Informazione come a una realtà in divenire, realtà che al momento è vissuta, più o meno pienamente, solo da un 10% della popolazione mondiale concentrata peraltro in tre grandi regioni del mondo: il Nord America, l'Europa, il Sud-Est dell'Asia.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 41

Senza volerne ripercorrere la storia dell'invenzione e della successiva diffusione, è comunque importante ricordare che tali tecnologie nascono negli Stati Uniti d'America, paese in cui vivono la prima significativa diffusione, ci sono voluti alcuni anni prima che porzioni concrete della popolazione di Europa e Sud-Est asiatico ne fruissero pienamente, e solo a partire dal 2001 le proporzioni si sono invertite e l'Europa è passata al primo posto al mondo per utenti Internet, primato peraltro destinato a essere ceduto al Sud-Est asiatico. Tralasciando volutamente le implicazioni economiche legate alla paternità e alle aree di diffusione delle ITC, il dato sopra esposto pone un evidente problema: le ITC sono il prodotto di una società e di una cultura ben determinate, così come le nuove forme di organizzazione sociale che a esse si accompagnano. Quando, quindi, intendiamo ragionare di "Società dell'Informazione per tutti" sorge spontanea la domanda: quale tipo di Società? E nel voler rendere fruibili per tutti le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione, non dovremmo forse chiederci: quali tecnologie?

Per poter favorire un reale dispiego di opportunità digitali per tutti, dovremmo innanzitutto liberarci dalla visione eurocentrica che ha accompagnato sino a oggi la creazione della nostra Società dell'Informazione. Un primo passo potrebbe essere la promozione della ricerca finalizzata allo sviluppo di nuove tecnologie e applicazioni rispondenti alle diverse esigenze di utilizzo presenti nel mondo. Non dimentichiamo che le tecnologie sono uno strumento che utilizziamo per raggiungere un determinato risultato e non il fine ultimo della nostra azione. Affinché le ricerche e la costruzione di nuovi dispositivi possano avere veramente successo ,appare indispensabile il coinvolgimento dei diretti interessati: tutti gli attuali esclusi dal digitale. È ovvio che per finanziare la ricerca servono cospicui investimenti e che è utopistico pensare a un impegno di aziende e governi in un filone di ricerca così eticamente orientato. Tuttavia, osservando la situazione in prospettiva, appare evidente che un grande poten-

ziale mercato per le ITC è rappresentato dai 5 miliardi e mezzo di persone oggi escluse dal digitale. L'invenzione di tecnologie (servizi, applicazioni, ecc.) più funzionali alle esigenze degli attuali esclusi, formulate nelle lingue che essi parlano, pensate con modalità rispondenti alle loro culture, a basso costo, sicuramente troverebbe un mercato pronto a rispondere.

Ripensare la Società dell'Informazione

Negli ultimi 15 anni, tutte le strutture organizzative sociali hanno dovuto progressivamente fare i conti con le trasformazioni portate dalle ITC. Nessuna delle pre-esistenti forme di organizzazione è passata indenne attraverso gli input innovativi di questa "rivoluzione", persino la Chiesa Cattolica romana, individuata sovente come esempio di conservazione della tradizione, si è adattata all'idea di poter inviare i messaggi del Papa alle proprie diocesi attraverso la posta elettronica.

La nostra società nel pieno della trasformazione sta muovendosi verso questa nuova forma che i più definiscono Società dell'Informazione e che, come abbiamo già visto, Manuel Castells preferisce chiamare Società della Rete, una rete i cui nodi sono diffusi principalmente nelle aree economicamente predominanti del mondo, nodi di consistenza diversa fra loro, che rappresentano ognuno l'insieme complesso dell'interazione fra l'uomo, l'organizzazione sociale in cui questi è inserito e la tecnologia.

I prodotti di questa complessa interazione non possono essere identici in tutti contesti del mondo, è quantomeno presumibile che varino a seconda della precedente organizzazione nella quale si trovano a essere inserite le nuove tecnologie. Per questa ragione, solo per fare un esempio, mentre le procedure e i dispositivi tecnici per la digitalizzazione della pubblica amministrazione (eGovernment) possono anche essere identici in tutto il mondo, varierà necessariamente la modalità con cui questi saran-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 43

no organizzati, varierà il livello di formazione delle risorse umane impiegate, varierà la modalità di relazione con l'utente finale (e il cittadino) e così via.

La sfida che bisogna cogliere, se si intende trasformare la promozione di una "Società dell'Informazione per tutti" in una opportunità e non in una nuova modalità di colonialismo, è quindi quella di coinvolgere direttamente gli attuali esclusi dal digitale. Innanzitutto creando dei Centri di Eccellenza in questi paesi, nei quali tutti gli stakeholders coinvolti nella diffusione delle tecnologie possano promuovere ricerche finalizzate al miglioramento delle soluzioni tecniche, alla loro localizzazione, all'impatto sociale della diffusione delle ITC, alle politiche necessarie per una diffusione tecnologica sostenibile. In secondo luogo, promuovendo l'accesso a un'educazione di qualità che riesca a inserire nei curricula scolastici anche l'alfabetizzazione informatica e dedicando un'attenzione particolare alla formazione degli insegnanti delle scuole di ogni grado. Infine, promuovendo dei momenti di scambio effettivo di esperienze fra Nord e Sud del mondo, nei quali le informazioni condivise servano non per indirizzare verso il "nostro" modello di Società dell'Informazione ma per promuovere una Società più equa e sostenibile per tutti.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 44

Tecnologia e società. Possiamo ridare vita alle macchine?

Di Iginio Gagliardone (Pro-digi)

Capodanno 2000. Occhi puntati su Sidney. Prende forma lo spettro del "millenium bug", del black out informatico in grado di provocare l'arresto di milioni di computer e di buona parte delle attività economiche. Si diffondono paure millenaristiche e si radica la percezione che le apparecchiature informatiche collegate in Rete abbiano smesso di essere solo un'appendice delle nostre azioni, per diventarne una precondizione quasi necessaria. Una paranoia globale, mediaticamente amplificata e poi esplosa come una bolla di sapone. Un segnale di quanto è ancora carente la comprensione delle macchine a cui abbiamo delegato buona parte dei nostri compiti e delle nostre routine. L'Hal 9000 di Odissea nello spazio*, il Joshua di* War Games*, lo SkyNET di* Terminator *e infine* Matrix*, sono il volto oscuro, l'immagine ambigua, la traccia invisibile ai più di un processo di cui troppi hanno saputo essere solo spettatori allibiti.*

Il computer, mentre diventa protagonista indiscusso di sempre più scrivanie, inizia a restituirci di sé un'immagine sempre più opaca, a nascondere il proprio linguaggio e i propri processi complessi dietro all'imperturbabilità di interfacce che non permettono di leggere oltre. Intanto si aprono le porte alle schizofrenie degli arresti di sistema, delle "backdoor" aperte sui terminali, della sicurezza violata e del controllo costante. Il pericolo esiste, ma non sappiamo dove e come cercarlo. E diventa grande rimosso, impercettibile forse nella quotidianità di impiegati e utenti, ma aperto alle sensibilità della letteratura e del cinema di fantascienza, a cui è affidato il compito di redigere le cartelle cliniche sullo stato di salute della mente globale. Nella vita di tutti i giorni, invece, il ritmo dell'innovazione è scandito più che altro da espressioni di stupore sui nuovi prodigi della tecnica, di cui troppi vengono a conoscenza soltanto attraverso i depliant dell'ultimo centro commerciale aperto in zona

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 45

o dal servizio di costume in coda a un telegiornale. Il commento è abitualmente un "incredibile, fino a qualche tempo fa…", mentre la preoccupazione maggiore rimane un semplice "saremo capaci di usarlo?". L'abilità più richiesta è quella di saper accettare la tecnologia, meno quella di comprenderla. Chi cerca di arginare il flusso, opponendo il bisogno di riflettere su come stiamo arredando case e uffici, di quanti "oggetti intelligenti" si stiano nascondendo negli spazi più prossimi (fino a colonizzare anche i nostri vestiti), può considerarsi luddista. "O con noi o contro di noi", come al solito. Non c'è tempo per articolazioni più complete e complesse, anche del discorso tecnologico.

Quando la tecnologia diventa ambiente

Eppure non sono mancati gli avvertimenti di autori come Bruno Latour e Giuseppe Mantovani, sociologi ed esperti di ergonomia, riguardo al pericolo insito nel non elaborare, nel non prestare attenzione agli innesti di questi oggetti nelle nostre pratiche di vita. È invece enorme il potere degli artefatti di imporre sottovoce, ma con la stessa efficacia della legge, norme di condotta e stili di pensiero. Puzza di determinismo tecnologico nelle conclusioni, ma l'obiettivo delle loro analisi è spiegare quanto di determinante porti con sé ogni tecnologia a seconda di quanto questa si apra o si chiuda all'intervento dei suoi utilizzatori. "Gli artefatti sono progetti che hanno assunto un corpo fisico" scrive Mantovani, "e come tali hanno una natura politica, che si rivela nella tensione cooperazione-conflitto tra utilizzatori e progettisti: mentre i primi possono controllare l'ambiente attraverso il computer, i secondi possono conseguire lo stesso risultato controllando le prestazioni degli utilizzatori". L'interazione uomo-macchina normalmente si situa a un livello elementare, entro il quale i nuovi strumenti sono interpretati dai più soltanto come oggetti per svolgere compiti prestabiliti. Mentre procede silenziosamente il processo che, passo dopo passo, trasforma la tecnologia in ambiente. E come tale diventa elemento vincolante, con cui è sempre più necessario fare i conti per la realizzazione di nuovi obiettivi e per l'interpretazione di

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 46

nuove situazioni. E questo spesso succede senza che qualcuno si sia preoccupato di avvisare. Ma è sempre stato così?

Abbiamo dimenticato che i programmi attraverso i quali facciamo funzionare i nostri assemblati e i nostri notebook, i protocolli di trasmissione dati tra server e client, i linguaggi di programmazione con cui si preparano le innovazioni, sono stati la traduzione di un sistema culturale in un'altra lingua. Non è un caso, e questo ce lo ricorda Manuel Castells, che Internet come la conosciamo, anarchica e acefala, sia nata da un'improbabile alchimia, irrintracciabile al di fuori della West Coast degli anni Settanta, tra "Big Science, ricerca militare e cultura della libertà", da un sogno scientifico di cambiare il mondo attraverso la comunicazione tra computer, nutrito delle culture antagoniste che proliferavano nei campus statunitensi. È esistito un momento in cui sembrava possibile abitare le macchine con le nostre aspirazioni.

Ma ora quell'effervescenza sembra essersi raffreddata, aver perso il calore dell'innovazione aperta al contributo di tutti e rivolta al progresso dell'umanità, per sedimentarsi in un oggetto freddo e impenetrabile. Codici chiusi, sistemi proprietari, new economy da esportare nei paesi in via di sviluppo. "Così abbiamo fatto noi. Così voi dovete inseguirci". Molte multinazionali e alcuni organismi internazionali stilano le loro ricette per avviare ovunque economie immateriali che permettano di saltare la rivoluzione industriale, per atterrare direttamente nella Società dell'Informazione. Guai a chi inventa altre varianti! Dovevate esserci allora. Adesso siamo fuori tempo massimo. Intanto, aumentano i proclami per fare delle information technology uno strumento di inclusione sociale per le popolazioni più marginali, mentre, secondo le ricerche di Graham e Marvin, i computer continuano a diffondersi nei centri di potere, senza rispettare i confini geografici, ma connettendo soprattutto chi è già stato abituato a fare dell'informazione una risorsa critica. E questo non vale per i villaggi di pescatori. Uno dei peccati dei modelli chiusi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 47

Africanizzare l'informatica

E pensare che esistono invece strumenti, software libero in testa, in grado di riattivare un rapporto più sereno e paritario tra tecnologia e individui, di ridare agli utenti la possibilità di partecipare al processo di innovazione, di renderli consapevoli di quanto manca e di quanto si potrebbe invece inserire nei propri computer. Certo, non tutti dovremo diventare artigiani del software, ma sapere di aver accesso non solo ai codici che animano le nostre macchine, ma pure a persone in grado di innestare i nostri desideri e i nostri bisogni al loro interno, potrebbe fare la differenza. Anche nel promuovere una diffusione più sicura e capillare delle nuove tecnologie. Gli esempi non mancano. Basta cercare tra le ricerche degli antropologi, piuttosto che negli how to della Banca Mondiale. Di seguito il racconto fatto da Jean-Loup Amselle del felice incontro tra le nuove tecnologie e i profetismi scritturali del Mali, inventori di un alfabeto, quello 'nko, capace a loro avviso di restituire fedelmente le sfumature della cultura africana.

"Fui invitato a contemplare il computer che troneggiava sul tavolo di lavoro. La venerazione che i membri dell'associazione Kurukan Fuga Gbara del Cairo tributavano a questo idolo della modernità rendeva quel piccolo ricevimento simile a un vero culto del dio informatico, che permetteva, ancora di più della riappropriazione della scrittura, di rigenerare l'Africa intera. La scena, che si svolgeva in un modesto appartamento situato nel cuore di un quartiere popolare del Cairo, aveva qualcosa di irreale. M.T. mi mostrava il funzionamento del suo computer come se avesse voluto dimostrarmi come lui, che ignorava sia l'inglese sia il francese, e che per questo rappresentava la maggior parte degli africani, era giunto a «inserire» il genio Africa in quello che costituisce il feticcio più potente dell'egemonia occidentale sul resto del mondo. Grazie all'invenzione di un software n'ko realizzato da africani, l'informatica era stata in qualche modo addomesticata, indigenizzata".

Ma questi splendidi ibridi, gruppo-macchina, movimento-tecnologia, possono nascere solo quando le information technology smettono di rappresentare poco più di un acquisto dovuto per stare al passo coi tempi, per cedere la scena, per aprirsi anche alle aspirazioni e ai bisogni che le vogliono rianimare. Parte del processo di innovazione procede attraverso l'individuazione di nuovi compiti che possono essere svolti grazie a nuovi strumenti. La possibilità di inserire al loro interno parte di sé, un sé collettivo nel caso di Amselle, è una condizione importante affinché le IT possano penetrare davvero in contesti sociali altri rispetto a quelli della loro progettazione e invenzione. Non bastano manuali che dicano "è bene".

Ricreare rapporti tra individui e tecnologie

Imporre un modello monolitico, senza permettere ad altre culture di rimpastare le tecnologie con bisogni propri e saperi locali, sarebbe poi non solo una violenza, ma un imperdonabile errore di valutazione. I ragazzi kuwaitiani, secondo gli studi di Deborah Wheeler, non sembrano avere nessuna intenzione di utilizzare i computer a disposizione nelle scuole per accedere ai database di Oxford o Yale (molti articoli sull'importanza delle nuove tecnologie per lo sviluppo cominciano con qualcosa come "le ICT potranno permettere anche ai villaggi più isolati di connettersi con il resto del mondo e ai giovani di accedere ai documenti dei migliori centri di ricerca…"). Per loro Internet è chat. Ore a parlare con persone dell'altro sesso perché prima del matrimonio è troppo difficile farlo altrimenti. E attraverso la rete le ragazze scoprono con piacere le ansie dei maschietti che per strada sembrano tanto sicuri di sé, i giovani parlano del bisogno di un approccio più libero al sesso e nasce un nuovo spazio per sfogarsi e trovare consiglio. In Kuwait Internet fa bene o fa male? Sicuramente provoca nella sfera sociale perturbazioni impensabili altrove (quando le chat sono comparse da noi non era scandalo vedere un ragazzo e una ragazza allo stesso tavolo a parlare di sesso o a scambiarsi qualche tenero bacio). E sicuramente le chat non danno poi troppi sti-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 49

moli alle economie dei paesi emergenti. Sembra sempre più difficile e al tempo stesso più necessario ricreare un rapporto paritario tra la tecnologia e gli individui, riconoscere a storie altre, a saperi cresciuti altrove, prima che la tecnologia li connettesse, il diritto di interpretare a modo loro le tecnologie che andiamo diffondendo per il mondo. E interpretare vuol dire riscrivere, quando si parla di software e linguaggi di programmazione. Ché non è detto che la prossima killer application, quella di cui anche noi potremo servirci in un futuro non troppo lontano, non provenga dai laboratori dell'India o del Sud Africa, dall'incontro della loro cultura con le nostre tecnologie. Ma questo potrebbe succedere solo se avremo permesso a quei popoli di sviluppare le loro piuttosto che limitarsi a usare le nostre.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 50

E-democracy: il ruolo di Internet nell'evoluzione della democrazia rappresentativa

di Paolo Zocchi (Unarete)

Molti sono gli studiosi che si chiedono se la democrazia elettronica non risulterà essere una democrazia plebiscitaria, nella quale i demagoghi di ogni specie la faranno da padroni in virtù della loro disponibilità ad assecondare gli umori della "gente"; o addirittura una Torre di Babele di richieste frammentate e contraddittorie, sulla quale si infrangeranno tutti i tentativi di sintesi...

È una domenica di primavera del 2025, accendo il mio telefono portatile full-screen in viva voce con connessione a Internet in banda larga a 190 gigabit e una voce suadente mi segnala la presenza di quindici forum sui quali ho 48 ore di tempo per esercitare il mio diritto di voto. Uno di questi riguarda un albero pericolante che ho deciso di tagliare nel mio giardino, ma per il quale serve l'autorizzazione dei cittadini residenti nella mia strada. Un altro, invece, è una proposta formulata da parte della Regione per una tassa di solidarietà a vantaggio delle famiglie meno abbienti del territorio. Questo significa che entrambe le istanze, la prima formulata qualche giorno prima direttamente da me, la seconda da un gruppo politico locale, hanno superato i tre più importanti scogli che le separavano dalla dignità di proposte votabili: la verifica di congruenza legislativa (non si possono fare proposte che siano contrarie alle leggi vigenti), la verifica di budget (nel caso dell'albero era scontata, essendo a mio carico) e la verifica del forum (a cui sono chiamati a partecipare, a seconda della tipologia del quesito, segmenti di popolazione con determinate caratteristiche di localizzazione o di interesse). Nel giro di due giorni entrambi i quesiti avranno avuto una risposta e si potrà procedere conseguentemente.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 51

Fantascienza?

Questo fantascientifico apologo ha alcuni punti deboli, lo so. Il principale è quello concernente l'anno, il 2025. Sono stato pessimista: questa possibilità, almeno sotto il profilo puramente tecnico, esiste di già, sia pure in misura limitata, e quindi non vi è ragione di aspettare altri venti anni per poterla mettere in atto o quantomeno sperimentare. Così anche per quanto riguarda il processo: un semplice sistema di workflow o di cooperative processing (che consente di lavorare a più mani su un processo guidato da attività definite a monte) sarebbe più che sufficiente a garantire un flusso ordinato e una validazione pressoché totale del flusso operativo. Dunque, cosa stiamo aspettando?

Fa sorridere che, non più tardi di venti anni fa (lo stesso periodo che separa il nostro tempo dal 2025), un grande studioso dei sistemi di democrazia, Norberto Bobbio, potesse scrivere: "Nessuno può immaginare uno stato che possa essere governato attraverso il continuo appello al popolo: tenendo conto delle leggi che vengono emanate nel nostro paese, all'incirca ogni anno si dovrebbe prevedere in media una chiamata al giorno. Salvo nella ipotesi per ora fantascientifica che ogni cittadino possa trasmettere il proprio voto a un cervello elettronico standosene comodamente a casa e schiacciando un bottone."

Insomma, dice Bobbio, la democrazia diretta non è possibile perché non esiste un "cervello elettronico" sufficientemente potente da consentirla. Bene: oggi questo cervello esiste e "l'ipotesi fantascientifica" si è trasformata in realtà tecnica, processo, possibilità effettiva. La quale, però, non viene messa in pratica per una serie di motivi, il primo tra tutti l'impreparazione del tessuto che ne dovrebbe costituire il fondamento teorico e concettuale. Se, infatti, oggi è possibile creare, attraverso le nuove tecnologie dell'informazione, infiniti forum e spazi di discussione privi però di reale valore decisionale (una specie di sfera consultiva da cui, senza

impegno alcuno, poter trarre idee e spunti), non altrettanto è pensabile che tali spazi possano agevolmente trasformarsi in strumenti decisionali con valore esecutivo e operativo, come nel caso dell'ipotizzato 2025. Insomma, se si può creare un forum sul problema del mio albero da tagliare, nessun forum può oggi autorizzarmi "legalmente" a tagliarlo. Ma oltre alla componente di ordine meramente formale vi è quella, forse ancora più importante, relativa alla filosofia politica, per cui l'opportunità che Internet sembra prefigurare (ovvero l'esercizio della democrazia diretta entro una sorta di Atene virtuale in cui i cittadini sono chiamati a decidere su tutto mediante la rete), costituirebbe una vera e propria killer application della democrazia rappresentativa su cui sono basati gli stati moderni. Questo, ovviamente, è inaccettabile, almeno oggi.

Da e-democracy a e-government

Se non è possibile (politicamente) esercitare la democrazia diretta, per cosa altro potrà essere utilizzata questa immensa possibilità cibernetica che ci ritroviamo per le mani? Se è vero che, come sostiene il garante della Privacy Stefano Rodotà, una società è tanto più libera quanto più i cittadini possono scambiare opinioni e informazioni, è altrettanto vero che tali opinioni hanno un senso nelle moderne democrazie non solo e non tanto per il fatto di venire espresse, ma sopratutto per la loro capacità di affermarsi attraverso meccanismi di condivisione. Internet, da questo punto di vista, costituisce lo strumento principe di un ipotetico sistema in cui i punti di vista non abbiano solo un puro spazio di espressione (che, diciamolo, è del tutto inutile all'interno della Biblioteca di Babele costituita dalla Rete), bensì per due altre centrali potenzialità:

- una potenzialità *aggregativa*, per cui le opinioni possono essere condivise se e solo se esse si collocano all'interno di spazi organizzati e visibili all'esterno;
- una potenzialità *operativa*, laddove tali spazi organizzati abbiano caratteristiche di organismi legiferanti (non solo per quanto riguarda le leggi

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 53

tout court, ma anche, per esempio, la definizione di statuti, regolamenti ecc.) che abbiamo visto non essere di fatto un'opzione pienamente attuabile nel mondo così come lo conosciamo

La relazione in cui sono questi due primari aspetti dell'e-democracy è piuttosto evidente: la seconda, impossibile nella pratica politica corrente, può ambire ad affermarsi, sia pur parzialmente, solo in funzione del buon andamento della prima. In parole povere, visto che Atene (democrazia diretta via rete) non è una via possibile, e visto che non pare esserci alternativa alla democrazia rappresentativa, rimane solo un'opzione, quella cioè di potenziare la forza "lobbistica" della Rete per trasformarla in medium di influenza decisionale. E quindi la Rete, lungi dal costituire l'Eldorado della democrazia diretta dei russoviani del XXI secolo, al massimo potrà ergersi come strumento preferenziale per l'attivazione di gruppi di interesse ben definiti: insomma, più che Atene telematica siamo, come dice l'"Economist", a una versione moderna dei caffè letterari del XVIII secolo.

Anche questo, però, a guardar bene non è poco: per fare un esempio di come questo trovi concretezza nelle azioni correnti, il principio cardine su cui si base tutta l'amministrazione digitale, il cosiddetto e-government, non è né l'infrastruttura né la disponibilità di servizi, bensì la propensione del cittadino a farsi parte attiva dei processi amministrativi. Ciò, per l'appunto, potrà avvenire solo se il cittadino stesso avrà una percezione chiara che la sua posizione sia efficacemente rappresentata o, in altre parole, possa essere inserita in un sistema di interesse (o lobby) che lo conduca al traguardo. Dunque l'e-government costituisce una chiave, e forse la più importante, di un nuovo concetto utilitaristico di democrazia in rete, in cui il gruppo di interesse (per non dire la classe, che sarebbe troppo) costituisce il perno di un sistema di influenza dei processi decisionali; è per questo che le strategie di e-government future non potranno più essere quelle di un semplice proliferare di portali dotati di

servizi monocanale ma, al contrario, dovranno adottare un criterio nuovo, basato sulla vicinanza e sulla libertà a operare, come, quando e dove si vuole, e soprattutto con un livello di interazione ed efficacia che dovrà superare di diversi ordini di misura le gloriose ma ormai obsolete reti civiche di Comuni, Provincie e Regioni.

Tecnocrazie e democrazie digitali

A un improbabile 2025 caratterizzato dal voto elettronico globale e locale si può dunque, più realisticamente (e più pragmaticamente, dal punto di vista di futuribili ipotesi di governo della società dell'informazione) sostituire un 2025 caratterizzato dalla partecipazione dell'individuo a molteplici e variegati gruppi di pressione che lo rappresentino nel suo essere sociale e che siano tanto più efficaci quanto più riescono a influenzare le decisioni della comunità. Un sistema complesso e nuovo di democrazia che si situa a metà tra l'agorà elettronica e l'intangibilità di una rappresentatività politica troppo lontana dagli interessi dei singoli. Questo è ciò a cui dovrà mirare ogni buona policy di e-government, in particolare locale. Una strada, peraltro, già tracciata. Ma se fin qui siamo rimasti nel rassicurante ambito della razionalità illuministica resta, però, da affrontare il problema, ben più spinoso, di chi, invece, potrà approfittare di questo processo per trasformarlo, ipoteticamente, in un asset populistico dai rischi incalcolabili. O, per parafrasare un famoso libro, di quale Grande Fratello possa prefigurare una polis apparentemente plebiscitaria, di fatto controllata e governata da sistemi che, tanto per non far nomi, attraverso la televisione digitale entrino voracemente nelle case di tutti e, con lo stesso meccanismo di beatificazione popolar-catodica di un Walter Nudo sull'Isola dei Famosi (il "televoto", neologismo davvero orwelliano), possano un domani costituire la più potente delle lobby di "condivisione" di cui parlavamo poc'anzi, quella attraverso la quale, chissà, potrà essere possibile una consultazione in tempo reale della popolazione per determinare l'ostracismo (come ad Atene!) di un individuo o il

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 55

trionfo di un altro. Pezzi di metallo animati su cui scrivere il nome del nemico da bandire, ferraglie privi di regole che minacciano la nostra libertà: possiamo dire, senza prenderci troppo sul serio, che l'hardware è di destra e il software di sinistra?

Vediamo: l'hardware viene a costituire il punto di snodo incontrollabile (ma decifrato), il decoder, per cui si danno incentivi a pioggia, diventa l'occhio vigile e monodirezionale nelle nostre case, la parabola il messaggero attraverso il quale ricevere irresistibili inviti a partecipare al grande banchetto sondaggistico che ci farà capire, prima o poi, che chi ci rappresenta è inutile, magari dannoso e che quindi, che senso ha votare in modo tradizionale, con la matita copiativa e con schede-lenzuolo multicolore che finiscono in scatoloni residuo di traslochi? È l'hardware forse quel cervello elettronico, paventato da Bobbio e oggi realtà in atto, a disposizione di monopolisti australi o nostrani per un populismo telematico dalle proporzioni ecumeniche?

Il software, invece, stabilisce le regole della partecipazione, limita la mia libertà proprio laddove deve cominciare quella degli altri, attribuisce valore e status alle cose, cerca di interpretare e interpretando eleva a norma il flusso di attività. Insomma, mentre l'hardware ti fornisce un'arma, il software garantisce leggi che limitano la tua possibilità di usarla. Questo neanche Bobbio, venti anni fa, lo poteva sospettare.

Ora, tutto lo sforzo di democrazia digitale e comunicativa nel nostro paese è verso l'hardware, le infrastrutture, le dotazioni, le facilities, come le chiamano gli anglosassoni. Il che, secondo un principio finalistico che corrisponde a un mito profondamente tecnocratico, dovrebbe bastare per asseverare le sorti magnifiche e progressive della società in rete e superare quel digital divide che oggi costituisce una specie di pretesto per vendere goldbox o stampanti laser. E invece no: manca un cervello, un cervello non elettronico, ma logico, una mente lucida in grado di adoperare al

meglio i muscoli. Perché, se non si terrà conto di quest'altra componente, il digital divide verrà superato solo come fatto tecnico (un PC in tutte le famiglie!) e non come fatto sociale (con Internet tutti hanno più opportunità). E così si fa solo l'interesse di coloro che, magari inconsapevolmente (ma magari no), si troveranno un giorno a possedere la Rete e l'etere per decreto legge. E a quel punto saranno in pochi quelli che potranno opporsi.

Più software per tutti

Si può dunque giungere alla conclusione che mentre stiamo soffocando socialmente di hardware, ci manca ancora molto software (software mentis direbbe un latinista cibernetico), per poter pensare a qualcosa che assomigli anche molto lontanamente a una democrazia in rete. Che fare dunque? In primo luogo è necessario far sì che la Rete continui a sviluppare la sua tradizionale e oramai consolidata intelligenza lobbistica e "multistakeholder", così, se così si può dire, da confondere le acque e aumentare l'entropia sino a un punto di non ritorno in cui essa sia molto software e poco hardware: sviluppare le reti civiche, stimolare programmi di diffusione dell'e-goverment, imprimere una spinta decisiva alla semplificazione amministrativa tramite Internet, snellire i processi burocratici, promuovere il coinvolgimento operativo della società civile nelle decisioni pubbliche mediante forum e scambi in rete ecc. Questo però potrebbe non bastare. È altrettanto essenziale maturare una riflessione profonda sul destino della democrazia sullo sfondo di uno sviluppo tecnologico che gran parte della nostra classe politica non ha ancora percepito come un nodo cruciale. Una riflessione che dovrebbe giungere a una strategia di governance dello sviluppo della società dell'informazione, di cui la televisione, sia essa tradizionale o digitale costituisce solo una parte, e il resto viene già oggi dai miliardi di nodi e di aggregazioni che Internet è in grado di creare specialmente se appoggia su un contesto politico favorevole. Una riflessione, infine, sul fatto che non possiamo pensare che l'u-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 57

manità si convertirà al verbo tecnologico solo per poter vedere i gol di Totti in tempo reale: ci deve essere qualcos'altro, qualcosa che, appunto, ha a che fare con i processi democratici e che spetta a una nuova generazione di governanti affrontare e risolvere. Non ci piacerebbe dover aspettare il 2025.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 58

Media: concentrazione, convergenza, consumo

Di Roberto Alessandrini (Megachip)

La concentrazione, nelle mani di pochi gruppi e soggetti monopolisti, delle proprietà dei media tradizionali, siano essi tv, editoria, stampa o radio, è, da sempre, uno degli elementi di divisione fra una reale partecipazione o condivisione delle tecnologie e dei contenuti o dei servizi che essi determinano, in primo luogo quello della comunicazione e dell'informazione, e quindi della conoscenza.

Negli Stati Uniti, gruppi come per esempio News Corp., Bertelsman, General Electric o Aol (America Online) sono, di fatto, monopoliste nella grande informazione cartacea e televisiva; e dei primi venti operatori di telecomunicazioni di tutto il mondo, undici sono americani. Vi sono poi "monopolisti globali", come Rupert Murdoch, che ha, di fatto, il controllo diretto (con la News Corporation) o indiretto di una parte consistente dei media mondiali. O come Silvio Berlusconi, rispetto alla situazione italiana, con la proprietà delle tre reti del gruppo Mediaset e, di fatto, il controllo delle tre reti pubbliche Rai.

Negli Usa gli organismi di controllo sono assenti o organici alle major della comunicazione, come per esempio la FCC (Federal Communications Commission) il cui presidente, Michael Powell (figlio di Colin Powell), è noto per essere a favore dell'eliminazione di tutte le restrizioni in materia di proprietà e quindi di una deregolamentazione selvaggia. I colossi americani dei media affermano che la deregulation darà l'avvio alla competizione, abbasserà i prezzi e originerà un servizio migliore. Stesse motivazioni addotte in Italia per la legge Gasparri.

Se queste affermazioni rispondessero al vero, nessuna corporation o lobby sarebbe così interessata all'approvazione di tali norme perché signi-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 59

ficherebbe perdita di mercato e quindi di controllo sui cittadini, sui loro comportamenti e i consumi. La verità è un'altra. E cioè che che questa deregolamentazione, semplicemente, consente alle aziende già monopoliste di aumentare la propria dimensione: quindi nessuna competizione diretta e aumento della commercializzazione dei contenuti, per ricavarne il massimo del profitto. A sostegno delle loro posizioni, i fautori della deregulation della proprietà dei media citano il sempre più diffuso uso delle tecnologie digitali, che cancellano le distinzioni tra i vari media e che superano l'attuale regime normativo e la possibilità che la competizione con aziende e gruppi che operano in settori, come la rete Internet, privi di una regolamentazione tradizionale sia possibile con regole non condivise ma imposte. Questo porta ad affermare che, nel breve periodo, l'attuale struttura e organizzazione del mercato dell'industria culturale è destinata a cambiare e i mass media come li conosciamo oggi a estinguersi o a ridurre la propria influenza. Un nuovo modello è destinato ad affermarsi, così come una nuova struttura del settore della comunicazione e della cultura, con la costruzione di un nuovo modello basato sulle dinamiche della convergenza/divergenza digitale.

Nuovi media

I nuovi media nascono dall'incontro che avviene, in questi ultimi decenni, fra il linguaggio digitale del computer, la rete mondiale delle telecomunicazioni e i mass media elettronici. La convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo e delle tecnologie dell'informazione cambia la natura della comunicazione, dei soggetti interessati e dell'ambiente che la circonda, in definitiva della società e dei modelli finora utilizzati. I nuovi media sono i media della convergenza e della multimedialità, sono interattivi, permettono il coinvolgimento attivo dei fruitori e costituiscono i linguaggi determinanti della comunicazione presente e futura, che sarà necessario e indispensabile conoscere, ma anche praticare per essere cittadini a tutti gli effetti, anche perché attraverso la conoscenza e l'uso dei nuovi media si potranno compiere esperienze comunicative ed espressive di natura multiculturale.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 60

Convergenza

I segni distintivi della convergenza possiamo riassumerli in tre punti. Il primo è che tutto si svolge un panorama strategico globale. Dai mezzi usati, computer o altri mezzi elettronici, agli indirizzi Internet, passando per i formati digitali di musica, le regole di diffusione televisiva, le norme d'interconnessione delle reti ecc. Tutto questo è possibile solo sotto il controllo del mercato. Ogni piattaforma mediatica può dare origine a un nuovo mercato e quindi bisogna assicurarle una certa combattività o, al limite, la capacità di difendere le posizioni già acquisite.

Il secondo punto sono le convergenze, le acquisizioni delle proprietà industriali, che coinvolgono ogni giorno di più una fascia ampia di imprese e gruppi. Ai fornitori di programmi e contenuti, abituali protagonisti degli scontri mediatici, si aggiungono i produttori di prodotti elettronici di largo consumo, gli operatori della telecomunicazione e i fabbricanti di computer. La posta in gioco è determinante per la sopravvivenza sui mercati, come quando si fissano regole o si rilasciano concessioni di frequenze, non è sempre decisa alla luce del sole ma decisioni determinanti vengono prese nei centri del potere da pochi soggetti.

Il terzo e ultimo punto riguarda la dimensione transnazionale, e quindi globalizzata, della lotta per il controllo della dinamica di convergenza, che fa saltare le frontiere dei mercati nazionali, delle regole di ogni singola realtà, con adeguamento a norme di forma e sostanza globali.

Se questa è, in linea di massima, la situazione attuale, non si può che prendere atto di un processo che si sta evolvendo e che sta creando un divario di proprietà, conoscenza e uso sempre più evidente fra paesi capitalisti e paesi in via di sviluppo, ma che anche all'interno della società del consumo sta creando un divario generazionale e sociale. Il cosiddetto digital divide sta creando un'economia dell'esclusione e una finta globalizzazione democratica solo per i paesi in grado di comprarne i prodotti

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 61

o, comunque, di dipendere dai fornitori di tecnologia, di contenuti. E le strategie di colossi come Microsoft sono in questa linea, cioè dare supporto e installare realtà produttive nei paesi in via di sviluppo (o mercati appetibili, come quello cinese) con investimenti di capitali e di tecnologia che di fatto ampliano il controllo del mercato e della gestione.

Decoder: la società del controllo

Il consumo dei nuovi mezzi e dei contenuti proposti può trovare un esempio attuale nelle massicce campagne per l'uso e l'affermazione della tecnologia digitale. Uno dei mezzi potrebbe essere il decoder, che è il prodotto di una sofisticata elettronica digitale e computer specializzati. Il decoder costituisce, infatti, un meccanismo di controllo di molti servizi televisivi: dalla programmazione convenzionale e tutte le opzioni interattive come il video on demand o le funzioni che collegano televisione e Internet (accesso rapido alla rete, posta elettronica, acquisti on line, archivio di video, suoni o fotografie, film on demand, visione di Dvd, giochi interattivi ecc.) fino alla rete domestica che collega tv e computer o altri mezzi come i videotelefonini di ultima generazione, i palmtop ecc. E l'interattività sarà anche funzionale alla partecipazione alla vita sociale. Basti pensare alle certificazioni via web o alle carte di identità elettroniche.

Tutto questo lascia intravedere una società sempre più controllata, indirizzata nei bisogni e nei consumi, con modelli di esclusione o di partecipazione in misura della conoscenza dei mezzi usati. La massiccia strategia impiegata è quella di fornire ai consumatori servizi d'informazione in tempo reale, gestione familiare, movimenti di borsa, musica, cartoni animati, meteo, gastronomia, con la filosofia del "sempre e in ogni luogo".

Il personal computer, mezzo ingombrante, ma pratico per partecipare ai vari flussi di comunicazione, offre un ultimo strumento impor-

tante in un'ottica di convergenza. Ma l'obiettivo è quello di un sempre più ridotto ingombro e ampliamento delle funzioni. E, in questa ottica, gli ultimi telefonini sono pensati e prodotti per divenire un terminale insostituibile e irrinunciabile. Mentre i media analogici sono, per loro natura, riservati alla ricezione di un solo tipo d'informazione (voce per telefono e radio, testo per la stampa, video per la televisione), le tecnologie digitali possono fungere da supporto per un'ampia gamma di servizi "contenitori" con un'interattività massima del singolo utente.

La tecnologia digitale ha segnato l'inizio di un grande movimento di convergenza, che non tiene assolutamente conto della libertà di scelta del consumatore (inteso come fruitore di servizi) e delle regole della concorrenza. La velocità del cambiamento in atto vede l'incapacità di comprendere, da parte di larghi settori della società, il pericolo di un sempre più ristretto centro del potere, la cancellazione, non evidente ma sostanziale, dei diritti dei singoli, il controllo e la diversificazione degli interessi che possono creare sviluppo e partecipazione a vantaggio di aree (geografiche, culturali, economiche) più interessanti per il mercato e meno dal punto di vista dello sviluppo sostenibile e condiviso.

Consumo monodirezionale

Il sistema attuale dei media è il risultato di politiche di governo e non di qualche non ben identificato libero mercato. La concentrazione mediatica porta a un agire politico corrotto ed esclusivo. Le leggi e le regole sono fatte in nome pubblico, ma senza il consenso informato della popolazione e dei singoli cittadini. Oggi il consumo dei media è caratterizzato, in particolare per la televisione, da un unico canale direzionale che è verso lo spettatore e non da e per il cittadino. E, in questo, la nuova tecnologia sopra citata (il decoder) dovrebbe allargare la partecipazione e la scelta, ma è evidente che saranno i produttori a decidere i livelli e l'interazione. La televisione attuale, per esempio, non fa quasi nulla per favorire l'inversione di questa tendenza al subire e non all'agire. Nelle ore della

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 63

giornata in cui di fronte al teleschermo si trovano in grande maggioranza spettatori (casalinghe, anziani, bambini) che hanno scarse opportunità extratelevisive, le possibilità di scelta tra programmi diversi tende quasi allo zero, con una tendenza schiacciante verso i paradigmi narrativi e conviviali.

Quando varia la composizione del pubblico si arricchiscono anche i palinsesti, che tendono a concentrarsi intorno al paradigma esplicativo se diventano preponderanti gli spettatori multi-mediali. In questo modo ai consumatori mono-mediali televisivi è destinata una programmazione monotona, ripetitiva e sostanzialmente evasiva, e ai multi-mediali un'informazione che sono in grado di acquisire meglio per altre vie. Il risultato finale è che ai primi, la maggioranza, vengono negati strumenti per la comprensione della realtà, mentre i secondi rimangono spesso insoddisfatti da programmi che gli spiegano cose che già sanno (e poi ci si domanda perché molta gente spegne la televisione). La questione è quella del grado in cui i messaggi dei media influenzano i pensieri e le azioni del pubblico che li riceve. E, allo stesso modo, quanto sono in grado i media di influenzare, non solo il pubblico, ma anche l'élite politica imponendo temi e opinioni?

Colonne sonore

L'invadenza dei media nella vita quotidiana può essere sintetizzata nel fatto che radio e televisione sono la colonna sonora delle giornate di larghi settori della società: le tengono accese mentre studiano, mentre mangiano, mentre eseguono lavori in casa, addirittura mentre lavorano al computer e navigano in Internet. E questo per un mercato radiotelevisivo dove l'audience e gli indici di ascolto rivestono un ruolo di primaria importanza determina la proposta culturale. Guardare al fenomeno in una prospettiva globale consente innanzitutto di sottrarre il fenomeno stesso alla percezione tutta privata che ne abbiamo, davanti alla tv, a un computer, a una consolle per videogiochi, telefonini ecc., per ricollocarlo

in un'altra dimensione, se non più reale, certamente più concreta: quella di un grande business, dominato da colossali compagnie multinazionali produttrici di intrattenimento elettronico, che affinano ogni giorno le loro strategie per conquistare un mercato estremamente goloso, come per esempio quello dei minori, che condizionano i comportamenti e i consumi delle famiglie.

Baby omologati

Prendiamo i dati del mercato statunitense, dove il riflesso economico di tale diffusione è di tutto rispetto: nei soli USA, l'investimento pubblicitario annuale per il marketing rivolto ai bambini ammonta a 12 miliardi di dollari, e per altro si stima che i bambini americani influiscano sugli acquisti per oltre 500 miliardi di dollari l'anno. In parallelo, la diffusione dei new media attiva nuove opportunità economiche: accanto a un incremento di utenti Internet stimato al 100% ogni anno, si afferma l'industria di video e giochi per il computer come business dell'intrattenimento elettronico in più rapida crescita e con maggiori profitti. Quindi, per larga parte, l'uso dei media è finalizzato ad aumentare il profitto e non a elevare il livello di conoscenza.

Del resto, il processo è caratterizzato dalla tendenziale ristrutturazione dei mercati internazionali in potenti strutture globali che allargano così enormemente il proprio bacino d'utenza, nonché dall'intreccio crescente tra mercato legato a video e computer game da un lato, e TV e cinema dall'altro, collegati al web che fa da amplificatore e da terminale. L'omologazione culturale è prodotta da strutture, che veicolando ruoli sociali, stili e valori debbono, per parlare a audience mondiali, trovare nei loro prodotti un linguaggio unico, sufficientemente delocalizzato per essere accettato da tutti ma che inevitabilmente veicola una precisa visione del mondo (con l'eccezione di alcuni tentativi di affermare per l'appunto la relatività dei punti di vista). Un'analisi globale è utile anche per comprendere meglio cosa vuol dire veramente parlare oggi dei diritti rispetto ai media.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 65

Politica culturale e paradisi digitali

Per concludere, sommariamente, nel contesto attuale, caratterizzato da un'evoluzione tecnologica accelerata, il problema dei diritti si declina su due piani: quello dell'accesso e quello dei contenuti. Quindi chi è oggi in condizione e capace di usare le nuove tecnologie della comunicazione sarà in futuro un soggetto inserito in logiche e prospettive di inclusione sociale mentre tutti gli altri vivranno più probabilmente derive di esclusione. Le differenze per reddito, per sesso e per etnia, attive nei paesi sviluppati, tendono a riprodursi anche in quelli in via di sviluppo, determinando l'accesso ai mezzi.

La diffusione e l'uso delle nuove tecnologie sembrano dunque essere influenzati dalle variabili di inclusione sociale classiche; non a caso, anche in Italia la diffusione dell'informatica è certamente più ampia al Nord. I processi d'influenza non seguono un percorso vettoriale, ma vanno immaginati come una struttura a cascata: una fruizione troppo assidua di contenuti mediocri può avere una serie complessa di effetti da quelli psicologici (isolamento, percezione "codificata" della realtà, assuefazione alla violenza ecc.), a quelli culturali (senso estetico elementare, povertà linguistica, stereotipi sessuali ed etnici, coazione al consumo, limitazione dell'esplorazione conoscitiva individuale e così via).

Il problema sembra porsi allora in chiave più ampia, politica. Qual è il senso e il ruolo che noi attribuiamo ai media nella quotidianità? Siamo consapevoli del fatto che tali mezzi possono essere occasione positiva di crescita e non solo intrattenimento o evasione problematica?

Ha senso parlare di politica culturale, di progetto intenzionale, quando si parla di media? Noi crediamo che non solo abbia senso, ma sia urgente affrontarla. Alla luce delle esperienze internazionali, ma anche del nostro stesso paese, è necessario comprendere che l'avvio di una strategia consapevole di intervento in questo delicatissimo settore passa attraverso

diverse azioni e non può essere "risolta" attraverso semplificazioni normative o enunciazioni di paradisi digitali.

Spostare le risorse

Ciò che stiamo vivendo è l'assorbimento di tutti i modi virtuali d'espressione in quello della pubblicità. Tutte le forme culturali originali, tutti i linguaggi specifici sprofondano nel modo d'espressione della pubblicità, poiché è senza profondità, istantaneo e istantaneamente dimenticato. Trionfo della forma superficiale, punto di partenza e di contatto di ogni significazione. Per quanto ricuarda la televisione, difficilmente assisteremo a una sua prossima estinzione, nonostante essa sia arrivata a un livello di maturità o di immaturità di contenuti non più oltrepassabile. La televisione, rispetto ai nuovi media interattivi, offre i seguenti vantaggi: richiede minor fatica; permette di ottenere una preselezione di programmi, fatta da persone altamente competenti; permette al suo pubblico di massa di aver la percezione di condividere con altre centinaia di migliaia o milioni di persone lo stesso evento.

Nello stesso modo potremmo considerare il fatto che la stampa quotidiana, i libri, in una parola la lettura, siano ridotti a pochi anziché un comportamento di massa. Con le conseguenze facilmente immaginabili e che pongono la televisione come sostituto con evidente monopolio culturale e informativo. Perché ci siano le condizioni di formazione e di decollo di un mercato dei nuovi media, che sostituiscano gli attuali mezzi unidirezionali occorre creare delle infrastrutture, avere disponibilità di nuovi servizi a prezzi accessibili, abolendo il copyright, monopoli e proprietà intellettuali, trasformare strutturalmente alcuni settori organizzati della società, soprattutto quello educativo, far sì che lo Stato diventi il primo utente dei nuovi servizi e il primo grande fornitore di servizi, poter contare su famiglie in grado di spostare le risorse che oggi dedicano ad altre funzioni verso l'uso di nuovi mezzi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 67

Non è un impresa semplice, ma è l'unica strada percorribile. Solo quando tutte o larga parte le condizioni sopra illustrate si verificheranno, si potrà parlare di un vero mercato dei nuovi media. E solo allora si porrà un problema di ridefinizione dei media tradizionali rispetto alle nuove domande di un'utenza frantumata e con richieste di fruizione personalizzata. I nuovi media, come abbiamo sottolineato più volte, rischiano di accrescere il divario già esistente tra ceti più o meno acculturati e tra aree centrali e periferiche dello stesso paese.

Le prospettive evolutive del settore delle comunicazioni di massa, relativamente all'applicazione delle nuove tecnologie, del loro uso, dell'accessibilità e della fruizione più ampia possibile, hanno un elevato tasso di incertezza. Questo è dovuto alla concentrazione del potere e delle proprietà in poche e ben identificate corporation, che manovrano le decisioni politiche e governative, che determinano il mercato e i consumi e di conseguenza i modelli di società sempre più chiusi e riservati.

Harakiri mediatico

Si continua a presentare lo sviluppo delle nuove tecnologie e dei nuovi mezzi come qualcosa che possa portare vantaggi indiscriminati a tutti. In realtà, i modi di sviluppo di questi mezzi rischiano, invece che di ridurre gli squilibri sociali e territoriali, di accrescerli. Il risultato per ora è che nessuno sembra ancora completamente preparato a quello che è stato e che sarà il cambiamento. Non lo sono gli operatori della comunicazione, né i "consumatori", che faticano a identificarsi in un ambiente multimediale che richiede reazioni rapidissime in un contesto di alta qualità e di estrema flessibilità.

Lo strumento mediatico rappresentato dalla televisione, lo statuto cognitivo e simbolico che evoca, non può più corrispondere alla complessità che esso stesso ha fatto emergere, al processo di individualizzazio-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 68

ne attivato dalla sua lunga fase di omologazione. La crisi dei media generalisti rappresentati dalla TV non significa la morte della televisione, ma la fine della sua egemonia, messa in discussione non perché minata dall'esterno, ma perché è venuta meno la sua presupposta capacità di comprendere nel propri confini tutta l'esperienza del mondo. Un harakiri mediatico.

È su questo terreno e contro questi protagonisti che dobbiamo vincere la battaglia per realizzare una vera società dell'informazione.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 69

Della Sicurezza e della Privacy

di Marco Trotta

I termini sicurezza e privacy sono diventati due concetti chiave nell'attuale fase di sviluppo della cosiddetta Società dell'Informazione. Se ne è discusso molto anche al WSIS di Ginevra e non è un caso che la loro declinazione sul terreno dei diritti civili stia oggi cercando spazio, per esempio, tra i principi della Convenzione Europea. Il dibattito che si è avviato su questi temi dentro la società dell'informazione, con le opzioni perseguite a partire dalla definizione stessa di "sicurezza" e di "privacy", è un utile cartina di tornasole per verificare modelli e interessi in gioco che non riguardano solo le implicazioni tecnologiche.

Un po' di storia

Il problema della sicurezza nel mondo informatico e telematico fu presente fin dagli inizi della cosiddetta rivoluzione digitale. Infatti, già sui primi calcolatori degli anni Sessanta ci fu il problema di assicurare che più persone potessero lavorarci contemporaneamente attraverso dei terminali per ottimizzare al meglio le risorse di calcolo. Gli enormi costi di quei primi computer, infatti, per complessità e dimensioni nelle disponibilità solo di centri militari o di ricerca universitaria, rendeva necessario che non solo fossero accesi 24 ore su 24, ma anche che più persone potessero lavorarci contemporaneamente. Questo creava un problema di gestione delle risorse condivise e c'era il bisogno, contemporaneamente, che venissero tutelati l'integrità e la riservatezza dei dati personali di ogni utente in ciascuna sessione di lavoro distinta dall'altra. La metafora potrebbe essere grosso modo quella di un supermercato dove, per ottimizzare il flusso degli acquisti, occorre installare più casse ma, allo stesso modo, stabilire una serie di infrastrutture, e relative procedure, per ottenere che ciascun cliente possa pagare e uscire dal supermercato nel minor tempo possibile

e assicurando che non ci siano confusioni tra il pagamento dei suoi prodotti e quelli di un altro cliente, o che per esempio i prodotti di un cliente finiscano per errore nel carrello di un altro.

Da questo punto di vista è interessante una storia che viene raccontata da Steven Levy in Hackers. Il primo sistema operativo che fu progettato al MIT durante gli anni Sessanta per gestire in modalità multiutente una macchina che occupava un intero piano di un palazzina all'interno del Tech Square, fu scritto interamente da quella generazione di studenti e laureati che furono poi definiti hackers e che furono determinati per la nascita di una società dell'informazione con tutte le aspettative migliori che conosciamo. Le idee di fondo che animavano quel progetto erano il time sharing (ovvero il fatto che le risorse di calcolo della macchina fossero divise equamente per ciascun utente assegnandone brevi frazioni di tempo ciclicamente) e la mancanza di password di protezione.

Questo secondo punto potrà stupire, ed è stato inoltre determinante per fare in modo che, successivamente, questo sistema denominato ITS (Incompatible Time Sharing), nonostante l'elevata efficienza, fosse bocciato quando si cercò di farlo diventare standard per altre macchine. Ma bisogna anche considerare che la sua concezione rispondeva a un principio di fondo molto sentito da quel gruppo di persone che lo scrisse materialmente e dove, agli albori dell'informatica, la sfida per migliorare i programmi non prevedeva la divisione tra i ruoli di sviluppatori e utenti-fruitori. Ovvero il fatto che non esiste migliore sicurezza che l'assenza di sicurezza, sostituita da un processo basato su un approccio partecipato alla soluzione dei problemi di privacy e integrità dei dati, dove ognuno era impegnato in una specie di patto sociale con gli altri a rendere migliore e più efficiente il sistema che condivideva. Per questo nessuno trovava sbagliato poter avere accesso ai files altrui, leggere codici, modificarli ecc. È un aspetto che tornerà anche in seguito nel mondo dell'informatica e

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 71

della telematica, e che è alla base di quel fenomeno importante che è stato il software libero con le sue quattro libertà formalizzate da Stallman. Quello che c'è da rilevare è che allora fu determinante per la diffusione delle conoscenze e la progettazione di sistemi e protocolli che ancora oggi utilizziamo, migliorati, quando spediamo una email, ci colleghiamo a un sito, facciamo una transazione commerciale telematica ecc.

L'avvento dei microchip al silicio negli anni Settanta ha diminuito costi e dimensioni delle tecnologie necessarie a costruire i calcolatori, aprendo la strada all'informatica di massa con i primi PC (Personal Computer), ma anche a telefonia digitale, lettori di cd e dvd ecc. L'economia generata dall'enorme velocità di calcolo e trasmissione dati rese possibili in questa maniera ha avuto un certo peso nell'orientare i processi produttivi, sociali, culturali e politici dei trent'anni successivi, creando di fatto le premesse per lo sviluppo della globalizzazione e finanziarizzazione dei mercati, ma anche la nascita di nuovi paradigmi economici e soggetti produttivi che hanno oggi grossa influenza nell'economia mondiale. Tra questi sicuramente la Microsoft di Bill Gates, che prima di tutti ha saputo intuire quale grosso mercato si stava aprendo con i PC e l'ha saputo sfruttare con una strategia decisamente più orientata alle scelte economiche che all'innovazione tecnologica.

L'effetto è stato l'affermarsi di un monopolio nel settore dei sistemi operativi dei personal computer per l'utenza domestica e la produttività aziendale, soprattutto amministrativa, con una quota di mercato che ha superato il 90%, mentre lo sviluppo di sistemi professionali per gestire i grossi centri di calcolo o le reti telematiche che stavano nascendo fu lasciato all'efficienza di sistemi come Unix, sulla scia del quale si affermeranno successivamente quelli GNU/Linux successivamente. L'impatto sulla sicurezza informatica è venuto di conseguenza. Infatti fino agli inizi degli anni Novanta nel mercato in espansione dei PC, per ovvie ragioni, era

venuto meno il problema di dover tutelare l'integrità e la riservatezza dei dati personali dell'utente, visto che in un computer "personale" non c'era più il bisogno di attivare modalità di gestione multiutente e il modesto scambio di dati attraverso i dischetti non presentava certo i problemi classici di ogni condivisione, per la quale stabilire procedure d'accesso, di riservatezza nel trasferimento ecc. È con l'esplosione dell'Internet privata, ovvero delle reti telematiche che escono fuori dagli ambiti d'utilizzo strettamente istituzionale e accademico permettendo di aumentare i volumi di dati scambiati tra i PC, che la situazione cambia.

Il fattore Internet

Il motivo è banalmente riassumibile con un'applicazione della Legge di Meltcafe che dice che il valore di una rete cresce con il quadrato dei nodi collegati. Per questo motivo una rete formata da 3 computer collegati avrà valore 9 (ovvero 3x3=9), una formata da 4 computer avrà valore 16, ovvero il valore cresce in maniera esponenziale rispetto al numero di nodi. Per le problematiche relative alla sicurezza e alla privacy si può usare una relazione simile: i problemi di sicurezza e privacy in una rete crescono in maniera esponenziale rispetto al numero di nodi che la compongono. Quello che è avvenuto negli ultimi dieci anni, in sostanza, è che i milioni di computer che si sono via via collegati usavano per la stragrande maggioranza un sistema operativo, come Windows, oggetto di vertenze giudiziarie per problemi di concorrenza negli USA come in Europa, che si è dovuto costantemente aggiornare da un modello di monoutenza rispetto al problemi di gestione e sicurezza creati dall'essere entrati in rete. Il problema è che spesso è avvenuto quando i problemi sono stati scoperti nel modo peggiore: quando, cioè, hanno creato dei danni obbligando Microsoft a metterci una pezza. Pezze che in gergo tecnico si chiamano patch, veri e propri cerottini di codice da aggiungere a Windows per coprire i buchi attraverso i quali virus informatici e malintenzionati potevano accedere spesso creando grossi danni. Soprattutto i

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 73

virus informatici, che in fondo possono essere considerati programmi che utilizzano in maniera non autorizzate risorse altrui, e le "infezioni" ricorrenti, con velocità di propagazione sempre più alta, hanno dimostrato la fragilità del modello. L'ultimo virus MyDoom ha infettato in poco tempo 2 milioni di computer con danni per 40 miliardi di dollari, per un codice che aveva lo scopo di impadronirsi della macchina infettata per dirigerne il traffico verso i siti di SCO e Microsoft facendoli collassare sotto il peso dell'insostenibile numero di richieste generate. Alcuni esperti di sicurezza hanno parlato di vera e propria guerra elettronica ed è stata messa una taglia sull'autore di questo virus.

D'altra parte non è un caso che, in questo senso, la concorrente Apple, dal 2000 in poi abbia deciso di riscrivere completamente il suo sistema operativo (OS X) basandolo su una distribuzione di Unix, per renderlo più affidabile rispetto alle nuove problematiche di sicurezza correlate ai bisogni sempre più complessi di connettività. Perfino la IBM, che ha fatto la fortuna di Microsoft per molto tempo e che ultimamente ha cambiato completamente strategia passando al software open source, annunciato che entro il 2005 farà migrare anche tutti i suoi utenti privati su Linux

La privacy nella Società dell'Informazione

La diffusione così capillare di nuove tecnologie per la comunicazione in ogni ambito, connesse con sistemi sempre più sofisticati, sta ponendo un altro problema: la privacy. Privacy per i dati personali che ognuno scambia volontariamente o involontariamente quando telefona con un cellulare, quando paga con il bancomat, quando invia una email o si collega a un sito. Ma anche dati personali relativi a banche dati come anagrafe, database clienti, videosorveglianza che in continuazione vengono raccolti su di noi per i motivi più diversi. La possibilità di rendere bit tutte queste informazioni e trasferirle attraverso la comunicazione telematica,

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 74

sta ponendo seri problemi alla possibilità per qualsiasi normativa o istituzione nazionale di garantire il diritto alla privacy. E la nuova frontiera si chiama biometria, ovvero la possibilità di raccogliere in maniera molto accurata tutta una serie di dati biologici di ogni persona, come forma del viso, caratteristiche vocali, struttura della retina dell'occhio, utili all'identificazione. Il 20 giugno 2003, al vertice europeo di Salonicco si è decisa l'adozione di nuove carte d'identità per i futuri cittadini, con i propri dati biometrici memorizzati su un apposito chip. Ufficialmente questo serve per controllare meglio il movimento all'interno dell'unione, per adeguarsi ai nuovi standard di sicurezza per entrare negli USA dopo l'11 Settembre e combattere l'immigrazione "clandestina", e quindi avere maggiore sicurezza. Ma è stato lo stesso garante sulla privacy Rodotà a lanciare l'allarme: "Il corpo rischia di diventare una password" e la raccolta di dati biologici, come quelli presi dal DNA, rischiano "una schedatura di massa" in assenza di adeguati controlli. Da qui al passo di concepire che l'enorme mole di informazione più o meno disponibile in vari database e facilmente confrontabile con le più moderne tecnologie di calcolo, possa servire a effettuare controlli e incroci più accurati al fine di garantire maggiore sicurezza, il passo è stato breve e lo hanno chiamato TIA (Total Information Awarness). L'idea non era nuova, ma è stata ripresa dall'amministrazione Bush jr. dopo l'11 Settembre e in seguito alla verifica, nei rapporti della commissione d'inchiesta, che quell'attacco non fu prevenuto a causa dello scarso coordinamento tra i servizi d'intelligence e le informazioni raccolte.

A ottobre 2003 sembra ufficialmente tramontare, sia per gli alti costi sia per le polemiche che suscita, il progetto affidato all'ammiraglio John Pointdexter, coinvolto a suo tempo nello scandalo Iran-Contras. Ma che ci sia una tendenza in atto simile nei paesi occidentali viene confermato il 24 dicembre con il governo Berlusconi che tenterà di far passare il decreto 354 decreto "Data Retention" per obbligare tutti i gestori di telecomunicazioni

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 75

a tenere traccia dei dati relativi al traffico generato dai loro clienti per almeno 5 anni ai fini di indagini giudiziarie. La indeterminatezza delle definizioni e un'evidente impraticabilità tecnica che obbligherebbe i gestori più piccoli a costi enormi, oltre agli evidenti rischi di una schedatura di massa, animeranno le accese polemiche con i governo di una parte della minoranza e soprattutto di molte associazioni a tutela dei diritti civili.

Una Società dell'Informazione sicura o sicuritaria?

Da questa serie di elementi succintamente accennati si mettono in evidenza almeno due considerazioni. La prima è che l'attuale confronto sulla questione "sicurezza" vede almeno due idee: la prima concepisce sicuro ciò che può essere affidato a un controllo esterno, decisamente centralizzato a cui delegare bisogni, problematiche e fiducia. E, a proposito di quest'ultimo termine, non è un caso che proprio Microsoft stia sviluppando, insieme ad altre multinazionale del settore interessate soprattutto al commercio di contenuti digitali, una piattaforma di tecnologie denominata TCPA, che integrerà verosimilmente il prossimo sistema operativo successore di XP, chiamato Longhorn, previsto nel 2005. L'acronimo sta per "Trusted Computing Platform Alliance" e quel "trusted", fidata, sta a significare un sistema che affiderà alla tecnologia e a una serie di controlli centralizzati in rete, la verifica del fatto che ciò che sta succedendo sul nostro computer sia autorizzato o meno. Questo significherà, ovviamente, che una parte del controllo delle persone sulla propria macchina verrà trasferito altrove. Ufficialmente per tutelarci da attacchi informatici e virus, ma questo aspetto apre il campo a tutta una serie di altre opzioni compreso il fatto che tecnicamente nulla potrebbe vietare che al mio computer venga imposto anche di non far girare un programma di cui non ho la licenza o di non far sentire un file musicale di cui non ho i diritti.

L'altra idea concepisce, invece, la sicurezza come un processo partecipato, non delegabile al solo fattore tecnologico, nel quale cooperare col-

lettivamente e in maniera decentrata sulla base di una serie di regole condivise, per promuovere un ambiente "sicuro" perché accessibile, i cui processi di funzionamento, sviluppo e partecipazione sono trasparenti e aperti all'apporto di tutti. È su questo modello che, oggi, il mondo del software libero e dell'open source sta conquistando terreno, risultando tecnicamente ed economicamente più efficiente tanto da essere considerato una valida alternativa al software proprietario e chiuso nella pubblica amministrazione e nei sistemi di gestione delle infrastrutture statali. In questo senso, per esempio, va la direttiva Stanca *Sviluppo e utilizzo dei progrmmi informatici da parte delle pubbliche amministrazioni* (G.U. n 31 del 7 febbraio 2004).

La seconda considerazione riguarda la privacy come diritto da rivendicare anche contro i tentativi di sussunzione nelle logiche di mercato. Già il caucus sui diritti umani si è espresso, a proposito della dichiarazione finale del WSIS di Ginevra, mettendo in evidenza l'eccessiva enfasi data alla "cyber-sicurezza" per migliorare il commercio elettronico piuttosto che declinarsi sul terreno dei diritti umani.

D'altra parte, tutta la storia della criptografia privata, ovvero del tentativo di soggetti privati di sviluppare, ispirandosi alla logica della condivisione e decentralizzazione, sistemi di protezione dei propri dati e della propria corrispondenza sulle reti telematiche, ha sempre subito la forte resistenza dei governi e delle istituzioni, andando perfino contro gli interessi del mercato ad avere sistemi di transazione sicuri e all'interesse collettivo ad avere un sistema di firma digitale che ha avuto difficoltà nella sua affermazione proprio per lo stesso motivo. E tra gli scenari futuri c'è anche un'evidente convergenza di interessi per un controllo più capillare, possibile grazie alle nuove tecnologie, tra i governi sull'onda dell'emergenza terrorismo, e le multinazionali che controllano i diritti di proprietà su libri, musica, films, software, intenzionate a ridimensionare (e veicola-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 77

re nelle logiche di mercato) il fenomeno della condivisione libera di questi contenuti tramite le reti "peer-to-peer" tipo Napster. Un fenomeno che coinvolge ormai circa 250 milioni di persone nel mondo e che, comunque la si voglia pensare, rappresenta una delle forme più interessanti di condivisione e trasmissione dei saperi di cui si sia mai dotato l'umanità.

La scelta, oggi, tra questi due modelli non è una faccenda puramente tecnica, ma tocca in maniera profonda e trasversale tutti i principi di una democrazia basata sullo stato di diritto e sulla capacità di riconoscere e normare, con processi di partecipazione pubblica e dibattiti allargati, una serie di diritti di nuova generazione che già oggi pezzi importanti della società rivendicano e praticano ogni giorno.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 78

Il governo del vostro browser

Di Vittorio Bertola (ISOC)

Tra digital divide e concentrazione dei media, libertà elettroniche e protezione della privacy, il World Summit on Information Society disponeva già sulla propria agenda di una lunga serie di questioni spinose. Eppure, per la sorpresa di molti, il tema più caldo e combattuto del summit è stato alla fine un altro: quello che va sotto il nome di Internet governance. Con questo termine si intende un insieme di problemi che partono dalle necessità di coordinamento tecnico della rete e di gestione delle sue risorse uniche, per espandersi poi a questioni più strettamente sociali e politiche.

Le prime riguardano principalmente la gestione dei domini Internet di primo livello e l'assegnazione degli indirizzi IP. I domini Internet costituiscono la parte finale degli indirizzi di posta elettronica, dei siti Web e delle altre risorse di rete, come carta.org, microsoft.com o governo.it, e devono ovviamente essere assegnati ciascuno a una sola entità o persona in tutto il mondo, in modo da identificare la risorsa in modo univoco. Il primo livello è .org, .com, .it – e la prima questione è appunto: chi lo gestisce? Chi stabilisce che .it va gestito proprio dal CNR, e che .com va gestito da Verisign, una corporation americana? E poi, chi decide chi può registrare un nome a dominio, e cosa accade in caso di contestazioni?

I livelli della Rete

In origine il primo livello era gestito direttamente da uno dei padri della rete, il californiano Jon Postel, per conto del governo americano, finanziatore dello sviluppo di Internet. Nel 1998 l'amministrazione Clinton, su pressioni internazionali, decise di creare una organizzazione apposita in California, denominata ICANN, che avrebbe dovuto prendere queste decisioni dopo essersi consultata con le aziende operatrici della rete, gli utenti Internet, e i rappresentanti dei governi mondiali; il gover-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 79

no americano mantenne comunque il diritto di veto sulle decisioni di ICANN, nonché il controllo territoriale di dieci dei tredici root server, i computer che diffondono a tutta la rete l'elenco dei gestori di primo livello. Da allora, nonostante qualche passo avanti, ICANN ha accumulato molte critiche. Per esempio, i rappresentanti elettivi degli utenti furono cancellati dopo breve tempo e la concorrenza a Verisign e ai domini .com e .net che essa gestisce è stata creata in ritardo e in modo limitato e inefficace. Di fatto, ICANN è sotto il controllo di una ristretta élite di businessmen e ingegneri, principalmente americani; inoltre, il governo americano conserva il proprio diritto di veto.

Le decisioni di ICANN hanno impatti pesanti non solo sulla libertà di comunicazione, ma anche in termini economici, strategici e persino militari. Per esempio, se si decide che soltanto chi possiede il marchio registrato pippo può usarlo in un nome a dominio, nessun consumatore scontento potrà aprire il sito www.boicottapippo.org. Oppure, l'assenza di concorrenza implica che centinaia di milioni di dollari convergano ogni anno dal mondo verso Verisign e gli USA e che essi dispongano di nomi, indirizzi e numeri di telefono praticamente di chiunque abbia un sito Web in qualsiasi parte del mondo. Inoltre, il fatto che il governo americano abbia l'ultima parola anche su chi gestisce domini nazionali, come lo stesso .it, gli offre la possibilità di cambiarne il gestore e, di conseguenza, di cancellare o modificare tutte le registrazioni di nomi a dominio al suo interno e in pratica di nascondere o redirigere l'intera rete di siti Web e di risorse il cui nome a dominio termina per .it; e se la cosa vi sembra improbabile, sappiate che per .af (Afghanistan) è successo più o meno così.

IP per tutti?

Analogamente, il numero di indirizzi IP posseduti limita il numero massimo di computer collegabili alla rete; per averne di più, bisogna utilizzare trucchetti tecnici e comunque accettare problemi, costi aggiuntivi

e limitazioni. Per motivi storici, attualmente alcune grandi corporation americane hanno a disposizione da sole più indirizzi IP di un numero consistente di nazioni africane messe insieme. Per questo motivo, in sede di WSIS si è creata una alleanza tra la Cina e molte nazioni africane e sudamericane, che ha cercato di ottenere il passaggio di queste competenze da ICANN a un'organizzazione intergovernativa sotto l'egida delle Nazioni Unite, ossia l'ITU, incontrando la fiera opposizione degli Stati Uniti e dei loro alleati, inclusa l'Unione Europea (con parziali eccezioni).

Non si deve però pensare che le motivazioni dietro questa proposta siano particolarmente legate alla volontà di difendere la libertà di comunicazione in rete; in buona misura si tratta, anzi, del tentativo di riportare la rete sotto più stretto controllo riproponendo i tradizionali sistemi burocratici di regolamentazione, spesso con lo scopo di sorvegliare meglio i dissidenti interni oppure di difendere il monopolio delle proprie Telecom nazionali da nuovi servizi come la telefonia via Internet.

Sglobalizzazione

Il confronto si è fatto aspro e l'unica mediazione trovata è stata quella di demandare la sua soluzione a un gruppo di lavoro organizzato dal Segretario dell'ONU da qui al secondo Summit di Tunisi. E però, se in altri campi siamo nel pieno della globalizzazione, in questo siamo già alla fase della sglobalizzazione: Internet, simbolo della comunicazione globale e priva di frontiere, rischia di trasformarsi in un collage di feudi retti da logiche e politiche contrapposte. Se questo avverrà o meno dipende certamente dalle capacità della società civile internazionale di comprendere la natura e influenzare l'esito di questo processo. E, però, bisogna ricordare come la chiave ultima del governo della rete stia, fortunatamente, nelle mani dei suoi utenti.

La grande innovazione concettuale di Internet, difatti, è stata quella per cui gli utenti non sono più soltanto passivi acquirenti di servizi e con-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 81

tenuti decisi e controllati dal centro della rete e dai suoi pochi operatori, soggetti alle licenze e a una stretta regolamentazione governativa. Al contrario, su Internet qualsiasi utente può diventare istantaneamente fornitore di contenuti, di servizi, di tecnologia. Questo "corto circuito" del modello di business è il motivo della spaventosa velocità di crescita di Internet, della sua adattabilità e della facilità con cui crea innovazione, impresa e ricchezza; ma anche della sua capacità di creare libertà di comunicazione, dialogo e fratellanza globale e aggregazione dal basso, su scale mai viste prima. Per questo, la difesa della libertà e della ricchezza della rete presuppone la difesa del modello di governance cosiddetta tripartita o multi-stakeholder, in cui gli utenti attivi della rete hanno la possibilità di sedersi al tavolo regolatorio con pari dignità rispetto all'industria e ai governi.

Code is law

ICANN è un primo abbozzo di governance tripartita, in cui qualsiasi individuo ha comunque modo di partecipare ai lavori via mailing list, di assistere ai meeting via web e di presentarsi di persona durante il "public forum" per sollevare una questione; ed è sicuramente più aperto dell'ITU, dove solo i funzionari governativi o i rappresentanti delle grandi corporation paganti possono partecipare e che rappresenta i modi dei vecchi sistemi di telecomunicazione, oligopolistici, lottizzati e manipolati. La posizione della società civile al WSIS è quindi stata quella di chiedere una evoluzione di ICANN che lo trasformi in una vera entità internazionale e multiculturale e che protegga e incrementi il peso degli utenti al suo interno, ma che non ne snaturi le caratteristiche innovative, né riproponga vecchi burosauri come l'ITU. Questo modello potrebbe poi essere declinato in altri meccanismi simili per occuparsi di altri problemi della rete, come lo spam (posta elettronica pubblicitaria) o la pedopornografia.

Ma, nel contempo, nessuno deve dimenticare che su Internet code is law, e un ragazzo californiano che scrive un programmino di condivisione di file musicali può mettere in tremenda difficoltà un'industria mul-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 82

tinazionale da migliaia di miliardi. Su Internet, almeno finché la rete non viene spezzata prendendo a martellate i computer, si può essere controllati solo per quel tanto che si accetta di esserlo, per acquiescenza, per inconsapevolezza, per mancanza delle capacità tecniche necessarie ad aggirare i controlli. O meglio, si può essere controllati soltanto quando si rinuncia alle proprie prerogative di attivo creatore di comunicazione e ci si limita a premere i tasti del computer come si premerebbero quelli del telecomando.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 83

Il dibattito sul software libero: liberi di porsi problemi

di Paolo Palmerini (Coopi)

Dal 1985, uno spettro si aggira per il mondo. Come un macro-organismo pluricellulare composto da tanti organismi più piccoli, dotati ciascuno di una propria individualità che, nello sforzo cooperativo di mettere insieme il proprio contributo, danno vita a un essere molto più complesso e articolato. Lo spettro si chiama software libero e ha ormai raggiunto la maggiore età. Il software, quel rarefatto strato interposto tra l'uomo e il computer che permette al primo di istruire il secondo in accordo a regole e procedimenti prestabiliti, è stato protagonista negli ultimi venti anni di una affascinante rivoluzione culturale. Un'inizialmente piccola comunità di programmatori, riuniti nella Free-Software Foundation, ha iniziato a osservare e poi teorizzare che la prassi di condividere i propri sforzi con altri, potenzialmente infiniti, programmatori, avrebbe portato unicamente benefici al prodotto finale del loro lavoro. Da questo, l'imperativo di renderlo accessibile a chiunque nei suoi dettagli più intimi (il codice sorgente), lasciando quindi tutti liberi di utilizzarlo, conoscerlo, modificarlo e ridistribuirlo. Il prodotto probabilmente più popolare scaturito da questa filosofia è il sistema operativo GNU/Linux.

Condividere la conoscenza

Molto è stato detto e scritto su questo modello di sviluppo che è ormai adottato da una grandissima comunità di programmatori ma che è stato anche esteso ad altri ambiti della produzione intellettuale (si veda a questo proposito l'opera di Lawrence Lessig *The futur of ideas - http://the-future-of-ideas.com*). La condivisione della conoscenza, che è alla base di questo modello, ne è la caratteristica più saliente e rende il software libero una soluzione particolarmente adatta a contesti in cui: sia necessario avere controllo sulla tecnologia utilizzata, le risorse siano limitate, sia necessario trovare soluzioni particolari, si voglia poter replicare la soluzione facilmente. Non è così per il cosiddetto software proprietario, prodot-

to da una singola società o individuo che, non lasciando libero accesso ai sorgenti, stabiliscono inappellabilmente costi e modi di utilizzo. Il vantaggio, secondo chi sostiene la superiorità di soluzioni chiuse, è una maggiore semplicità d'uso e maggiore affidabilità, secondo l'assunzione implicita che a un costo maggiore corrisponde una qualità maggiore.

Il dibattito software libero o proprietario si è esteso recentemente anche, e forse soprattutto, a quelle apparentemente inesauribili fonti di ricchezza e risorse che sono i paesi in via di sviluppo, un tempo terra di conquista di audaci e spregiudicati colonizzatori, oggi potenziali e invitanti mercati della nuova economia globale. I numeri sono il fattore di maggiore interesse per i falchi dell'industria delle tecnologie dell'informazione. La maggior parte dell'umanità vive con la minor parte delle risorse del pianeta: è il messaggio che da tempo il Sud del mondo lancia al Nord sviluppato. Si parla di miliardi di individui. Miliardi di potenziali nuovi utenti: è la lezione che sembrano aver compreso bene i venditori di tecnologie. Tolleranza nei confronti della pirateria informatica, generose donazioni, programmi di sviluppo e, se non basta, esplicite pressioni politiche. Queste le tecniche adottate per penetrare il mercato. Indurre un bisogno per poi venderne la soluzione.

Quali soluzioni?

La domanda fondamentale che è necessario porsi all'interno di questo dibattito è, a mio avviso, proprio questa: i paesi in via di sviluppo hanno effettivamente bisogno di soluzioni? Anche limitandosi esclusivamente al campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), è di soluzioni che c'è bisogno? A che cosa serve un programma che oggi è gratis e funziona e domani non si sa neppure se avremo il permesso di usare? A cosa serve una strada che oggi viene asfaltata in Sierra Leone da una ditta europea che domani se ne va? La storia della cooperazione negli anni Settanta lo ha mostrato: a nulla. La strada viene asfaltata, la società europea ci guadagna, poi torna al suo paese, dopo qualche anno la

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 85

strada si rompe e nessuno la sa o può aggiustare. Lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione è un processo assai più complesso dello sviluppo, per esempio, delle infrastrutture stradali, cosa già tutt'altro che banale. Coinvolge lo sviluppo della società intera, ne aumenta il livello di consapevolezza e partecipazione alla sfera pubblica, si riflette sui meccanismi economici e infine ne modella la cultura. Difficile immaginare che un qualunque oggetto in vendita sugli scaffali dei negozi hi-tech occidentali possa affrontare una varietà così ampia di problemi. Se lesoluzioni chiavi in mano non sono la risposta, nemmeno possiamo accontentarci dei soli mezzi. Scaricare solo soldi (per esempio in forma di licenze d'uso) sui paesi in via di sviluppo non ha mai mostrato grandi risultati, per quanto di ricchezza ci sia davvero bisogno. Restano, infatti, aperte questioni di distribuzione equa delle risorse e sostenibilità a lungo termine.

Telecentri comunitari

Per capire di cosa ci sia effettivamente bisogno è necessario fermarsi. Ad ascoltare. Osservare con attenzione le dinamiche caratterizzanti culture e pensieri diversi. Ribaltare la prospettiva e mettere i villaggi delle zone rurali del Regno del Buthan all'inizio dei nostri sforzi, non alla fine: quello che è tradizionalmente stato chiamato l'ultimo miglio da raggiungere, diventa invece il primo da cui partire. Scopriamo così che il computer, quella che per noi è una risorsa privata, tanto che lo chiamiamo personal (PC), in molte zone del mondo è invece concepita come una risorsa della comunità. Una delle esperienze più interessanti di sviluppo dell'ICT nei paesi del Sud del mondo è quella dei telecenter. Si tratta di centri pubblici e gratuiti nei quali le persone possono accedere a risorse come computer, stampanti, Internet (quando disponibile) e altro. La caratteristica principale di questi centri è di essere collocati nelle zone più periferiche e svantaggiate e, soprattutto, vengono gestiti dalla comunità in piena autonomia. Questa la differenza fondamentale rispetto a un tradizionale cyber-café. Non tanto l'acceso gratuito, quanto la dimensione par-

tecipativa rende il telecentre uno strumento di crescita della comunità. Esempi di queste strutture si contano oramai in diverse unità in tutto il mondo, principalmente in America Latina, Caraibi e Africa.

Se alla base della partecipazione si trova la conoscenza, è chiaro che la scelta del software libero per la realizzazione dei telecenter sia estremamente naturale. L'opinione non è isolata. La prefettura di Sao Paulo in Brasile ha recentemente lanciato un programma per la creazione di telecentros basati su GNU/Linux e software libero. Alla fine del 2003, oltre 100 di queste strutture erano già funzionanti, ciascuna con 10-20 postazioni di lavoro. Secondo l'amministrazione brasiliana, il costo di un telecentro viene ridotto del 50% solamente grazie all'utilizzo di software libero. Ma i vantaggi non sono unicamente economici. Oltre all'abbattimento del costo delle licenze, questa curiosa tassa che i paesi poveri dovrebbero pagare a un'unica casa produttrice residente nel Nord del continente americano, l'utilizzo di software libero permette di utilizzare hardware non di ultima generazione e recuperare risorse che altrimenti andrebbero sprecate. Non solo. Poter conoscere il funzionamento del software, permette di formare tecnici in grado di intervenire autonomamente nella risoluzione di problemi e nell'ulteriore sviluppo, innescando una dinamica sostenibile anche su lunga durata. Il pieno accesso alla tecnologia utilizzata da parte della comunità lascia aperta la libertà di essere protagonisti del proprio sviluppo.

Libertà di usare la propria lingua

Questa libertà è più profonda e radicale di quanto possa sembrare. Non si tratta solo di dire "ho un computer ne faccio quello che voglio" (finché non si rompe), ma "posseggo una competenza e la posso usare". Sempre partendo dalle esigenze delle persone, del primo miglio, potremmo quindi scoprire che i computer così come sono costruiti e funzionano da noi non sono molto utili per chi non parla inglese o addirittura è

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 87

quasi analfabeta. Tanto per cominciare, sarebbe necessario avere la possibilità di dialogare con il computer nella propria lingua nativa. Non si parla qui solo di visualizzare sullo schermo set di caratteri più o meno esotici. Si tratta di avere un completo sistema operativo funzionante in una lingua che dell'inglese non adotta neppure l'alfabeto. Esistono, certo, traduzioni di software proprietari. Non sorprende vedere la versione di Windows in Hindi, visto che è fra le cinque lingue più parlate del mondo. Ma per coloro che parlano un lingua poco diffusa? Supponiamo di essere nati e cresciuti a Dushanbe, in Tajikistan, paese la cui lingua è condivisa solo da qualche milione di anime. Che speranza abbiamo di poter utilizzare un computer in Tajik? Una possibilità è attendere pazientemente che gli interessi di grosse ditte produttrici di software trovino attraente, per un qualunque motivo, la nostra regione e si decidano finalmente a fornirci soluzioni. L'altra possibilità è usare una tecnologia accessibile, che ci permetta di modificarne funzionamento e contenuti secondo bisogni specifici, ma utilizzando liberamente il lavoro fatto da altri, senza dover reinventare la ruota ogni volta.

Esattamente questo deve essere venuto in mente a Roger Kovacs quando si è imbattuto in uno scambio di email con un partner in Tajikistan che, appunto, gli dipingeva la triste situazione di emarginazione digitale in cui il suo paese viveva. Da questo scambio di idee è nato il progetto che ha permesso la traduzione in lingua Tajik della quasi totalità del sistema operativo GNU/Linux e di molti programmi applicativi, tramite lo sforzo coordinato di traduttori volontari e l'impegno di scuole e organizzazioni per lo sviluppo.

Simputer

Tradurre o, come si dice, localizzare un software può non essere sufficiente a venire incontro alla mancanza di alfabetizzazione. Il progetto Simputer (Simple, In-expensive, Multi-lingual PeopLÈs compUTER)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 88

riguarda la realizzazione di un nuovo dispositivo che svolga molte delle funzioni di un PC ma sia radicalmente più semplice da utilizzare e accessibile a prezzi contenuti. Riprendendo il design di un palmare, il Simputer non ha tastiera, tutta l'interazione con l'utente avviene tramite lo schermo. Il sistema operativo è GNU/Linux, sui cui una serie minimale di programmi, sviluppati e distribuiti come software libero, permettono di trasformare in comandi il tocco dello schermo e in messaggi vocali le risposte del computer. Tecnologia già esistente nei suoi componenti separati, assemblata e localizzata per venire incontro a un'esigenza specifica. Lanciato come progetto nel 1998, il Simputer è adesso prodotto da un ente senza fini di lucro, la Simputer Trust, che ha come scopo la diffusione del Simputer non tanto come prodotto commerciale, quanto come piattaforma in evoluzione per il cambiamento sociale.

Il cammino del software libero nei paesi in via di sviluppo è lungo e seguirlo ci porterebbe in un affascinante viaggio attraverso i cinque continenti. Alcuni sforzi della comunità free-software tengono traccia di questi progetti in modo sistematico. Recentemente si è tenuto un convegno sull'utilizzo del software libero nei progetti di cooperazione (P. Palmerini e T. Pucci, Atti del convegno, *GNU/LINUX e il software libero nei paesi in via di sviluppo*, Terzo Linuxday Italiano, Firenze, Nephilia eds 2003). Stimolante è anche osservare l'interesse per il tema da parte di entità meno scontate, come il World Bank Group che, all'interno di un programma speciale per il finanziamento di progetti di sviluppo dell'ICT (infoDev), ha recentemente pubblicato un rapporto dal titolo *Open Source Software, Perspectives for Development*. In questo rapporto, oltre a una rassegna di casi di studio, vengono analizzati i possibili benefici per governi ed enti pubblici derivanti dall'utilizzo di software libero. Pur nella varietà di motivazioni e situazioni sociali e politiche, molti stati, di paesi ricchi e poveri, hanno programmi finalizzati alla promozione del software libero. Brasile, Cina, Sud-Africa, Tahilandia, USA, Australia, Unione

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 89

Europea, solo per citarne alcuni (e, nonostante alcuni sforzi notevoli e proposte di legge, l'Italia non è fra quelli tralasciati solo per brevità).

Aperti e inclusivi

In nessuno di questi studi e rapporti il software libero è visto come la soluzione a tutti i problemi. Restano ancora aperte parecchie questioni su cui ci si sta seriamente interrogando. Innanzitutto l'analisi della situazione attuale di diffusione del software. Se è vero che il software proprietario è una soluzione schiavizzante più che abilitante, è anche vero che al momento detiene la maggioranza assoluta del mercato. Per quanto spiacevole, è un fatto con cui si devono pure fare i conti. Questo ha delle forti implicazioni sul fascino esercitato dall'immagine, dal marchio proprietario con cui veniamo bombardati (paesi ricchi e poveri) mediante spot e pubblicità che associano l'idea di modernità a un unico logo. È una questione di essere dentro o fuori da un mondo la cui seduzione è un forte richiamo. Qui si pone una questione fondamentale. Il software libero, include o esclude? Il rischio di aggiungere all'emarginazione economica e sociale anche quella digitale è forte. Io posso installare anche GNU/Linux, ma poi non è che riesco a comunicare solo con altri quattro gatti? Tralasciando il conteggio effettivo dei gatti, che pare essere in crescita considerevole, il punto centrale è che il software libero è aperto, è collaborazione, è scambio con tutti. Anche con il software proprietario. Vale la pena menzionare come all'interno del noto sistema operativo prodotto da Microsoft non ci sia traccia del mondo GNU/Linux, mentre in GNU/Linux si trovino una quantità notevole di programmi, applicazioni e protocolli per il dialogo GNU/Linux-Windows. Il mondo GNU/Linux include Windows. Non è vero il contrario.

Un altro punto di discussione all'interno del dibattito software libero o proprietario, è quello relativo alla sostenibilità economica del software libero. È questo effettivamente un punto delicato, che tocca più in

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 90

generale la questione del prezzo dei prodotti intellettuali e, soprattutto, delle loro riproduzioni. Studi recenti hanno analizzato quanto il modello collaborativo di sviluppo tecnologico sia sostenibile economicamente e in che misura eventualmente esportabile dei paesi invia di sviluppo. La questione è tutt'altro che chiusa e sarà necessario rielaborare ancora molte esperienze prima di giungere a una posizione definitiva. Opportunità di partecipazione e protagonismo, accesso, sostenibilità, ma anche interrogativi e complessi problemi. L'utilizzo del software libero sfida l'evoluzione culturale prima ancora di quella tecnologica, offrendo nuove possibilità, nuovi modelli e naturalmente nuovi problemi. Lasciando sempre e comunque le persone libere. Libere di porsi i problemi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 91

C'era una volta lo spettatore...

di Andrea Calderaro, Alan Toner

...così lo spirito che si forma, matura lento e placido verso la nuova figura dissolve brano a brano l'edificio del suo mondo precedente; lo sgretolamento che sta cominciando è avvertibile solo per sintomi sporadici: la fatualità e la noia che invadono ciò che ancor sussiste, l'indeterminato presentimento di un ignoto, sono segni forieri di un qualche cosa di diverso che è in marcia. Questo lento sbocconcellarsi che non alterava il profilo dell'intiero, viene interrotto dall'apparizione che, come un lampo, d'un colpo, mette innanzi la piena struttura del nuovo mondo. (*Hegel,* Fenomenologia dello Spirito)

Da Audience a produAttori

Fino a oggi il sociale è stato relegato a un ruolo di sola fruizione del contenuto mediatico. È stato, per usare un linguaggio televisivo, esclusivamente "audience": un valore numerico indice del bacino di ascolto del messaggio trasmesso. Parametro che ha l'immediata funzione di assegnare un valore di mercato al contenuto televisivo, dato che è proprio in base a esso che vengono calcolati i prezzi che le aziende devono pagare per inserire un proprio spot pubblicitario nel frame comunicativo a cui è riferito tale indice. Fino ad ora è stato questo l'unico coinvolgimento dei soggetti media-passivi inseriti nelle dinamiche comunicative, quello di quantificare tale parametro. In questo percorso è evidente che si prescinde dal reale valore qualitativo del contenuto del messaggio televisivo trasmesso. L'audience non riesce evidentemente a rilevare la qualità del programma, ed è quindi discutibile che venga considerato come "indice di gradimento" del prodotto mediatico a cui il sociale è sottoposto quotidianamente. In questo scenario lo spettatore è soltanto un valore numerico, utile soltanto al mercato pubblicitario, senza quindi che un suo reale apprezzamento del contenuto venga seriamente preso in considerazione.

La sfera pubblica deve sottrarsi alla poca considerazione di cui tutt'ora gode avviando dinamiche comunicative tutte nuove, alcune già consolidate, altre ancora tutte da sperimentare. La grande diffusione di nuove tecnologie a cui abbiamo assistito nell'ultimo decennio e la facilità al loro accesso, hanno fornito al "pubblico" la grande opportunità di trasformarsi anche in produttore. Si sono create le condizioni per cui è possibile inserirsi da media-attori nei flussi mediatici.

Questo ha stimolato la nascita di inediti percorsi comunicativi, ha dato vita a una produzione di ulteriori facilitazioni tecnologiche, permettendo di inserire nello scenario mediatico contenuti originali, frutto di nuovi stimoli espressivi che lo spettatore fino ad ora aveva inibito. Si è avviato più semplicemente una sorta di rimbalzo comunicativo, una reale risposta spontanea del sociale che, stanco dei ristretti spazi in cui era costretto, facilitato dai mezzi tecnologici a cui oggi può accedere, si è introdotto nella sfera mediatica non limitandosi più ad assistere ma contribuendovi assumendo funzioni media-attive.

Reticolarizzarsi e i suoi effeti

Numerose e interessanti sono le esperienze a conferma di tali nuove dinamiche sociali, che tuttavia presentano degli elementi comuni. Per il loro efficiente funzionamento è la Rete che funge da rilevante punto di riferimento. Essa permette non solo di integrare in sé molteplici linguaggi comunicativi – audio, video, foto e testuale – ma soprattutto permette una maggiore facilità di connessione del sociale. Ciò dà vita da una parte a una migliore coordinazione, confronto e messa in comune tra le soggettività in rete, le quali alimentano la produzione di innovazioni e riflessioni, mentre dall'altra è supporto validissimo per la distribuzione di contenuti informativi, accessibili così a una comunità sempre più ampia. Elementi che, impiegati nella loro complementarietà, danno la possibilità di ottenere risultati sempre più interessanti.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 93

Ne è esempio l'esistenza di molteplici progetti inerenti, per esempio, lo sviluppo di codec di compressione video come il Vp3 (*www.vp3.com*): frutto di un lavoro di cooperazione e di intrecci di competenze fra i soggetti interessati a lavorare a un percorso scandito da continui ulteriori migliorie, la cui conclusione è difficile da determinare. Un lavoro che si continua a sviluppare secondo l'etica del Copyleft, del FreeSoftware e dell'OpenSource all'interno del più ampio GnuProject (*www.gnu.org*). I buoni risultati ottenuti permettono a loro volta di comprimere documenti video in formati sempre più ridotti senza condizionarne la qualità, rendendoli così più versatili alle velocità di connessioni, trovando infine nella rete un ottimo canale di distribuzione come, per citare un ulteriore esempio, NewGlobalVision (*www.ngvision.org*). NGV è un sito di raccolta e distribuzione di materiali video. Contribuire a tale archivio risulta semplice con classici sistemi di uploading, e altrettanto immediate sono la ricerca e il download del materiale diviso per categorie tematiche.

Da P2P a V2V

La rete d'altra parte non è da considerare nella sola veste di web, ma è più interessante comprenderla nella sua essenza tecnologica, nella sua capacità di connettere anche grazie a quel vasto numero di applicativi che aiutano una maggiore distribuzione decentralizzata di contenuti informativi, per esempio tramite supporti come quelli Peer To Peer che facilitano quella condivisione tanto ambita.

V2V (*www.v2v.cc*) è in proposito un'esperienza fondamentale di condivisione di materiali video, in questo caso compressi esclusivamente in VP3. V2V è parte di una più ampia infrastruttura di comunicazione autonoma. Insieme ai più canonici sistemi di connessione e alla trasmissione terrestre a bassa potenza, un tale sistema fornisce un mezzo di comunicazione fondamentale che può prescindere dalle politiche di accesso che lo stato intraprende.

Un altro tipo di esperienza frutto sempre di tali trasformazioni dello scenario mediatico è sicuramente il circuito delle telestreet (*www.telestreet.it*). Largamente diffuse sono oramai le informazioni riguardo la facilità di costruzione di un'emittente televisiva a costi decisamente bassi e altrettanto numerose sono le esperienze avviate sul territorio. Le televisioni di strada nascono provocatoriamente proprio per rifiutare quell'inconsistente presunto indice di "qualità televisiva", definito audience, cui si accennava prima. Le "televisioni di quartiere" nascono proprio per spostare lo spettatore dalla consueta e oramai obsoleta posizione frontale a una partecipativa, coinvolgendolo quindi in dinamiche non più di esclusivo consumo ma piuttosto di produzione del contenuto stesso.

Nonostante le telestreet risultino essere un'esperienza "televisiva", rimane fondamentale per l'efficienza del progetto la coordinazione tra le singole realtà diffuse sul territorio, che avviene sempre secondo dinamiche reticolare. Non solo con l'uso degli strumenti già discussi, ma anche per la loro stessa organizzazione che rispecchia, dato che è simile in tutte le sue caratteristiche, la morfologia della rete. Le telestreet sono quindi una materializzazione nelle dinamiche sociali delle dinamiche reticolari.

La sostenibilità, la classe dei produttenti e i limiti del "semplice accesso"

Tutte le infrastruttura indipendenti sono emerse nonostante le politiche sui media intraprese dallo Stato. La concorrenza del mercato, ovvero i produttori di personal computer e le società di telecomunicazione che hanno venduto l'hardware e la banda larga in surplus, ha invece fornito la base materiale.

Tale potenziale permette anche di valutare le recenti proposte tese a diminuire la concentrazione dei media e nello specifico, l'autorizzazione legale della televisione pirata come "accesso comunitario". Iniziative in questa direzione sono state proposte in Germania, Olanda, Danimarca e

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 95

in Svezia sin dagli anni Ottanta attraverso il finanziamento di "canali aperti", in genere sostenuti da una percentuale sul canone (1% in Germania) o da una fondo costante (5 milioni di euro in Olanda). Nonostante negli Stati Uniti vi siano quasi 2000 canali di questo tipo, finanziati da contratti via cavo locali, ciò non attenua l'impoverimento della sfera pubblica. Infatti, simili iniziative sono relegate a un ruolo marginale da limiti finanziari e in particolare dalla mancanza di fondi per pagare persone che lavorino a tempo pieno nella produzione di programmi, soprattutto di quelli che non riproducono il prevedibile formato del media-attivismo, che spesso è un sottoprodotto di altre attività e dà una minore visibilità rispetto ai mezzi di comunicazione dotati di budget che permettono ingenti investimenti in promozione, marketing ecc.

Focalizzare l'attenzione sul "puro accesso" rischia di rappresentare, per il dibattito sui media, ciò che il problema del digital divide rappresenta per quello sullo sviluppo: il feticismo del mezzo a spese del contesto sociale e materiale.

I media autonomi soffrono di una cronica insostenibilità finanziaria, che si traduce in rapida crescita che subito soffocata dalla mancanza di risorse. A questo punto, di solito si verifica una delle seguenti possibilità: o i media si professionalizzano, adattandosi alla logica del mercato (Libération, Tageszeitung, The Village Voice), oppure accettano di dipendere dal sostegno istituzionale (attraverso fondazioni culturali o programmi finanziati dall'Unione Europea) con le necessarie conseguenze sul piano del contenuto politico, o semplicemente scompaiono. Il moderno lavoratore della cultura rappresenta una figura tipica del lavoro precario: dotato di molteplici competenze, mobile, con contratti a termine o di lavoro autonomo. In modo analogo, gli stessi media indipendenti sono precari, effimeri e basati su lavoro volontario (auto-sfruttamento o necessaria virtù?) e piccole somme di capitale fisso prese in prestito o raccolte grazie al contributo collettivo. Perciò, i media e i lavoratori della comuni-

cazione devono sostenere due esigenze materiali sfavorevoli: il bisogno di garantirsi l'auto-riproduzione personale e il denaro necessario a permettere la sopravvivenza dei progetti.

Guardare la televisione è un lavoro!

La pubblicità non è solo un accessorio del mondo dell'intrattenimento, della televisione e della celebrità: essa riveste un ruolo determinante nel finanziamento della produzione culturale e conta per il 50% dei ricavi della RAI (circa 2,2 miliardi di euro). Mediaset è semplicemente una società pubblicitaria che utilizza stazioni televisive a questo scopo (2.4 miliardi di euro nel 2002). L'accesso all'attenzione degli spettatori e la possibilità di influenzare il consumo è la merce valorizzata e scambiata in questo mercato. La legislazione serve a mantenere una scarsità artificiale nello spettro delle frequenze, proteggendo così il mercato della pubblicità. In più, dobbiamo pagare tale imposizione nella forma di un canone televisivo: l'abbonamento.

Inizialmente, il canone è stato difeso come un mezzo per finanziare la produzione audiovisiva senza l'intrusione continua della pubblicità. Questo era il modello reithiano della BBC, esaltato da chi vedeva nella televisione uno strumento di educazione, contrariamente all'uso americano secondo cui i ricavi pubblicitari determinavano i contenuti. In Italia, il canone esiste dal 1954 e costa attualmente circa 100 euro a 20 milioni di famiglie, per un totale di 2 miliardi di euro. La sottoscrizione, in realtà non volontaria e indipendente dalla reale utenza della produzione RAI, non impedisce la presenza pubblicitaria: gli utenti vengono tassati per il possesso di un televisore e per aver venduto la loro attenzione ai mercanti dei desideri del consumatore.

Reclaim the media, canone per tutti!

La distinzione tra i "professionisti" che producono i programmi e gli utenti "passivi" che consumano pubblicità per riprodurre il sistema è

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 97

infondata. La nostra società è permeata da reti di comunicazione, l'infrastruttura mediatica è diffusa, la produzione digitale facilmente condivisa, modificata, distribuita o trasmessa e i costi di coordinazione ridotti; la TV non è più ristretta agli specialisti. Le sole barriere a tale decentralizzazione sono le regole legali e i mezzi di cui si nutre il produttore di media.

Rifiutiamo di pagare il canone e rivendichiamo un'allocazione diretta da parte degli utenti verso produttori di cultura che realizzano progetti, situazioni e saperi piacevoli o utili. Invece di un apparato di informazione centralizzato, sviluppiamo una produzione diffusa e variegata, che possa essere assemblata secondo le tematiche o la sensibilità di editori indipendenti. La forma produttiva, individuale, collettiva o formale, può rimanere aperta in modo da riflettere la natura multiforme della creatività e dell'insoddisfazione sociale diffusa.

I suoi potenziali destinatari potrebbero essere i giornalisti di inchiesta, artisti, film-makers, punk sedicenni, editori di fanzine, programmatori informatici, stampatori artigianali, disegnatori di manifesti, ballerini e clown di ogni tipo, compagnie di teatro locali, presentatori radiofonici del mattino, mezzi di informazione locali e nazionali ecc.

RAI e Mediaset possono competere per la pubblicità. L'affermazione secondo cui la RAI funzionerebbe da osservatorio indipendente e da produttore di programmazione non-commerciale è un inganno. In realtà, come tutti sanno, la nozione di imparzialità nella RAI si fonda sul controllo delle trasmissioni a opera di mafie politiche diverse.

La grave situazione di "Berlusconia" non deve portarci a soccombere al progetto di restaurazione intrapreso dall'"opposizione": il ritorno al consueto clientelismo e alla lottizzazione.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 98

"Libera" produzione e reddito universale

Lo scopo dovrebbe essere la realizzazione di condizioni sociali che permettano il libero esercizio della creatività: gli strumenti, la conoscenza, il salario. La lotta per un reddito garantito affronta tali problemi, che non riguardano solo il lavoro culturale, e crea lo spazio per un riconoscimento collettivo. Reindirizzare il canone potrebbe essere in qualche modo corporativo, ma è immediatamente realizzabile. Crea inoltre le premesse per una sfera della comunicazione indipendente capace di sfidare la corruzione endemica, di diffondere le lotte e di articolare il linguaggio e l'immaginario in favore di nuove relazioni sociali. Se è dalla sua auto-organizzazione che la classe "prod-utente" crea le condizione tecniche e mette in comune i saperi necessari, sarà solo a livello dello scontro politico per controllare i frutti della sua cooperazione, valorizzato come ricchezza, che può diffondersi come zeitgeist all'altezza del nostro tempo.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 99

I precari della comunicazione

di Francesca Bria e Antonio Conti

C'è uno spettro, un qualcosa di rimosso, che appare fra le righe dei discorsi ufficiali sulla società dell'informazione: quello del lavoro. Non è il denaro, né i grandi marchi, né le legislazioni che difendono attraverso nuove recinzioni la dimensione mercantile dell'economia della conoscenza, che costituiscono l'elemento reale che produce le merci hi-tech, che parla innovando i linguaggi formali e informali dove il valore oggi è individuato, captato e prodotto. È il lavoro di donne e uomini che si nutre della propria intelligenza collettiva aprendosi a una dimensione di cooperazione sociale, a costituire il fondamento del valore, dentro le trasformazioni della produzione. Una nuova figura produttiva emerge in molteplici forme dalle mutazioni del modo di vivere e di lavorare, riappropriandosi e reinventando gli strumenti della produzione. Questo know-how posseduto dalla nuova figura produttiva è costretto a essere frustrato e corrotto dall'attuale assetto dell'organizzazione del lavoro, catturato dentro rapporti precari e miserabili che testimoniano non solo della sete di sfruttamento del potere, ma anche dell'inarrestabile tensione fra sapere sociale diffuso e la sua captazione, la sua organizzazione, la sua valorizzazione.

La conoscenza assume assoluta centralità nel processo lavorativo, una conoscenza che è flusso continuo di comunicazione e informazione, una conoscenza che deriva anche e soprattutto dai processi extra-lavorativi, dalle pratiche e relazioni quotidiane, viene assunta in tutta la sua eccedenza dall'organizzazione del lavoro, tanto da diventare, nelle procedure linguistiche che formano l'ideologia aziendale contemporanea, risorsa strategica, capitale umano, valore. Ma i soggetti che incarnano questa conoscenza, questo "valore", hanno la data di scadenza tatuata sul corpo: alla microsoft, come alla rai, a sky come alla telecom i "professionisti della

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 100

comunicazione" sono oramai temp, lavoratrici e lavoratori a tempo determinato, come lo sono sempre più anche i lavoratori metalmeccanici, che tradizionalmente scambiavano la nocività e l'oppressione del regime di fabbrica con la sicurezza del tempo indeterminato. La precarietà del posto di lavoro, meglio, del rapporto di lavoro, è la realtà che accomuna le nuove figure produttive a quelle tradizionali.

Centralità dei saperi e precarizzazione dei rapporti appaiono ormai come ascissa e ordinata dello stadio attuale in cui si porta a compimento la transizione dell'economia politica della società dell'informazione. Ed è a partire dalla consapevolezza che di forma compiuta si tratti, e non di accidente doloroso di una transizione a chissà quali altre forme di organizzazione del lavoro, che le nuove figure produttive iniziano a elaborare e a esibire forme inedite di conflitto sui luoghi di lavoro per ribaltare l'assetto sfavorevole dei rapporti di forza.

Adecco

Mentre in italia si sviluppa l'inchiesta giudiziaria sulla rete di rapporti fraudolenti della Parmalat, perviene la notizia del collasso dell'adecco, una delle più grandi agenzie di lavoro temporaneo nel mondo, con un giro di affari che si aggira intorno ai 17 miliardi di euro, con 2000 lavoratori interinali solo in italia e 650 mila in tutto il mondo.

I motivi del collasso sono sempre gli stessi: connivenza tra impresa, istituti bancari e finanziari e agenzie di rating, finalizzata alla falsificazione della contabilità aziendale e all'occultamento dei debiti interni. Il "Financial times" pubblica la notizia: l'adecco, gigante del lavoro temporaneo, ha rimandato a tempo indeterminato la pubblicazione del rapporto d'esercizio 2003, previsto per il 4 febbraio. Il giorno dopo i top manager di adecco si dimettono e sembra che il mercato finanziario debba far fronte a uno scandalo sulla scia di quello della parmalat o della enron:

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 101

è la prova dell'uso della menzogna come dato strutturale del capitalismo cognitivo. Qui emerge prepotente la questione del carattere parassitario del management, di come l'organizzazione del lavoro contemporanea non faccia altro che dare un marchio a una forza lavoro che esiste in maniera socialmente diffusa e eccede, nella sua dimensione cooperativa, linguistica, pubblica le maglie strette dell'organizzazione del suo fare.

Quando, poi, il branding della forza lavoro si riferisce all'organizzazione della sua mobilità, come nel caso specifico dell'adecco, la dimensione "parassitaria" si presenta a un grado talmente elevato da concretizzarsi nella falsificazione del bilancio e del rating dell'azienda, come logica prosecuzione, sul terreno finanziario, dell'improduttività come carattere distintivo della logica imprenditoriale: così come il "profilo Adecco" irregimenta e falsifica la soggettività della forza lavoro, così i bilanci debbono essere oggetto di "revisione creativa" per non annegare nei flutti di un mare finanziario in continua tempesta. Nell'economia della conoscenza il problema centrale per il capitale è quello di "mettere al lavoro" la conoscenza, il sapere posseduto dai lavoratori immateriali, strapparlo alla sua dimensione pubblica e appropriarlo come valore privato dell'impresa. Ma questa stessa forza-lavoro resiste, è capace di sottrarsi alla sua totale sussunzione sotto il capitale.

Precari cognitivi

Che succede quando gli "operai specializzati della fabbrica dell'informazione e della comunicazione" espongono rivendicazioni sociali e combattono la precarietà del mercato del lavoro? Per resistere alle maglie strette dei rapporti in cui è costretto, il cognitariato crea forme di mobilitazione e sciopero: le vertenze e proteste dei precari all'interno dei colossi dell'informazione rai e sky, i ripetuti scioperi dei lavoratori dei call center telecom, le agitazioni dei precari istat sono solo alcuni frammenti di ribellione di quello che potremmo orami definire precariato cognitivo.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 102

Sky mode

I primi a fare la spesa di questo mercato anomalo dell'informazione, attraversato dalla globalizzazione e dalle strategie di concentrazione e monopolio, sono proprio i dipendenti sudditi di rupert murdoch, lo squalo della tv satellitare e della pay-tv. Sky italia nasce dalla fusione di telepiù e stream, due aziende che lavoravano sul digitale in italia ed entrambe in grandissima perdita.

Il processo di fusione non è stato indolore: riorganizzazione profondissima e ristrutturazione con l'unico obiettivo di raggiungere 3,5 milioni di abbonati entro il 2005, a ogni costo, soprattutto a scapito dei diritti dei lavoratori! I contratti dei giornalisti di skytg24 (il canale di informazione sky sulla scia della foxnews americana "the 'emboddied' channel") sono in larga parte contratti 'paragiornalistici' come l'frt (federazione radio televisioni), un contratto da 'tecnico', non riconosciuto dalla federazione nazionale della stampa, con delle retribuzioni inferiori del 40% rispetto al contratto fnsi.

Debolissimo nelle tutele e dal punto di vista contributivo, questo contratto crea grossi problemi organizzativi ai giornalisti, probabilmente a lungo termine insostenibili dall'azienda. Sky italia annuncia da subito anche una pesante ristrutturazione industriale che prevede lo smantellamento della sede romana, provocando cosi un ridimensionamento produttivo e occupazionale. L'azienda annuncia di voler tagliare circa metà del personale e ridislocare l'attività a cagliari e a milano. Gli oltre 300 lavoratori della sede romana, un tempo dipendenti stream, se la vedono brutta: per 130 di loro è già stato agitato il fantasma degli esuberi con annesso trasferimento, dei restanti 200 il destino verrà deciso dopo il 30 giugno 2004. Non se la passano meglio gli operatori telefonici del call center atesia, co.co.co pagati a telefonata, affittati prima a stream e poi a Sky, che ha appena deciso di affidare il servizio a un call center palermitano, quindi non rinnovando il contratto a centinaia di operatori atesia.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 103

Dentro sky il 20% dei lavoratori sono precari con contratti a tempo determinato, il 10% sopravvive con co.co.co, contratti interinali e 'consulenze'. Una storia comune a quella di molte altre aziende ristrutturate, spezzettate e ridislocate a spese della vita e del lavoro di centinaia di comunicatori, che subiscono la priorità del mercato selvaggio sulle loro scelte e diritti. I lavoratori di sky italia hanno subito aperto una vertenza e sono tutt'ora in forte conflitto con l'azienda.

Rainews

Il 14 gennaio 2004 tutta la redazione di rainews 24 dichiara uno sciopero audio/video di 24 ore che denuncia la crescente precarietà nell'informazione e la patologia del contratto a tempo determinato come strumento di ricattabilità sull'autonomia e l'indipendenza di giornalisti e comunicatori. Il palinsesto del giorno viene bloccato e al suo posto la redazione decide di "occupare l'etere" con una serie di inchieste sulla flessibilità nel mercato del lavoro e sul precariato. Titolo della puntata: 'lavori in corso'. Le inchieste vengono estese a tutto il mondo sindacale (di destra e di sinistra), a sociologi, esperti dell'informazione e ai precari stessi. I giornalisti realizzano apposite interviste, approfondimenti, analisi dedicate alle trasformazioni del mercato del lavoro e ai conseguenti cambiamenti della società, con particolare attenzione alle contraddizioni interne al modo di produzione flessibile.

Siamo di fronte a un'innovazione delle forma dello "sciopero": lo sciopero va in onda e, a un blocco delle attività, i giornalisti preferiscono un'informazione radicale, che faccia pensare e che ponga la questione del precariato come nodo centrale del conflitto sul lavoro. Lo sciopero ottiene un'adesione del 93%, i giornalisti decidono di devolvere la giornata al fondo di solidarietà per i precari e ottengono una grossa partecipazione di utenti e pubblico con messaggi di solidarietà da parte del mondo sociale e culturale. La situazione a rischio a Rainews 24 riguarda dieci lavoratori a tempo determinato con contratto di sperimentazione.

Cinque, i responsabili del sito Internet (la cui formazione e competenza è fondamentale per una testata che fa della multimedialità il cuore della sua sperimentazione), il cui contratto scadeva il 31 dicembre del 2003, sono già stati licenziati e per gli altri la situazione è rimandata fino a febbraio. I vertici di viale mazzini mettono sul tavolo una proposta inaccettabile: la contrattualizzazione di un anno, per soli otto precari (quelli che lavorano in redazione dal 1998, primo anno del canale digitale, per gli altri due invece il silenzio assoluto) sulla base del decreto legislativo che introduce la riforma Biagi, e dunque fuori dal contratto nazionale del lavoro. Dall'azienda non arriva nessun segnale per una trattativa che porti alla regolarizzazione dei dieci precari e quindi i giornalisti si mobilitano e ottengono, con il supporto del sindacato, il blocco della trattativa che andrà quindi ripresa dall'inizio. Alla fine dello sciopero, i giornalisti annunciano ulteriori iniziative di mobilitazione.

Istat

Il 15 gennaio 2004 una ventina di lavoratori precari dell'Istat dà vita a una protesta nella sala stampa dell'istituto, subito prima della diffusione del dato definitivo dell'inflazione di dicembre, e viene proclamato lo stato di agitazione. I precari all'istat sono oltre 450 su 2300 dipendenti totali e la quota di lavoratori precari rispetto al personale di ruolo supera il 50%. I lavoratori assunti a tempo determinato sono indispensabili per ogni attivitá e ricerca dell'istituto, mentre "le prospettive di stabilizzazione del posto di lavoro non vengono prese seriamente e l'istituto si rifiuta di utilizzare strumenti idonei per il riassorbimento della forza lavoro a tempo determinato". Questo il contenuto del documento diffuso dai precari durante la protesta. Primo atto di una serie di iniziative e di agitazioni.

Telecom

Il 30 gennaio è stato il turno dei lavoratori telecom di tutti i settori a organizzare la giornata di sciopero: per opporsi alle esternalizzazioni e

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 105

alla precarizzazione del lavoro in atto in tutto il gruppo telecom, per dire no all'allungamento dei turni, no al taglio delle pause, no all'aumento dei sabati e delle domeniche lavorativi. Dopo aver aderito in massa allo sciopero nazionale del 13 gennaio 2004 (i lavoratori tim hanno incrociato le braccia con percentuali da tranvieri: 85%-95% in tutta Italia), i dipendenti del colosso telefonico hanno dato vita a una nuova e partecipata mobilitazione. Con la legge Biagi, infatti, la moltiplicazione dei contratti usa e getta sta diventando ingovernabile e le esternalizzazioni procedono a tutto spiano. Telecom italia ha fatto uso estremo di tutti i tipi di lavoro "flessibile", ha agito in proprio per anni con atesia sfruttando oltre 6000 precari e, imponendo loro le co.co.co, ha creato ad hoc telecontact center e altre aziende, verso le quali sta dirottando buona parte delle attività dei call center (187, 191, 119 …).

Intermittenti

Il primo gennaio 2004 un gruppo di "intermittenti" francesi dello spettacolo occupa villa medici a roma, sede dell'accademia di francia. Dal 31 gennaio, infatti, è entrata in vigore la legge che li priva del sussidio speciale per i lavoratori dello spettacolo (509 ore di lavoro annuo e reddito integrativo uguale per tutti, del tutto inesistente in italia), un reddito, introdotto nel 1936, che compensa artisti e tecnici del tempo di vita messo a disposizione per la preparazione e la ricerca dello spettacolo vero e proprio. L'occupazione reclama una cultura senza eccezioni e la difesa dei diritti sociali: "noi denunciamo il fatto che la logica discrezionale di individualizzazione delle sovvenzioni e dei finanziamenti nasconde in realtà la distruzione sistematica dei diritti collettivi.

Ed è proprio per questo, per conservare un tempo non condizionato dall'impiego, per mantenere il sussidio di disoccupazione sia in quanto lavoratori salariati sia come disoccupati si come autonomi sia in formazione continua, che siamo in lotta da sei mesi." Gli intermittenti

francesi sperimentano dunque nuove forme di lotta e sciopero: occupazione di tg nazionali, ministeri e musei, blocco di festival e teatri, azioni creative nei grandi centri commerciali e music store della metropoli.

A Roma la lotta degli intermittenti francesi si interfaccia con il percorso di mobilitazione dei lavoratori che reclamano un reddito sociale e incondizionato (rete di mediattivisti, ricercatori, artisti, precari, chainworkers che il 22 novembre ha dato vita al primo corteo nazionale sul reddito per tutti) proprio a partire dal fatto che la loro lotta, di resistenza rispetto a uno statuto avanzato, esibisce un orizzonte di possibilità per settori della produzione con uno statuto di rapporti più arretrato. Da questa interazione nasce un interessante percorso di lotta che ha come obiettivo la costruzione di una rete europea del precariato cognitivo, linguistico e artistico che confluirà nella parade europea del primo maggio con filo diretto fra Milano e Barcellona, che potrebbe intercettare a sua volta anche parte del precariato cognitivo sfruttato dai colossi della comunicazione e dell'informazione.

In questa prospettiva, a far da cerniera tra le lotte che emergono nel postfordismo come inizio di opposizione da parte dei lavoratori precari a processi di compressione dei salari e di precarizzazione dei rapporti che si avvertono come maturi, compiuti e insostenibili, si collocano le lotte degli intermittenti francesi dello spettacolo, la rete contro la precarietà e per il reddito in italia, le reti di media indipendenti. Sono lotte che rivendicano il reddito come possibilità di intendere in termini rovesciati e antagonistici la flessibilità e che costruiscono un discorso generale sul lavoro creativo e immateriale: il tempo di non lavoro è tempo di cooperazione, di nuove relazioni e di ricerca e servono risorse per sostenerlo!

Occorre partire dall'esperienza vissuta di questo processo per immergersi in quel movimento molecolare e diffuso di una comunità che si riap-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 107

propria, in varie forme, degli strumenti tecnologici, ampliandone l'accesso e il ventaglio di usi possibili, riconfigurando il paesaggio mediatico e mettendo così in crisi i rapporti sociali costituiti. Per questo quindi è necessario che gli "operai specializzati della fabbrica dell'informazione e della comunicazione" si pongano come soggetti mediani di rivendicazioni sociali che rivendicano reddito oltre il lavoro.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:23 Pagina 108

La diversità culturale e linguistica nella Società dell'Informazione

Di Andrea Beccalli (Università La Sapienza)

"L'accesso all'informazione e alla conoscenza sempre più determina percorsi di apprendimento, di espressione culturale e partecipazione sociale, così come fornisce opportunità per lo sviluppo, una più efficace riduzione della povertà e conservazione della pace. In effetti, la conoscenza è diventata una forza principale di trasformazione sociale." (*Kochiro Maatsuura, Direttore Generale UNESCO*)

L'Unesco ha pienamente sostenuto il Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (WSIS) dall'inizio dei processi preparatori, definendo e promuovendo le sue posizioni per contribuire alla Dichiarazione di Principi e al Piano d'Azione. Ha inoltre presentato, durante un ciclo di tavole rotonde in parallelo allo svolgimento del Summit, la sua visione della Società dell'Informazione – *Verso la Società della conoscenza* – con l'intento di promuovere il concetto di conoscenza rispetto a quello di informazione e spostare l'attenzione dalla connettività ai contenuti e agli utilizzi delle nuove reti di comunicazione.

Quattro principi e multilinguismo

Aumentare il flusso dell'informazione non è sufficiente per raccogliere le opportunità per lo sviluppo che sono offerte dalla conoscenza: sono necessarie una visione più comprensiva e complessa e delle chiare prospettive di sviluppo. Con la Dichiarazione Universale sulla diversità Culturale del 2001, l'Unesco ha indicato quattro principi chiave per la costruzione della società della conoscenza:

- uguale accesso all'educazione;
- libertà di espressione;
- universale accesso all'informazione basato sulla garanzia di un forte riconoscimento del settore pubblico nell'informazione;

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 109

- preservazione e promozione della diversità culturale, inclusiva della molteplicità delle lingue.

I principi sono necessari per affrontare i problemi del divario digitale, che accentua le disparità nello sviluppo ed esclude interi gruppi e paesi dai benefici dell'informazione e della conoscenza. Questo per garantire la libera circolazione e l'accesso a dati, informazioni, soluzioni e conoscenza nella Società dell'Informazione e per costruire un consenso internazionale sulle nuove norme e i requisiti necessari. L'impegno dell'Unesco per aumentare il numero di lingue utilizzate in Rete e incrementare la produzione di contenuti locali ha portato, in occasione dell'incontro di Ginevra, a una specifica raccomandazione sull'uso e la promozione di un accesso multilinguistico e universale al cyber- spazio.

La mercificazione della cultura

La relazione della gente con i media, e l'abilità di controllare le loro potenzialità, sarà incrementata se le persone saranno in grado di trovare il materiale di cui ha bisogno nelle proprie lingue e se può usarle per esprimere i suoi bisogni e costruire i propri network. Esiste un timore diffuso, non solo nei paesi in via di sviluppo, che la cultura commerciale Nord americana stia distruggendo le tradizioni locali, la conoscenza artigianale, le esperienze, i valori; attraverso la diffusione dell'ideologia del libero mercato, della produzione guidata dal consumo e dalla struttura multinazionale delle imprese. In molte società la cultura è la ricca eredità dal passato, il suo valore va oltre il guadagno e mercificarla significa distruggerla. La spinta verso il libero mercato promossa dal WTO influisce profondamente sulla varietà culturale mondiale, rafforza un modello legato al profitto in ogni aspetto della società e marginalizza ogni attività che non sia in ultima analisi commerciabile. Il pericolo di mercificazione della cultura è esploso con l'avvento delle tecnologie di informazione e comunicazione. Il Summit è stato e dovrà essere il forum mondiale dove trovare delle soluzioni.

"Il legame con i diritti umani e culturali riconosce che la diversità creativa espressa attraverso l'industria culturale può essere un forte sostenitore dello sviluppo sostenibile. Purtroppo, le industrie culturali sono sempre più concentrate tra pochi attori che hanno avanzate capacità tecnologiche per produrre e distribuire prodotti creativi. Perciò le politiche nazionali dovrebbero essere in grado di contrastare queste tendenze, che rappresentano una minaccia all'identità nazionale."

Innanzitutto, per riconoscere l'importanza di preservare la diversità culturale occorre creare delle regole che possano essere cambiate nel tempo, dato che non possiamo prevedere che forma di espressione la cultura prenderà in futuro; e stabilire un sistema per rafforzare la cooperazione e la solidarietà internazionale, che permetta la più ampia espressione culturale possibile attraverso le TIC. Per far questo è essenziale procedere con un sistema di partnership tra settore pubblico, settore privato e la società civile. Le forze di mercato da sole non possono garantire la conservazione e la promozione della diversità culturale, che è la chiave per uno sviluppo umano sostenibile.

"La Dichiarazione Universale lega la diversità culturale allo sviluppo umano, al rispetto per l'identità, al pluralismo, all'universalità dei diritti umani e al rafforzamento della cooperazione internazionale per riparare lo squilibrio globale nella circolazione di prodotti e servizi culturali."

Attraverso azioni e interventi di carattere "multistakeholder" tra tutti gli attori della Società dell'Informazione, bisogna moderare le forze di mercato e raggiungere gli obiettivi di sviluppo fissati dalla Millennium Declaration dell'ONU (2000), ossia l'universalità dell'educazione, la libertà politica e la partecipazione al processo democratico, la conservazione e l'approfondimento della diversità culturale. Obiettivi che superano il mero assioma di incremento del pil come eradicazione della povertà, per puntare verso lo sviluppo umano, con l'impiego di politiche cultura-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 111

li volte ad assicurare la libera circolazione di idee e creare le condizioni per favorire la produzione e la disseminazione di prodotti culturali diversificati che sostengano il rispetto dei diritti umani e la dignità dell'uomo: "La diversità culturale è una parte del patrimonio comune dell'umanità, che come fonte di scambio, innovazione e creatività, è essenziale per il genere umano così come lo è la biodiversità per la natura. Dovrebbe essere quindi protetta per il beneficio delle generazioni presenti e future e deve essere considerata come un basilare diritto umano".

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani Linguistici, adottata a Barcellona nel 1999, rappresenta un altro impegno dell'Unesco per la formulazione di politiche in grado di definire e garantire i diritti legati all'uso delle lingue, nei paesi sviluppati e in via di sviluppo, per preservare la diversità linguistica ed evitare i genocidi linguistici. La protezione dei diritti umani linguistici rende indispensabile la libera identificazione con la lingua madre e la libertà dei singoli gruppi di esistere e riprodurre la propria lingua e cultura, insegnare attraverso la lingua madre e soprattutto il rispetto del diritto dell'individuo di scegliere di cambiare la propria lingua.

Tre visioni sulle tecnologie

È possibile sintetizzare facendo riferimento a tre distinte "visioni" gli effetti del progresso tecnologico sulla diversità culturale:

- visione determinista o sostantiva, secondo la quale la tecnologia costituisce un nuovo tipo di sistema culturale che ristruttura l'intero mondo sociale. Per cui differenti culture e lingue vengono distrutte dall'inesorabile progresso della tecnologia;
- visione strumentale o neutralista, per cui la tecnologia manca di qualsiasi contenuto o valore, è indifferente riguardo la varietà di fini per la quale la si utilizza;
- visione ambivalente, dove la tecnologia si distanzia dalla neutralità nel ruolo attribuito alla progettazione e non per il solo uso di sistemi tecnologici.

La teoria determinista è quella che, a mio avviso, meglio descrive la realtà attuale, ma non significa per questo che sia l'unico vero effetto del processo tecnologico. Le macchine necessitano di un'organizzazione sociale per divenire tecnologia e per muoverci verso la diversità culturale abbiamo bisogno di trovare regole di organizzazione della società. Uno sviluppo armonico della Società della Conoscenza è possibile solo attraverso l'incoraggiamento dell'informazione multiculturale e multilinguistica, la cui assenza porta alla perdita di culture locali. Anche nei paesi tecnologicamente avanzati, dove l'accesso alle TIC è relativamente diffuso e le tradizioni sembrano vivere in armonia con le innovazioni tecnologiche, le barriere linguistiche possono limitare la comunicazione con il resto del mondo. Esiste un'enorme ricchezza di conoscenza in ogni paese, ogni cultura e ogni lingua; la facilitazione della sua preservazione e disseminazione nella rete globale dell'informazione contribuirà sostanzialmente all'accesso universale alla conoscenza e al multilinguismo.

Il ruolo di Internet

"Il linguaggio è il fondamento della comunicazione tra le persone ed è anche parte della loro eredità culturale. Per molti il linguaggio ha profonde associazioni culturali ed emotive e valori radicati nella loro eredità letteraria, storica, filosofica ed educativa."

Internet è lo spazio in cui il problema della diversità culturale è lampante. Alcuni dati ci aiutano a una rappresentazione della situazione.

Nel 2003, il 90% degli utenti di Internet hanno usato solo 11 lingue, 172 milioni Inglese, 162 milioni le restanti 10, ma il cinese supererà l'inglese nel 2007 (Global Reach).

Il 50% degli utenti della rete utilizza la propria lingua nativa oltre l'inglese (Global Reach).

Circa 2/3 dei siti Internet sono in inglese (Messaging Online).

37 milioni di americani non parlano inglese tra le mura di casa (US Department of Health).

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 113

Nel 2000 il numero totale di indirizzi e-mail era 891,1 milioni e per la prima volta la maggioranza (451 milioni) erano fuori dagli Stati Uniti (Messaging Online).

La disponibilità di accesso pubblico ai network telematici è un requisito essenziale per una vera globalizzazione in termini di diversità culturale. Internet deve essere considerato come un servizio di informazione pubblica e non solamente un prodotto commerciale. Sono dunque necessari lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie appropriate, politiche e regolamentazioni al livello nazionale, regionale, internazionale. Uno strumento tecnologico di per sé non distrugge o riforma una società e le sue istituzioni né produce una cultura democratica: tutto ciò viene prodotto dalle persone. Internet è semplicemente un altro, per quanto potente, strumento tra molti altri che può contribuire a migliorare le reti sociali.

L'educazione è la risposta prima alle questioni relative all'accesso universale all'informazione, alla condivisione della conoscenza e alla molteplicità delle lingue. Questo è un ambito in cui le decisioni nazionali, in ultima istanza, determinano se una nazione entra nel processo globale o meno. È necessaria la partecipazione attiva dei governi per sviluppare la diversità culturale e il multilinguismo nel cyber-spazio.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 114

La "riforma" del sistema radiotelevisivo italiano

Di Carlo Gubitosa

Mammì, Maccanico, Gasparri: attorno a questi tre nomi ruota il "grande imbroglio" del sistema radiotelevisivo, un "pluralismo di facciata" che garantisce solo a parole la libertà di comunicazione via etere, negata nei fatti da un duopolio che soffoca qualunque altra iniziativa pubblica o privata.

Tutto ha inzio nell'agosto del 1990, quando il trio Craxi - Andreotti - Forlani mette il parlamento italiano davanti a un bivio: aprire una crisi di governo oppure approvare la "Legge Mammì" per legalizzare l'impero televisivo di Silvio Berlusconi. Questo "colpo di mano" provoca addirittura le dimissioni di tredici sottosegretari e cinque ministri della sinistra DC, ma già dal giorno seguente Andreotti aveva pronti dei parlamentari "nuovi di zecca" con cui rimpiazzare i dimissionari. I giochi di palazzo si chiudono sotto l'ombrellone, il 6 agosto 1990, il Ministro delle poste e telecomunicazioni, il repubblicano Oscar Mammì, tiene a battesimo una legge approvata con un voto di fiducia che non lascia spazio al dibattito parlamentare.

"La Mammì" non serve solamente a consolidare una posizione dominante nel settore dell'emittenza televisiva, ma introduce anche degli strumenti repressivi che criminalizzano tutte le forme di trasmissioni libere e autogestite prive della "concessione governativa" ufficiale. Anche la semplice "installazione" di un impianto di telecomunicazioe viene punita con multe severe e, se gli impianti in questione sono di natura radiofonica o televisiva, le multe si trasformano in anni di carcere, fino a un massimo di tre.

Che cosa c'è di tanto sovversivo nelle radio o nelle televisioni libere da meritare una condanna simile a quella per omicidio colposo?

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 115

La legge Maccanico

Il bello è che, a rigor di legge, neppure i network nazionali hanno una concessione valida, perché il "piano nazionale di assegnazione" delle frequenze introdotto dalla legge Mammì, non è mai stato realizzato né rinnovato ogni cinque anni come prevedeva la legge stessa. Con l'approvazione della Mammì si è semplicemente preso atto della situazione esistente, dando una legittimità giuridica all'esistenza dell'impero televisivo Mediaset con delle concessioni rilasciate caso per caso e non in base al piano di assegnazione. Con la stagione dell'Ulivo la situazione cambia, ma di poco. La legge 249 del 31 luglio 1997, la cosiddetta "Legge Maccanico", stabilisce che uno stesso soggetto privato può controllare al massimo il 20% dell'emittenza nazionale. In parole povere: Retequattro è un esubero, e Berlusconi deve privarsene. Ma strappare una rete a "sua emittenza" non è impresa da poco. Siccome sarebbe stato illiberale chiudere da un giorno all'altro le reti televisive "in eccesso", la legge Maccanico ha previsto che le emittenti "fuori quota" avrebbero traslocato sul satellite solo al termine di un "regime transitorio". In questo modo il mercato della televisione satellitare avrebbe avuto un tempo sufficiente per espandersi e "accogliere" anche le emittenti sfrattate dalla "televisione analogica". Ma c'è un piccolo problema: l'Ulivo non ha mai specificato il termine di questo "regime transitorio", e questo "buco" nella legge Maccanico ha avuto delle conseguenze fortemente negative.

Un'emittente in esubero

Se io decido di occupare una casa sfitta, la polizia arriva subito a sgomberarmi, senza che nessuno mi conceda dei "periodi transitori" per trovare una sistemazione più comoda. Il Presidente del Consiglio Berlusconi, invece, dopo l'approvazione della Legge Maccanico si è trovato a occupare abusivamente una frequenza televisiva con una rete nazionale che viola il tetto del 20% stabilito dalla legge, e questa occupazione abusiva dura da più di sei anni. Retequattro deve chiudere perché lo sta-

bilisce la legge e non per un "complotto" ai danni di Berlusconi. Il "problema occupazionale" sbandierato da Emilio Fede per continuare a trasmettere utilizzando i lavoratori come "scudi umani" non è solo in minima parte rilevante, perché una interruzione delle trasmissioni analogiche di Retequattro (emittente priva di concessione) consentirebbe le trasmissioni di Europa 7 (emittente che ha una formale concessione televisiva ma alla quale finora stato impedito di trasmettere). I vertici di Europa 7 si sono già resi disponibili ad accogliere tutti i professionisti dell'informazione che potrebbero essere licenziati da Retequattro. Nel 2001, dopo quasi quattro anni di "regime transitorio", il timone del governo è passato al centrodestra, che ha più interesse dei suoi predecessori a mantenere in un limbo giuridico la questione degli "esuberi televisivi". Tutto rimane bloccato fino al novembre 2002, quando la Corte Costituzionale si "ribella" a questo prolungamento indefinito di una situazione provvisoria, e con la sentenza 466/2002 stabilisce la "data di scadenza" per le emittenti "in esubero": il 31 dicembre 2003. È a questo punto che entra in gioco la Legge Gasparri (presentata nel settembre 2003) che mette in discussione sia il limite perentorio del 31 dicembre che il "tetto limite" del 20 per cento. Per risolvere il problema della "rete abusiva" basta scrivere una legge in cui si dice che quella rete è perfettamente in regola.

I due "grimaldelli" con cui questa legge vuole allargare le maglie dell'antitrust e prolungare al tempo stesso la sopravvivenza delle emittenti "fuori quota" si chiamano "digitale terrestre" e SIC, Sistema Integrato delle Comunicazioni. Le cosiddette tecniche di trasmissione "digitale terrestre" permettono di convogliare su una medesima frequenza più canali televisivi, mentre oggi sappiamo benissimo che mentre sintonizziamo il nostro televisore a ogni frequenza corrisponde un solo canale. Secondo il centrodestra l'aumento di canali ottenuto grazie al "digitale terrestre" allarga l'offerta cambiando il panorama del settore televisivo, e quindi in virtù di questa nuova situazione la Legge Gasparri prevede un ulteriore

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 117

"periodo di sperimentazione", da concludere il 31 dicembre 2004, concedendo così un altro anno di sopravvivenza alle emittenti "over 20%". Il 15 dicembre un messaggio del Presidente Ciampi alle Camere sconvolge lo scenario politico italiano: la Legge Gasparri sul riassetto del sistema radiotelevisivo contraddice i dettami della Corte Costituzionale e pertanto non può essere approvata. La prima obiezione sollevata da Ciampi è questa: una legge ordinaria non può permettersi di ritardare una scadenza stabilita dalla Corte Costituzionale e, quindi, il limite del 31 dicembre 2003 avrebbe dovuto considerarsi perentorio e non prorogabile. Anche se in futuro ci sarà un panorama televisivo più ampio, ha sostenuto Ciampi, in base al panorama televisivo attuale e entro il 31 dicembre 2003 si sarebbe dovuto decidere chi ha il diritto di trasmettere e chi no. Inoltre, a detta di Ciampi, gli effetti causati dall'introduzione del "digitale terrestre" sono ancora tutti da verificare, poiché si tratta di una tecnologia sperimentale e non ancora disponibile agli utenti finali.

Prove tecniche di trasmissione digitale

Per dire che il panorama televisivo è radicalmente cambiato non bastano gli spot Mediaset sul "digitale terrestre" o le attuali prove tecniche di trasmissione. Secondo Ciampi l'allargamento effettivo degli spazi televisivi si avrà solamente in futuro, quando un sufficiente numero di famiglie potrà concretamente accedere alle trasmissioni in "digitale terrestre". Quali sono i tempi e i costi previsti per la diffusione di questa nuova tecnologia? L'articolo 25 della "Gasparri" stabilisce che spetta alla Rai, società concessionaria del servizio televisivo pubblico, l'obbligo di costruire (anche con i soldi del canone) gli impianti di diffusione per la trasmissione in "digitale terrestre", e che i segnali di questi impianti dovranno raggiungere il 50% della popolazione entro il primo gennaio 2004 e il 70% entro il primo gennaio dell'anno seguente. Lo stesso articolo della Legge Gasparri prevede anche una "verifica" dello sviluppo del digitale terrestre. Che succede se questa verifica darà esito negativo e se scopriremo che il panorama televisivo sarà esattamente quello di prima? Che

provvedimenti verranno attuati se il panorama televisivo non si sarà allargato, e se le promesse di pluralismo del "digitale terrestre" non verranno mantenute? La Legge Gasparri non lo stabilisce ed è stata contestata da Ciampi anche perché non fornisce nessuna indicazione sulle operazioni da effettuare se il digitale terrestre non raggiungerà le quote di popolazione previste, se non saranno disponibili sul mercato dei decoder a prezzi accessibili o se sui canali del digitale terrestre non ci sarà una effettiva offerta al pubblico di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche, come previsto dalla stessa Legge Gasparri.

Nel suo messaggio alle Camere, quindi, il capo dello Stato ha concluso che non possibile prolungare oltre lo stato attuale delle cose e il primo gennaio 2004 non può essere considerato il "giorno di partenza" di un nuovo regime transitorio, ma dev'essere il giorno a partire dal quale si iniziano a "smantellare" le trasmissioni che superano la soglia del 20 per cento, e che hanno avuto più di sei anni di tempo per "migrare" su altri sistemi. Secondo Ciampi, sarà necessario anche determinare il "giorno di arrivo" e cioè la data massima in cui sarà definitivamente completato il passaggio dal regime transitorio a quello definitivo, dove nessun soggetto privato controllerà più di un quinto delle reti televisive.

S.I.C.: un grande moloch

L'altro imbroglio della Legge Gasparri riguarda la soglia del 20%... il venti per cento di cosa? Immaginate di essere a dieta, con il dottore che vi ha proibito di mangiare più del venti per cento del frigorifero. Di fronte a un attacco di fame ci sono due modi per aggirare il divieto: aumentare il limite, per esempio innalzandolo al 25%, oppure comprare un frigo più grande. La legge Gasparri ha tentato qualcosa di simile a quest'ultima soluzione, "allargando il frigo" dei media per dimostrare che in fondo Berlusconi non è poi così vorace. Fino a ora, il tetto massimo del 20%, oltre il quale proibire l'accumulo di reti, era calcolato relativamente al solo

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 119

settore televisivo, mentre secondo la Legge Gasparri la concentrazione massima di potere mediatico nelle mani di un unico soggetto potrà raggiungere il 20% del Sistema Integrato delle Comunicazioni, un "moloch" che contiene al suo interno tutti i principali settori nei quali si articolano l'informazione, la comunicazione e l'intrattenimento. Il SIC, in base alla definizione contenuta nella Legge Gasparri, è infatti "il settore economico che comprende le imprese radiotelevisive e quelle di produzione e distribuzione, qualunque ne sia la forma tecnica, di contenuti per programmi televisivi o radiofonici; le imprese dell'editoria quotidiana, periodica, libraria, elettronica, anche per il tramite di Internet; le imprese di produzione e distribuzione, anche al pubblico finale, delle opere cinematografiche; le imprese fonografiche; le imprese di pubblicità, quali che siano il mezzo o le modalità di diffusione".

Di fronte a questo tentativo di allargare forzatamente i limiti finora in vigore, nascondendosi dietro una percentuale invariata in apparenza ma profondamente modificata nella sostanza, le osservazioni di Ciampi sono state chiarissime: "il sistema integrato delle comunicazioni potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti".

Pluralismo a rischio

Ciampi ha rafforzato il concetto con un richiamo al messaggio inviato alle Camere il 23 luglio 2002, nel quale ha affermato che un "dato essenziale della normativa in vigore il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo". Riguardo alla raccolta pubblicitaria, il Presidente Ciampi ha raccolto altre preoccupazioni espresse dalla Corte Costituzionale e nel messaggio alle Camere con cui ha rifiutato di firmare la Gasparri ha fatto capire a chiare lettere che oggi la pubblicità è troppo concentrata sulla televisione

(regno indiscusso del duopolio Sipra/Publitalia) a discapito della carta stampata, e che il progressivo spostamento degli investimenti pubblicitari dai giornali al piccolo schermo rischia di compromettere la libertà di stampa garantita dalla Costituzione.

La Legge Gasparri è stata discussa nuovamente dal Parlamento ed è diventata legge ed è stata controfirmata da Ciampi nel maggio 2004. Si tratta dell'ennesima legge "fatta su misura" che getta un colpo di spugna sul passato salvando gli "squatter" dell'etere da uno "sgombero" meritato, legittimo e doveroso. L'unica forma di "par condicio" che emerge da questa vicenda è quella legata alle stagioni: la Legge Mammì è stata approvata sotto l'ombrellone, mentre il "decreto salvaemittenti" del 23 dicembre scorso ha visto la luce sotto l'albero di Natale, quando il Governo ha deciso di dare qualche altro mese (anno?) di respiro al feudo televisivo di Emilio Fede.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 121

WSIS: giovani dentro, fuori e oltre

di Stefania Milan e Elena Pavan

"Ci impegnamo a realizzare la nostra visione di Società dell'Informazione per noi e per le generazioni future. Riconosciamo che i giovani sono la forza lavoro del futuro, leader nell'innovazione ed i primi ad adottare le ICT. Devono dunque essere rafforzati in quanto studenti, sviluppatori, collaboratori, imprenditori e decisori. Dobbiamo focalizzarci soprattutto su quei giovani che non hanno potuto ancora beneficiare pienamente delle opportunità fornite dalle ICT. Ci impegnamo anche ad assicurare che lo sviluppo delle applicazioni delle ICT e il funzionamento dei servizi rispetti i diritti dei fanciulli, così pure come la loro protezione e il loro benessere".

I giovani non solo costituiscono la maggioranza della popolazione mondiale, ma sono anche i più avidi ed esperti utilizzatori delle nuove tecnologie (ICT). Malgrado questi due dati di fatto, non hanno ancora avuto opportunità sufficienti per poter mettere a frutto le loro potenzialità. Il riferimento alle "generazioni future" che è stato inserito nella Dichiarazione di Principi del WSIS non arriva solo alla conclusione della prima tappa ufficiale del Summit, ma alla fine di un processo durato anni (e destinato a durare ancora per anni) nel quale i giovani hanno giocato un ruolo determinante. La mobilitazione e la partecipazione giovanile non sono di certo state limitate all'occasione ufficiale, che tuttavia ha funzionato – come nel caso della società civile in generale – da catalizzatore per raggruppare e unificare tutte quelle attività che moltissime organizzazioni di giovani impegnate sui temi delle ICT portano avanti da anni. I giovani, insomma, sembrano non aver ancora trovato uno spazio adeguato e un ruolo riconosciuto nella cosiddetta Società dell'Informazione: ci crescono, la vivono e la migliorano, ma ne pagano anche degli alti costi in termini di difficile accesso, scarsa formazione e dell'alta flessibilità in termini di lavoro che è da loro pretesa.

Youth Caucus

Appariva chiaro che il WSIS non avrebbe potuto prescindere dall'interpellare le nuove generazioni nello sforzo di costruzione di una visione condivisa della Società dell'Informazione. L'impegno ad aprire la partecipazione ai vari settori sociali è sfociato nella creazione di uno Youth Caucus (YC): un raggruppamento di giovani che ha lavorato alla pari con tutti gli altri stakeholders e un canale che ha rappresentato e amplificato le loro voci all'interno del processo ufficiale. Muovendosi dentro il Summit ufficiale, lo YC ha attivamente partecipato a tutto il processo preparatorio del WSIS sollecitando l'introduzione di alcuni temi nell'agenda del Summit – che descrcriviamo in seguito – e presentando proposte concrete e progetti. Lo YC ha offerto contributi scritti e promosso consultazioni online tra i giovani, è intervenuto nelle conferenze plenarie ed ha organizzato eventi e seminari nei giorni di Ginevra. Ma soprattutto lo YC si è rivelato un'opportunità per portare sulla scena politica internazionale tematiche che riguardano i giovani da vicino, ma che troppo spesso sono lasciate ai margini delle discussioni ufficiali.

Il tentativo dello YC di mettere in evidenza le potenzialità e i rischi nascosti dell'utilizzo delle nuove tecnologie e di proporre dei correttivi a una Società dell'Informazione che ormai ha dimostrato di essere imperfetta e di non sapersi autoregolare, sembra ottimisticamente avere ottenuto un primo importante scopo: i giovani hanno avuto la possibilità di influire direttamente nella formulazione dei principi guida, quei concetti ispiratori che dovranno (o forse dovrebbero) ispirare politiche e interventi statali. Lo YC ha infatti reclamato e ottenuto il riconoscimento formale dei giovani come risorsa primaria per la costruzione di una Società dell'Informazione sostenibile e giusta. Bisogna cambiare la prospettiva con cui si guarda ai più giovani: considerarli semplici ricettori passivi e meri bersagli delle innovazioni introdotte sul mercato è una chiave di lettura parziale e inadeguata, che non riconosce le possibilità di generazioni

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 123

nate e cresciute al tempo di Internet e potenzialmente motore primo della sua innovazione. Soggetti in grado, per esempio, di introdurre altri giovani e adulti all'utilizzo delle ICT, facendo da intermediari nell'adeguamento di tutta la società al nuovo assetto e ammortizzando quindi i salti generazionali che rischiano di tagliare fuori dalla Società dell'Informazione intere fette della popolazione. I giovani sarebbero i soggetti più adatti per salvaguardare e interagire con quel complesso contesto sociale in cui sono immersi e in relazione al quale devono essere pensati l'apprendimento e l'uso delle tecnologie, che di per sé non portano benessere e progresso come era stato auspicato.

I temi della nuova generazione

Per quanto riguarda il campo dell'educazione, le nuove generazioni richiedono un radicale cambio di prospettiva. In previsione di un futuro (per molti versi già presente) professionale caratterizzato dalla flessibilità, la formazione dovrà offrire un ampio ventaglio di conoscenze al passo coi tempi e non troppo condizionate dal mercato. Queste stesse, inoltre, devono essere una parte fondamentale dell'educazione scolastica quotidiana dei ragazzi, non solo un'esperienza sporadica e confinata in luoghi specializzati – per esempio, molto banalmente, le aule di informatica. Occorre che il sistema formativo tradizionale si metta in relazione e si attrezzi per rispondere alle sfide che porta la Società dell'Informazione.

Altro punto critico è quello del lavoro per i giovani. I tassi di disoccupazione giovanile sono sempre più alti, nonostante siano proprio le nuove generazioni ad avere le competenze maggiori in un panorama lavorativo come quello di oggi, così profondamente permeato dalle nuove tecnologie. Già gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite avevano auspicato un'alleanza globale per assicurare condizioni di lavoro produttive e decenti per i giovani, ma la "fuga dei cervelli" e la precarietà come requisito fondamentale per l'accesso a qualsiasi professione sono forse la

dimostrazione più concreta che i risultati sono ancora lontani. Perché le nuove tecnologie possano tradursi in possibilità concrete di lavoro servono il sostegno attivo di politiche statali e leggi rispettose della dignità dei lavoratori.

Ma le preoccupazioni di cui lo YC si è fatto portatore abbracciano anche temi ampi e importanti come il rispetto dei diritti umani, la salvaguardia dell'ambiente e la cura della salute (soprattutto le problematiche dell'AIDS e HIV). Va rafforzata la diversità culturale e linguistica, quale requisito primo per una Società dell'Informazione inclusiva e accessibile, che ha bisogno di contenuti sviluppati localmente per contrastare il predominio delle grandi industrie culturali che propugnano l'omologazione al modello unico. E ancora: la privacy come diritto umano, la questione di genere, per il riconoscimento del ruolo chiave giocato da donne e ragazze, purtroppo ancora poco valorizzato; la governance, intesa non solo come mero coinvolgimento formale nei processi decisionali e normativi, ma come reale consapevolezza del funzionamento di tali processi che rimangono spesso chiusi nella "zona grigia" delle organizzazioni internazionali e delle agenzie intergovernative. È necessaria una rinnovata, vera trasparenza degli organismi decisionali e nei processi istituzionali che sono responsabili dell'assetto normativo delle società e le cui scelte politiche ricadono sui cittadini. Anche su coloro che si stanno preparando a diventare grandi a tutti gli effetti e che reclamano spazio e rispetto dei loro diritti.

I giovani non sono stati uniti e attivi solo "dentro" il Summit. La mobilitazione intorno a questi temi, la riflessione e la voglia di portare consapevolezza e una prospettiva differente da quella "dei grandi", anche al di fuori e oltre l'occasione ufficiale, hanno trovato nell'Università un ambiente potenzialmente fertile ma allo stesso tempo problematico e lontano dal dibattito sulla Società dell'Informazione. È stata una serie di ini-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 125

ziative partite e ideate dagli studenti a far arrivare i temi del WSIS nelle aule universitarie. Come un cavallo di Troia, queste iniziative hanno introdotto negli atenei temi che rimangono spesso esclusi: dal software libero ai diritti di comunicazione, dai diritti di proprietà intellettuale ai pesantissimi divari che dividono il mondo tra chi ha e chi non ha, tra inforichi e infopoveri.

Iniziative in Italia

Iniziative interessanti sono state organizzate all'interno di alcune università italiane, tra cui Padova, Bologna e Roma: una staffetta di incontri che ha visto protagonisti i temi del Summit durante la settimana precedente l'appuntamento di Ginevra, riscuotendo un successo tanto discreto quanto incoraggiante. Organizzate da studenti di Scienze della Comunicazione coinvolti nel percorso del WSIS, in collaborazione con associazioni impegnate sul fronte della comunicazione come Megachip ed Indymedia, sono stati portati avanti in totale autonomia, talvolta con la collaborazione di docenti "illuminati", ottenendo poi da parte dell'ateneo un sostegno entusiasta, seppur tardivo, dovuto "all'originalità" delle proposte. Eppure non si tratta di proposte "originali" ma di passi obbligati che l'Università avrebbe dovuto non solo avallare a cose fatte, ma spingere a fare già da tempo.

L'indubbio interesse dimostrato dagli studenti per queste tematiche e la voglia di attivarsi concretamente, però, non sono sfruttati come sarebbe auspicabile in quell'ambiente universitario che, al contrario, dovrebbe ritenerli risorse preziose da coltivare. Mancano fondi per organizzare momenti di scambio e formazione, manca la sensibilità per accordare spazi di sperimentazione a uso degli studenti, in cui la collaborazione peer to peer sia motore di apprendimento. Non c'è la consapevolezza che temi come lo sviluppo partecipativo della Società dell'Informazione, i diritti umani in generale e il diritto alla comunicazione in particolare, le politi-

che per le nuove tecnologie e il loro ruolo nello sviluppo, potrebbero trovare nell'università un terreno fertile. Manca, soprattutto, la dimensione etica e normativa che dovrebbe concretizzarsi nell'impegno a rendere questa società del futuro/presente il più partecipativa possibile.

L'Università e il WSIS

Dopo l'esperienza ginevrina, che ha favorito l'incontro tra docenti e studenti, e con il consolidarsi della Piattaforma della Società Civile Italiana, questa consapevolezza sembra farsi strada con un passo un po' più veloce rispetto a prima. Se è vero che il cambiamento ha tempi lunghi, la costruzione di una rete solida, seppur virtuale, tra gli ambienti universitari italiani che si stanno coinvolgendo in un processo come questo, diventa un obiettivo a breve termine. È necessaria l'integrazione degli atenei, degli studenti e del mondo della ricerca nel dibattito, anche se abbattere le "barriere culturali" che la ostacolano dentro le Università non sarà immediato. Ci saranno ancora molti momenti in cui si continuerà a discutere nelle Università di WSIS e di Società dell'Informazione: conferenze pensate dagli studenti per gli studenti ma che potranno anche essere un punto di incontro per la società civile.

Una Società dell'Informazione sostenibile, inclusiva e trasparente non può prescindere dal riconoscimento delle potenzialità dei giovani. Il loro coinvolgimento all'interno del processo ufficiale del Summit è un primo punto a favore di coloro che sono e saranno i protagonisti di questa nuova società. La speranza e l'impegno concreto devono ora essere tradotti in un reale coinvolgimento dei giovani in un processo ben più ampio di quello ufficiale, verso una Società della Conoscenza che sia anzitutto Società dei Diritti e Società di Tutti.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 127

Per un Forum sociale sulla comuncazione indipendente

di Anna Pizzo

In Italia, la concentrazione dei media – televisivi e non solo – ha raggiunto una soglia patologica, con l'aggravante che il padrone di quasi tutto è anche Primo Ministro. Sarebbe però un errore vederlo come un fatto bizzarro, un'anomalia che riguarda un paese, per così dire, malato dentro un quadro europeo sostanzialmente sano. Casomai si potrebbe guardare al mio paese come a quello in cui tutti i fenomeni del neoliberismo senile sono estremizzati: vale per la politica trasformata in marketing televisivo come, in positivo, per la diffusione delle reti sociali che costituiscono il movimento per un'altra globalizzazione.

Non stiamo parlando di una nuova edizione del "grande fratello", ma di un fenomeno esemplare, perché, insisto, Berlusconi non è un problema solo italiano né un problema solo europeo: è un problema mondiale. Tanto più dopo lo sbarco in Italia di Rupert Murdoch. Lo è soprattutto perché rischia di diventare un modello generale, perché dichiara in modo semplice e diretto un principio che è il cuore del liberismo e ha gli strumenti per comunicarlo e diffonderlo in modo capillare. Il principio è: ogni oggetto, ogni azione e ogni pensiero possono essere comprati e venduti; quindi sono una merce, quindi hanno un prezzo. Il prezzo della comunicazione è il controllo.

Un controllo indiretto

E non è detto che le forme del controllo siano quelle tradizionali dei totalitarismi, fondate sulla pura e semplice cancellazione del dissenso o persino delle opinioni dissonanti da quelle imposte dai regimi. Possono invece essere altrettanto autoritarie ma ben più sottili e insinuanti. In particolare, la televisione può giocare sulla ragione e sui sentimenti, tentan-

do di proporsi come termometro degli umori e delle idee della società civile. La stessa cosa, anche se in maniera meno diretta, possono fare i giornali e sappiamo quale è stato il loro ruolo nelle recenti vicende legate al movimento a scala globale. Un esempio: il primo Forum Sociale Europeo di Firenze. Lo scorso anno per ragioni ancora in parte oscure, il maggiore quotidiano italiano, il "Corriere della Sera", ha deciso di lanciare improvvisamente, letteralmente da un giorno all'altro, una pesantissima offensiva contro il Forum che, scriveva, avrebbe fatto a pezzi i monumenti della città e minacciato la sicurezza dei cittadini. Lo ha fatto falsificando fotografie (ci sono le prove), pubblicando vergognosi articoli di Oriana Fallaci, facendo false inchieste sulle paure dei commercianti e contribuendo in tal modo a indurre molti di loro a chiudere per i giorni del Forum. Solo l'intelligenza e la tenacia degli organizzatori del Forum Sociale di Firenze, che sono andati di negozio in negozio, di scuola in scuola, di piazza in piazza a rassicurare la cittadinanza in nome di una "Firenze città aperta" ha evitato pericolose nevrosi di massa.

Da questo scenario si può tirare la seguente e provvisoria conclusione: i media non solo raccontano, o fingono di farlo, gli umori e le idee della società, ma in qualche misura sono in grado di determinarli. A tutto questo non ci si oppone negandolo o fingendo che esistano "isole liberate" né, come a volte anche il movimento ha fatto e continua a fare, correndo dietro ai media dominanti nella speranza di convincerli o comunque di utilizzarli per un buon fine. È arrivato il momento di proporre, come dice Riccardo Petrella, "una nuova narrazione del mondo" e farla vivere nei più diversi ambiti della società civile, dall'acqua all'informazione. Lo dice bene Acrimed (Action critique medias), l'osservatorio francese dei media coordinato dal docente della Sorbona Henri Maler: "Come servirsi dei media dominanti senza esserne asserviti? – si chiede. – Sicuramente integrando in modo chiaro e diretto alla lotta contro la globalizzazione neoliberista le proposte e le azioni per una trasformazione

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 129

radicale del paesaggio mediatico e del mestiere di giornalista, oggi precarizzato, reso più fragile e sempre più dipendente".

Informazione di prossimità

In Italia ci si sta provando da almeno tre anni e il volano che ha consentito questo salto di paradigma sono state le giornate di Genova durante il G8 e la capacità di ciascuno di trasformarsi in comunicatore, con tutti i mezzi a disposizione, dalle macchine fotografiche ai registratori, dalle telecamere al passaparola. Chi non era stato a Genova ha potuto conoscere la verità su quel che lì stava accadendo grazie all'informazione e alla documentazione precisa e meticolosa di chi c'era stato. Perfino le recenti inchieste giudiziarie, una per tutte quella sul massacro alla scuola Diaz, che ha portato all'apertura di procedimenti giudiziari nei confronti di settanta poliziotti, hanno dovuto tener conto di quegli inequivocabili testimoni.

Da allora si è andati avanti: le piccole radio hanno cercato di raggrupparsi il più possibile in reti, sono nate televisioni di strada che stanno proponendo quella cosa che è stata chiamata informazione di prossimità, informazione comunitaria che nasce e ricerca dal basso. E la carta stampata sta producendo esperimenti di un qualche significato, come testimonia il nostro settimanale, "Carta", in edicola da quattro anni. È ancora poco. O, almeno, è poco rispetto all'urgenza che il liberismo e i processi di privatizzazione della comunicazione impongono. Ma è anche vero che la riflessione su questi temi è indietro anche nel movimento, più portato a fare che a elaborare nuove strategie, trascinato da enormi emergenze e a volte travolto.

Una proposta per il quinto potere

Occorre trovare un tempo, un modo e un luogo in cui mettere a tema e far confluire tutte le intelligenze che sono già al lavoro. Dal Forum

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 130

sociale europeo di Parigi ha cominciato a prendere forma una proposta: lavorare tutti assieme alla costruzione di un Forum della comunicazione indipendente, a scala europea. Un confronto a tutto campo, necessariamente inclusivo e plurale, necessario per verificare e sostanziare quel che ha scritto di recente Ignacio Ramonet su "Le Monde Diplomatique" e cioè che il quarto potere ha cessato di esistere con il Novecento. Oggi c'è un quinto potere, quello che si dispiega e si declina dentro il movimento per un'altra globalizzazione. Questa proposta si è poi sostanziata in altri e differenti ambiti: se ne è discusso a Ginevra, nel corso dell'iniziativa organizzata dalla campaga CRIS di contestazione al WSIS e di recente a Roma, nel corso degli Stati generali dell'informazione organizzati da una rete di gruppi e associazioni e dalla Federazione nazionale della stampa.

Cose che hanno coinvolto solo relativamente e soprattutto "addetti ai lavori", sebbene dei movimenti e della società civile. Coma far sì che, invece, questa grande questione che ha molto a che fare con la democrazia riesca ad attraversare differenti sensibilità e culture?

Da qui la necessità di un Forum, a scala europea, sulla comunicazione indipendente che serva da censimento ma anche da raccordo. Un Forum secondo le modalità sulle quali movimento altermindialista sappia misurarsi ma, allo stesso tempo, riesca a diventare permanente, in modo da stabilire l'ossatura di un sistema "altro" di comunicazione fuori dal "destino" segnato dal sistema liberista.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 131

CRIS e la Piattaforma italiana della società civile verso Tunisi: work in progress

Di Claudia Padovani e Jason Nardi

Ci aspettano una serie di impegni per i prossimi mesi, a livello nazionale e internazionale, dentro e fuori il processo ufficiale del Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione, che avrà il suo epilogo nel novembre 2005. Li presentiamo schematicamente, proponendoli come elementi per una discussione e per favorire una partecipazione ampia.

Ridefinire la struttura organizzativa e di comunicazione

Si sta lavorando per fare memoria delle iniziative e delle attività intraprese nell'arco degli ultimi due anni. Unimondo ha fino a ora ospitato la mailing list della campagna (*cris-italia@unimondo.org*) e promosso il sito Internet, insieme a Peacelink (*www.cris-italia.info*). L'interesse manifestato da diverse persone e l'adesione alle iniziative hanno allargato il numero degli interessati e aderenti e questo comporterà di sistematizzare gli strumenti di comunicazione, sia interna sia verso l'esterno, che CRIS e la Piattaforma hanno a disposizione. Rispetto al WSIS e alla piattaforma italiana della società civile, almeno fino all'appuntamento di Tunisi, ci siamo collegati a un'iniziativa internazionale promossa da APC per istituire siti nazionali in cui si discutano i temi del Summit nella loro dimensione nazionale, oltre a presentare eventi e discussioni collegati. Così è nato *www.wsisitalia.org*, che contiene documentazione, risorse e link sul processo verso il WSIS in Italia. Una delle funzioni fondamentali del sito è quella di ospitare il calendario delle iniziative che verranno organizzate in Italia, non solamente in relazione al Summit, ma in generale sui temi di interesse della Piattaforma.

CRIS ha istituito lo scorso anno una serie di gruppi di lavoro tematici (media e pluralismo; divari digitali; e-democracy oltre l'e-vote; sicu-

rezza nelle rete; accesso ai saperi e gli alfabeti della conoscenza), gestiti su mailing list e aperti a chiunque sia interessato (riferimenti sul sito *www.cris-italia.info*). Nel frattempo, gli sviluppi del Summit e la previsione che fra i temi in discussione ci saranno soprattutto le questioni legate alla governance di Internet e ai meccanismi di finanziamento e possibilmente alla sicurezza, spostano leggermente il focus dei temi. Sarà dunque importante, far convergere le competenze e le energie sui temi in discussione, in funzione dell'interesse e delle risorse, definendo delle priorità tenendo conto delle scadenze temporali. Ciascun gruppo di lavoro dovrà poi definire i propri obiettivi e le proprie modalità di interazione.

Il dialogo con altre realtà di mobilitazione

Uno degli impegni importanti che CRIS Italia e la Piattaforma italiana hanno davanti è la costruzione di collaborazioni, ampliare l'interesse del pubblico in generale ma anche la possibile adesione di segmenti della società italiana che riteniamo rilevanti rispetto ai temi in discussione. In particolare si è deciso di operare, per costruire legami di comunicazione e partnership, negli ambiti che di seguito elenchiamo.

Università – cresce il numero di ricercatori attenti alle tematiche della Piattaforma, ma ancora è debole l'attenzione generale, tanto più in contesti che sarebbero rilevanti quali i corsi di Scienze della Comunicazione. Gli aspetti internazionali della comunicazione e le trasformazioni legate alle tecnologie e alla società della conoscenza meriterebbero maggiore riconoscimento nei curricula di studio e nelle attività ricerca. La Piattaforma si propone come un momento di confronto possibile fra chi, dentro all'Università, lavora in questa direzione.

Professionisti dei media – in un contesto critico come quello italiano, rispetto al sistema dell'informazione si sono moltiplicate le iniziative e le voci di coloro che operando nei media operano per una democratizzazio-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 133

ne del sistema. Visto il ruolo cruciale dei mezzi di informazione nella società della conoscenza, riteniamo importante costruire modalità di collaborazione per favorire un dibattito pubblico il più ampio possibile su questioni di comune interesse.

Le organizzazioni non-governative – il mondo delle ONG fino ad ora ha mostrato un interesse limitato per il ruolo della comunicazione nei processi di sviluppo. Le trasformazioni sociali e tecnologiche e le iniziative internazionali stanno invece mostrando che questo sarà nel prossimo futuro un capitolo rilevante della cooperazione internazionale. È quindi importante favorire una maggiore conoscenza e consapevolezza dei problemi e dei progetti e trovare forme di collaborazione.

I media indipendenti – nel mondo dei media indipendenti si sviluppano molteplici esperienze interessanti. Idee e creatività che possono contribuire al lavoro della Piattaforma e al tempo stesso esserne valorizzate.

Insegnanti, educatori e bibliotecari – tutti coloro che lavorano nel campo della conoscenza e quotidianamente promuovono accesso ai saperi sono soggetti fondamentali nella promozione dei diritti di comunicazione. La Piattaforma rivolge un interesse particolare alle loro attività e si propone come un luogo in cui temi quali la libertà di espressione e l'idea della conoscenza come bene comune possono essere discussi congiuntamente.

I promotori del software libero – opporsi all'appropriazione dei saperi e alla concentrazione del controllo degli strumenti attraverso cui i saperi vengono divulgati, trasformati e resi disponibili alle società sono questioni di interesse comune, che richiedono creatività e competenza, che in molti ambiti si stanno sviluppando attorno alle esperienze del software libero e dell'open content, uno dei filoni di maggiore interesse della Piattaforma.

Le reti di advocacy – sono moltissime le realtà italiane attive sui temi dell'equità sociale, della tutela dell'ambiente, della promozione della pace. Dialogare con queste realtà consentirà di considerare le questioni legate a informazione e comunicazione e l'uso delle ITC non solo strumenti per una informazione migliore, ma tematiche sulle quali attivarsi insieme per promuovere società della conoscenza pacifiche, inclusive e centrate sulle persone e le loro esigenze.

Consolidare le relazioni internazionali

È fondamentale, nel percorso verso Tunisi, seguire le diverse iniziative sviluppate a livello internazionale, regionale (in particolare europeo) e nazionale, dai diversi soggetti con cui abbiamo collaborato fino a Ginevra. La ricchezza di esperienze che è confluita nella preparazione del Summit sta producendo frutti, soprattutto nei contesti nazionali, dove piattaforme e campagne sono già attivate; ma anche sta proseguendo la collaborazione nella preparazione verso Tunisi. Questo è un patrimonio comune della società civile, che è di fatto transnazionale, nelle proposte, nell'ideazione di iniziative e nella realizzazione di progetti.

Fra questi ricordiamo un progetto su "Diritti di comunicazione e governance globale" per il quale la Campagna CRIS internazionale ha ricevuto un finanziamento dalla Fondazione Ford. Il progetto, internazionale, si svolgerà nel corso dell'anno 2004 e coinvolgerà alcuni singoli paesi in America Latina, Asia e Africa, mentre in Europa si svilupperà attraverso una collaborazione fra partner per l'analisi critica di alcune tematiche legate ai diritti di comunicazione nel contesto dell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di produrre non solo analisi ma anche strumenti di azione che favoriscano la conoscenza e il coinvolgimento della società civile nei processi decisionali sui temi in questione. Il capitolo italiano della campagna è uno dei partner europei inseriti in questo progetto.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 135

Proseguono, intanto, le attività dei diversi gruppi di lavoro della società civile al Summit, in relazione agli incontri preparatori della seconda fase: dai seminari informali organizzati da ITU per discutere di governance di Internet, alle riunioni della UN ICT Task Force, agli incontri formali che inizieranno a Tunisi, per definire l'agenda dei prossimi mesi, fino alla prossima prepcom, prevista per il mese di luglio. Alcuni esponenti della Piattaforma sono coinvolti direttamente in questi sviluppi: è importante che queste persone siano "ponti" fra le iniziative internazionali e la mobilitazione italiana, e consentano così di operare in maniera coerente, sviluppando sinergie a diversi livelli.

Fra le relazioni cui la Campagna CRIS internazionale ha sempre dato priorità è il rapporto con il World Social Forum e con il Forum Sociale Europeo. Questo ha consentito di portare i temi del Summit agli incontri di Porto Alegre e Mumbai e, in Italia, di dare vita, nel 2002, al capitolo italiano della Campagna. Il prossimo appuntamento sarà a Londra, in occasione del terzo Forum Sociale Europeo, per il quale sta cominciando l'organizzazione di un Forum sui diritti di comunicazione, che sarà occasione di convergenza e confronto di tutte le iniziative svolte in Europa.

Il dialogo con il governo

Su proposta della Piattaforma italiana della società civile, sostenuta dal senatore Fiorello Cortiana in Parlamento, il Ministro per l'innovazione tecnologica Lucio Stanca ha acconsentito alla costituzione di un tavolo italiano "multistakeholder" per la preparazione di Tunisi. Questo significa che società civile, settore privato e, sempre su suggerimento della Piattaforma, le autorità locali, saranno i soggetti coinvolti nella discussione del governo sui temi prioritari. Ci auguriamo che questa iniziativa, non isolata nel panorama mondiale e tuttavia innovativa, offra l'opportunità di sviluppare un dialogo costruttivo su questioni di interesse comu-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 136

ne e di favorire il contributo di diverse voci nella definizione della linea italiana nella seconda fase del Summit.

La campagna CRIS e la Piattaforma italiana saranno, dunque, nei prossimi mesi impegnate su diversi fronti. La seconda fase del Summit è solo uno degli appuntamenti; molto altro si farà e si potrà fare anche in futuro. Le collaborazioni sono aperte e le competenze e le risorse necessarie molteplici. Chi volesse saperne di più o collaborare con noi, può farlo attraverso il sito: *www.cris-italia.info*.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 137

PARTE II

TECNOLOGIE DI COMUNICAZIONE: POLITICA E POLITICHE

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 138

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 139

Introduzione

La Dichiarazione di Principi adottata dal WSIS lo scorso dicembre ha riaffermato che "la comunicazione è un processo sociale fondamentale, un bisogno umano di base e il fondamento di ogni organizzazione sociale" (punto 4). Negli ultimi anni gli sviluppi delle tecnologie di informazione e comunicazione, in particolare Internet, hanno profondamente modificato la capacità di scambiare informazioni; e questo ha ampliato anche il potenziale per una comunicazione efficace. Tuttavia la disponibilità di tecnologie e la loro accessibilità dipendono da decisioni prese da diversi soggetti – governi, industrie, società civile – che spesso sono sconosciute ai più, pur avendo profonde implicazioni per le nostre attività e relazioni, come pure per il futuro delle nostre società. Decisioni che riguardano settori diversi, quali quelli dell'informatica e delle telecomunicazioni, ma anche dei media, che nella Società dell'Informazione, continuano a svolgere un ruolo cruciale. Che si parli al telefono, si effettui un bonifico bancario, si invii un email, si vada in biblioteca o si guardi le televisione, questo significa utilizzare le tecnologie di informazione e comunicazione. Tutte queste attività non avvengono in maniera isolata l'una dall'altra, perché le tecnologie che vengono utilizzate sempre più sono interconnesse l'una all'altra. E così risultano convergenti anche le politiche che le regolano.

L'uso delle tecnologie nella nostra vita quotidiana è da qualche tempo oggetto di indagini e dibattiti, in particolare legati alle potenzialità partecipative che esse offrono e al loro ruolo nella creazione di identità e comunità, anche di natura transnazionale. Meno indagate sono, invece, le politiche che vengono ideate e implementate con riferimento a questioni quali l'accesso alle tecnologie, i diritti che vi sono implicati e le applicazioni possibili. In questa situazione le politiche nel campo della comuni-

cazione, e delle TIC in particolare, sono spesso percepite come questioni di natura tecnica e specialistica; esse risultano lontane dall'esperienza quotidiana di utilizzo di tecnologie che, al contrario, sono ormai parte integrante della nostra vita. A questo si aggiunge il fatto che decisioni rilevanti spesso vengono prese in ambito regionale (l'Unione Europea) o globale (l'organizzazione Mondiale del Commercio, l'Unione Internazionale per le Telecomunicazioni, ICANN), ovvero in sedi lontane dai cittadini e poco comprensibili, quando non completamente "opache" nei loro meccanismi di funzionamento. Un fatto, questo, che contribuisce a rafforzare quella disaffezione dalla politica che conosciamo anche in altri settori, ma che, considerando le potenzialità e i rischi che accompagnano la diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione, rischia di essere particolarmente problematico. Così si è assistito al paradosso di un Summit delle Nazioni Unite sull'informazione, completamente trascurato dai mezzi dell'informazione. Allo stesso modo i cittadini europei non hanno consapevolezza del fatto di essere chiamati a realizzare una delle priorità dell'Unione: quella di diventare, entro il 2010, la "e-economy" più competitiva del mondo. Le tecnologie penetrano sempre più ogni ambito della nostra esperienza – dall'educazione al lavoro, dall'economia all'intrattenimento – e le scelte politiche vengono effettuate: ciò senza che vi sia alcun dibattito pubblico su come tutto questo stia trasformando le nostre società e quali siano gli esiti possibili o desiderabili.

Fino a oggi le politiche adottate, a livello nazionale e internazionale, hanno mostrato una limitata conoscenza del modo in cui le tecnologie vengono effettivamente utilizzate; una conoscenza che può essere promossa soltanto a partire da coloro che quelle tecnologie le utilizzano nei diversi contesti, locali e culturali. Il futuro delle tecnologie ci riguarda, dunque, come cittadini, oltre che come utenti e consumatori, ed è importante iniziare a pensare e promuovere processi decisionali più partecipativi e democratici, se vogliamo contribuire alla costruzione di Società della

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 141

Conoscenza inclusive e attente ai bisogni fondamentali delle persone. Questo richiede, anzitutto, una maggiore comprensione delle dinamiche politiche, dei temi in discussione e dei dibattiti; insieme con l'individuazione delle sedi decisionali e degli attori che vi prendono parte.

L'intento di questa seconda parte del volume – che si basa sul lavoro di sintesi nato dalla collaborazione fra APC e Commonwealth Telecommunications Organizations – è introdurre alla conoscenza di queste questioni e dei meccanismi attraverso cui la politica e le politiche nel campo delle tecnologie di informazione e comunicazione si sviluppano. Gli argomenti sono trattati in maniera accessibile, con una pluralità di esempi relativi ai dibattiti in atto e a esperienze significative. Si forniscono indicazioni relative a diversi aspetti tematici e si offrono indicazioni per ulteriori approfondimenti. Ci si colloca in quel continuum fra locale e globale che è parte della sfida all'idea stessa di cittadinanza, per favorire una conoscenza che sia strumento di azione. L'intento è quello di fornire una "bussola" per comprendere le questioni problematiche e per favorire il coinvolgimento di cittadini e cittadine nei processi decisionali, indirizzandoli verso un maggiore rispetto dei diritti fondamentali e degli interessi di base di individui e comunità.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 142

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

L'informazione e la comunicazione sono essenziali per la società umana. In molte culture attuali, la salvaguardia e la trasmissione delle informazioni – intese come trasmissione delle conoscenze e della storia – avviene ancora tramite la comunicazione orale, le opere teatrali, la pittura, il canto o la danza. L'uso della scrittura ha avuto un enorme impatto; l'invenzione della stampa, tramite i quotidiani e le pubblicazioni in genere, ha consentito la comunicazione su vastissima scala. Le recenti innovazioni tecnologiche, soprattutto quelle digitali, hanno fatto aumentare la velocità e la portata della comunicazione.

Le nuove ICT si possono suddividere in tre categorie:

- le ICT che prevedono l'uso dei computer, strumento divenuto indispensabile per il trattamento dei dati nelle società moderne, con risparmio di tempo e fatica;
- le tecnologie di telecomunicazione, compresi telefoni, fax, trasmissioni radiofoniche e televisive, spesso attraverso l'uso di tecnologie satellitari;
- le tecnologie di rete, il cui esempio più conosciuto è Internet, ma che comprendono i telefoni cellulari, la telefonia tramite Internet (VOiP), le comunicazioni satellitari e altre tecnologie ancora in fase progettuale.

Che cosa sono le politiche di utilizzo delle ICT e di Internet e perché ci riguardano? Le tecnologie di cui parliamo sono fondamentali per le società contemporanee: le utilizziamo per fare una telefonata, spedire una email, andare in banca o in biblioteca, ascoltare radiocronache di eventi sportivi, seguire un telegiornale, lavorare in un ufficio o in un campo di grano, andare dal medico, guidare un'auto o prendere un aereo.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 143

Convergenza

Le nuove ICT operano in concomitanza. Il fulcro delle nuove tecnologie è Internet: grazie alla sua struttura decentralizzata, alle sue potenzialità di distribuzione e alla sua praticità, la rete digitale permette la trasmissione di informazioni attraverso un sistema di comunicazione efficiente, economico e flessibile e che agevola l'interazione con altre tecnologie, come dimostra l'incremento delle telefonate internazionali e delle trasmissioni radiofoniche e televisive tramite Internet. Le reti locali possono comunicare in Internet e anche la sicurezza dei dati salvati (backup) è sempre più spesso affidata a Internet, piuttosto che a dischi rigidi. Software, musica e video si possono noleggiare in Internet, in certi casi anche senza creare una copia sul proprio computer. Si può accedere a Internet tramite i telefoni cellulari per ottenere servizi e informazioni; anche l'industria cinematografica si sta attrezzando per la distribuzione dei film tramite Internet. La lista è lunga e cresce ogni giorno. Questa convergenza tra le nuove tecnologie sta inoltre generando un'interrelazione fra i diversi campi di applicazione. Le telecomunicazioni si basano ormai sulla tecnologia digitale e dipendono in gran parte da Internet. Il software, che rende così utili i computer, oggi viene spesso creato da gruppi di programmatori che possono vivere e lavorare in nazioni diverse, collaborando e comunicando con Internet. Le imprese di telefonia fanno un ricorso sempre maggiore alla tecnologia VOiP per ridurre i costi delle comunicazioni internazionali. Anche i beni di largo consumo sono sempre più legati a Internet, in particolare nel caso dei dispositivi elettronici e degli elettrodomestici (registratori e lettori audio e DVD, e addirittura i frigoriferi).

ICT, nel complesso, significa:
- hardware e unità periferiche;
- software;
- tecnologie di telecomunicazione della cultura tramite computer;

- sistemi di telefonia;
- tecnologie di rete nella trasmissione radiofonica e televisiva;
- Internet;
- telefoni cellulari;
- connessione a banda larga (via cavo, DSL, satellitare ecc.).

La convergenza si produce non solo a livello tecnologico, con la conversione delle informazioni in "bit" (forma digitale binaria) e la capacità di Internet di movimentare informazioni, ma anche a livello industriale. Al giorno d'oggi, i grandi provider di servizi Internet sono spesso collegati a imprese con infrastrutture per la telecomunicazione, con affiliati che producono software o gestiscono motori di ricerca per Internet. Le grosse multinazionali dei mezzi di comunicazione stanno investendo molto nella tecnologia per Internet, considerata ormai l'infrastruttura fisica e concettuale dei media del futuro. Tali sviluppi trasformano i giganti delle telecomunicazioni in giganti del multimediale, con forti investimenti sulle tecnologie per Internet. Il gestore dei nostri programmi televisivi preferiti può essere lo stesso che ci fornisce l'accesso a Internet o la connessione ISP. Il film proiettato nel cinema più vicino può essere prodotto dalla stessa multinazionale che pubblica il nostro quotidiano, che ci fornisce la rete telefonica e che gestisce un grande portale.

Se tecnologia e industria tendono a trovare una convergenza su Internet, i governi, che decidono le politiche di utilizzo e regolano l'attività dell'industria, devono essere consci di questa realtà e a essa adattare le proprie decisioni. Per esempio, è improduttivo sottoporre alle normative tradizionali la trasmissione di programmi radiofonici o televisivi via Internet. Le norme tradizionali sulle trasmissioni radiotelevisive si fondano sul limitato numero di frequenze e su pesanti costi d'investimento e non si possono applicare alle nuove tecnologie di trasmissione, che richiedono investimenti relativamente significativi, sono immediatamente glo-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 145

bali e disponibili per chiunque, si basano su procedure aperte, che facilitano molteplici tipi di accesso e la cui decentralizzazione sfugge a forme di controllo coordinato. Il concetto di proprietà intellettuale e di diritto d'autore cambia se le informazioni diventano digitali e possono quindi essere copiate e distribuite liberamente. Anche la legislazione sulla musica registrata deve tenere conto delle innovazioni tecniche. Molte sono, ancora, le domande: come garantire il diritto alla riservatezza sul luogo di lavoro in relazione alla posta elettronica e a Internet? Che impatto avrà sulle tariffe telefoniche la tecnologia che consente di telefonare tramite Internet, a costi di gran lunga inferiori?

Che cosa sono le politiche sulle ICT?

L'Oxford English Dictionary definisce "politica" come "serie di azioni, intraprese e perseguite da partiti, governatori, statisti, ecc; serie di azioni adottate come vantaggio o espediente". Tale definizione attribuisce la politica ai poteri – governi o istituzioni –, ma l'espressione, in un senso più ampio, può comprendere prospettive, obiettivi, principi e progetti per la guida di attività in settori diversi.

Le politiche sulle ICT riguardano complessivamente tre aree: telecomunicazioni (in particolare comunicazioni telefoniche), trasmissioni radiotelevisive e Internet, a livello nazionale, regionale e internazionale. Ogni livello può presentare organi decisionali distinti, con politiche diverse e anche contraddittorie.

Sebbene le politiche vengano formalmente attuate dai governi, i processi decisionali sono influenzati e condizionati da diversi settori della società, in particolar modo da quello privato. Così, per esempio, è enorme l'influenza delle multinazionali sulla ITU (International Telecommunications Union), un'agenzia intergovernativa per il coordinamento di regole e norme nel campo delle telecomunicazioni. La privatiz-

zazione degli enti statali sottrae ai governi il controllo diretto sulle telecomunicazioni. I gestori telefonici privati, spesso controllati da azionisti stranieri, curano i propri interessi. Nel mercato globale, le grandi compagnie hanno spesso più potere dei governi dei paesi in via di sviluppo e possono quindi condizionarne i processi decisionali.

Attualmente, ci sono due temi di grande importanza per la società civile nell'ambito delle politiche sulle ICT: l'accesso e le libertà civili.

Accesso significa dare a tutti la possibilità di usare Internet e gli altri mezzi di comunicazione. In zone in cui solo una minoranza della popolazione possiede un telefono, garantire un accesso sostenibile a Internet è una sfida piena di ostacoli. Un approccio ideale prevede soluzioni sociali, come i centri di accesso comunitari o pubblici. Nei paesi più ricchi, l'accesso di base a Internet è disponibile a gran parte della popolazione e le connessioni veloci su banda larga sono piuttosto diffuse. L'accesso ai mezzi tradizionali rimane, ancora oggi, molto importante, poiché le nuove tecnologie hanno agevolato l'espansione di video e programmi radiotelevisivi prodotti localmente.

L'altro tema, le libertà civili, comprende diritti umani, come la libertà d'espressione, il diritto alla riservatezza, il diritto di comunicare, i diritti sulla proprietà intellettuale ecc. Tali diritti, applicati ai mezzi di trasmissione radiofonica e televisiva, sono a rischio in molti paesi del mondo e anche la comunicazione in Internet, da sempre libera, è minacciata da legislazioni sempre più restrittive. Gli attacchi più evidenti alla libertà d'espressione si registrano in paesi in via di sviluppo, come Cina e Vietnam, ma anche in nazioni dove la libertà d'espressione è da tempo acquisita, come gli Stati Uniti, si operano tentativi di limitare la riservatezza e la libertà di scelta degli utenti di Internet. Contemporaneamente, le restrizioni atte a limitare il monopolio dei media vengono indebolite e trascurate.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 147

Alcuni esempi di legislazioni nell'ambito delle politiche sulle ICT

- Millennium Act (USA)
- RIP Act 2000 (Gran Bretagna)
- Direttive EU su diritto d'autore e brevetto (Unione Europea)
- Ordinanza sul controllo dei contenuti di Internet (Corea del Sud)
- Risoluzione del Consiglio dei Ministri, 12 febbraio 2001, regolamentazione dell'uso di Internet (Arabia Saudita)

(*http://www.arl.org/info/frn/copy/dmca.html*;
www.hmso.gov.uk/acts/acts2000/20000023.htm;
http://www.efa.org.au/Issues/Censor/cens3.html#sk;
http://www.al-bab.com/media/docs/saudi.htm)

Esempi di convergenza: il caso America Online-Time Warner

Compagnie assorbite o create da AOL Time Warner:

- Provider di Internet: America OnLine, Compuserve
- Software: Netscape, ICQ, AOI Wireless
- Televisione: CNN, HBO, Time Warner Cable
- Musica (mp3), Warner Music
- Film e video: Warner Bros
- Periodici: Time, People ecc.
- Libri: Warner Books, Little & Brown, catene di librerie ecc.

Esempi di convergenza: il caso AT&T

Gestore tradizionale della telefonia internazionale USA,AT&T è attualmente uno dei principali veicolatori e fornitori di infrastrutture per Internet, con quattro settori principali: AT&T Broadband, AT&T Business, AT&T Consumer e AT&T Wireless. L'espansione in campo multimediale ha visto l'acquisizione completa o parziale delle seguenti compagnie:

- TV: Telecommunications Inc, Liberty Media Group (Discovery Channel, Encore ecc.)

- TV Guide
- Accesso a banda larga e portali: Excite At Home
- AOL Time Warner (9%)
- News Corporation (8%)

Politiche di settore

L'esigenza di integrare le strategie nazionali sulle ICT riguarda quattro settori dalla politica consolidata: tecnologia, industria, telecomunicazioni e media. Ma anche le politiche nei settori dell'educazione, dell'occupazione, della salute, del welfare ecc., si devono confrontare sempre più spesso con temi relativi alle ICT e alla crescente interdipendenza tra lo sviluppo delle politiche sulle ICT e quello delle politiche di settore. Fino a oggi, l'esperienza ha mostrato che, in assenza di direttive nazionali sulle ICT, c'è la tendenza a creare politiche legate agli interessi e alle esigenze dei vari settori di policy. Tali politiche si sviluppano in stretta connessione con il settore, aumentando la difficoltà di un'eventuale integrazione in un ambito più ampio di politica sulle ICT.

La politica può essere influenzata o addirittura definita da grandi compagnie. Quando lo stato messicano ha preso in considerazione la possibilità di adottare il software libero per il proprio sistema educativo, la Microsoft ha offerto denaro e licenze gratuite al governo, che infine ha abbandonato GNU/Linux e ha scelto Windows.

Secondo il Wall Street Journal, un gruppo di compagnie e di organizzazioni industriali ha intrapreso una campagna per indebolire la legislazione sulla riservatezza in Internet. Guidata dalla Online Privacy Alliance (*http://www.privacyalliance.org/*) di Washington, la campagna ha attaccato le proposte di legge su tre fronti: identificando costosi oneri dell'applicazione delle normative, sollevando questioni sull'applicabilità delle leggi USA su Internet alle industrie esterne a Internet, assicurando

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 149

ai legislatori che la privacy si protegge con nuove tecnologie e non con nuove leggi. Tra i membri della Online Privacy Alliance si trovano Microsoft (MSFT), AOL Time Warner (AOL), International Business Machines (IBM), AT&T (T), BellSouth (BLS), Sun Microsystems (SUNW), la Motion Picture Association of America e la Camera di Commercio degli Stati Uniti.
(*http://www.eff.org/Net_info/Tools/Ratings_filters_labelling/*;
http://www.infoworld.com/article/02/06/12/020612;
hnemexico_1.html; *http://www.privacydigest.com/2001/03/13*)

La politica si definisce anche nei tribunali

L'industria musicale negli Usa ha ottenuto almeno 871 mandati di comparizione federali contro utenti di computer sospettati di condividere illegalmente file musicali in Internet, con nuovi mandati approvati ogni giorno, secondo fonti ufficiali. Sono solo i primi passi del controverso piano dell'industria musicale volto a utilizzare le cause civili come arma contro la pirateria online. I mandati esaminati dall'Associated Press dimostrano che l'industria ha costretto alcuni grandi gestori di Internet, come Verizon Communications e Comcast Cable Communications, e alcune università, a fornire nomi e indirizzi postali di utenti di reti identificati da un soprannome, come "fox3j", "soccerdog33", "clover77 " o "indepunk74". La Recording Industry Association of America (RIAA) ha annunciato almeno diverse centinaia di cause per danni finanziari entro le prossime otto settimane. Le leggi USA sui diritti d'autore consentono risarcimenti da 750 a 150.000 US$ per ogni canzone offerta illegalmente su un computer privato, ma la RIAA afferma di essere aperta a eventuali richieste di patteggiamento. La campagna segue di poche settimane una sentenza della corte d'appello che obbliga i gestori di Internet all'immediata identificazione di clienti sospettati di condivisione illegale di file musicali e cinematografici. Il Digital Millennium Copyright Act del 1998 permette alle industrie musicali di chiedere i dati personali dei sospettati

di pirateria musicale con un mandato emesso da qualunque cancelleria di corte distrettuale degli Stati Uniti, senza la firma di un giudice.
(*http://clearstatic.org:2396/user/view/1*;
http://www.foxnews.com/story/0,2933,92351,00.html)

L'impegno nella politica sulle ICT

Che cosa ci spinge, come cittadini, all'impegno nella politica sulle ICT? La ragione è chiara: come abbiamo appena visto, le ICT sono estremamente importanti nella società contemporanea e tutti sono continuamente sottoposti alla loro influenza. Quindi, se per esempio un governo decide di promuovere l'uso del software libero, i cittadini avranno maggiori probabilità di beneficiare dei suoi vantaggi (maggior sicurezza, basso costo, adattabilità a condizioni ed esigenze locali ecc.), anche grazie alle possibilità estensione a tutte le fasce sociali; il monopolio del software e dei formati di Microsoft verrebbe spezzato, la qualità delle nostre vite migliorerebbe.

Se il governo decide di introdurre una nuova forma di censura di Internet o non tutela il diritto alla riservatezza dei cittadini, tutti ne paghiamo le conseguenze. Se i gestori di telefonia mantengono artificiosamente alte le tariffe per la banda larga o non offrono una tariffa economica per la connessione, l'accesso a Internet diventa più costoso per tutti. Se i gestori di telecomunicazioni non vengono incoraggiati o obbligati per legge, a fornire il servizio alle zone rurali, gli abitanti di quelle regioni dovranno utilizzare la telefonia mobile, con una spesa maggiore. Se i governi non legalizzano i servizi Internet su cellulare, gli operatori per lo sviluppo locale delle aree "non connesse" del mondo non potranno fare ricorso agli strumenti per la comunicazione online e all'accesso alle informazioni. Internet può connettere le realtà locali al resto del mondo, ma solo se la politica e le normative non ne limitano l'accesso.

Gli esempi che abbiamo elencato non sono esaustivi: altri punti di vista riguardano la natura della società globale. Se vogliamo promuovere la giustizia sociale, è necessario batterci per una giusta politica sulle ICT; nessuno può permettersi di ignorare la sfida.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 151

Un mondo e una rete globali

La globalizzazione è una realtà storica, non solo un'espressione accattivante. Il nostro mondo è cambiato enormemente negli ultimi 15-20 anni. Mentre l'economia globale esiste da secoli, sotto forma di colonialismo e commercio mondiale, nell'ultimo decennio ha preso forma una nuova e sregolata espansione. Alla base della new economy ci sono libero scambio, investimenti senza restrizioni, deregulation, pareggio di bilancio, inflazione bassa e privatizzazione di enti e infrastrutture statali. Contemporaneamente, i controlli sui mercati finanziari si sono allentati. L'alto numero di fusioni e acquisizioni conduce al controllo su molte industrie da parte di poche multinazionali, mentre le piccole imprese locali vengono assorbite o forzate a dipendere dai giganti finanziari. Le ICT hanno avuto un ruolo fondamentale in questo processo. Senza telecomunicazioni elettroniche in tempo reale e globali, il mercato finanziario mondiale non potrebbe esistere e i grandi gruppi finanziari non potrebbero coordinare le loro strategie globali di produzione.

Oggi la gara tra grandi compagnie dipende dalle comunicazioni globali e così la produzione di conoscenza e ricerche nuove nelle università, negli istituti privati o nei laboratori industriali. Affermare che le ICT sono la causa di questi radicali cambiamenti sarebbe eccessivo, ma sicuramente ne sono un requisito fondamentale e il loro ruolo nel funzionamento dell'economia globale è centrale. Manuel Castells, nella sua opera in tre volumi sull'era dell'informazione, sostiene che l'attuale forma di capitalismo, globalizzata, liberalizzata e privatizzata, si basi non solo sulle nuove ICT, ma anche sulle forme di organizzazione sociale che esse permettono: le reti. In una società connessa in rete "l'intero pianeta è organizzato tramite reti di telecomunicazione computerizzate connesse ai sistemi informatici e ai processi della comunicazione".

La dipendenza dal potere dell'informazione riguarda dunque ognuno di noi. Inoltre, "la disponibilità e l'uso delle tecnologie informatiche e

della comunicazione sono un requisito essenziale per lo sviluppo economico e sociale del pianeta. Dal punto di vista funzionale, sono equivalenti all'elettricità nell'era industriale". Castells arriva ad affermare che le ICT possono permettere agli stati di "saltare passaggi del processo di crescita economica, essendo in grado di modernizzare i sistemi di produzione e di incrementare la competitività più rapidamente di quanto avvenisse in passato".

Che si condivida o no la visione di Castells sulle possibilità di incremento dello sviluppo sociale, egli affronta un aspetto ineludibile: il moderno sistema socioeconomico è non solo il più produttivo di tutti i precedenti, ma anche il più esclusivo. Tutto ciò che non gli è utile (individui compresi), viene messo da parte. Chi non è connesso al sistema delle reti viene escluso, costretto a vivere ai margini di tale sistema, impotente e povero. Mentre i potenti usano le reti per superare i limiti tradizionalmente imposti da spazio e tempo, la maggioranza della popolazione mondiale non ha questa possibilità. Individui, lavoratori, cittadini, non vivono quotidianamente l'esperienza della rete globale, ma piuttosto la rete locale di relazioni umane. La conclusione è ovvia: dobbiamo usare le reti in un modo nuovo, a vantaggio degli esseri umani, e non per garantire l'efficienza del mercato monetario mondiale e delle multinazionali . Se oggi il potere dipende dai sistemi globali di rete e le ICT sono le fondamenta della globalizzazione, questi settori saranno un terreno di scontro. La sfida più importante starà nella lotta contro gli impatti negativi della globalizzazione e per la creazione di una società più giusta. Chi rimane all'interno della società della Rete, con l'accesso ai sistemi che la rendono così efficace potrà battersi per i cambiamenti; chi rimarrà escluso, incontrerà molte più difficoltà.

Yoshio Utsumi, segretario generale della International Telecommunication Union (co-organizzatore del WSIS), in un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York, 17-18 giugno,

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 153

2002, afferma: "Naturalmente la gente non può vivere di sole informazioni, ma è abbastanza ovvio che l'umanità, nel bene e nel male, sta entrando in un'era in cui le attività relative alle informazioni costituiscono la maggioranza del pil. L'informazione è un punto chiave per la competitività in campo finanziario e governativo. Aumenta quindi l'urgenza di costruire infrastrutture di base per la telecomunicazione, di sviluppare risorse umane qualificate e di utilizzare al meglio le tecnologie informatiche per ogni tipo di attività umana. I vantaggi delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione devono essere estesi a tutti i cittadini del mondo. Il divario digitale deve essere colmato e trasformato in opportunità digitale".
(*http://www.rthk.org.hk/mediadigest/20020715_76_33709.html*)

Come usare le nuove tecnologie?

Affrontare la sfida significa considerare l'uso delle ICT in diversi ambiti. Innanzitutto, per diffondere informazioni alternative in un modo nuovo, in tempo reale tra milioni di persone e oltre i confini dei limiti fisici, come la distanza. Secondo, per creare nuove forme di organizzazione e coordinamento, nuove strutture e nuove procedure operative. Terzo, per agevolare nuove forme di solidarietà tra chi non ha potere, nuove possibilità di condivisione delle esperienze e di formazione reciproca. Infine, per un coinvolgimento popolare nelle reti globali sempre più ampio. E questo sta già avvenendo: Internet permette a chiunque di pubblicare notizie e informazioni e gli effetti sono visibili ovunque, non solo nei milioni di siti Internet oggi accessibili. I potenti non possono più mentire facilmente come un tempo.

Per esempio, quando un politico giustifica una guerra con delle bugie, immediatamente compaiono le smentite tramite i gruppi di discussione, i siti Internet, i blogs, le radio e le TV in Internet. I siti Internet come Indymedia forniscono fonti d'informazione alternative, in tempo reale,

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 154

aperte alla partecipazione di chiunque abbia notizie interessanti e dove informazione, opinioni e dibattiti coesistono. Oggi l'informazione si può diffondere in Internet in tempo reale. Ciò obbliga i media tradizionali, come la stampa e la TV, a modificare lo stile dell'informazione; tuttavia, la battaglia a colpi di esclusive e colpi di scena dimostra che le notizie e le informazioni vengono ancora controllate da editori e dirigenti e spesso anche dai proprietari. La controinformazione di Internet generalmente non viene pagata e permette l'esposizione di punti di vista diversi.

Ma, oltre al flusso delle informazioni, cambia anche il nostro modo di lavorare. Strumenti nuovi consentono nuovi tipi di organizzazione, spesso senza la necessità di gerarchie verticali, severe strutture formali e rigidità dei ruoli. Una lista di indirizzi e-mail consente di inviare un messaggio a centinaia o migliaia di persone con la stessa facilità con cui si spedisce un solo messaggio. Quando un'attività viene organizzata tramite una lista, ognuno dei partecipanti può essere informato in modo completo, senza censure. Così, anche un piccolo gruppo di attivisti può dare voce a centinaia di persone; l'organizzazione di una manifestazione pubblica può coinvolgere migliaia di individui in poche settimane, e non più in mesi o in anni. Tutto ciò agevola le organizzazioni di base, permettendo il coinvolgimento di un numero elevato di partecipanti, ma le strutture politiche sviluppate in questo modo non sono stabili come quelle tradizionali: una rete nata per una particolare campagna e che impegna 1.000 o 10.000 individui, dopo il raggiungimento dei suoi scopi può dissolversi o mutare.

Chi si batte per una società più giusta nell'era della globalizzazione deve operare su scala globale, creando relazioni tra singoli e comunità di tutto il mondo intorno ai temi che riguardano tutti.

Posta elettronica, liste, forum, gruppi di discussione, reti interne, spazi online per gruppi di lavoro, weblogs, videoconferenza, messaggerie

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 155

istantanee e tanti altri strumenti: le nuove tecnologie garantiscono possibilità sempre più grandi di collaborazione internazionale, nazionale e locale. Se le ingiustizie sono organizzate globalmente, vanno sconfitte a livello globale, non solo localmente. Ciò significa che i popoli delle regioni più ricche possono imparare qualcosa dai popoli più poveri, e viceversa. Naturalmente, le ICT non possono sostituire l'interazione personale, ma possono sostituirla quando le condizioni non la permettono, e spesso facilitano la comunicazione interpersonale, avvicinando gli individui.

Questo uso delle ICT rende tuttavia necessario l'accesso alle ICT stesse, e la maggioranza dell'umanità oggi non dispone di tale accesso. L'accesso alle ICT oggi è per tutti un'istanza fondamentale per chi lavora per lo sviluppo sociale, un aspetto essenziale della politica sulle ICT e una questione che riguarda tutti. Le nuove tecnologie offrono enormi possibilità per la libertà umana e la giustizia sociale. Internet, progettata per gestire collaborazioni senza un controllo centralizzato, è uno strumento prezioso. Poiché il suo sviluppo è irregolare e basato sulle diverse collaborazioni, Internet non si può controllare. Non ancora. Ma è improbabile che le cose rimangano come sono. Tramite legislazioni, normative, controlli sul monopolio, pressioni legali e restrizioni della proprietà intellettuale, governi e multinazionali della finanza minacciano questa libertà. Le possibilità offerte dalle ICT possono esserci sottratte se non partecipiamo attivamente al processo di regolamentazione di ogni nuova tecnologia.

Agire ora, prima che sia troppo tardi

Bisogna agire subito, prima che le decisioni vengano prese. Se si permette un consolidamento delle politiche restrittive, un'inversione di tendenza sarà più difficoltosa. Le politiche e le priorità variano fra stato e stato; le differenze maggiori si registrano tra paesi poveri e ricchi. Nei paesi più poveri, dove le ICT sono meno sviluppate, la priorità riguarda la diffusione delle opportunità di accesso e il rischio di avere e proprie

restrizioni, come il filtraggio dei contenuti di Internet e la mancanza di libertà d'espressione. Nei paesi industrializzati, molte di queste istanze sono superate da tempo, per esempio la diffusione della rete telefonica, o hanno una lunga tradizione, per esempio nell'affermare la libertà di espressione.

Ma in molti campi ci sono nuove restrizioni: riservatezza, censura, proprietà intellettuale, banda larga, cellulari di nuova generazione, connessioni wireless, monopoli infrastrutturali, concentrazione dei media ecc. I risultati di questi nuovi tentativi di imporre la volontà di governi e multinazionali si estenderanno al resto del mondo. Anche i popoli dei paesi in via di sviluppo devono quindi impegnarsi attivamente su questi temi, poiché è in gioco il loro stesso futuro.

Quindi è necessario interessarsi alle politiche sulle ICT perché il loro sviluppo avrà un enorme impatto sulle possibilità di lavorare per la giustizia sociale e lo sviluppo sostenibile. Se non partecipiamo attivamente ai processi di formazione delle politiche sulle ICT, non avremo voce in capitolo sullo sviluppo delle nostre società e sul nostro futuro.

Esempi di campagne globali organizzate tramite le ICT

La campagna internazionale contro l'uso delle mine è uno dei primi esempi dell'uso di Internet per raggiungere un pubblico mondiale e riunire diverse ONG in una coalizione. La campagna culminò nel 1997 con l'accordo internazionale che proibisce l'uso di quel tipo di armi.
(*http://www.icbl.org/lm/1999/*;
http://www.globalpolicy.org/ngos/governance/landmines/0925bangkok.htm)

Dal 1996, Amnesty International ha organizzato campagne per i diritti umani in Nigeria, esercitando forti pressioni sulla dittatura locale. Recentemente, tali campagne hanno salvato la vita di donne condannate

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 157

a morte per lapidazione dalla legge islamica, anche grazie ad ampie petizioni via e-mail.
(*http://www.amnesty.org/ailib/intcam/nigeria/*;
http://www.cnn.com/2002/WORLD/africa/06/05/nigeria.amnesty/)

Wireless

L'uso della tecnologia wireless (senza fili) per le connessioni Internet è in rapida espansione. Un altro esempio di tecnologia libera, non ancora completamente regolamentata, che potrebbe presto essere controllata. Il ministero della difesa Usa lamenta già il fatto che i protocolli 809.11 utilizzino frequenze utili ai militari. Lawrence Lessig obietta che la tecnologia wireless dovrebbe essere disponibile per tutti e che i suoi utenti saranno svantaggiati se essa verrà controllata, messa in vendita, ristretta e regolamentata.

"Il Wi-Fi è il primo esempio efficace di tecnologia di condivisione dello spettro. Il governo ha consentito il libero uso dello spettro in piccole fasce. La famiglia dei protocolli 802.11 gioca su questi frammenti, riuscendo a fornire servizi di dati sorprendentemente solidi. Tali protocolli si fondano su una versione ristretta della tecnologia ad ampio spettro. Anche se si tratta di un'implementazione semplice, questa tecnologia si sta sviluppando molto rapidamente. Ed è solo l'inizio. Se la Commissione Federale per le Comunicazioni dovesse concedere una parte maggiore di spettro a esperimenti simili, le potenzialità del wireless aumenterebbero infinitamente. Soprattutto in un periodo di forte competizione sulla banda larga, l'uso di parti comuni di spettro per attirare nuovi concorrenti è una strategia sempre più interessante per chi decide sulle politiche di utilizzo".
(L. Lessig, *Wireless Spectrum: Defining the "Commons"* in Cyberspace,
http://www.cioinsight.com/article2/0,3959,1151656,00.asp)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 158

Perché le ICT e le politiche che le governano ci devono interessare

Le politiche per regolare le ICT sono oggi un punto chiave nell'agenda relativa alle tecnologie. Ma non tutti i paesi devono prendere le stesse decisioni, né hanno lo stesso tempo a disposizione per realizzarle. Mentre molti dei paesi dell'OECD, per esempio, hanno privatizzato le loro compagnie di telecomunicazioni ed hanno un consolidato sistema telefonico che potenzialmente consente l'accesso a Internet a tutti i cittadini, nei paesi in via di sviluppo questo non accade molto spesso. Le decisioni che vennero prese negli anni Novanta nei paesi più ricchi quanto a liberalizzazione del mercato e deregolamentazione, per esempio, sono decisioni che ancora oggi si stanno prendendo nei paesi più poveri. Nel Nord America e in Europa la preoccupazione attuale è come poter fornire agli utenti un accesso alla rete attraverso la banda larga, mentre in Africa la maggior parte della popolazione non ha accesso al telefono, per non parlare della TV via cavo o delle connessioni satellitari. Alcuni altri paesi stanno nel mezzo: hanno iniziato il loro processo di deregolamentazione che però è ben lontano dall'essere completo e, di fatto, i monopoli sono ancora diffusi.

In questo contesto, è emerso un nuovo allineamento delle posizioni internazionali per affrontare le grandi scommesse che si giocano nel campo delle ICT. Sono le organizzazioni intergovernative a decidere l'agenda sui temi collegati alle ICT che penetrano tutti gli aspetti della vita sociale: dalla politica alla legislazione, alla regolamentazione, allo sviluppo culturale, all'assicurare salute ed educazione. Queste organizzazioni lavorano fianco a fianco con il settore privato per trovare i modi più efficaci per far arrivare le tecnologie e i servizi a quel mercato ancora non sfruttato di 4 miliardi di persone che, nei paesi in via di sviluppo, guadagnano meno di 2000 dollari l'anno e costituiscono la base della piramide mondiale dell'economia. Ci sono indubbie possibilità di esiti positivi in questa collaborazione tra organizzazioni intergovernative e impresa privata, ma ci sono anche riserve

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 159

riguardo l'agenda globale di liberalizzazione e privatizzazione alla quale questa collaborazione fa riferimento. I programmi per lo sviluppo definiti dall'esterno hanno raramente avuto successo. Sicuramente le politiche nazionali devono tenere conto dell'agenda globale, ma devono anche riflettere la conoscenza e la comprensione delle componenti locali, i bisogni di quella parte di popolazione che maggiormente sentirà le conseguenze di queste politiche e le particolari condizioni di vita in cui si trovano.

Le voci della società civile, a livello nazionale e internazionale, stanno emergendo anche per influenzare le forze di mercato, che informano le politiche per le ICT, in direzione dell'uguaglianza sociale. La sfida cruciale per una collaborazione, tra impresa privata e società civile per lo sviluppo è trasformare il divario digitale in "un'opportunità digitale" per coloro che vivono alla base della piramide economica. Lo sviluppo e la sicurezza globali richiedono che il disagio, che ITU predice si accompagni alla rivoluzione tecnologica, non si aggiunga ai fardelli di coloro che già sono poveri, ma che proprio questi ultimi siano i primi a beneficiare di queste nuove opportunità.

Queste pagine vorrebbero accrescere la comprensione delle tematiche che riguardano le politiche e la regolamentazione delle ICT, specialmente per quanto riguarda i paesi in via di sviluppo, ponendo le seguenti domande:

- quali sono gli obiettivi di queste politiche?
- che legame c'è fra ICT, legislazione e regolamentazione?
- chi sono gli attori principali a livello nazionale e internazionale?
- chi governa Internet?
- come si è evoluta la riforma delle telecomunicazioni?
- quali sono gli obiettivi della regolamentazione e come funziona?
- quali sono le riforme e i temi chiave della regolamentazione? Che conseguenze hanno?
- che cosa si può fare per rendere il processo decisionale più partecipativo e trasparente?

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 160

Una breve storia della riforma delle telecomunicazioni

L'anno 1984 può essere considerato quello in cui ha avuto inizio la fase "contemporanea" delle politiche nel campo delle telecomunicazioni. Fu in quell'anno, infatti, che la concorrenza entrò nel mercato statunitense, quando AT&T fu smembrata in sette compagnie operative a livello regionale (le cosiddette Baby Bells), e la privatizzazione in quello del Regno Unito, con la privatizzazione della British Telecom, che rimase pubblica solo in parte, e con la costituzione dell'organismo di regolamentazione britannico, la Oftel3.

Nello stesso anno venne pubblicata anche la relazione della Commissione Maitland istituita da ITU (titolo del Rapporto finale *The Missing Link*), che stabiliva in modo deciso e per la prima volta il legame esistente tra l'accesso alle telecomunicazioni e lo sviluppo e spostava l'attenzione sui benefici che le reti avrebbero potuto portare alle operazioni di emergenza, ai servizi sociali, all'amministrazione e al commercio.

Iniziarono anche due decenni di lavoro nel campo della riforma delle telecomunicazioni e delle comunicazioni per i programmi di sviluppo, culminati nel 2003 con il Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione. Il WSIS si presenta come un'occasione per verificare se la rivoluzione delle telecomunicazioni possa incontrare la duplice domanda di liberalizzazione e pubblico servizio e conciliare gli interessi del grande business, dei governi e della società civile.

Le riforme nel settore delle telecomunicazioni che furono promosse negli anni Ottanta erano conformi al clima favorevole al mercato che dominava in molti paesi dell'OECD. Esse ebbero anche numerose conseguenze negative, come il licenziamento di molti lavoratori o ritorni eco-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 161

L'intersezione tra telecomunicazioni e sviluppo: 1984-2003

anno	Telecomunicazioni[5]	Sviluppo
1984	Smembramento di AT&T e nascita del servizio regionale; privatizzazione della British Telecom e introduzione di regolamentazione di price cap; istituzione della Oftel-organismo di regolamentazione del Regno Unito	Pubblicazione di "The Missing Link"- il rapporto della commissione Maitland che sottolinea il legame tra telecomunicazioni e sviluppo
1987	1 milione di abbonati a cellulari negli USA e collaudi per collegamenti ISDN	
1988	Primo collegamento transatlantico in fibra ottica completato	
1989	Price cap regulation fissata per AT&T	
1990	Privatizzazione di Telmex (Messico) e di Telecom New Zeland (nuova Zelanda)	APC viene fondata
1992		Viene creata ISOC
1993	L'Europa stabilisce che il 1998 sarà l'anno della completa liberalizzazione del suo mercato delle telecomunicazioni	
1994		Conferenza di ITU a Buenos Aires per lo sviluppo mondiale delle telecomunicazioni
1995	25 milioni di abbonamenti a cellulari in USA; 30 milioni di utenti Internet nel mondo	
1996	Il seconda e maggiore smembramento della AT&T finisce con la creazione della Lucent Technologies; gli abbonamenti ai cellulari negli USA diventano 40 milioni; la Deutsche Telekom è privatizzata; US Telecom Act apre la concorrenza in tutti i mercati a patto che le aziende rispettino alcuni requisiti pro-concorrenza	Unione Europea e Sud Africa indicono a Johannesburg la Conferenza sulla Societa dell'Informazione e lo Sviluppo
1997		Il consorzio delle organizzazioni per lo sviluppo indicono a Toronto la Conferenza della Conoscenza Globale per lo Sviluppo
1998	Accordo del WTO per il commercio nei servizi di telecomunicazione di base	ICANN viene fondata
2000	Y2K passa senza alcun disastro; abbondano le fusioni; Clinton afferma il bisogno di accrescere il fondo per il servizio universale per affrontare le restrizioni in America Latina e i loro bisogni tecnologici; il mercato delle telecomunicazioni inizia a indebolirsi	A Kuala Lampur si tiene la seconda conferenza della Conoscenza Globale per lo Sviluppo (Global Knowledge for Development); la dichiarazione del G8 di Okinawa richiede un'azione di sfruttamento del potenziale di sviluppo delle TIC; l'ONU inserisce la Società dell'Informazione in agenda dopo le discussioni in seno a ECOSOC, il suo più importante consiglio economico e sociale
2001	Il mercato continua a cadere- la corporate governance è messa in discussione; i cellulari in Africa (25.352.900) superano i telefoni fissi[6]	Viene creata una unità operativa (Task Force) delle Nazioni Unite con funzioni consultive al Segretariato Generale - esperti di tutti i settori-.APC ne fa parte
2002	Più di 106 operatori presenti sul mercato sono stati privatizzati; 110 organismi di regolamentazione sono stati istituiti;i cellulari in Asia (440.260.100) superano i telefoni fissi[7]	Sono indetti incontri regionali e globali per preparare il Summit mondiale sulla società dell'Informazione (WSIS)

Fonte: ITU, Asia Pacific Telecommunication Indicators, 2002

nomici inflazionati da investimenti che, alla fine, nel 2000, portarono allo scoppio della bolla delle telecomunicazioni. Ciononostante, queste stesse riforme furono progressivamente trasferite ai paesi in via di sviluppo, sotto la spinta delle agenzie internazionali per lo sviluppo, con la Banca Mondiale (WB, World Bank) e l'Organizzazione Mondiale del Commercio(WTO, World Trade Organization) in prima fila. Sui diversi mercati entrarono sempre più numerosi operatori delle telecomunicazioni, mentre i vecchi monopolisti, ora almeno in parte nelle mani di privati, investirono fortemente nei paesi in via di sviluppo. Nuove regole furono applicate per incoraggiare la concorrenza; e, non appena questa fu introdotta nei mercati internazionali e delle lunghe distanze, furono messi in discussione i sussidi, che in passato erano stati spostati dai servizi per le lunghe distanze (a prezzo elevato) a quelli per le chiamate locali per finanziare il servizio universale. Gli organismi di regolamentazione introdussero un nuovo meccanismo di prezzi per incoraggiare operazioni efficaci e promuovere la competizione.

Nell'arco di vent'anni, più di 106 operatori delle telecomunicazioni sono stati privatizzati e sono stati istituiti ben 110 organismi di regolamentazione. Si è accelerato anche il dibattito internazionale sulle telecomunicazioni e lo sviluppo. Il collasso dei mercati delle telecomunicazioni nei primi anni del nuovo secolo non ha messo seriamente in discussione l'agenda basata sulla liberalizzazione. Ma la scarsità di fondi di investimento ha probabilmente accresciuto la pressione per riformare il settore.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 163

Politica, legislazione e regolamentazione delle ICT: strumenti per lo sviluppo nazionale

La visione politica è il fattore determinante sia della legislazione sia della regolamentazione. Essa esplicita la visione delle ICT e il legame esistente tra queste ultime e gli obiettivi di sviluppo nazionale. È la legislazione a stabilire come una politica verrà implementata, fornendo il fondamento legale a tutte quelle istituzioni (per esempio, corpi consultivi e regolatori) e a quei processi (per esempio, la concessione di autorizzazioni) che saranno necessari.

La legislazione specifica anche con quali strumenti finanziari, di assunzione e monitoraggio dovrà funzionare l'organismo regolatore, stabilendo le sue funzioni e il suo grado di indipendenza. Le agenzie di regolamentazione hanno il compito di sviluppare quelle regole che guideranno l'implementazione delle politiche e anche gli obiettivi delle politiche stesse, come, per esempio, nuove strutture tariffarie e programmi per l'accesso universale.

Processo	Esempio
Visione politica	Il Ministero delle Comunicazioni sviluppa una nuova politica nazionale che vuole creare un ambiente per le telecomunicazioni liberalizzato, che possa aprire il mercato delle telecomunicazioni alla concorrenza (per esempio, sui servizi di lunga distanza e di base)
Legislazione	Viene adottata una nuova legge sulle telecomunicazioni che istituisce un nuovo organismo di regolazione indipendente dal governo e che fissa delle date ultime per aprire ciascun mercato alla concorrenza
Regolamentazione	L'agenzia di regolamentazione implementa tale politica attraverso l'indicazione di una nuova struttura tariffaria (che elimina progressivamente i sussidi tra i servizi su lunga distanza e locali) e dà inizio al processo per autorizzare l'operato di nuovi operatori

Gli obiettivi più ampi della politica

L'obiettivo principale di una politica nazionale per le ICT è bilanciare rischi e benefici dell'uso sempre più diffuso di queste tecnologie, in un modo che sia compatibile con gli obiettivi di sviluppo nazionale. In generale, questo ampio obiettivo si traduce in una serie di scelte politiche precise:

- cosa e quando privatizzare?
- quando introdurre la concorrenza in ciascun mercato?
- quando introdurre la regolamentazione?
- cosa regolamentare e cosa lasciare ai meccanismi di mercato?

Lo scopo della politica

Che le politiche debbano essere rivolte a far crescere le infrastrutture delle telecomunicazioni attraverso una riforma in questo campo, per stimolare la crescita del settore privato e creare opportunità di lavoro, è una condizione necessaria ma non sufficiente perché le ICT diano un loro contributo agli obiettivi di sviluppo nazionale. La politica deve anche includere obiettivi sociali, accrescendo le capacità dei singoli e creando le condizioni perché si sviluppino applicazioni e contenuti rilevanti.

Le politiche per le ICT hanno a che fare con l'educazione, la salute, l'agricoltura, la cultura e con tutte quelle altre aree che hanno un qualche impatto sulla qualità della vita. Queste possono essere integrate in politiche settoriali come pure in politiche nazionali. Per esempio, alcuni paesi potrebbero decidere di introdurre le ICT nelle scuole per espandere le opportunità di educazione ma anche per accrescere l'offerta di laureati alfabetizzati all'uso delle tecnologie; potrebbero decidere di estendere gli accessi a internet alle cliniche fuori città per implementare la fornitura di servizi sanitari. Con l'espansione dell'uso di Internet emerge anche una molteplicità di temi: privacy e sicurezza, diritti di proprietà intellettuale, accesso alle informazioni dei governi sono solo alcuni esempi.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 165

E-SRI LANKA: UNA VISIONE CHE AIUTERÀ A SANARE LE DIVISIONI DEL PASSATO

Lo Sri Lanka ha catturato un ventaglio di opportunità per sfruttare la rivoluzione dell'Informazione e della Comunicazione in corso allo scopo di promuovere una pace duratura, una crescita accelerata e maggiore equità. Il miracolo dell' e-Sri Lanka è diventato il modello di una strategia di sviluppo conforme all'ambiente delle TIC, attraverso la quale le tecnologia è sfruttata per una crescita ampiamente condivisa che coinvolge tutti i settori chiave dell'economia e della società.
http://www.esrilanka.lk/roadmap.htm

UN ESEMPIO DALLE ISOLE MAURITIUS

Il Governo delle Mauritius iniziò la riforma del suo settore delle telecomunicazioni nel 1997 con la pubblicazione di un documento di discussione (un Green Paper). A seguito di molte consultazioni venne pubblicata la linea politica (il White Paper) cui seguì nel 1998 la legge vera e propria (Telecommunications Act).

La policy della Repubblica delle Mauritius stabilisce una visione del settore delle telecomunicazioni volta a:"far diventare le Mauritius una nazione moderna ed accrescerne la competitività nel mercato globale così da poter innalzare la qualità della vita della popolazione..."

Essa include anche una serie di principi per governare lo sviluppo del settore:
- l'attiva promozione, da parte del governo, di un'economia basata sull'informazione;
- la promozione di concorrenza e interconnessioni di rete;
- la presenza di un effettivo e indipendente corpo regolatore con poteri e responsabilità chiaramente definiti;
- la partecipazione del settore privato al massimo grado possibile;
- lo scadere di tutti i provvedimenti esclusivi entro il termine del 2004.

L'organismo di regolamentazione – l'Autorità per le Tecnologie di Informazione e Comunicazione – fu costituito dalle legge per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione che anche ne identificava obiettivi, struttura, poteri e funzioni. La legge ha pure istituito meccanismi di consultazione e risoluzione delle controversie.

La legislazione delle Mauritius ha obiettivi sia economici sia sociali, crea un'autorità di regolazione per le telecomunicazioni, un tavolo di consultazione nazionale e un ufficio per gli appelli.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 166

LA LEGGE DELLA REPUBBLICA DELLE ISOLE MAURITIUS PER LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE (NUM. 38 DEL 2001)

Memorandum esplicativo

L'obiettivo della già menzionata legge è provvedere:

a) all'istituzione e alla gestione di un'Autorità per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione;
b) alla regolamentazione del settore delle tecnologie di informazione e comunicazione inclusi:
- telecomunicazioni;
- uso di internet;
- lo sviluppo crescente di una società dell'informazione e dei servizi online;
- la protezione e la sicurezza dei dati;
- facilitazioni alla convergenza;
- l'istituzione di un Consiglio di Consulenza (Advisory Council) e di un Tribunale per le cause riguardanti le TIC (ICT Appeal Tribunal)

c) alla democratizzazione delle tecnologie di informazione e comunicazione per la promozione di una società della conoscenza;
d) alla transizione verso un mercato completamente liberalizzato e concorrenziale nel settore delle tecnologie di informazione e comunicazione .

La legge, dunque, disegna la struttura, gli obiettivi, i poteri, le funzioni e gli strumenti dell'organo di regolamentazione che in questo caso è l'Autorità per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione. La legge prende anche provvedimenti per l'istituzione di un Comitato di Gestione di Internet che, tra le altre cose, è responsabile di organizzare gli input dei vari partecipanti nelle discussioni che riguardano la Rete e di consigliare l'Autorità su quei temi che riguardano Internet. È compito dell'organismo di regolamentazione implementare le politiche previste nella legislazione.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 167

Gli attori a livello nazionale

Chi determina la politica per le ICT? Semplificando, ci sono tre gruppi di partecipanti a livello nazionale: i governi e gli altri corpi del settore pubblico, la società civile e il settore privato. Tutti hanno un ruolo fondamentale nel determinare le politiche per le TIC a livello nazionale.

L'Ufficio del Primo Ministro o del Presidente, il Ministro delle Comunicazioni, gli altri Ministri che sfruttano i servizi delle comunicazioni per realizzare i loro programmi, gli operatori delle telecomunicazioni (se sono ancora proprietà pubblica), l'organismo di regolamentazione (se è già stato istituito) fanno tutti parte della compagine governativa.

Fra le organizzazioni di società civile coinvolte si possono trovare sia organizzazioni che promuovono Internet, i sindacati, le organizzazioni per lo sviluppo delle comunità, associazioni di professioni, forum di utenti di ICT.

Il settore privato si espande dal singolo imprenditore, che ha istituito una piccola azienda di ICT, alla grande multinazionale attiva nel Paese (Internet provider, sviluppatori di software, produttori di tecnologie, provider di telecomunicazioni) e include imprese che utilizzano la tecnologia, gruppi industriali, camere di commercio.

Le negoziazioni dovrebbero mirare alla costruzione di consenso tra le tre parti, in riferimento a un'appropriata politica per le TIC. Tutti gli attori condividono la responsabilità di assicurare che la politica sia portata avanti tramite legislazione e regolamentazione e di monitorare l'implementazione della politica una volta che le istituzioni di regolamentazione siano state stabilite.

SENEGAL: L'ESPERIENZA

La società civile senegalese ha avuto un ruolo davvero marginale nella formulazione e applicazione delle politiche per le ICT per le seguenti ragioni:

- a causa della sua scarsa organizzazione interna, la società civile non è riconosciuta come un partecipante rappresentativo dalle autorità responsabili di definire le politiche per le ICT;
- l'organizzazione della società civile su base istituzionalmente rappresentativa potrebbe essere difficile, più che altro per la vastità degli interessi che comprende;
- c'è ancora un numero troppo basso di organizzazioni di società civile con un coinvolgimento diretto sui temi delle ICT (ONG per lo sviluppo) ed il numero degli eventuali partner che potrebbero partecipare all'implementazione di queste politiche è ancora più basso;
- le organizzazioni di società civile che potrebbero essere coinvolte immediatamente nell'area delle politiche per le ICT comprendono principalmente persone professionalmente coinvolte nelle ICT e che vengono da diversi settori sociali (pubblico, privato, educazione, organizzazioni di società civile).

(*APC Africa ICT Policy Monitor*; *http://www.apc.org/english/rights/africa/research.shtml*)

KENYA

La società civile ha giocato un ruolo importantissimo nello sviluppo delle TIC, ampliando la consapevolezza fra la popolazione, introducendo i servizi all'inizio degli anni Novanta. A parte la fornitura dei servizi di e-mail, la società civile ha fatto pressione per un contesto di politico e di regolamentazione migliore. Oggi, la società civile ha spostato il centro della propria attività su valori più alti, come il garantire l'accesso universale all'informazione inteso come un diritto umano. Inoltre, la società civile sta usando internet come strumento per svilupparsi e rafforzarsi. Le sfide che sono rimaste da affrontare sono la bassa pervasività, la scarsità dei contenuti e le barriere economiche.

(APC Africa ICT Policy Monitor, *http://www.apc.org/english/rights/africa/research.shtml*)

I governi

I governi sono, di solito, i soggetti che guidano lo sviluppo delle politiche per le ICT. Attori chiave nel settore pubblico sono il Ministro delle Comunicazioni, l'operatore nazionale delle telecomunicazioni e l'organismo di regolamentazione. Anche gli altri Ministri interessati ai risul-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 169

IN BRASILE SI FRONTEGGIA L'AMMINISTRAZIONE ANTI-DEMOCRATICA DI INTERNET

In Brasile la società civile ha riconosciuto ben presto le potenzialità di internet. Esercitarsi, creare consapevolezza e fare attività di lobby con le ONG ha reso possibile creare un ampio gruppo di utenti critici, che ora sono in grado di fronteggiare le politiche per le ICT, compresa la gestione di internet e i diritti connessi. Nel gennaio 2003, al Forum Sociale Mondiale in Brasile, i rappresentanti di APC hanno criticato la natura anti-democratica dell'amministrazione di internet. Importanti attivisti brasiliani nel campo delle ICThanno lamentato il fatto che la gestione della rete brasiliana non solo è nelle mani di pochi volontari indicati dai ministri brasiliani, ma anche che lavorano a porte chiuse, senza alcuna gestione contabile dei milioni di dollari ottenuti con la vendita dei domini.br.

La società civile brasiliana si è unita per contrastare il modo in cui si gestisce internet nel loro Paese. A Rio de Janeiro si è tenuto un seminario, tra il 25 ed il 26 febbraio 2003 e, in parte come risultato delle discussioni con i rappresentati ufficiali del governo e delle raccomandazioni provenienti dal seminario, il governo del presidente Lula ha deciso di supportare la transizione a una nuova struttura di gestione di internet per il Brasile. È stato anche proposto di utilizzare il ricavato della vendita dei domini.br per creare un nuovo fondo di inclusione digitale.
(APCNews/RITS *http://www.apc.org/english/news/index.shtml?x=12139*)

IN EUROPA SCIOPERO SU INTERNET

Le azioni della società civile sulle decisioni politiche nazionali nel campo delle ITC non avvengono solo nei paesi in via di sviluppo. Per esempio, nel 1999 migliaia di utenti internet in almeno tre stati europei, Francia, Germania e Spagna, hanno indetto uno sciopero per protestare contro i costi troppo alti per la connessione. Rifiutarono di connettersi per 24 ore allo scopo di convincere i rispettivi governi a spingere le compagnie telefoniche ad adottare tariffe "flat" per l'accesso in rete, in sostituzione della tariffa per minuto allora prevalente.
(Associacion de Internautas *http://www.internautas.org/NOTICIAS/ENE))/28.htm*)

tati delle politiche dovrebbero essere coinvolti. Per esempio, quelli dell'educazione, della sanità, del commercio e dell'industria.

Gli attori della Società Civile

Il successo di una politica in questo campo dipende da come le perso-

ne usano i nuovi strumenti che sono loro resi disponibili – computer, telefoni di linea fissa, cellulari o Internet – una volta che la politica stessa è stata implementata. È banale, ma fondamentale, affermare che le possibilità per le persone comuni di utilizzare le tecnologie a proprio vantaggio e per soddisfare i loro bisogni sarebbero maggiori se queste avessero la possibilità di avere una voce nel processo di definizione delle politiche. Le organizzazioni della società civile possono costituire un legame (i parlamentari ne sono un altro) tra la popolazione in senso ampio e il processo politico. Queste, infatti, hanno un'esperienza specifica e fanno riferimento a valori precisi, che possono contribuire all'uso delle tecnologie per scopi sociali.

Ci sono esempi significativi del coinvolgimento della Società Civile? Consultazioni aperte, incontri pubblici organizzati in diversi paesi e siti web interattivi che diano spazio a commenti ed accesso a documenti importanti sono usati nei paesi del Nord per assicurare la partecipazione pubblica sia al processo politico sia alle attività di regolamentazione. Questo è il caso del Canada, sia per quanto riguarda lo sviluppo di politiche (*http://connect.ca*) sia per le telecomunicazioni (*http://www.crtc.gc.ca*).

Organizzare la partecipazione della società civile nei paesi in via di sviluppo, dove l'abitudine a queste consultazioni è meno radicata, le strutture organizzative meno sviluppate e la comunicazione di ogni tipo più difficile, è più che una sfida. In Mozambico, l'uso di telefoni e internet fuori dalla capitale è estremamente limitato a poche città di provincia. Il Governo, comunque, si sta battendo perché le ICT siano strumento per lo sviluppo in tutto il Paese. Durante il processo di sviluppo della politica, la Commissione per le Politiche dell'Informazione ha organizzato una serie di interventi pubblici nelle province per coinvolgere i gruppi locali mano a mano che il lavoro procedeva.

Il Governo Indiano, dal canto suo, seguendo le raccomandazioni della sua Task Force nazionale per le Tecnologie dell'Informazione e lo

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 171

Sviluppo del Software, ha incoraggiato ciascun Governo locale a sviluppare una politica per le tecnologie dell'informazione. In questo caso, le politiche a livello statale sembrano essere state definite in larga parte dal governo e dal settore privato.

L'esperienza in Africa

L'Association for Progressive Communication (APC) ha commissionato una serie di studi sul coinvolgimento della società civile nello sviluppo di politiche per le ICT in Africa . Questi studi riguardano Benin, Camerun, Egitto, Etiopia, Kenya e Senegal. Sono un buon punto di partenza per comprendere il ruolo che le organizzazioni della società civile possono giocare nello sviluppo di politiche per le ICT e le sfide che devono affrontare.

Ci sono anche storie di successi. In Camerun, in parte probabilmente perché la leadership di governo sui temi della società dell'informazione era divisa tra diversi ministeri, la società civile con esperienza di lavoro nel campo delle TIC si impose come un interlocutore importante e credibile del governo, che di solito conduceva i lavori in maniera davvero poco partecipativa. In Egitto, la società civile è stata fondamentale per assicurare il riconoscimento della legalità del diritto alla privacy nella legge recentemente adottata sulle Comunicazioni.

In generale, comunque, la partecipazione della società civile è stata occasionale e molto spesso esercitata da singoli esperti piuttosto che da voci rappresentative dei suoi gruppi. Spesso non ci sono canali disponibili per una partecipazione della società civile. In Spagna, per esempio, fu lanciata una campagna, tramite Internet, contro la nuova legge del governo che regolamentava la rete, ma non ebbe molto successo al di fuori della cerchia degli utenti della Rete. Così, mentre da una parte c'è la consapevolezza generale che le politiche dell'informazione possono essere uno

strumento efficace solo se sono sviluppate da tutti i partecipanti, inclusa la società civile, dall'altra c'è bisogno di lavorare ancora molto per rafforzare quegli strumenti che assicureranno che la società civile sia effettivamente presente e ascoltata.

Sono emerse alcune proposte per rafforzare il ruolo della società civile nel processo di definizione delle politiche per le ICT:

- sfruttare i legami internazionali: anche associazioni internazionali diverse fra loro come APC e la Banca Mondiale oggi sono concordi sul bisogno di un'effettiva partecipazione della società civile nello sviluppo di politiche e strategie;
- organizzare il settore della società civile legato alle ICT internamente costituendo un forum nazionale delle ICT: in numerosi paesi studiati si è visto che la competizione tra le organizzazioni ha ostacolato una comunicazione efficace;
- legarsi a organizzazioni di società civile con scopi di sviluppo più ampi per creare consapevolezza delle ICT e offrire la possibilità di apprendere a utilizzare le ICT efficacemente;
- accrescere la comprensione dei processi di governo, lobby e pubbliche relazioni.

Il settore privato

I vari settori di affari legati a computer, comunicazione e media, grandi o piccoli che siano, hanno tutti un ruolo da svolgere nelle politiche che governano il settore delle ICT Le tasse di importazione su hardware e software, la ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni per permettere la concorrenza sia sulla linea fissa sia su quella mobile, la concentrazione della proprietà di radio, televisione e stampa, sono solo alcuni esempi di temi che interessano tanto il settore del business quanto i consumatori. Il settore privato nel campo delle ICT è, di solito, ben organizzato nei paesi del Nord, ma nei paesi in via di sviluppo accade che

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 173

PROCESSO DECISIONALE PARTECIPATIVO IN NEPAL: UN ESEMPIO DI PARTNERSHIP POLITICA DI SUCCESSO

La partecipazione è una strategia molto efficace per raccogliere personaggi chiave intorno alle politiche pubbliche. Questo è quanto ha scoperto il Dott. Ramesh Ananda Vaidya, Presidente del Comitato Direttivo per la Formulazione delle Strategie d'Informazione, della Commissione Decisionale Nazionale, quando ha optato per un approccio partecipativo nel formulare la politica per il settore delle tecnologie d'informazione in Nepal. Questa è stata una delle rare volte in cui un simile approccio è stato tentato nel formulare politiche nazionali nel Paese: "...abbiamo adottato un processo partecipativo nel quale i governi, il settore privato e la società civile partecipano egualmente al forum di discussione durante il processo di disegno della legge. Crediamo che un simile processo sia basato sul consenso dei partecipanti nel campo delle tecnologie d'informazione, porterà a una "coerenza globale" tra loro stessi e faciliterà anche il successo nello sviluppo del settore nel suo insieme."

Il disegno di questa politica, che durò un anno, venne lanciato dopo una serie di consultazioni con i membri dell'industria delle tecnologie d'informazione. Ciò ha portato all'istituzione di un Comitato Direttivo composto da tre membri del Governo, un membro del settore privato, il vice Rettore dell'Università di Tribhuvan, il Presidente Esecutivo dell'Istituto di Studi sullo Sviluppo Integrato e due membri del Centro Internazionale per lo Sviluppo Integrato Montano.

Fu preparata una serie di documenti strategici presentati a un Workshop per i partecipanti nazionali, che si tenne a Kathmandu. I partecipanti rappresentavano una molteplicità di gruppi, compresi specialisti delle questioni di genere, operatori per lo sviluppo, Internet Service Providers, giornalisti. Il workshop, insieme ai commenti ricevuti per e-mail, ha costituito un prezioso input per ridefinire le finalità della politica, che fu poi approvata dal Governo nell'ottobre del 2000.
(PAN Asia, *http://www.panasia.org.sg/news/rnd_st/ict_rnd04a.htm*)

esso si trovi ad affrontare molte delle sfide che la stessa società civile affronta, nel tentativo di organizzarsi e sviluppare posizioni che possano influenzare il processo politico. Può riuscire a coinvolgere il governo sulle tematiche delle ICT solo se per primo si è organizzato in gruppi di interesse. Per esempio, gli internet service providers in Sud Africa hanno agito

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 174

individualmente durante tutto il processo di riforma delle telecomunicazioni, nella metà degli anni Novanta, realizzando in pieno i benefici che derivano dal formare un'associazione per formare e fare pressione su posizioni condivise. Infatti, la creazione dell'ISPA (Internet Service Providers Association) ha reso più efficaci molti degli input forniti dagli ISP nel processo politico sudafricano per le ICT.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 175

Gli attori a livello internazionale

Quando gli Stati iniziano a definire le politiche che conformano le nuove tecnologie e Internet ai loro obiettivi di sviluppo, entrano in gioco diversi soggetti internazionali :

a) le organizzazioni internazionali intergovernative (OIG) che definiscono l'economia globale dell'informazione e le regole secondo le quali i vari paesi possono collegarvisi, come pure le condizioni nelle quali sarà possibile sostenere l'implementazione dei programmi per le ICT. Centrali, tra queste organizzazioni internazionali nella cosiddetta "governance globale della comunicazione", sono: l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (International Telecommunications Union, ITU), l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (World Intellectual Property Organization, WIPO), l'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO), la Banca Mondiale (World Bank, WB) e il Forum Economico Mondiale (World Economic Forum, WEF);
b) le organizzazioni internazionali non governative (ONG), che promuovono visioni alternative della globalizzazione e del lavoro, per assicurare un ruolo alla società civile nel dare forma alla società dell'informazione a livello globale, nazionale e regionale. Si tratta di un insieme di organizzazioni in crescita e sempre più influente, fra le quali ricordiamo APC, APC-WNSP, Panos e Bridges.org;
c) le organizzazioni regionali che possono avere un ruolo di promozione nel rafforzare la collaborazione tra attori. Due esempi sono la Commissione Economica per l'Africa con la sua Iniziativa per la Società dell'Informazione Africana e le banche per lo sviluppo regionale;
d) le organizzazioni che governano internet: Internet Society, Internet Engeneering Task Force, Consorzio delle 3W (World Wide Web Consortium) e ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers).

a) Le organizzazioni internazionali: la posizione dominante

Sono cinque le organizzazioni che dominano i temi e la politica globale delle ICT:

- l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU), per il suo mandato relativo alle telecomunicazioni nel sistema delle Nazioni Unite;
- l'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (WIPO), perché è responsabile di decidere le regole che governano il possesso dei contenuti in Internet e sui media;
- l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), perché decide le regole del commercio internazionale;
- la Banca Mondiale (WB), per le risorse finanziarie e tecniche che fornisce a sostegno dello sviluppo;
- il Forum Mondiale Economico (WEF), per la sua capacità di radunare i soggetti economici e politici potenti del mondo.

L'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (ITU)

ITU è l'agenzia delle Nazioni Unite nella quale 189 governi e più di 600 membri del settore privato coordinano la rete e i servizi globali delle telecomunicazioni (*www.itu.org*).

Fondata sul principio della cooperazione internazionale tra governi e settore privato, ITU è il forum globale nel quale governi e industrie possono lavorare insieme per raggiungere il consenso su molte questioni che riguardano il futuro dell'industria stessa . I cambiamenti nell'industria delle telecomunicazioni, dove la privatizzazione ha favorito la posizione dominante del settore privato mentre le telecomunicazioni legate ai governi hanno visto drasticamente ridotta l'importanza di un tempo, hanno portato ITU ad adattarsi al clima prevalente e a diventare più sensibile agli interessi delle compagnie private. Sia le compagnie grandi sia quelle piccole possono entrare a fare parte di ITU, pagando una tassa di membership, e sono proprio queste compagnie a fornire la maggior parte

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 177

LA STRATEGIA DI ITU

La e-strategy di ITU dimostra quanto questa agenzia si sia, in anni recenti, allontanata del suo originario mandato di natura tecnica per arrivare a occuparsi di aree di pubblico interesse. I suoi obiettivi attuali sono:

- promuovere lo sviluppo delle reti e di servizi basati sull'Internet Protocol (IP) in tutti i tipi di reti di telecomunicazione;
- integrare lo sviluppo dell'IP con applicazioni sociali per migliorare i servizi nei settori del governo, medici/sanitari, dell'educazione, dell'agricoltura, del business e delle comunità locali;
- migliorare la sicurezza e favorire la familiarità all'uso delle reti pubbliche;
- continuare lo sviluppo di tele-centri di comunità multifunzionali (Multi-purpose Community Telecentres, MCTs) e piattaforme multi-scopo (Multipurpose Platforms, MPPs) intesi come meccanismi per assicurare un più ampio e sostenibile accesso a Internet;
- promuovere l'istituzione di un ambiente legale favorevole alle applicazioni elettroniche;
- tenere presente, in tutte le applicazioni, i bisogni delle aree rurali, isolate e poco servite e delle persone con bisogni particolari (donne, giovani, popolazioni indigene).

(ITU, *http://www.itu.int/ITU-D/e-strategy/*)

degli input tecnici al processo decisionale. Sono previste tasse più basse per i membri del Settore per lo Sviluppo delle Telecomunicazioni, soprattutto per i membri dei paesi in via di sviluppo.

La società civile è stata un partner storicamente non riconosciuto all'interno dell'organizzazione e gli sforzi fatti per aprire ITU a una maggiore partecipazione delle ONG negli anni scorsi non hanno avuto successo; tuttavia essa tende a farsi sempre più presente, a richiedere la partecipazione nelle delegazioni nazionali o ad avere garantito un ruolo di osservatore.

Il mandato di ITU coinvolge istanze tecniche, di sviluppo e politiche. La sua autorità deriva dalle Conferenze Mondiali che esso organizza, le quali rivedono, revisionano e adottano le regolamentazioni che costi-

tuiscono il contesto di riferimento per i provvedimenti che riguardano i servizi di telecomunicazione internazionali e nazionali.

ITU stabilisce anche le caratteristiche tecniche e le procedure operative per gli accessi wireless, gestisce lo spettro globale delle frequenze radio e quello delle orbite geostazionarieper le posizioni satellitari e coordina le attività di decisione di standard internazionali, inclusi gli standard per le reti e i sistemi basati sull'Internet Protocol (IP).

La sezione per lo Sviluppo delle Telecomunicazioni implementa progetti per lo sviluppo delle comunicazioni che nascono all'interno delle Nazioni Unite o da altre strutture e si occupa di pubblicare dati e informazioni sulle tendenze nel settore delle telecomunicazioni.

L'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (WIPO)

WIPO è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite responsabile per la promozione della protezione della proprietà intellettuale in tutto il mondo. 179 paesi sono membri di WIPO, mentre organizzazioni non governative, nazionali e internazionali, possono richiedere lo status di osservatori (*www.wipo.org*).

WIPO è responsabile dell'amministrazione di 23 trattati nel campo della proprietà intellettuale. Questi trattati definiscono gli standard di base sui quali si è convenuto a livello internazionale e che regolano la protezione in ogni stato, prevedono facilitazioni per assicurare che la registrazione o l'archiviazione siano valide anche oltre i confini nazionali e creano una classificazione condivisa della proprietà intellettuale, in modo da facilitare la ricerca e il reperimento delle informazioni.

La rivoluzione delle ICT ha avuto un impatto probabilmente maggiore su questa organizzazione rispetto a tutte le altre agenzie dell'ONU. In passato, infatti, i diritti di proprietà intellettuale erano fondamentalmente territoriali e decisi dai vari governi nazionali. Con l'avvento di

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 179

Internet, quintessenza dei media globali e sede della maggior parte dell'attuale produzione di proprietà intellettuale, la situazione si è radicalmente modificata. WIPO si trova ad affrontare grandi sfide nell'aprire la strada verso un sistema di diritti di proprietà intellettuale che riconosca le trasformazioni portate dalla società dell'informazione globale e possa adattarsi alle sue mutevoli dimensioni.

L'Organizzazione del Commercio Mondiale (WTO)

Il WTO è un'organizzazione internazionale che ha si occupa di definire le regole globali del commercio tra le nazioni. Ma negli ultimi anni anche le telecomunicazioni e Internet sono diventati sempre più importanti nella sua agenda. I suoi membri (più di 130, in rappresentanza del 90% del commercio mondiale) sono di natura governativa. Il lavoro quotidiano è portato avanti dal Consiglio Generale, composto da rappresentanti di tutti i membri WTO (*http://www.wto.org*).

Il WTO amministra gli accordi sul commercio, sostiene le negoziazioni, decide nella risoluzione delle controversie e assiste i paesi in via di sviluppo nelle questioni riguardanti il commercio, fornendo assistenza tecnica. Esso è diventato l'istituzione più importante nella definizione delle regole del mercato delle telecomunicazioni. È responsabile dell'amministrazione dell'Accordo Generale nel Commercio dei Servizi (General Agreement on Trade in Services, GATS), del suo Annesso sulle Telecomunicazioni e del Protocollo sui servizi di telecomunicazione di base meglio conosciuto come Accordo sulle Telecomunicazioni di Base (Agreement on Basic Telecommunications, ABT). Pur occupandosi della liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione e del commercio "tariff-free" dei prodotti della tecnologia dell'informazione, si rivolge anche ai diritti di proprietà intellettuale e al commercio elettronico, temi chiave per lo sviluppo della società dell'informazione.

GATS e ABT sono gli strumenti che hanno inaugurato il mercato globale delle telecomunicazioni. I diversi paesi non sono obbligati a segui-

re tutti lo stesso percorso nella liberalizzazione ma, una volta firmati gli accordi, gli obblighi e la disciplina ivi contenuti diventano vincolanti e ha inizio un processo irreversibile.

Il Gruppo della Banca Mondiale (WB)

La Banca Mondiale gioca il ruolo principale nel definire l'agenda globale per lo sviluppo. È stata un attore fondamentale nell'identificare il processo di liberalizzazione dei mercati come un fattore determinante dello sviluppo. Ha anche fatto sforzi per legare le politiche per le ICT a livello nazionale con le strategie di riduzione della povertà, intendendo questo legame come un mezzo per raggiungere gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite (United Nations Millennium Developmnt Goals, MDGs). Queste posizioni e aspirazioni non sono facili da conciliare e possono portare a programmi di prestito a condizioni difficili da rispettare per i paesi contraenti.

La WB ha anche accesso a estese risorse tecniche, che le permettono di esprimere posizioni decisive sulle istanze tecniche e di regolamentazione collegate con le ICT, nonché sulle politiche di Internet e i programmi di sviluppo. La WB è guidata da un Ufficio, che include tutti i suoi membri. È importante sapere che le decisioni sono prese con voto di maggioranza, con un diritto di voto stabilito in base alle giacenze nella Banca stessa. Ci sono dodici Direttori Esecutivi responsabili delle operazioni e del modo di condurre gli affari della Banca. Cinque di loro sono nominati dai cinque rappresentanti dei governi con la maggior parte di capitali. Di conseguenza, la WB è controllata dai paesi ricchi, che hanno la maggior parte delle preferenze di voto, con un ruolo dominante degli Usa.

Il Dipartimento per le Tecnologie di Informazione e Comunicazione Globali (Global Information and Communication Technologies Department, GICT) favorisce la fusione fra le capacità di investimento del settore privato del IFC, la consulenza del settore pubblico e l'esperienza finanziaria della WB e agisce attraverso un programma globale fondato su donazioni, InfoDev.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 181

Come nel caso di ITU, anche la strategia di GICT sta andando oltre un approccio tecnico centrato sulla privatizzazione, sulla liberalizzazione e le infrastrutture, per arrivare ad applicazioni che promuovano l'equità e riducano la povertà. Questo farà crescere l'enfasi sui temi della e-governance e dell'e-commerce e su altre applicazioni settoriali con nuovi meccanismi di finanziamento e garanzie di assistenza tecnica.

Il Forum Economico Mondiale (WEF)

Il Forum Economico Mondiale è un'organizzazione privata che fornisce un contesto di collaborazione per i leader mondiali perché affrontino temi globali e promuovano l'imprenditoria nell'interesse pubblico e globale. Esso è finanziato attraverso le quote versate dalle circa 1000 compagnie che ne fanno parte e lavora in partnership con altre organizzazioni, comprese quelle del lavoro, dei media e alcune ONG.

Le ICT sono inserite nel Programma Globale per la Competitività, mentre il Rapporto Globale annuale sulle Tecnologie dell'informazione offre una stima attendibile dei livelli di connettività delle economie più importanti del mondo.

Il potere di aggregazione che il WEF ha, ne fa una voce influente nella definizione delle politiche globali nel campo delle ICT. I suoi rapporti sulla competitività e sulle tecnologie dell'informazione sono usati dagli attori privati e dalle agenzie per lo sviluppo per aiutare investimenti mirati nelle infrastrutture e nelle tecnologie dell'informazione e garantiscono fondi per iniziative di sviluppo delle ICT.

b) Le Organizzazioni Non Governative Internazionali: sviluppare un visione alternativa

La società civile sta cercando di moltiplicare le proprie possibilità per controbilanciare il peso nettamente dominante dei soggetti descritti sopra. L'Association for Progressive Communication è stata la prima organizzazione ad articolare la posizione della società civile sui temi delle poli-

tiche delle ICT e sta ora acquistando forza anche grazie al riconoscimento che altre ONG internazionali stanno dando ai temi delle ICT. Quelli che citiamo sono solo alcuni esempi delle organizzazioni che stanno promuovendo visioni alternative della società dell'informazione globale.

L'Association for Progressive Communications (APC)

APC è un'associazione non-profit costituita da reti di membri e partner intorno al mondo, con il compito di fare in modo che Internet possa soddisfare i bisogni della società civile globale. La Carta dei Diritti di Internet (APC Internet Rights Charter) evidenzia alcuni temi specifici di cui individui, organizzazioni della società civile, media di comunità, decisori e regolatori dovrebbero tenere conto nei loro sforzi per proteggere il diritto a comunicare liberamente tramite Internet e realizzare il suo potenziale per creare un mondo meglio informato e più giusto. I Siti Web per il Monitoraggio delle Politiche per le ICT (Policy Monitor Websites) per l'America Latina e i Caraibi, l'Africa e l'Europa segnalano sviluppi critici che possono minacciare o promuovere i diritti in Internet.

L'APC-WNSP (programma specifico sulle questioni di genere) permette alle donne e agli avvocati specializzati in tematiche di genere di sviluppare la conoscenza delle politiche delle ICT da una prospettiva di genere ed è attivo nell'assicurare che tale prospettiva sia inclusa nelle politiche per le ICT.

APC promuove diverse campagne, come la Campagna per i Diritti di Comunicazione nella Società dell'Informazione (Communication Rights in the Information Society, CRIS Campaign), lanciata dalla Piattaforma per i Diritti di Comunicazione per assicurare che i diritti siano parte dell'agenda di tutti coloro che sono coinvolti nelle politiche per le ICT, e in particolare, che ricevano adeguata considerazione dal Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione. I programmi di formazione e ricerca svolti dall'associazione aiutano le organizzazioni della società civile a capire come le politiche per le ICT possono influenzare il loro lavoro.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 183

PANOS è una rete globale di giornalisti dei paesi in via di sviluppo che riportano e analizzano i temi più importanti dell'attualità, inclusi ICT e sviluppo. Recentemente ha svolto, con l'Organizzazione delle Telecomunicazioni del Commonwealth, una rilevazione su quei fattori che inibiscono i paesi in via di sviluppo dal partecipare al processo decisionale nel campo delle TIC e ha raccomandato azioni dirette per superarli (*www.panos.org.uk*).

BRIDGES.ORG è un'organizzazione internazionale non profit che lavora a cavallo tra politiche internazionali e tecnologie, tra l'altro fornendo consulenza ai decisori e supporto a progetti che dimostrano l'uso delle ICT (*www.bridges.org*).

GIPI – Global Internet Policy Initiative è una risorsa per i partecipanti locali nel processo di sviluppo delle politiche. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere trasparenza e prevedibilità nella regolamentazione del business; concorrenza; privatizzazione; politiche per le telecomunicazioni che assicurino reti aperte e servizio universale; un controllo da parte del governo sulle soluzioni guidate dal mercato, sul controllo degli utenti e sulla protezione dei diritti. I personaggi chiave di GIPI sono i coordinatori locali che aiutano i partecipanti a sviluppare la capacità di promuovere politiche sane che sostengano un Internet aperto (*www.internetpolicy.net*).

CPSR – Computer Professionals for Social Responsability è un'alleanza di pubblico interesse di studiosi del computer e non solo, che si occupa di studiare l'impatto delle tecnologie del computer sulla società. Lavora per influenzare le decisioni che riguardano lo sviluppo e l'uso del computer. I membri del CPRS forniscono al pubblico e ai decisori stime realistiche relative al potere, alle promesse e ai limiti della tecnologia del computer, e mirano a indirizzare l'attenzione pubblica a quelle scelte critiche che hanno a che fare con le applicazioni del computer e le loro conseguenze (*www.cpsr.org*).

EFF – Electronic Frontier Foundation è un'organizzazione pioneristica, fondata su donazioni, che lavora per proteggere i diritti fondamentali nel contesto delle tecnologie; per educare la stampa, i decisori e il pubblico generico ai temi delle libertà civili legate alla tecnologia e per agire in difesa di queste libertà. Tra le sue attività, EFF si oppone alle leggi considerate non rispettose dei diritti fondamentali, intenta cause legali per preservare i diritti degli individui, lancia campagne pubbliche, suggerisce proposte e documenti di discussione, ospita frequenti eventi educativi, coinvolge regolarmente la stampa, e pubblica un esaustivo archivio di informazione sulle libertà civili digitali.

c) Le Organizzazioni Regionali governative: promuovere posizioni regionali

Molte organizzazioni regionali e sub regionali che si occupano di sviluppo hanno avuto un ruolo nella società dell'informazione, come pure nelle politiche per le ICT o Internet.

L'Unione Europea ha sviluppato l'idea di e-Europe come parte della propria strategia per far crescere un'economia basata sulla conoscenza e aumentare l'occupazione e la coesione sociale. Il contesto dell'Europa elettronica sta guidando tutte le strategie elettroniche dei paesi candidati membri all'Unione. Diverse direttive europee nel campo delle ICT e di Internet hanno avuto influenza anche oltre i confini dei paesi membri dell'Unione Europea.

Le Banche per lo Sviluppo di Africa, Asia e delle Americhe forniscono assistenza finanziaria e tecnica per l'istituzione, l'espansione, il miglioramento e l'integrazione dei sistemi pubblici di telecomunicazione. Espandere l'accesso ai servizi di telecomunicazione, migliorare il contributo del settore delle telecomunicazioni alla crescita economica e migliorare la competitività del settore attraverso la privatizzazione sono oggi temi prioritari nell'agenda di queste istituzioni.

L'Unione Africana delle Telecomunicazioni (African Telecommunications Union, ATU) costituisce un forum per i governi

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 185

africani e per le organizzazioni pubbliche, private e sociali coinvolte sui temi delle TIC perché possano formulare politiche e strategie volte a migliorare l'accesso alle infrastrutture dell'informazione e promuovere il loro utilizzo come uno strumento per stimolare lo sviluppo economico e ridurre la povertà.

La Commissione Economica per l'Africa delle Nazioni Unite (United Nation Economic Commission for Africa, UNECA), con la sua Iniziativa per la Società Africana dell'Informazione, fornisce consulenza agli stati membri sulle politiche dell'informazione e promuove la voce dell'Africa nel dibattito globale.

Il Forum dei Regolatori delle Telecomunicazioni per l'America Latina (Latina America Forum of Telecommunications Regulators, REGULATEL) e l'Associazione dei Regolatori delle Telecomunicazioni per L'Africa del Sud (Telecommunications Regulators Association of Southern Africa, TRASA) incoraggiano il coordinamento tra le autorità di regolamentazione nelle rispettive regioni e promuovono lo scambio di esperienze e idee nelle politiche e nelle riforme delle TIC.

I Mercati Regionali Comuni (Regional Common Markets), come Mercosur per l'America Latina e COMESA per l'Africa del Sud e dell'Est, hanno anche degli interessi nell'implementazione delle politiche e degli standard che si muovono nella direzione di integrare i mercati delle telecomunicazioni nelle loro regioni.

Imprese private

Non dobbiamo mai dimenticare che il settore privato ha un ruolo importantissimo nel determinare le politiche per le ICT. Questo avviene attraverso:

- influenza diretta o indiretta in organizzazioni come ITU o WTO;
- partecipazione in enti che dettano gli standard per internet;
- federazioni di datori di lavoro o anche compagnie individuali che fanno attività di lobby o pressione su governi od organizzazioni internaziona-

li per accogliere le richieste di questo settore;
- azioni legali in corti di giustizia per rafforzare le legislazioni esistenti o per creare dei precedenti.

d) Costruire e governare Internet

Sorto all'interno di programmi del sistema di difesa americano, e dipendente per il suo sviluppo da competenze estremamente tecniche, non sorprende che Internet sia stato governato per anni da un piccolo gruppo di uomini relativamente invisibili. Oggi le decisioni prese circa gli standard di Internet hanno conseguenze politiche, economiche, sociali e tecniche. I governi, il mondo delle imprese e le organizzazioni di società civile in eguale misura riconoscono che le decisioni su Internet portano con sé grandi sfide. Rendere comprensibili ed aperti i processi decisionali è dunque indispensabile. Quattro organizzazioni giocano ruoli ben precisi:
- Internet Society (ISOC) è un movimento di Internet aperto, inclusivo e globale;
- Internet Corporation for Assigned Names and Numbers (ICANN) è l'associazione per la gestione dei domini a livello globale, responsabilità che tocca direttamente la realtà della sovranità nazionale;
- Internet Engineering Task Force (IETF) si occupa degli standard per l'interconnessione di Internet;
- World Wide Web Consortium (W3C) si occupa degli standard per l'accesso al contenuto web.

L'*Internet Society* (ISOC) è una società che raggruppa professionisti e conta 14.000 membri individuali e 150 organizzazioni in più di 180 paesi. Rappresenta una voce autorevole nelle problematiche relative a Internet in quanto promuove un ambiente di collaborazione internazionale nel quale favorire lo sviluppo degli standard, creare opportunità educative e formative e promuovere sviluppo professionale e capacità decisionale. Ne sono membri le compagnie, le agenzie governative e le fondazioni che hanno dato vita a Internet e alle sue tecnologie, così come organizzazioni innovative e imprenditoriali che contribuiscono al mantenimento di quella dina-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 187

mica. L'appartenenza è libera per i singoli mentre le organizzazioni pagano tra i 2.500 e i 10.000 $ (USA) l'anno. Le tariffe per le organizzazioni non governative sono scontate del 50%. I membri possono lavorare tramite gruppi locali o crearne quando non ne esistono.

L'*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers* (ICANN) è un'iniziativa di portata mondiale e non profit del settore privato che è stata creata quando gli Stati Uniti hanno capito che coordinare il sistema dei domini su una ristretta base tecnocratica non era più possibile. La funzione principale di ICANN è coordinare l'assegnazione dei domini, degli indirizzi del protocollo internet e dei parametri del protocollo, dei numeri di porta che devono essere univoci per ottenere un Internet funzionante, sicuro e stabile. ICANN non ha alcun potere legale o regolativo e la sua autorità deriva interamente da un'adesione volontaria e dall'accordo con le sue politiche di consenso da parte della comunità mondiale di Internet. Come risultato delle pressioni da parte di un certo numero di gruppi della società civile, il Consiglio di ICANN ha aperto i processi di elezione online ai singoli membri "at large" che si erano registrati on line; questi venivano così autorizzati a votare nell'ultima elezione del Consiglio. Cinque membri sono stati eletti con questo nuovo compromesso. Le elezioni sono state considerate discutibili all'interno del Consiglio di ICANN e nella più ampia comunità di Internet; le regole sono state cambiate e la comunità di utenti individuali non può più votare nelle elezioni del Consiglio.

L'*Internet Engineering Task Force* (IETF) è una rete di individui ospitata dall'ISOC e coinvolta nello sviluppo di nuove specifiche/norme degli standard di Internet. Non ha identità collettiva, consiglio d'amministrazione, membri o quote. Si occupa tuttavia dei pressanti problemi operativi e tecnici legati alla necessità di fissare standard e protocolli; sposta le innovazioni tecnologiche dal suo gruppo di ricerca alla più ampia comunità di Internet e agisce come un forum per lo scambio di informazione tra venditori, utenti, ricercatori, imprenditori e gestori della rete.

Il *World Wide Web Consortium* (W3C) è stato creato per realizzare il pieno potenziale del Web, promuovendo l'inter-operabilità e incoraggiando un forum aperto per la discussione. Esso raggruppa 74 persone che lavorano da diversi luoghi nel mondo ed è ospitato dagli Stati Uniti, Francia e Giappone. W3C ha una visione davvero globale di un web che può conciliare le differenze e i limiti tra i continenti, che è user-friendly nel suo funzionamento e sicuro. Mira ad accompagnare il Web verso le mutevoli aspettative degli utenti e la potenza sempre in espansione dei computer. In una recente battaglia sui brevetti degli standard web, il Consorzio ha dimostrato una certa propensione ad ascoltare le voci dei promotori del software libero e della società civile e ad attivarsi in favore di un Web mantenuto completamente dentro il dominio pubblico, ed ha anche dato un esempio di come rispondere alle richieste provenienti dalla società civile che altri gruppi simili potranno seguire.

La regolamentazione delle telecomunicazioni

Tre sono gli elementi che appaiono basilari nella maggior parte dei programmi di riforma della regolamentazione delle telecomunicazioni: la partecipazione della società civile, la concorrenza del mercato e la creazione di un organismo di regolamentazione indipendente. L'interpretazione e la disposizione di questi ingredienti nel mix complessivo delle politiche sono ciò che distingue un approccio dall'altro e il mix può essere tanto importante quanto i singoli elementi.

Il nuovo ambiente delle ICT – privatizzato, competitivo, sensibile al veloce cambiamento tecnologico e alla convergenza – fa sorgere la necessità di regolamentazione. Tre ampie aree di attività convergenti sono soggette alla regolamentazione dell'intero settore. Le telecomunicazioni, la radiodiffusione e Internet. La regolamentazione dei tre settori è sempre più concentrata nelle mani di una singola agenzia; mentre, al contempo, i meccanismi del mercato giocano un ruolo crescente nella regolazione dei prezzi che erano stai moderati in un ambiente di monopolio nazionale, nonostante spesso ancora sotto le influenze dei governi. L'interconnes-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 189

sione tra gli operatori e l'autorizzazione all'entrata di nuovi concorrenti nel mercato ha portato nuove responsabilità di regolamentazione.

C'è accordo generale circa le ragioni di una regolamentazione. Essa promuove il servizio universale attraverso l'autorizzazione delle concessioni e l'interconnessione efficiente; incoraggia la competizione per sostenere la buona qualità, prodotti diversificati e prezzi accettabili; limita i comportamenti anti-concorrenziali e incoraggia un clima che favorisca gli investimenti; ottimizza le risorse scarse come lo spettro radio e il sistema dei numeri. E può essere uno strumento poderoso per la protezione dei diritti dei consumatori.

Gli organismi di regolamentazione hanno numerose responsabilità e usano diversi strumenti, tra i quali:

- le autorizzazioni – concedere dei diritti alle reti di telecomunicazione e servizi e stabilire le loro responsabilità nel contribuire agli obiettivi di politica nazionale, come il servizio universale;
- gestione e licenze dello spettro radiofonico – in un modo che massimizzi il valore di questa scarsa risorsa limitata;
- politica di competizione – creare un ambiente che contribuisca alla competizione e amministrare le fusioni e le acquisizioni nel settore delle telecomunicazioni per prevenire pratiche contrarie alla competizione;
- interconnessione – per assicurare che i nuovi entranti non siano penalizzati dalle politiche restrittive di interconnessione degli operatori titolari, così come dagli esagerati costi di interconnessione;
- numerazione – sviluppare un piano nazionale di numerazione, attribuire numeri, amministrare le risorse numeriche, sono tanto importanti alle comunicazioni vocali e di dati come gli indirizzi fisici lo sono per il sistema postale, e sono elementi chiave per assicurare un facile accesso alle reti e ai servizi;
- servizio Universale / Accesso Universale – estendere le reti e le connessioni alle abitazioni e alle comunità, che sono penalizzate dalla distanza o in situazioni di povertà;

UN'ALTRA VISIONE DELLA REGOLAMENTAZIONE

Noi abbiamo l'opportunità di preservare i principi originali dell'architettura di internet e l'opportunità di preservare l'innovazione che quei principi rendono possibile. Ma quell'opportunità richiederà impegno da parte nostra, e da parte dei governi, per difendere quello che è stato fatto e per lasciare la Rete aperta al cambiamento – una regolamentazione per preservare l'innovazione.

La scelta non è tra regolamentazione e non regolamentazione. La scelta è se noi architettiamo la rete per dare agli utenti della rete il potere di regolamentare l'innovazione, o se noi la architettiamo per rimuovere quel potere di regolamentazione. Le regole che fortificano il diritto di innovare hanno agito bene per noi fin'ora. Non devono essere abrogate a causa della confusione sulla "regolamentazione".
(*http://www.prospect.org/print\11/10/lessig-1.html*)

- fondi di Sviluppo delle Telecomunicazioni (TDF) – stabilire e amministrare TDF per favorire l'investimento nelle zone rurali o sotto servite e promuovere soluzioni per l'accesso comunitario in quelle aree;
- regolazione dei prezzi – in particolare per i servizi non competitivi forniti da provider dominanti, come la telefonia locale di base;
- qualità del servizio – la tendenza di oggi è di concentrarsi sulla qualità dei servizi telefonici di base (risposta alle riparazioni, ammontare del tempo nelle liste di attesa, servizi di informazioni telefoniche ecc.) piuttosto che sui servizi i valore aggiunto;
- difesa del consumatore – definizione dei diritti del consumatore, progettare una legislazione appropriata, programmi di educazione e comunicazione.

Regolare l'ambiente delle ICT in costante cambiamento per raggiungere i moderni obiettivi presenta diverse sfide per il vecchio sistema monopolistico delle telecomunicazioni.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 191

Questioni di policy e di regolamentazione

Monopoli, concorrenza e servizio universale

Mentre la maggior parte dei paesi sviluppati hanno raggiunto livelli che si avvicinano a quelli del servizio universale all'interno di sistemi monopolistici, lo stesso non si può dire dei paesi in via di sviluppo. Gli utenti nelle aree urbane hanno sperimentato a lungo ritardi nell'accesso ai telefoni e nelle zone rurali le reti sono penetrate solo in minima parte. Questo divario nel servizio universale porta a un dibattito nei paesi in via di sviluppo sui pro e i contro della proprietà monopolistica, che spesso è stato risolto garantendo diritti esclusivi all'operatore titolare di concessioni per un determinato periodo di tempo.

Questo periodo, che precede l'introduzione della concorrenza, è stato concepito in parte per fornire una finestra di opportunità per progredire nel servizio universale e in parte per incrementare la capacità del titolare della concessione di relazionarsi alla concorrenza. Il servizio universale (linee telefoniche per abitazione o numero di linee per 100 abitanti) si può raggiungere attraverso il monopolio (come è avvenuto nella maggior parte dei paesi OECD) o attraverso la concorrenza (come viene raccomandato alla maggior parte dei paesi che stanno riformando oggi il settore delle telecomunicazioni). Più importanti del regime di mercato sono l'impegno del governo a considerare il servizio universale come un obiettivo delle politiche e la capacità dell'organismo di regolamentazione di attuarlo.

Ciò è rilevante nel mondo in via di sviluppo, dove, nonostante gli obiettivi del servizio universale (espansione della rete e numero in crescita di abbonati alle linee), la tendenza è quella di focalizzarsi sul servizio universale alle nuove tecnologie. Il servizio universale si concentra sull'"accesso comunitario" ai servizi di telecomunicazioni, in particolare dove non sia economicamente possibile fornire linee per le singole abitazioni.

Rimuovere le barriere alle tariffe per le comunicazioni

La creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, nel 1995 ha dato impeto e rinnovata forza alle negoziazioni che si stavano facendo strada nel settore commerciale delle telecomunicazioni, dando vita, nel 1997, a un accordo su un protocollo (e relativi documenti) che espongono i principi della competizione, l'interconnessione, il servizio universale, i processi di autorizzazione e l'indipendenza dell'organismo regolatore. I paesi che hanno firmato l'Accordo sulle Telecomunicazioni di Base hanno imboccato un percorso che li porterà alla rimozione delle barriere commerciali nel settore delle telecomunicazioni, il che richiede adesione ai principi regolatori condivisi, che portano l'operatore titolare a trarre vantaggio dalla sua stretta relazione con il governo, spesso ancora il maggiore azionista. Gli accordi dell'OMC hanno aperto la strada a operatori di telecomunicazioni di provenienza dei paesi ricchi che sono entrati nei mercati dei paesi in via di sviluppo nella seconda metà degli anni Novanta. Questi stessi paesi stanno dunque lottando per attirare gli investimenti stranieri nel clima economico di crisi che si è determinato dal 2000.

La sequenza di regolamentazione, privatizzazione e concorrenza

Introdurre la privatizzazione, senza che sia introdotta allo stesso tempo una regolamentazione, e aprire i mercati alla concorrenza può aumentare il potere del fornitore monopolista e ritardare l'espansione della rete.

La precoce istituzione di un organismo di regolazione indipendente accresce la fiducia dell'investitore: la regolamentazione può prevenire la creazione di barriere all'entrata per nuovi concorrenti da parte dell'operatore titolare della concessione, per esempio limitando il trasferimento dei numeri quando le persone passano da un fornitore di servizi a un altro, o ritardando gli accordi di interconnessione. La creazione di un'autorità di regolamentazione prima della privatizzazione accresce l'investimento nelle telecomunicazioni e stimola il progresso verso il servizio universale.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 193

LA SFIDA DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA NAZION UNITE KOFI ANNAN ALLA COMUNITÀ DELLA SILICON VALLEY, 5 NOVEMBRE 2002

"Noi abbiamo bisogno di pensare dei modi per portare le applicazioni Wireless (WiFi) al mondo in via di sviluppo, così come di fare uso dello spettro radio ancora non concesso per permettere un accesso a Internet economico e veloce".
(*http://www.w2i.org/pages/wificonf0603/manifesto.html*)

Il mantenimento di un monopolio in seguito alla privatizzazione – opzione che molti paesi in via di sviluppo hanno scelto per concedere all'operatore titolare della concessione un periodo di esclusività per migliorare la propria posizione in vista del regime di concorrenza e fare progressi nel servizio universale – può infatti ritardare l'espansione della rete. La privatizzazione è più efficace quando viene unita all'introduzione della concorrenza.

La flessibilità della regolamentazione

Il fatto che i telefoni cellulari – spesso con la possibilità dei messaggi di testo – abbiano superato le linee telefoniche fisse in molti paesi è prova della velocità e dell'imprevedibilità degli sviluppi nel campo delle telecomunicazioni. Anche i paesi che limitano i diritti di connessione degli utenti alla rete a uno o più operatori, a causa di un periodo di esclusività concessa a un solo operatore a seguito della privatizzazione, hanno bisogno di permettere, per le applicazioni sperimentali a livello locale, la liberazione del primo miglio di connessione e di accelerare i progressi verso il servizio universale. L'innovazione può essere sia organizzativa che tecnica. I modelli di proprietà locale cooperativa, e l'uso del satellite e delle tecnologie WiFi ne sono esempi.

L'autoregolamentazione dell'industria

L'autoregolamentazione da parte dei gruppi industriali rappresenta un'alternativa alla regolamentazione istituzionale. L'industria stabilisce un

AUTOREGOLAMENTAZIONE IN MALAYSIA

La Commissione per la Comunicazione e i Multimedia della Malaysia (*http://www.mcmc.gov.my/mcmc/*) è l'organismo regolatore per l'industria convergente delle telecomunicazioni e del multimedia. Il MCMC è anche incaricato di controllare la protezione economica, tecnica e del consumatore e l'ambiente di regolazione sociale per le industrie convergenti delle telecomunicazioni, radiotrasmissione e attività on line. Il MCMC ha costituito un Forum per i Contenuti delle Comunicazioni e del Multimedia (*http://www.cmcf.org.my/*), con rappresentanti dalle diverse industrie e degli organismi dei consumatori per governare ed indirizzare il contenuto in relazione alle questioni portate in rete attraverso il mezzo elettronico. Un organismo di auto-regolazione, CMCF, autogovernerà il contenuto in linea con un Codice del Contenuto, formulato dopo un lungo processo di consultazione.

Tuttavia, questa consultazione e la proposta auto-regolamentazione non hanno fermato le incursioni della polizia nel sito di informazione indipendente Malaysiakini, nel gennaio 2001, in seguito a una lettera pubblicata nel sito. La polizia ha sequestrato 15 computer e quattro server, e nonostante abbiano reso la maggior parte dell'equipaggiamento, due computer sono ancora trattenuti in vista di un possibile uso in tribunale come prova.
(*http://www.hrw.org/wr2k2/asia8html*,
http://www.malaysiakini.com/news/200301200018962.php)

codice di standard o linee guida e incoraggia l'adesione volontaria alla sua applicazione. Si suppone che l'adozione del codice accresca la fiducia del consumatore nel prodotto o servizio che si offre. Per essere efficace l'auto regolamentazione deve essere monitorata e i codici di condotta devono essere ben conosciuti dal pubblico.

L'autoregolamentazione spesso si sviluppa in risposta al pericolo comportato dalla regolamentazione o della legislazione, ed è fenomeno prevalente in Nord America piuttosto che in Europa. Il problema è che la gestione della regolamentazione viene trasferita dal governo al settore privato, ma non c'è nessuna garanzia che questo consentirà maggiore protezione dei diritti degli utenti.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 195

Deregolamentazione

La deregolamentazione nel settore delle telecomunicazione permette un'intera nuova gamma di affari per fornire divertimento e possibilità di comunicazione rivolte al mercato delle famiglie e al mondo del business. I diritti di connessione e i cavi che connettono i vettori di lunga distanza alle case e alle industrie sono emerse quali autentici beni costosi. Come i servizi di telefonia che coprono lunghe distanze affrontano una crescente concorrenza, l'accesso ai consumatori attraverso questi diritti di connessione ha fatto sorgere nuovi centri di profitto. Questo minaccia il controllo delle comunità sulle risorse locali e mostra dei rischi inattesi che possono essere insiti nella tendenza verso la deregolamentazione.

Indipendenza nella regolamentazione

ITU definisce un organismo regolatore distinto quello che è indipendente – in termini finanziari, di struttura e di processo decisionale – dall'operatore e dal ministro del governo competente.

Il livello a cui l'organismo di regolamentazione è percepito come indipendente dal controllo politico, e diverso da altri organismi delle telecomunicazioni, è un fattore chiave nella fiducia che l'industria e il pubblico hanno nel suo processo decisionale e nella sua capacità di attrarre investimenti stranieri. Norme statutarie che governino le nomine e la rimozione dei funzionari, i requisiti di monitoraggio e l'autonomia finanziaria forniscono alcune garanzie di indipendenza. Ma l'organismo regolatore deve essere vigile per raggiungere l'indipendenza funzionale, specialmente se il governo mantiene un ruolo significativo nell'operatore di telecomunicazioni.

I DIRITTI DI PRIVACY DEGLI UTENTI DI INTERNET

Nello sforzo di evitare un'azione del Congresso, la comunità Web degli Stati Uniti ha ideato un regime di auto regolamentazione che comprende le linee guida che invitano gli operatori dei siti web a ideare le politiche di protezione della privacy e pubblicarle nei loro siti.
(*Trends in Telecommunications Reform* 2002, pp. 27-28)

Abbassare i costi di Internet – punti di scambio nazionali e regionali

Il traffico Internet tra utenti, in particolare nello stesso paese o regione in Africa, è spesso diretto verso punti di scambio internazionali (backbone provider) collocati per la gran parte nei paesi del G8. I provider locali pagano il costo del collegamento fisico e dell'acquisto della banda. Questo provoca un contributo inverso, che parte dai provider locali e va verso i paesi sviluppati e che ha l'effetto di incoraggiare la locazione dei siti Web del Sud al Nord. Questo è il caso, per esempio, dell'ufficio delle Nazioni Unite in Kenya.

La creazione di Punti di Scambio Internet nazionali e regionali è un modo per affrontare questo problema, ma richiede un settore di provider organizzato e un ambiente di fiducia e collaborazione che può essere rafforzata dall'organismo regolatore e dalla collaborazione a livello regionale nelle questioni di regolamentazione.

Regolamentazione regionale

Tali tendenze nell'ambito della regolamentazione costituiscono un pesante fardello per le già limitate capacità relative alle TIC in molti paesi in via di sviluppo e fa in modo che l'assegnazione e la formazione di istituzioni di regolamentazione nei paesi in via di sviluppo occupi un posto di rilievo nell'agenda dello sviluppo.

Un approccio regionale può aiutare a mitigare questo problema. Un certo numero di associazioni regionali di organismi regolatori delle telecomunicazioni è stato creato (per esempio l'Associazione Regolatrice delle Telecomunicazioni dell'Africa del Sud – TRASA). Allo stesso modo, i paesi caraibici hanno fatto un passo avanti e hanno stabilito un'autorità regionale di regolamentazione.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 197

Processi di decision-making

Tutti gli attori concordano che le buone decisioni derivano da stimoli ampiamente condivisi, da processi trasparenti per la riconciliazione dei diversi interessi e da politiche, leggi e regolamentazioni pubblicamente accessibili. I due esempi qui di seguito illustrano il fatto che è diventato più difficile mantenere il processo decisionale aperto e trasparente mentre i giochi politici aumentano. Nella pratica è difficile raggiungere le condizioni ideali di trasparenza e responsabilità per quanto riguarda la politica nazionale sulle ICT, la gestione di Internet e l'agenda internazionale della riforma delle telecomunicazioni, le tre arene decisionali che sono state discusse in questo capitolo.

Il sistema di *governance* della comunicazione – ampio ombrello di che collega ITU, Banca Mondiale e OMC – è un sistema di governi. Le delegazioni nazionali per le discussioni all'interno di questi organismi sono oggi più aperte a includere i differenti attori rispetto al passato e le Nazioni Unite hanno garantito lo status di osservatore a molte organizzazioni non governative. Tuttavia, quando in palio c'è il potere, il processo decisionale è mantenuto chiuso nei cassetti delle élites governative.

Internet stesso può essere uno strumento potente per aumentare l'accesso all'informazione e alla conoscenza, e in tal modo accrescere la trasparenza del processo decisionale e creare le condizioni perché ci sia responsabilità. Ma non è facilmente accessibile ovunque e molte persone non hanno le capacità per utilizzarlo e raggiungere i propri obiettivi. Molte di più, inoltre, non hanno neppure le conoscenze indispensabili per relazionarsi con le complesse questioni commerciali, tecniche e politiche che costituiscono la sua gestione.

Questo capitolo ha fatto riferimento, anche se non lo ha analizzato in dettaglio, al ruolo delle grandi società nel processo decisionale sulle ICT. La storia recente di queste società ha mostrato quanto sia stato facile mettere in cattiva luce le loro operazioni e i loro assetti; inoltre, ha sottolineato l'importanza di una regolamentazione che separi la direzione dall'esecutivo e le funzioni di responsabilità e di consultazione. La qualità dei processi decisionali futuri nel settore delle nuove tecnologie sia a livello nazionale che globale dipenderà moltissimo dalla qualità della *governance*.

Influenzare la politica nazionale

Rendere possibile una partecipazione ampia alla politica nazionale richiede un alto livello di consapevolezza pubblica delle questioni, il che, a sua volta, è il riflesso dell'attenzione che queste questioni ricevono da parte dei media locali. I messaggi dei media dovrebbero prestare attenzione a queste tematiche ed essere espressi in una lingua e in uno stile accessibili al pubblico. Internet è uno strumento potente ma non arriva a tutti gli utenti. Deve essere usato per lo scambio di comunicazione e informazione dove possibile, ma i suoi limiti come strumento per ampliare la diffusione devono essere riconosciuti. Il ruolo dei media "tradizionali" rimane dunque cruciale nel favorire informazione e dibattito.

Il pubblico ha bisogno di poter articolare le proprie visioni attraverso organizzazioni della società civile forti; le stesse organizzazioni della società civile hanno bisogno di impadronirsi delle tecniche di lobbying e imparare a relazionarsi con il governo, per esempio creando coalizioni di organizzazioni della società civile coinvolte nelle questioni delle ICT o rafforzando le posizioni della società civile all'interno degli esistenti forum su computer e comunicazioni.

Nel campo della regolamentazione, elementi cruciali sono chiaramente la politica e la legislazione, insieme all'organismo regolatore indi-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 199

SELEZIONARE UN SECONDO OPERATORE IN SUD AFRICA

La fine del periodo di esclusività della South Africa Telkom con l'autorizzazione di un secondo operatore nazionale (SNO), era stata prevista nel primo Telecommunications Act post-apartheid nel 1996. Nonostante l'esistenza di un organismo regolatore indipendente – l'Independent Communications Authority of South Africa –, il processo è stato ampiamente messo in discussione; il primo round di offerte non è riuscito a produrre un risultato che fosse accettato dal governo. L'autorità ha rifiutato due offerte per un 51% di investimenti stranieri nel SNO. Il secondo round sta ora portando a una conclusione.
(*http://archive.mg.co.za/nxt/gateway.dll/PrintEdition/MGP2003/3lv00103/4lv00248/5lv00288.htm*)

pendente operante a una certa distanza dal governo e da altri interessi, e che sia riconosciuto come tale. Le decisioni politiche, legislative e di regolamentazione devono essere di dominio pubblico, come pure devono essere organizzate pubbliche consultazioni su tutte le questioni che hanno un impatto sul pubblico stesso.

E, ancora, la misura in cui la società civile e il settore privato sono essi stessi coinvolti ed il modo in cui sono organizzati avranno un impatto sulla loro capacità di collaborare efficacemente nei processi di regolamentazione.

Tutte queste condizioni, infine, dipendono da un governo democratico, trasparente e responsabile, libero dalla pressione di interessi particolari e corruzione.

Influenzare la gestione di Internet

Allargare la gestione di Internet è una sfida, a causa della mancanza di riconoscimento da parte di molti governi della sua importanza della natura tecnica delle questioni in gioco e di altre pressioni su comunità di esperti relativamente piccole. Questo in particolare è il caso dei paesi in via di sviluppo, ma è anche vero ovunque fuori dal *mainstream* delle ICT.

Appartenere gratuitamente all'ISOC, diventare membro di un capitolo nazionale o fondarne uno, sembrerebbe essere una delle migliori opportunità per rafforzare la comunità locale di Internet e costruire una piattaforma attraverso la quale influenzare le decisioni che riguardano la Rete. Questa può essere una soluzione a lungo termine, mentre il mondo veloce di Internet richiede interventi a breve termine. Gli attuali dibattiti sul futuro di ICANN insinuano la preoccupazione che le decisioni che stabiliscono il corso futuro di Internet verranno prese, per esempio, senza alcuna partecipazione da parte di un numero notevolissimo di utenti nei paesi in via di sviluppo.

Sono state suggerite alcune idee per rendere ICANN sensibile a una più ampia comunità di utenti. Queste comprendono la produzione dei documenti di ICANN in altre lingue oltre all'inglese; lo sfruttamento di canali locali – siti web, carta stampata, radio – per far circolare le notizie e le informazioni; creare degli ambasciatori che rappresentino e promuovano ICANN nei paesi dove è poco conosciuto; sponsorizzare la partecipazione dei paesi in via di sviluppo negli incontri di ICANN; aprire seggi regionali per le elezioni nel suo Consiglio. Ironicamente, dopo che ICANN ha aperto il Consiglio ai membri eletti online dagli utenti di Internet su base regionale, e per questo si è esposto a critiche, ha poi fatto un passo indietro e ha rifiutato di continuare questo unico (per quanto riguarda il governo di Internet) esperimento di democrazia.

Il Presidente di ICANN eletto di recente ha mostrato interesse a stimolare alla partecipazione ai lavori i governi dei paesi in via di sviluppo, del mondo del business e i consumatori. Un passo in questa direzione è stata l'istituzione di un comitato consultivo allargato (ALAC) per fornire consigli in relazione alla comunità degli utenti individuali di Internet.

I membri di ALAC sono stati nominati *ad interim* dal consiglio di ICANN. ALAC sta aiutando a organizzare gruppi regionali e locali per

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 201

coinvolgere gli utenti di Internet e diffondere notizie circa i suoi programmi e decisioni. Una volta che le strutture regionali saranno operative, i nuovi membri di ALAC saranno eletti. Dal momento che si presume che questi gruppi saranno auto-organizzati e auto-sostenuti, non sono facili da organizzare nei paesi in via di sviluppo; inoltre essi saranno comunque organismi consultivi piuttosto che dotati di potere decisionale. Essi comunque offrono una via per entrare dentro i processi di ICANN e ci si aspetta che promuovano un coinvolgimento strutturale e una partecipazione informata dentro ICANN della comunità globale di Internet.

Influenzare l'agenda internazionale

I paesi in via di sviluppo sono stati ostacolati nelle loro relazioni con gli organismi decisionali non governativi, compresi l'ITU, la Banca Mondiale e l'OMC, dal fatto che le competenze in ciascuna area non sono abbastanza consolidate. In particolare questo è il caso delle competenze nelle nuove tecnologie, che sono un'area nuova, non sempre percepita nei paesi in via di sviluppo come un ingrediente fondamentale per lo sviluppo.

Anche la società civile è stata ostacolata dal fatto che non partecipa come partner a tutti gli effetti nelle decisioni della maggior parte delle organizzazioni della famiglia delle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite sono, per la maggior parte, un sistema in cui le decisioni vengono prese dai governi. Unica eccezione degna di nota è l'International Labour Organisation (ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro) nella quale i Ministri del Lavoro, i sindacati e le organizzazioni dei lavoratori hanno tutti un seggio nell'organismo di governo. Abbiamo anche visto che le imprese delle telecomunicazioni hanno sempre avuto un ruolo in ITU, anche se non come membri nel Consiglio di Governo.

Louder Voices, uno studio del 2002 realizzato dall'Istituto Panos e dal Commonwealth Telecommunications Organisation, propone una

serie di misure per superare gli ostacoli a un'effettiva partecipazione dei paesi in via di sviluppo nei processi decisionali internazionali che riguardano le nuove tecnologie. Lo studio suggerisce alla comunità internazionale di promuovere la consapevolezza del ruolo delle nuove tecnologie nello sviluppo, di fornire ricerca, analisi e informazioni accessibili e indipendenti e di rendere gli incontri più accessibili ai paesi in via di sviluppo. Raccomanda ai governi dei paesi industrializzati di migliorare i flussi di informazione, la gestione della coordinazione e delle conoscenze all'interno del settore, di coinvolgere tutti gli stakeholders nei processi di policy, di fare un uso migliore delle risorse disponibili per la partecipazione e costruire alleanze regionali per massimizzare l'impatto nei processi decisionali. Sono stati anche proposti una serie di programmi per l'istituzione di centri regionali di studio specializzati sulle nuove tecnologie, per istituire risorse web e sovvenzionare le ricerche su piccola scala.

Tutte queste misure dovrebbero essere progettate per rafforzare le organizzazioni non governative che lavorano sulle ICT nei paesi in via di sviluppo così pure come i governi. Si tratta, in un certo senso, di richieste che, se avranno successo, potrebbero rafforzare le posizioni dei paesi in via di sviluppo in quelle organizzazioni internazionali dove si prendono le decisioni centrali nel campo delle nuove tecnologie. C'è spazio anche per cambiamenti dal lato dell'offerta che portano i grandi attori ad ascoltare più attentamente non solo i paesi in via di sviluppo ma anche la società civile globale.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 203

PARTE III

APPROFONDIMENTI TEMATICI

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 204

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 205

Questioni di genere e ITC

"Le donne costituiscono il 50% della popolazione, eseguono il 60% del lavoro. guadagnano un decimo del reddito e sono proprietarie di un centesimo delle attività". Il divario digitale nell'accesso all'ICT fra il mondo sviluppato e quello in sviluppo deriva da vari fattori, fra i quali la povertà, la mancanza di risorse, l'analfabetismo e bassi livelli di istruzione. In molte società le donne rappresentano la parte più impoverita, con il minore accesso alle risorse e con limitato controllo sulle decisioni che influenzano le loro vite. Per tale ragione le donne si trovano sul lato sbagliato del divario digitale con accesso e controllo limitato a e su l'ICT.

Quando si esaminano dei fattori che portano a tali disuguaglianze, è importante capire il modo in cui le ICT vengono distribuite tra donne e uomini (l'attribuzione di ICT per genere), le diverse opportunità per gli uomini e le donne in termini di istruzione, formazione, sviluppo di capacità, impiego e condizioni di lavoro, sviluppo di contenuto e accesso sia alle strutture del potere che ai processi decisionali. Oltre alle questioni dell'accesso alla tecnologia e al software, i programmi di formazione per le donne dovrebbero incentrarsi sul come trovare, gestire, produrre e diffondere informazione, nonché sul come sviluppare politiche e strategie per intervenire e utilizzare efficacemente i nuovi mezzi.

Altri importanti punti sono: l'analfabetismo e il linguaggio in quanto ostacoli all'accesso all'informazione, la necessità di differenziare le barriere di genere e quelle culturali che si oppongono all'accesso a carriere nel campo della tecnologia dal design di un software che spesso non corrisponde alle necessità delle donne e delle ragazze. È un dato di fatto che le donne non usano Internet quanto gli uomini. Malgrado il fatto che esistano pochissimi dati attendibili suddivisi a seconda del sesso, i numeri

suggeriscono che divario digitale di genere è correlato al reddito e all'accesso. Nei paesi a basso reddito le donne sono esclusse in ampia misura; tuttavia quando l'accesso migliora e si estende le donne utilizzano Internet quanto gli uomini. Quando l'esclusione è molto diffusa, le donne ne soffrono più degli uomini. Dobbiamo capirne il perché.

Tutte le persone e i gruppi hanno diritto all'accesso e all'uso sia dell'informazione che delle conoscenze necessarie per soddisfare le loro necessità e interessi di sviluppo. Questo è il punto di partenza strategico per tutti coloro che operano nel campo dell'uguaglianza di genere e della trasformazione sociale.

Istruzione, formazione e sviluppo di capacità

L'educazione, la formazione e lo sviluppo delle capacità sono elementi critici negli interventi ICT. I problemi verificatisi in passato nella formazione ICT per le donne includevano il fatto che essi erano spesso *ad hoc*, alienanti e non creati su misura per i bisogni delle donne. Le soluzioni puntano a pratiche di apprendimento che dovrebbero essere estese a ragazze e donne, rese sensibili alle questioni di genere (rendendo la formazione donna specifica, assicurando un sostegno permanente all'utente e un 'mentoring' nelle comunità dove vivono donne) nonché maggiormente approfondite (per le donne in quanto utenti, tecnici, elementi produttori di politica e cambiamento).

Industria e forza di lavoro

Nell'industria ICT la forza di lavoro viene fortemente discriminata a seconda del sesso. Ritroviamo un'alta percentuale di donne nei posti di lavoro meno pagati e meno sicuri. La dimensione genere delle ICT influisce anche sul telelavoro, sulla flessibilità degli orari e sulle attività lavorative svolte al proprio domicilio, in cui le donne hanno pochi diritti, magri compensi e nessuna copertura sanitaria, sociale o sicurezza del posto di

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 207

lavoro. Il lavoro retribuito della donna, all'interno o all'esterno del proprio domicilio, quale risultato delle nuove tecnologie, non comporta necessariamente un cambiamento nella suddivisione del lavoro all'interno della famiglia. Gli uomini sfuggono ancora al lavoro domestico e sulle donne grava un duplice o triplice carico. Cattive condizioni di lavoro, orari lunghi e lavori monotoni e ripetitivi, associati con le ICT sono spesso dannosi per la salute delle donne.

Nel suo rapporto sull'impiego, pubblicato nel gennaio 2001, l'OIL mette in luce un "gap digitale di genere" dove le donne sono sottorappresentate nei posti di lavoro ad alta tecnologia, sia nei paesi sviluppati che in sviluppo. Il rapporto OIL evidenzia anche che i modelli di discriminazione a seconda del genere si riproducono nell'economia dell'informazione. Secondo il professor Swasti Mitter, dell'Istituto Universitario delle Nazioni Unite per le Nuove Tecnologie (UNU/INTECH), che ha diretto il progetto di ricerca su genere e nuove tecnologie, sponsorizzato dall'UNIFEM, lo sviluppo del telelavoro transnazionale ha aperto molte opportunità per le donne nel Sud, inclusi l'acquisizione dati, trascrizione medica, sistemi di informazione geografica e produzione di software. "Il lavoro dell'UNU/INTECH nel contesto della Cina e del Vietnam mostra che la globalizzazione ha offerto nuove opportunità a donne giovani e con conoscenza dell'inglese in termini di nuovi posti di lavoro nel settore dei servizi, ma ha reso in esubero un grande numero di donne di più di 35 anni. Ciò è dovuto al fatto che queste ultime o lavoravano in industrie in declino o disponevano di capacità ormai obsolete.

Contenuto e linguaggio

Quale contenuto predomina in Internet e nei nuovi media? Chi lo crea? Quale è il suo orientamento culturale? I punti di vista, la conoscenza e gli interessi delle donne vengono adeguatamente riflessi in esso? Come vengono rappresentate le donne? Queste sono alcune delle que-

stioni sollevate circa il contenuto, che si tratti di spazi Internet, video-giochi o realtà virtuale. Oggigiorno, su Internet, i punti di vista, le conoscenze e gli interessi delle donne non vengono rappresentati adeguatamente, mentre predominano gli stereotipi legati al genere. Alcuni di questi dati sono un'estensione di quelli già formulati dal sessismo nonché del ritratto delle donne come viene tracciato in generale sui media. Tuttavia, essi si ricollegano anche a un più ampio spettro di questioni, quali la necessità che le donne sistematizzino e sviluppino le loro conoscenze e prospettive e si assicurino di essere adeguatamente rappresentate in questi spazi.

Il predominio su Internet di contenuto di lingua inglese, spesso da paesi del Nord, costituisce un ulteriore motivo di preoccupazione espresso da organizzazioni femminili. Le barriere linguistiche all'accesso all'informazione impongono la necessità di sviluppare applicazioni come per esempio strumenti e data-base multi-lingue, nonché interfacce per alfabeti non latini, interfacce grafiche per donne analfabete e software di traduzione automatica.

Potere e presa di decisioni

Sebbene un numero sempre maggiore di donne abbia accesso a posti di lavoro e conoscenza specialistica con le ICT, lo stesso non è necessariamente vero per il loro accesso ai processi decisionali e al controllo delle risorse. Sia a livello globale che nazionale, le donne sono sottorappresentate in tutte le strutture decisionali ICT, incluse le strutture politiche e normative, i ministeri responsabili per l'ICT, i consigli direttivi e le alte direzioni di imprese private. Uno dei problemi è che la presa di decisioni nelle ICT viene generalmente considerata un'area puramente tecnica (tipicamente per esperti maschili) dove poco o nessun spazio viene concesso ai punti di vista della società civile, piuttosto che un campo politico. La deregolamentazione e la privatizzazione dell'industria delle

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 209

telecomunicazioni, inoltre, rendono la presa decisionale sempre meno responsabile verso i cittadini e le comunità locali, aggravando ulteriormente i problemi che le donne già incontrano in termini di difficoltà di accesso alle prese decisionali e al controllo delle risorse.

Pornografia, traffico, violenza contro le donne e censura

Il quadro che emerge dalla maggior parte delle analisi sul nuovo contenuto dell'informazione e della comunicazione è un quadro di retorica maschilista e un insieme di rappresentazioni rese frequentemente sessuali e spesso sessiste. La pornografia, le molestie via e-mail, il "flaming" (linguaggio osceno o offensivo) e la cyber-persecuzione sono fenomeni ormai ben documentati. È stato calcolato che il 10% delle vendite via Internet sono di natura sessuale sia sotto forma di libri, video-clip, fotografie, interviste online che d'altro tipo. Le nuove innovazioni tecnologiche facilitano il loro sfruttamento sessuale perché permettono di comprare, vendere e scambiare facilmente milioni di immagini e video riguardanti lo sfruttamento sessuale di donne e bambini. Tali tecnologie permettono ai predatori sessuali di nuocere e sfruttare anonimamente donne e ragazzi. Come risultato dell'enorme mercato della pornografia su Web e della concorrenza fra i siti, le immagini pornografiche sono diventate più forti, più violente e maggiormente degradanti. Il basso costo nonché la facilità di accesso alle tecnologie di comunicazione globale permettono a un maggior numero di utenti di godere di tali attività nell'intimità delle loro case.

Ancora più preoccupante risulta l'uso di Internet quale strumento per la prostituzione e il traffico di donne. Nel 1995, 1,8 milioni di donne e ragazze sono state vittime di traffico illegale e le cifre non fanno che aumentare. Internet viene utilizzato in vari modi per promuovere e praticare sia lo sfruttamento sessuale che il traffico di donne. Gli sfruttatori usano Internet per pubblicizzare il turismo sessuale per uomini di paesi industrializzati. Questi ultimi si recano quindi in paese poveri per incon-

trare e comprare donne e ragazze in condizioni di prostituzione. I trafficanti che reclutano donne negli stati baltici utilizzano il web per pubblicare annunci di improbabili lavori nell'Europa Occidentale (come cameriere o baby-sitter). Le informazioni su dove e come trovare donne e ragazze in condizioni di prostituzione in qualunque città del mondo vengono messe sui siti commerciali web e agenzie di notizie non commerciali. In risposta a tale crescente problema, il Consiglio d'Europa ha creato nel 2001 un gruppo di lavoro con il compito di studiare l'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione sul traffico di esseri umani al fine di sfruttamento sessuale.

Esistono molte organizzazioni che lavorano sulla questione del traffico delle donne e che hanno fatto molto per impedire sia l'uso di Internet a tale scopo che l'esplosione della pornografia sempre su Internet. Pur essendo consapevoli del fatto che i trafficanti e i pornografi hanno spostato su Internet il loro "business", le organizzazioni femminili sono anche consapevoli del dilemma che comporta il richiedere delle misure governative contro tale fenomeno. Uno dei dibattiti più accesi in tema di diritti Internet riguarda la questione della libertà di espressione e censura. Alcune organizzazioni hanno utilizzato la presenza di pornografia su Internet per richiedere politiche più severe di controllo e censura del contenuto di quanto messo su internet e anche lo sviluppo di software che permettano di rintracciare i produttori e i consumatori di materiale pornografico. Tuttavia, la pornografia infantile è illegale in Rete quanto lo è su qualunque altro supporto. Non è quindi necessario creare leggi speciali per il cyberspazio.

Alcune organizzazioni femminili sono state all'avanguardia nell'evidenziare il pericolo e nel richiedere misure di censura che potrebbero essere facilmente estese ad altre aree di contenuti e limitare la libertà di espressione ben al di là della questione della pornografia e del traffico. La

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 211

legislazione può essere interpretata in senso ampio, lasciando la liberà agli stati di decidere ciò che potrebbero giudicare "pratiche illegali" o "dannose".

Il punto essenziale è che le donne dovrebbero essere informate, consapevoli e incluse nelle discussioni e nei dibattiti che si svolgono al riguardo nonché consultate sullo sviluppo di qualunque politica o pratica che venga richiesta da agenzie statali o altri organismi interessati.

Con questo spirito l'UNESCO sta già eseguendo un certo numero di progetti di ricerca e coscientizzazione per combattere il traffico di donne e bambini nella regione del Pacifico asiatico e sta cooperando inoltre con l'Istituto Open Society per la creazione della rete "Stop Trafficking" in Europa centrale e orientale e in Asia centrale. Nel dicembre 2002 l'UNESCO ha anche copatrocinato un simposio internazionale sul tema della libertà d'espressione nella società dell'informazione, in cui il dibattito si è concentrato su tre temi: le nuove possibilità e limiti offerti dal cyberspazio in termini di libertà d'espressione, tutti gli ostacoli che limitano la liberà d'espressione nel cyberspazio e la questione della regolamentazione del contenuto nel cyberspazio. I partecipanti hanno concluso che: "Dobbiamo resistere alla tentazione di demonizzare Internet. I reati commessi su Internet non sono particolarmente originali (tranne gli attacchi degli hackers); riflettono dei comportamenti che sono specifici della vita sociale e che hanno già trovato espressione nei media tradizionali. Dobbiamo quindi guardare a Internet come a uno strumento di democrazia e non dal punto di vista delle sue manchevolezze reali e potenziali".

Le iniziative attuali per regolamentare e controllare Internet, sia per quanto riguarda il suo contenuto che utilizzo, colpiscono il cuore del potere delle nuove tecnologie – un sistema di strumenti che permette alle

persone di comunicare le une con le altre, in un rapporto di uno a uno, uno a molti, molti a molti, attraverso strutture di potere tradizionali e profondamente radicate. Minacciare tale potenziale attraverso iniziative che censurino, monitorino e controllino persone, movimenti, azioni, informazioni e comunicazioni, limiterebbe gravemente la possibilità delle persone di imparare, di interconnettersi in rete e di partecipare ai processi decisionali che governano le loro vite.

Strategie per includere le considerazioni di genere nella policy-making

Le seguenti raccomandazioni si riferiscono alla strategia e alle linee d'azione che permetteranno alle donne di superare i molteplici ostacoli di fronte e cui si trovano e che aiuteranno a garantire un più equo accesso alle nuove ed emergenti tecnologie della comunicazione, nonché alle fonti elettroniche dell'informazione:

- promuovere l'accesso di donne, ragazze e organizzazioni femminili alle nuove ed emergenti tecnologie della comunicazione, nonché alle fonti informatiche dell'informazione;
- promuovere lo sviluppo di risorse informative elettroniche su questioni riguardanti la promozione della donna;
- appoggiare lo sviluppo di iniziative di donne e gruppi di cittadini nel campo delle reti informatiche che promuovono il progresso delle donne e l'uguaglianza di genere;
- promuovere il pari accesso delle donne alla formazione tecnica avanzata nonché a carriere nel campo delle comunicazioni informatiche;
- promuovere e sostenere la pari partecipazione delle donne alle prese decisionali nazionali e internazionali riguardanti sia l'uso di infrastrutture di comunicazioni che l'accesso a reti informatiche;
- creare un contenuto che rifletta i bisogni e i punti di vista delle donne;
- facilitare e incoraggiare la partecipazione delle donne all'innovazione tecnologica.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 213

MAPPATURA DELL'ADVOCACY PER LE POLITICHE DI GENERE E ICT

Dal 1993 l'APC-WNSP ha svolto un ruolo leader nell'advocacy in ambito nazionale, regionale e internazionale. La nostra attività di politica ICT è iniziata durante la Quarta Conferenza sulle Donne del 1995. Da allora, l'agenda "genere e ICT" ha raggiunto una sempre maggior legittimazione quale campo di importante interesse grazie al minuzioso e coscienzioso lavoro svolto da gruppi femminili nonché da difensori di genere ed ICT.

Nel corso del Vertice Mondiale delle Nazioni Unite sulla Società dell'Informazione (WSIS) abbiamo continuato a lavorare con gruppi della società civile per garantire che una prospettiva di genere venisse integrata nelle decisioni e nella formulazione dei documenti del vertice.

Le ICT offrono ampie possibilità di ridurre la povertà, superare l'isolamento delle donne, dare loro voce, migliorare la governance e promuovere l'uguaglianza di genere. Questo potenziale verrà realizzato solo se tutti i fattori che contribuiscono all'attuale "digital divide" di genere saranno riconosciuti e risolti nei processi del WSIS e in tutti gli spazi ICT di policy-making. Persiste tuttavia ancora una grave mancanza di riconoscimento ed impegno circa la correzione dello squilibrio di genere esistente in termini di beneficio per le donne e loro partecipazione alla prevista Società dell'Informazione a tutti i vari livelli politici.

Il nostro messaggio è semplice e chiaro: se tali questioni non verranno risolte corriamo il pericolo che il WSIS ed altri processi politici non siano in grado di corrispondere ai bisogni delle donne e contribuiscano quindi a rafforzare e riprodurre le disuguaglianze, le discriminazioni e le ingiustizie esistenti.

Conclusioni

Come sottolineato nel rapporto quinquennale sulla messa in opera della piattaforma di Pechino, le differenze e le disparità di genere sono state tradizionalmente ignorate nelle politiche e nei programmi legati allo sviluppo e alla diffusione e tecnologie. Come risultato, le donne hanno tratto minor beneficio dai progressi tecnologici e ne sono state maggiormente penalizzate. Di conseguenza le donne devono venir attivamente coinvolte nella definizione, progettazione e sviluppo di nuove tecnologie.

Qualora ciò non succedesse, la rivoluzione dell'informazione potrebbe bypassare le donne o produrre effetti negativi sulle loro vite. Il rapporto quinquennale ha raccomandato che vengano studiate e messe in opera ulteriori azioni e iniziative al fine di evitare nuove forme di esclusione e per garantire che donne e ragazze godano di pari accesso e opportunità nel campo degli sviluppi della scienza e della tecnologia.

Il decalogo

La guida che segue fornisce una visione di insieme delle questioni chiave di genere e di politica ICT.

1. *Riconoscere, proteggere e difendere i diritti delle donne nella società dell'informazione*. I diritti umani e le libertà, di cui i diritti e le libertà delle donne costituiscono parte integrale, devono essere posti al centro della Società dell'Informazione. Per poter essere realizzati, i diritti umani e le libertà devono essere interpretati, posti in pratica e controllati nel contesto della Società dell'Informazione. Tutte le donne e gli uomini, le comunità, le nazioni, nonché la comunità internazionale, hanno il diritto all'accesso e all'effettivo utilizzo dell'informazione e delle conoscenze di cui hanno bisogno per il loro sviluppo. Questo rappresenta il punto di partenza strategico per tutti coloro che operano nell'ambito dell'uguaglianza di genere e della trasformazione sociale. In un mondo globalizzato che erode continuamente le istituzioni democratiche locali Internet fornisce un mezzo essenziale per difendere ed estendere la democrazia partecipativa.

2. *L'uguaglianza di genere, la non discriminazione e l'empowerment delle donne rappresentano dei prerequisiti essenziali per uno sviluppo equo e basato sulla persona all'interno della Società dell'Informazione.* Una Società dell'Informazione equa e omnicomprensiva deve essere basata sui principi dell'uguaglianza di genere, della non-discriminazione e dell'"empowerment" delle donne come espresso sia nella Dichiarazione di Pechino sia

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 215

nella Piattaforma d'Azione che nella Convenzione CEDAW. Questi sono gli elementi centrali della giustizia sociale e delle strategie di uguaglianza politica ed economica. Le donne e le ragazze devono essere esplicitamente incluse quali beneficiarie della "rivoluzione ICT", come principio fondamentale di uguaglianza ed elemento essenziale per la formulazione delle linee di orientamento e crescita della Società dell'Informazione. Devono godere di pari opportunità di partecipazione attiva agli spazi decisionali politici ICT ed ai processi di creazione dell'agenda che ne è alla base.

3. *La* governance *ICT ed il contesto politico devono permettere la piena e pari partecipazione.* La *governance* ICT globale, regionale e nazionale nonché il contesto politico possono o permettere la piena partecipazione alla società dell'informazione o inibire l'accesso delle persone alla tecnologia, informazione e conoscenza. Il contesto politico riguarda lo sviluppo di infrastrutture nazionali di comunicazione, dall'erogazione di servizi governativi in campo sanitario, educativo, lavorativo e altri, fino a questioni sociali più vaste quali la libertà d'espressione, privacy e sicurezza. Tutte queste politiche hanno implicazione per le donne e il non tenerne conto porterà a impatti negativi per queste ultime, a differenza di quanto diviene per gli uomini.

4. Tutte le iniziative ICT devono includere una prospettiva di genere. Tutte le prospettive di genere devono essere inglobate da parte di tutti i diretti interessati dal processo di pianificazione, messa in opera, monitoraggio e valutazione delle iniziative ICT. Di conseguenza tutti i diretti interessati devono necessariamente sviluppare degli indicatori quantitativi e qualitativi, degli elementi di riferimento e degli obiettivi "ICT per lo sviluppo" specifici per il genere.

5. Ogni donna ha diritto a un accesso abbordabile. Le politiche di accesso sia comunitario che universale devono poggiare sulla comprensione e

conoscenza dello spartiacque di genere e rurale-urbano, nonché tener conto delle differenze di genere in termini di mobilità, tempo disponibile, reddito, livelli di alfabetizzazione e fattori socio-culturali generali.
Le politiche nazionali ICT devono creare un ambiente in cui maggiori investimenti vengano destinati all'estensione della telefonia di base e delle infrastrutture pubbliche di accesso ICT così da collegarle alle risorse informative e alle popolazioni delle zone urbane, donne e altri attori che vivono in zone rurali e remote o questo a costi abbordabili.

6. L'istruzione e i programmi di formazione devono promuovere la consapevolezza di genere. Tutti gli interessati devono cercare di dare alle donne e alle ragazze l'accesso e l'uso effettivo delle ICT a livello locale attraverso dei programmi di formazione ed educazione alla consapevolezza di genere. È necessario che gli ICT vengano utilizzati al massimo per eliminare le disuguaglianze di genere nel settore dell'alfabetizzazione, nell'istruzione primaria, secondaria e terziaria e questo sia in ambiente formale che informale.

7. Le donne e le ragazze hanno diritto a parità di accesso alle opportunità educative nei campi della scienza e della tecnologia. I governi devono formulare e mettere in opera politiche e programmi nazionali che promuovano l'educazione scientifica e tecnologica delle donne e delle ragazze e che incoraggino le donne ad abbracciare carriere ICT a alto valore aggiunto. È imperativo opporsi alla riproduzione di modelli storici di discriminazione di genere nel campo dell'impiego, all'interno del settore ICT, dove è molto più probabile trovare che posti di lavoro creativi ed altamente pagati come lo sviluppo di software o di start-up di Internet sono detenuti da uomini, mentre le donne vengono prevalentemente impiegate per mansioni a bassa retribuzione e monofunzionali, come cassiere e addette all'inserimento dati.

8. Le donne contano: i loro punti di vista, conoscenze, esperienze ed interessi devono essere visibili. Tutti gli interessati devono appoggiare iniziative che

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 217

facilitino le capacità delle donne e delle ragazze a produrre un contenuto che rifletta i loro propri bisogni in termini di informazione e sviluppo. I punti di vista delle donne, le loro conoscenze, esperienze e interessi sono riflessi in modo inadeguato su Internet, dove peraltro predominano gli stereotipi di genere. Queste questioni di contenuto, riguardano sia i temi del sessismo e del modo in cui le donne vengono rappresentate dai media in generale, che la necessità per le donne di sistematizzare e sviluppare una loro propria prospettiva e conoscenza nonché di assicurarsi che queste ultime vengano riflesse in tali spazi

9. Nessun campo pubblico di conoscenza globale senza le conoscenze delle donne. La conoscenza umana, inclusa le conoscenze di tutti i popoli e comunità, anche di quelli che sono lontani ed esclusi, rappresenta l'eredità dell'intera umanità, nonché il serbatoio da cui viene creata nuova conoscenza. Un ricco campo pubblico è essenziale per delle società dell'informazione omnicomprensive e deve abbracciare *in toto* le conoscenze delle donne includendo in ciò quella conoscenza che è contestuale, radicata nell'esperienza e nella pratica e generata dalla conoscenza locale in aree di produzione, nutrizione e salute. La privatizzazione della conoscenza e dell'informazione attraverso copyright, brevetti e marchi di fabbrica ha smesso di essere un mezzo efficace di ricompensa per sforzi creativi o mezzo di incoraggiamento all'innovazione e può contribuire alla crescita della disuguaglianza e dello sfruttamento del povero. Tutti gli interessati devono promuovere il mantenimento e la crescita del bene comune "conoscenza umana" quale mezzo per ridurre la disuguaglianza globale e fornire le condizioni che permettano la creatività intellettuale, lo sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti umani.

10. Ogni donna e ragazza ha il diritto di comunicare liberamente in spazi online garantiti e sicuri. Le donne e le ragazze hanno diritto all'accesso a spazi online dove possano condividere con maggior profitto informazio-

ni delicate, scambiare esperienze, costruire solidarietà, facilitare attività di rete, sviluppare campagne e attività di lobbying. Hanno diritto a un ambiente online sicuro dove siano salvaguardate da molestie, possano godere di libertà d'espressione e privacy nella comunicazione e dove siano protette contro sorveglianza e controllo elettronico. Internet può essere utilizzato per sfruttare commercialmente e con violenza donne e ragazze, per replicare e riprodurre immagini stereotipate e violente di donne nonché facilitare il traffico sessuale di donne così come il traffico di persone. Per risolvere la questione di tale uso di Internet dovrebbero essere sviluppati degli adeguati contesti sia politici che normativi, in modo omnicomprensivo e trasparente, con la partecipazione di tutti i diretti interessati, in particolare delle donne. Tali contesti dovrebbero prendere come base l'insieme dei diritti umani internazionali che comprendono i diritti riguardanti la privacy e la confidenzialità, la libertà di espressione e di opinione ed altri diritti affini.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 219

La proprietà intellettuale

Che cos'è la proprietà intellettuale?

La proprietà intellettuale (PI) è qualcosa di intangibile – come un'idea o un'innovazione – che, nella maggior parte del mondo, puoi possedere nello stesso modo in cui puoi possedere le cose tangibili come un'automobile o un appezzamento di terreno. Il qualcosa di intangibile può essere qualcosa che hai scritto, dipinto, progettato, inventato o detto e può essere qualcosa che hai creato da te o per cui hai pagato qualcuno per crearlo per te. Come la proprietà materiale, puoi comperare, vendere, scambiare o regalare la proprietà intellettuale, e ne puoi controllare l'uso da parte degli altri.

Comunque, perché il tuo oggetto intangibile sia qualificato come proprietà intellettuale in modo che tu possa ottenere tutti questi diritti, devi essere in grado di distinguerla dalle cose simili. Ci sono molte diverse prospettive sulla proprietà intellettuale e molte persone pensano che i sistemi attuali di proprietà intellettuale debbano essere cambiati. Alcuni credono che questi sistemi abbiano bisogno di essere inaspriti, per applicare regole più strette alla proprietà e al controllo delle idee, mentre altri pensano che ci dovrebbe essere un'essenziale trasformazione dei sistemi di PI per assicurare un accesso pubblico equo e stimolare l'innovazione. Alcuni persino sostengono che la PI dovrebbe essere eliminata nella sua totalità.

Le invenzioni della mente – le idee – sono molto speciali. Tutte le culture e le società sono costruite sopra numerosi strati di conoscenze e idee passate accumulate nel tempo. Nelle arti, in medicina, nel campo dell'educazione, dell'agricoltura e dell'industria – in quasi tutte le aree dell'impegno umano – le conoscenza e le idee rimangono alla base della vita umani e delle sue passioni.

I diritti di proprietà intellettuale (DPI) sono emersi nel mondo industrializzato come mezzi per mediare e controllare la circolazione delle idee e come modalità per bilanciare i diritti conflittuali dei diversi gruppi coinvolti nella creazione e nell'uso delle idee di valore economico. I DPI sono basati e fatti procedere dalla preoccupazione che i creatori o gli autori delle idee debbano avere un diritto materiale a un equo ritorno per il loro sforzo e un diritto morale a non avere le loro idee snaturate, travisate, distorte.

Comunque, le idee non sono semplicemente il prodotto di individui e imprese. Per la maggior parte incorporano e costruiscono sulle tradizioni, la saggezza e il buon senso collettivi, e l'intelletto di gruppi sociali e intere società. A volte si costruiscono su creazioni naturali e processi che hanno richiesto milioni di anni per evolvere. Di conseguenza, le società in generale hanno il diritto sociale di usare le idee a beneficio del bene pubblico – specialmente se sono elementi chiave per il benessere sociale e fisico.

I DPI cercano di bilanciare questi diritti: il diritto morale, l'economico e il sociale

La giustificazione della proprietà intellettuale è che essa proteggerà le innovazioni e permetterà alle persone di guadagnare vendendo le loro idee. Di solito l'espressione "proprietà intellettuale" è usata come termine legale per indicare quattro distinti tipi di protezione accordati alla proprietà intangibile:

- licenze;
- marchi;
- copyright;
- segreti commerciali.

Le regole per la protezione della PI, come l'ambito della protezione e i requisiti per ottenere protezione, sono esposte e rafforzata nelle leggi e

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 221

nelle regolamentazioni dei governi nazionali. Mentre i dettagli delle leggi nazionali sulla PI possono variare, i principi base sono generalmente gli stessi. In generale, il possessore della PI è responsabile della verifica delle violazioni per far valere i diritti di PI.

Storia

I momenti chiave nello sviluppo delle nozioni di proprietà intellettuale sono stati la Convenzione di Parigi per la Protezione della Proprietà Industriale (1883) e la Convenzione di Berna (1886), dove sono state fondate le basi della legislazione internazionale sulla PI. Qui sono stati introdotti i concetti del rispetto internazionale per il copyright, il copyright automatico senza bisogno di registrazione e il limite di questo a 50 anni dopo la morte dell'autore. La revisione della Convenzione di Berna (1928) ha aggiunto il concetto dei diritti morali, come il diritto ad avere il lavoro riconosciuto e non screditato. Ancora a Berna, nel 1996, i media digitali sono stati inclusi nella struttura dei diritti esistenti. Negli accordi sugli Aspetti Relativi al Commercio dei Diritti di Proprietà Intellettuale (in inglese TRIPS), parte degli accordi GATT del 1994, la proprietà intellettuale è stata estesa dai lavori individuali alla creazione intellettuale, rendendo il software passibile di copyright. I sistemi attuali di PI sono emersi soprattutto in Europa e sono stati sempre più adottati nel resto del mondo.

Le istituzioni internazionali coinvolte

Ci sono un certo numero di negoziati e accordi che cercano di armonizzare le leggi nazioni sulla PI nei diversi paesi. La maggior parte dei trattati principali sono incorporati sotto l'ombrello degli Accordi sugli Aspetti Relativi al Commercio dei Diritti di Proprietà Intellettuale (TRIPS) dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che spiegano gli standard per la protezione della PI offerti da questi accordi. L'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (in inglese

TENDENZE ATTUALI NEI DPI

Nelle ultime poche decadi, sono emersi tre trend: le corporazioni sono emerse come i principali possessori del materiale protetto da copyright; l'aspetto, la profondità e la durata del copyright sono cresciuti enormemente, per coprire non solo il lavoro intellettuale ma anche piante e altre forme di vita e i possessori del copyright tengono in mano una serie formidabile di strumenti per rafforzare i loro diritti a livello nazionale e internazionale.

Mentre il DPI è stato tradizionalmente usato dalle industrie culturali per rafforzare il loro controllo sulle "idee" e sui "prodotti", la minaccia posta dal "copiare" nell'era digitale, ha portato a un rinnovato interesse per i DPI e ad accrescere gli investimenti nel senso proprietario della PI. In un'economia basata sulla conoscenza, ogni contenuto che è un prodotto della manipolazione digitale dei dati è considerato proprietà intellettuale. Tecnicamente parlando, anche un messaggio email può avere i requisiti per la protezione della PI. Alcuni dei fattori che hanno contribuito alla consolidamento di un sistema di PI basato sul mercato e globale includono ciò che segue: restringendo/diminuendo i profitti in un'era caratterizzata dalla convergenza tecnologica e dei prodotti; la svolta verso il basso l'involuzione economica nelle telecomunicazioni e nei settori delle dotcoms, e le minacce reali e immaginarie ai profitti delle corporazioni rappresentati dalla pirateria attraverso l'uso "sovversivo2 di tecnologie come l'MP3 e strutture come il recentemente addomesticato servizio di scambio di musica basato su Internet, peer-to-peer, Napster.

Il DPI ha influito sull'accesso del pubblico alla conoscenza nel pubblico dominio e ai lavori protetti da copyright, limitato le legittime opportunità per le appropriazioni culturali, l'apprendimento, la creatività, e l'innovazione, mettendo così dei freni alla democratizzazione della conoscenza. Il DPI si è anche infiltrato nel campo del cibo e delle medicine, minacciando la sostenibilità delle conoscenze indigene e della biodiversità.
(Campagna CRIS)

WIPO) per il resto amministra questi trattati e guida il rafforzamento della legislazione sulla proprietà intellettuale in tutto il mondo. Amministra anche altri accordi internazionali sulla PI, incluso l'Accordo sul Copyright del WIPO e l'accordo sulle Performance e sul Fonografo del WIPO, che richiede alle nazioni firmatarie di punire le persone che raggirano le tecnologie che proteggono i lavori coperti da copyright. Le

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 223

leggi che regolano le licenze sono leggi nazionali, ma gli accordi come i TRIPS assicurano che queste legge siano estese a livello internazionale.

In pratica, quello che è stabilito come norma negli Stati Uniti, e sempre più nell'Unione Europea, è spesso copiato negli altri paesi. Per esempio, in Corea, "l'Ufficio Coreano della Proprietà Intellettuale ha inserito le Licenze di Metodo Business nel sistema della licenze semplicemente importando la Guida per l'Esaminazione delle Licenze nonostante… i diversi principi legali." Come avviene in molti altri settori, gli sviluppi della PI nei paesi economicamente dominanti tende a determinare i trend mondiali.

Forme di protezione della proprietà intellettuale

Licenze

Una licenza è una protezione della proprietà intellettuale che si riferisce a invenzioni o progetti per invenzioni, che dà all'inventore diritti esclusivi di fare, usare e vendere l'invenzione per un certo periodo di tempo. Di solito un'invenzione può includere un prodotto o un processo per fare un prodotto. In generale, l'invenzione deve essere originale, utile e non scontata per avere le caratteristiche per la protezione della PI. Le licenze comunemente coprono cose come dispositivi, composizioni chimiche e processi per creare meccanismi e prodotti chimici. Alcuni paesi offrono licenze per progetti industriali ornamentali e nuove varietà di piante. Come parte della richiesta per la licenza, l'inventore deve mostrare i dettagli della invenzione o progetto al pubblico. Dopo la fine del periodo di diritti esclusivi, ognuno può usare il progetto o l'invenzione nel modo che desidera. L'idea che sta sotto alle licenze è che il periodo dei diritti esclusivi incoraggerà l'innovazione perché gli inventori (o coloro che finanziano le invenzioni) avranno una possibilità di coprire i loro costi per la ricerca e il progetto. Limitare questo periodo è nell'intenzione di incoraggiare la commercializzazione dell'idea. Allo stesso tempo, le

licenze si propongono di servire il bene pubblico incoraggiando i ricercatori a condividere l'informazione e limitare la duplicazione dello sforzo. Gli accordi TRIPS obbligano i paesi membri dell'OMC a proteggere i diritti esclusivi dei possessori di licenze per vent'anni dalla data in cui è stata fatta la richiesta per la registrazione della licenza. I paesi firmatari devono adottare una legislazione che dia piena protezione ai brevetti di tutti i prodotti dal 1° gennaio 2005.

Marchi

Un marchio è un tratto distintivo che indica un particolare gruppo di beni o servizi. È generalmente un qualche tipo di segno distintivo – come una parola, un logo, una combinazione di colori o delle note musicali – che si propone di differenziare i prodotti o i servizi di un'impresa da quelli dei suoi concorrenti. Si basa sull'idea che i clienti e i consumatori associeranno il marchio con i beni o servizi dell'impresa. I marchi sono protetti come proprietà intellettuali in modo da permettere alle aziende di costruire una reputazione per i loro beni e servizi che possono essere associati al tratto distintivo. Non è permesso usare un marchio per i propri beni o servizi che sia lo stesso o simile a un marchio protetto se può causare confusione tra i clienti e i consumatori. Per esempio, la confusione è probabile che sia causata da un marchio che venga usato per identificare beni e servizi simili o per identificare diversi prodotti o servizi venduti nello stesso mercato. Quando si sceglie un marchio, c'è la responsabilità di evitare la violazione di altri marchi e può essere richiesto di condurre una ricerca per avere la sicurezza che nessun altro stia usando quello stesso marchio. Per proteggere il proprio marchio, la registrazione con l'autorità nazionale può essere richiesta qualche volta, ma non sempre. Alcuni stati garantiscono protezione alla prima persona che usa il marchio nei propri affari, mentre altri paesi garantiscono i diritti alla prima persona che registra il marchio. Anche quando non è richiesto, è raccomandabile registrare il marchio per assicurarsi di poter impedire ad

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 225

altri di usarlo. Per esempio, se il proprio marchio è registrato, in seguito altre persone lo troveranno certamente quando condurranno una ricerca. Ma una volta che il marchio è stato registrato, bisogna usarlo in un dato periodo di tempo o potrebbe essere considerato abbandonato. Se il marchio è "famoso" non sempre deve esser registrato. Per esempio, i paesi membri dell'OMC devono assicurare la protezione di marchi "famosi" (come gli archetti dorati di McDonalds).

Una recente fonte di controversia è la relazione tra i marchi e i domini di Internet. In alcuni paesi, i domini possono essere registrati solo se l'entità che registra ha una provata rivendicazione per quel nome, così come un marchio registrato o il proprio nome, che devono corrispondere al nome del dominio. In altri, la registrazione di nomi conosciuti di compagnie o istituzioni è proibita al di fuori di quelle stesse organizzazione. Ma in molti paesi non c'è restrizione e ognuno può registrare un dominio che sia lo stesso di una impresa o del nome di una persona o prodotto.

Questo ha portato a un certo numero di casi dove i domini sono stati rivendicati. Queste rivendicazioni hanno spesso avuto successo, specialmente quando il dominio è stato registrato con lo scopo ovvio di venderlo, qualche volta dopo averlo usato come link a un sito pornografico o di gioco d'azzardo per far pressione nel potenziale acquirente. Le regole per la registrazione dei nomi di domini variano da paese a paese, e alcune sono più strette di altre. Negli Stati Uniti, per domini come .com, ora utilizzato internazionalmente, è stato istituito un meccanismo specifico di risoluzione delle controversie per risolvere problemi di "occupazione" di domini.

Un'altra questione contesa è l'uso dei marchi o dei loghi ufficiali nelle pagine web senza il consenso del proprietario del marchio. Mentre l'inclusione dei marchi nel testo è generalmente permessa, questo si intende di solito nei limiti di una condotta leale. Un sito che fuorvia il pub-

FOX NEWS A FRANKEN: "MOLLA FAIR AND BALANCED!"

La Fox News ha presentato un'istanza di violazione contro il comico Al Franken per l'uso della frase "fair and balanced" nel titolo del suo libro "Lies, and the Lying Liars who Tell Them: A Fair and Balanced Look at the Right". Secondo il "New York Times", gli avvocati di Fox hanno detto che l'emittente "possiede il marchio 'Fair and Balanced' per descrivere la sua copertura nel notiziario e che l'uso del Sig. Franken della frase potrebbe 'macchiarlo e offuscarlo". Il Washington Post ha riferito che "nel suo modo leale e equilibrato, Fox News definisce nella sua istanza Franken come un 'volubile' e 'irascibile'cronista di livello C' che 'non è una voce ben considerata nella politica americana'".
(*http://www.info-commons.org/blog/archives/000099.html*)

blico usando marchi o loghi, avrà meno possibilità di essere protetto dalla legge di uno che è chiaramente una parodia. Nel secondo caso, si inseriscono questioni di libertà di espressione e l'argomento non è chiaramente definito. È ottimo per un possessore di marchio avere il diritto di contestare il suo uso da parte di una compagnia rivale (per esempio il produttore della Coca Cola - come la bevanda che fa uso del logo della Coca Cola). Comunque, quando, per esempio, un sindacato usa il logo di una compagnia dove i lavoratori sono in sciopero per pubblicizzare la contesa lavorativa, limitare l'uso del marchio può costituire un limite alla libertà di espressione.

Copyright

Il copyright è una protezione della proprietà intellettuale garantita alle opere letterarie, musicali e artistiche, inclusi i dipinti, i poemi, i film, le pubblicazioni scritte e i software. Si riferisce a opere originali e creative fissate in un mezzo tangibile che sia permanente o stabile. Attribuisce al creatore il diritto esclusivo di copiare, pubblicizzare, rappresentare o trasmettere l'opera, ma non previene la creazione indipendente di opere simili da parte di altri. Non impedisce neanche l'"uso leale" dell'opera, come riportare le notizie, insegnare o la ricerca.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 227

Il copyright esiste automaticamente una volta che l'opera è stata creata e non richiede registrazione. Generalmente dura per la vita del creatore più 50 anni. Nella maggior parte dei casi, se la creazione è stata fatta in un ambiente di lavoro, il datore di lavoro possiede il copyright per l'opera. Sotto gli accordi TRIPS, le imprese possono disporre del copyright per 50 anni a partire dall'anno della pubblicazione, ma sotto certe condizioni il copyright può durare di più. Per esempio, negli Stati Uniti un lavoro con queste caratteristiche può avere un copyright di 120 anni dal momento della creazione o 95 anni dalla prima pubblicazione. Nonostante la registrazione non sia richiesta per guadagnarsi la protezione del copyright, in alcuni paesi la registrazione è considerata prova della proprietà del copyright. Il possessore del copyright deve includere un riferimento al copyright nell'opera. In una registrazione l'avviso di copyright deve includere un simbolo – CHK – con l'anno della prima pubblicazione e il nome del possessore del copyright. Per altre opere l'avviso di copyright deve includere un simbolo o la parola 'Copyright', l'anno della creazione, e il nome del proprietario del copyright. Per esempio, "Copyright 2003 APC".

In Internet, il copyright si fa più complicato. Quando il materiale non è nella forma stampata (normalmente la forma coperta da copyright), un testo su uno schermo di computer può essere stampato e riprodotto in copia concreta. Inoltre, gli stessi strumenti di Internet come l'email e il world wide web fanno copie del materiale come parte essenziale del loro funzionamento. Quando si clicca nel link in una pagina web, il browser manda un messaggio al server dove il documento è archiviato, richiedendo una copia di un file che converte nella pagina visivamente accessibile che si visualizza sul proprio schermo. Nel cammino verso la sua destinazione, il file, forse contenente testo coperto da copyright, è copiato e archiviato in molti altri computer. Può essere ragionevole chiedere ad un autore che mette la sua opera su una pagina web mentre proibisce che

venga copiato: "Perché fare ciò se sai che per leggere il file questo deve essere copiato?". In pratica, copiare materiale coperto da copyright in Internet è accettato, stabilendo che è solo per lo scopo di leggerlo.

Copiare musica è più controverso. La moderna tecnologia digitale permette la facile copiatura di compact disc e la spedizione via Internet di musica in vari formati, come l'mp3. I sofware peer-to-peer (p2p) sono stati sviluppati per permettere la condivisione di questi e altri file senza l'intervento di un database centrale o di una pagina web, cioè diretta-

IL COPYRIGHT NEGLI STATI UNITI

Negli Stati Uniti, il Sonny Bono Copyright Term Extension Act (per l'estensione dei termini del copyright) del 1998 ha esteso retroattivamente la durata del copyright dalla vita dell'autore più 50 anni alla vita dell'autore più 70 anni, nel caso di opere individuali, e dai 75 anni ai 95 in caso di opere collettive e lavori pubblicati prima del 1° gennaio 1978.

Sotto la Convenzione di Berna gli Stati sono obbligati a assicurare la protezione del copyright per il periodo della vita dell'autore più 50 anni. Comunque, la convenzione permette alle parti di richiedere un periodo più lungo di protezione, e tra il 1993 e il 1996, l'Unione Europea ha assicurato protezione per un periodo della vita dell'autore più 70 anni. Gli Stati Uniti, comunque, lo assicurano solo per la durata minima richiesta dalla convenzione. Il risultato è che molte opere letterarie, film e personaggi inventati, che erano abbastanza lucrosi per i proprietari di copyright, sono state minacciati dal passaggio nel pubblico dominio.

Questo include molti personaggi di proprietà della Walt Disney Company: senza quella legge, Topolino sarebbe diventato di pubblico dominio tra il 2000 e il 2004 quando i primi cortometraggi come 'Steamboat WilliÈ e 'Plane Crazy' sarebbero arrivati alla fine del periodo di 75 anni di copyright. Come conseguenza della legge, nessuna opera coperta da copyright diventerà di pubblico dominio a causa del decadere del termine negli Stati Uniti fino al 1° gennaio 2009, quando tutte le opere create nel 1923 diventeranno di pubblico dominio.
(*http://www.wikipedia.org/wiki/Sonny_Bono_Copyright_Term_Extension_Act*)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 229

mente tra due persone che sono connesse a Internet. Le multinazionali dell'industria musicale oggi hanno portato in tribunale molte società, come Napster e Kazaa, per cercare di proibire tutto ciò, ma la natura decentralizzata dei moderni programmi p2p rende il tutto estremamente difficile, se non impossibile, da imporre, come nel caso della vendita diretta di cd pirata nelle strade. Un altro esempio è la tentata persecuzione di coloro che rendono disponibili software che permettono di copiare i dischi DVD in un computer (DeCSS).

I segreti commerciali

Un segreto commerciale è un'informazione d'affari confidenziale che dà al proprietario un vantaggio in termini di competizione, come tecniche, processi, ricette e metodi. I segreti commerciali sono protetti come proprietà intellettuale dove di gran valore per il proprietario e sono prese misure per mantenere l'informazione confidenziale. Non sono protetti se qualcun altro indipendentemente ottiene l'informazione.

L'arsenale dei TRIPS

Un mezzo fondamentale attraverso il quale i DPI sono stati rinforzati ed estesi sono i TRIPS e l'Accordo sul Copyright (1996) che è stato negoziato dall'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (WIPO). Questi accordi sono stati usati come mezzi per unire il commercio alla PI, come modello per le legislazioni nazionali sui DPI e per assicurare l'armonizzazione degli accordi globali come i TRIPS con le legislazioni locali sulla PI. Questi accordi globali sono stati sostenuti dalle associazioni del commercio, come la Motion Picture Association of America (MPAA), gruppi come l'International Intellectual Property Alliance (IIPA) basata negli Stati Uniti e corporazioni come AOL-Time Warner, Microsoft e IBM. Questi gruppi sono tutti coinvolti in questioni come l'impatto della pirateria sui profitti e sono interessati a estendere la vita del copyright e delle licenze, per esempio traendo profitti dalle

IL CD SARÀ (SOLO) UN RICORDO NEL GIRO DI 20 ANNI

"Negli Stati Uniti, in 10 anni probabilmente il 90% delle persone otterrà la sua musica da Internet. In un periodo di 20 anni, le compagnie di registrazione distribuiranno i loro prodotti solo in forma digitale. Le persone guarderanno ai Cd come a ricordi del passato. Ciò è fuori questione".

Mark Halòl (vice presidente di Real One) e Rob Reid (presidente di Listen.com/Rhapsody) intervistati sul futuro della musica digitale.
(Ciberpais, 31 luglio 2003, p. 6)

royalties e dagli accordi di licenza e creando barriere più o meno permanenti sulla proprietà intellettuale.

Gli accordi TRIPS coprono i brevetti, il progetto industriale, i marchi, le indicazioni di località geografici e le designazioni di origine, i layout di progetto di circuiti integrati, informazioni confidenziali sui segreti industriali e il copyright (letterario, artistico, musicale, fotografico e audiovisuale). I TRIPS favoriscono i paesi industrializzati e le industrie di copyright transnazionali, mentre limitano la libertà degli stati, specialmente dei meno industrializzati, a predisporre dei sistemi di DPI per venire incontro ai loro bisogni economici, sociali e culturali. Particolarmente onerose sono le clausole dei TRIPS sul brevetto delle forme di vita e dei prodotti farmaceutici e l'appropriazione e la modifica dei saperi indigeni da parte delle multinazionali.

La protezione della proprietà intellettuale e la Società dell'Informazione

La protezione della proprietà intellettuale ha lo scopo di ricompensare l'innovazione e permettere alle persone di ottenere denaro dalle proprie idee. Le regole che governano la proprietà intellettuale sono esposte nelle leggi e nelle regolamentazioni dei governi locali e rafforzate a livello nazionale. Comunque, l'emergere della Società dell'Informazione globale ha reso la proprietà intellettuale una questione internazionale. Le moder-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 231

ne tecnologie di informazione e comunicazione rendono facile ed economico copiare, modificare e far circolare le idee e l'informazione in un'ampia varietà di forme, inclusi l'audio, il video e il testo. E la natura globale delle reti di informazione rende la distribuzione in tutto il mondo possibile nello spazio di alcuni secondi. In particolare, la tecnologia dei computer ha reso il concetto del copyright di "mezzo tangibile" meno scontato, nel quale l'informazione è così facilmente udita, vista o scambiata senza nemmeno mai assumere una forma fisica. Gli sviluppi tecnologici hanno sollevato anche questioni di rafforzamento del copyright, soprattutto perché è più difficile punire i colpevoli ora a causa delle velocità delle evoluzioni nella tecnologia, il volume delle infrazioni, la difficoltà nel rintracciare le offese attraverso le frontiere internazionali e la natura decentralizzata delle reti peer-to-peer che copiano materiale.

La tendenza in tutto il mondo è verso l'armonizzazione delle leggi sulla PI e un'attenzione al loro rafforzamento, ma le visioni sulla proprietà intellettuale variano ampiamente. Molte persone sostengono lo spostamento verso leggi sulla PI più severe che siano meglio applicate nel mondo, in modo da proteggere i profitti delle persone e delle compagnie e incoraggiare la creatività. Essi argomentano che il creatore ha il diritto morale di controllare la loro opera, e che i creatori devono essere ricompensati per il loro lavoro, sia perché questa è la cosa corretta da fare sul piano etico sia perché aiuterà a promuovere una società creativa che porterà ampi benefici a più persone. Altri sostengono che la vera natura dell'informazione è collegata al concetto dell'uso estensivo e condiviso, e che le realtà della società dell'informazione di oggi richiedono una filosofia completamente nuova sulla proprietà intellettuale. Essi reclamano che i benefici per una società dove l'informazione è condivisa superano gli interessi dei detentori della PI. Sostengono anche che le leggi sul copyright sono imperfette, sottolineando che gli editori mainstream e le compagnie di musica fanno molti più profitti degli autori. Molti mettono in questione anche il concetto di "origina-

lità", suggerendo che poche idee sono così originali da dover garantire la protezione come proprietà intellettuale. Inoltre, nuove concezioni del valore sociale dell'informazione condivisa rendono difficile imporre pene per le infrazioni del copyright laddove non c'è "scopo di lucro".

Condivisione 'aperta' delle conoscenze

In tempi recenti sono emerse nuove idee sulla proprietà intellettuale che riconoscono l'importanza dei diritti degli inventori ma allo stesso tempo individuano il valore che si acquista con la condivisione delle conoscenze e delle informazioni. Il concetto di conoscenza "aperta" cerca di creare un ambiente dove le persone condividano le informazioni in modo da costruire sul lavoro di qualcun altro, mentre i creatori possiedono certi diritti dovuti al loro contributo iniziale.

Software libero e open source

La maggior parte del software che si può comperare online o in un negozio è distribuito da aziende di software proprietario che hanno il copyright che attribuisce loro il diritto esclusivo di pubblicare, copiare, modificare e distribuire il software. Esse guadagnano la maggior parte del loro denaro vendendo una "licenza d'uso finale" alle persone che usano i programmi software sui loro computer. L'accordo di autorizzazione di utente finale limita le modalità in cui si può utilizzare il software – per esempio, solo permettendo l'uso non commerciale – e spesso limita la condivisione del programma con qualcun altro. Di solito si accettano tacitamente questi termini anche solo aprendo la confezione del software (un'autorizzazione 'shink wrap', cioè si attiva all'apertura dell'involucro) o cliccando 'accetto' in una finestra di autorizzazione che appare appena si installa il software sul proprio computer (una licenza 'click').

Le aziende di software proprietario non permettono la modifica del sottostante codice di programmazione per il software, il "codice sorgente". Il codice di programmazione nel quale il software è scritto deve essere tra-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 233

dotto o compilato in una forma che girerà correttamente nel computer, prima che sia distribuito all'utente. In questo processo il codice originale diventa inaccessibile. Se si ha accesso al codice sorgente si può copiare, ricreare e modificare come il software lavora e questo permette di creare una simile applicazione molto facilmente (considerando di essere dei programmatori di software o che si possa pagare qualcuno o persuaderlo a fare il lavoro per noi!). L'accesso al codice sorgente permette anche di fare copie illimitate del programma (per esempio, permettendo di raggirare il meccanismo già inserito che impedisce la copia). Così le compagnie di software proprietario mantengono segreto il codice sorgente e inseriscono meccanismi di sicurezza nel software per impedire il raggio dell'accordo di utente finale. Di solito, nessuno ha accesso per vedere come il codice sorgente lavori. Quando altre persone vogliono progettare software compatibili che lavoreranno con software proprietari, il proprietario del copyright dirà loro solo che hanno bisogno di conoscere come il programma funzioni.

Forse gli esempi più famosi di nuove concezioni sulla proprietà intellettuale sono l'open source e il software libero. Il software open source è reso disponibile pubblicamente con il codice sorgente aperto per permettere ad altri programmatori di guardarci dentro. Quando i programmatori possono leggere, modificare e ridistribuire il codice sorgente per un pezzo di software, il software evolve perché le persone lo migliorano, lo adattano e correggono gli errori (bugs). Il creatore di un'applicazione software open source possiede il copyright del suo lavoro, ma distribuisce il software sotto una licenza che garantisce un certo numero di diritti fondamentali all'utente.

Il software libero ha specifici obiettivi sociali e usa una forma di licenza basata su quattro libertà:

- la libertà di usare liberamente il software: l'utente ha il diritto di installare e usare il software in tutti e in quanti voglia computer come prefe-

risce e usarlo per scopi professionali o privati o entrambi;
- la libertà di modificare il software per incontrare i bisogni dell'utente. L'utente ha il diritto di modificare come il software lavora, può estendere le sue funzionalità, correggere gli errori o combinarlo con altre applicazioni per adattarlo a bisogni specifici;
- la libertà di avere accesso al codice sorgente per esercitare il diritto di modificare il software.

La libertà di ridistribuire il software originale o modificato, sia a costo zero che a pagamento.

Il termine "software libero" non è usato per indicare che il software non costa nulla. Infatti, il software libero viene spesso venduto, sia in una 'distribuzione' di GNU/Linux sia come Red Hat o SuSE. Il 'libero' nel 'software libero' si riferisce alla libertà, non al denaro. L'open source non fa riferimento solo all'abilità nell'accesso al codice originale, nonostante questa sia la ovvia interpretazione, e quella che alcuni dei più commerciali utenti del termine preferiscono. Il software libero è sviluppato da una enorme comunità di programmatori, testatori, traduttori, eccetera, che collaborano tutti via Internet, in larga misura senza essere retribuiti. Questo per esempio lancia una sfida non solo alle aziende di software proprietari, ma anche al loro modo di creare prodotti, le loro politiche di impresa e la loro forma organizzativa.

Il dibattito sul software libero contro software proprietario

Il software proprietario Windows e Office di Microsoft arriva preconfezionato nella maggior parte dei nuovi personal computer e ha una porzione di mercato di più del 90% del mercato mondiale. I prodotti Word, Excel e PowerPoint di Microsoft sono diventati sinonimi di documenti di testo, tabelle e presentazioni e sono gli standard per lo scambio elettronico di informazioni. L'abilità nell'uso dei prodotti Microsoft è una capacità sol-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 235

IL DIGITAL MILLENIUM COPYRIGHT ACT DEL 1998 (DMCA)

Sotto il DMCA, una compagnia può fare molte cose tradizionalmente non protette negli Stati Uniti, come distruggere legalmente i materiali che un individuo ha comperato da loro, negare il diritto dell'individuo di vendere la sua copia usata di un'opera pubblicata, negare ad un critico o ad un accademico l'accesso al materiale, o, come è successo in questo caso, mettere a tacere e imprigionare persone che evidenziano imperfezioni sfruttabili nel loro software.

Non solo questa non è la tradizionale legge sul copyright, ma è incostituzionale e dannoso per un paese permettere ad un programmatore o ad un'azione di effettivamente decidere cosa sia illegale o meno, permettendo alle associazione industriali di raggirare i diritti degli individui del Primo Emendamento, e rendendo gli esperti di sicurezza impauriti nel riportare le loro scoperte.

Il DMCA è una legge scritta da una Congresso vicino alle aziende (H.R. 2281 -105° Congresso) a beneficio delle grandi corporazioni con l'approvazione dei loro gruppi di lobby come la recording Industry Association of America (RIAA), la Motion Picture Association of American Publishers (AAP). L'intenzione dichiarata della legge è proteggere il copyright degli artisti con accordi internazionali. Il risultato ha mostrato qualcosa di molto diverso.

Qualche esempio.

- I venditori di libri usati e le librerie sono direttamente minacciate da queste misure, e, come riportato dal Washington Post (7 febbraio 2001, p.C1), l'APP sta attivamente cercando di tagliarle fuori completamente dall'affare dei libri elettronici.
- Il professor Felten dell'Università di Princeton non può discutere la sua ricerca su una proposta per un standard CD per paura della vendetta della RIAA.
- I link nel web ad un codice scritto da un minore norvegese sotto il nome di Jon Johanssen per permettere ai DVD di essere visti su computer che non li supportino sono stati dichiarati illegali.
- Dmitry Sklyarov, che ha aiutato a creare un software che permette al legittimo proprietario dei file con marchio di "electronic book" (e-book) della Adobe Systems Inc.'s di convertirli in file generici, è stata arrestato sotto i termini del DMCA il 16 luglio 2001, a Las Vegas, Nevada, mentre stava parlando a una conferenza sulla sicurezza dei computer sulle tecniche che l'Adobe usa sui propri e-book. La sua compagna ha vinto il processo.

(Campagna per i Diritti Digitali, *http://ukcdr.org/iussues/sklyarov*

RUBEN BLADES METTE LA SUA MUSICA IN INTERNET GRATIS

Il cantante e attore Ruben Blades ha inserito tutte le sue ultime canzoni nel web. Ognuno può scaricarle gratis e fare una donazione se desidera. Dice Blades: "Spediscici poi quello che ritieni sia onesto per il lavoro fatto. Questo esperimento determinerà se in futuro potremo sbarazzarci degli intermediari e offrire le nostre opere in modo più economico, essendo sicuri che i profiti vanno direttamente all'artista".
(Ciberpais, 31 luglio 2003, p. 6)

lecitata in quasi ogni occupazione e spesso è richiesta dai datori di lavoro. I fautori dei software proprietari Microsoft Windows e Office chiedono che le aziende e gli individui che non possono usare le applicazioni Microsoft sono chiaramente in svantaggio nell'ambiente di oggi, a causa del loro largo uso. La formazione e l'assistenza all'utente per le applicazioni Microsoft sono ampiamente disponibili in tutto il mondo. Inoltre, l'enorme base di utenza rende facile trovare aiuto da amici e colleghi di lavoro. D'altra parte, i critici argomentano che i prodotti Microsoft sono costosi, richiedono frequenti aggiornamenti e richiedono macchine sempre più potenti per funzionare. In più, alcuni lamentano che il software è troppo complesso, inaffidabile e insicuro. Un altro argomento è la critica alla posizione dominante di Microsoft nel mercato del software, che permette di imporsi ai consumatori, far introdurre i propri criteri e determinare le tendenze nello

IL PROGRAMMA OPENCOURSEWARE DEL MIT

Nell'ambiente educativo, il contenuto aperto aiuta le modifiche e il ri-uso dei materiali di insegnamento e apprendimento. I materiali di lavoro che sono pubblicati come contenuto aperto possono essere usati a costo zero da tutti. Il Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha deciso di favorire la creazione di contenuto aperto e ha cominciato un programma pilota per pubblicare il suo materiale sotto la licenza "creative commons". Il suo programma OpenCourseWare renderà forse i materiali di insegnamento per tutti i corsi del MIT disponibili gratuitamente nel suo sito.
(*http://ocw.mit.edu/index.html*)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 237

sviluppo del software e quindi nell'uso del computer. Le pratiche monopolistiche di Microsoft sono state portate in tribunale sia negli Stati Uniti che nell'Unione Europea. Una libera alternativa a Microsoft romperà questo monopolio e incoraggerà la diversità, migliorando gli standard e i servizi.

Una volta ristrette agli utenti tecnicamente avanzati, le applicazioni del software libero come i sistemi operativi GNU/Linux sono entrate nel mercato mainstream e sono oggi usate in molti settori dell'industria e dei servizi nei computer server di sistema e nelle postazioni desktop. I fautori argomentano che il software libero è una soluzione ideale per i paesi in via di sviluppo perché possono girare su hardware di bassa potenza, sono facili da mantenere e molto sicuri e, al contrario del software proprietario, il software libero giunge con il permesso per ciascuno di usarlo,

LA PUBLIC LIBRARY OF SCIENCE (PLOS)

La Public Library of Science (PLoS) è un'organizzazione non-profit di scienziati e fisici impegnati a rendere la letteratura medica e scientifica mondiale una risorsa pubblica liberamente disponibileInternet e le pubblicazioni elettroniche permettono la creazione di biblioteche pubbliche di scienze che contengono i testi completi e i dati di ogni articolo di ricerca pubblicato, disponibile libero da oneri per tutti, in qualsiasi luogo del mondo. Un istantaneo accesso non ristretto alle idee scientifiche, ai metodi, ai risultati e alle conclusioni velocizzerà il progresso della scienza e della medicina, e porterà direttamente i benefici della ricerca al pubblico. Per realizzare questo potenziale, serve un nuovo modello di produzione per le pubblicazioni scientifiche che guardi ai costi della pubblicazione come il gradino finale (ma) costituente del finanziamento di un progetto di ricerca. Per dimostrare che questo modello di pubblicazione avrà successo per la pubblicazione anche della migliore ricerca, PLoS pubblicherà i suoi propri giornali. PLoS Biology sta accettando proposte ora, e il primo numero è stato stampato e pubblicato online nell'ottobre 2003. PLoS Medicine ha seguito nel 2004. PLoS sta lavorando con scienziati, con le loro società, finanziando agenzie, e altri editori a perseguire i nostri più ampi obiettivi di assicurare un accesso aperto ad ogni articolo pubblicato e sviluppare strumenti per rendere la letteratura utile agli scienziati e al pubblico.
(*http://www.publiclibraryofscience.org/*)

copiarlo e distribuirlo, di solito libero da oneri. Così un paese come la Cina può crearsi la sua versione di GNU/Linux, tagliato su misura per i bisogni speciali e le condizioni di quel paese. Avere a disposizione il codice sorgente significa che ogni sospetto che programmi-spia siano stati inseriti nel programma può essere escluso controllando il codice. Le difficoltà iniziali di installazione e riconoscimento dell'hardware sono state superate, nonostante alcuni problemi ancora esistano come le periferiche.

Un'ulteriore qualifica del software libero è l'abilità dell'utente di modificare il codice del software. La libera scuola di sviluppo del software sostiene che questo porta a migliori prodotti software, che possono essere sviluppati in meno tempo. I fautori del software proprietario asseriscono che il successo dell'open source è basato su un modello di lavoro non sostenibile, possibile solo attraverso l'indiretto finanziamento delle università e delle tasse. Sia i fautori del software libero che quelli del software proprietario sostengono con forza che il loro modello di sviluppo del software rafforzerà l'industria del software locale a lungo termine. L'impatto della libertà di modificare il codice sorgente sull'atteggiamento degli utenti verso la tecnologia non è stata sufficientemente studiata per indicare se porterà o meno a più e migliori scienziati del computer. Comunque il movimento in crescita del software libero, e la qualità di molte applicazioni già esistenti, indicano che deve essere preso sul serio come un'alternativa al software proprietario. Paesi in via di sviluppo come il Brasile, la Cina e l'India stanno già adottando GNU/Linux come l'alternativa principale alla dipendenza dal monopolio di Microsoft.

Open content

Mentre l'open source ha a che fare con il software, l'open content porta lo stesso approccio a una gamma di altri lavori di creazione, come siti web, musica, film, fotografia, letteratura e materiali di apprendimento. In questo caso, il creatore ha un copyright nell'opera ma permette il suo uso da parte di altri sotto una licenza di open content. Ci sono molte

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 239

CREATIVE COMMONS

Creative Commons è una società non-profit fondata sull'idea che alcune persone possono non volere esercitare tutti i diritti di proprietà intellettuale che le leggi forniscono loro. Noi crediamo che ci sia una domanda non soddisfatta per una facile già disponibile maniera per dire al mondo "Alcuni diritti riservati" o addirittura "Nessun diritto riservato". Molte persone hanno da molto tempo capito che il copyright onnicomprensivo non li aiuta a guadagnare l'attenzione e l'ampia diffusione che desiderano. Molti sono arrivati a preferire affidarsi a modelli innovativi di business piuttosto che al copyright per assicurasi un ritorno nel loro sforzo creativo. Altri ancora trovano appagamento contribuendo a progetto di saperi comuni. Per tutte queste ragioni, è chiaro che molti cittadini di Internet vogliono condividere con altri il loro lavoro. Creative Commons si propone di aiutare le persone ad esprimere la loro preferenza per la condivisione offrendo al mondo un insieme di licenze sul nostro sito web, gratis.

Il nostro primo progetto è offrire al pubblico una serie di licenze di copyright senza onere, che aiuteranno le persone ad annunciare al mondo che le loro opere protette da copyright sono libere per la condivisione, a certe condizioni. Per esempio, se non ti preoccupa che le persone copino e distribuiscano la tua fotografia online dal momento in cui te ne attribuiscono la paternità, noi abbiamo la licenza che ti aiuta a farlo. Se desideri che il mondo copi gli MP3 della tua band ma non vuoi che ne traggano profitto senza chiederne il permesso, puoi usare per questo una delle nostre licenze. Con l'aiuto dei nostri strumenti di autorizzazione, sarai in grado anche di mescolare e dare forma a queste preferenze da un menu di opzioni. *Attribution* (Attribuzione): permette agli altri di copiare, distribuire, mostrare e rappresentare l'opera e le opere derivate che si basano su questa solo con l'attribuzione della paternità. *Noncommercial* (Non commerciale): permette agli altri di copiare, distribuire, mostrare e rappresentare l'opera e le opere derivate che si basano su questa solo per scopi non commerciali. *No Derivative Works* (Opere non derivate): permette agli altri di copiare, distribuire, mostrare e rappresentare solo copie identiche dell'opera, e non opere derivate basate sull'opera iniziale. *Share Alike* (Condividere nello stesso modo): permette agli altri di distribuire i lavori derivati solo sotto una licenza identica alla licenza che regola l'opera iniziale. Se preferisci rinunciare a tutte le proprietà, ti aiuteremo a fare anche questo.
(*http://creativecommons.org/faq#faq_entry_3311*)

Copyright by Creative Commons sotto la Licenza di Attribuzione. Chi detiene la licenza permette agli altri di copiare, distribuire, mostrare e rappresentare l'opera. In cambio, chi usa la licenza deve attribuire il credito all'autore originario.

licenze diverse in uso che differiscono in qualche modo per quanto riguarda i diritti che garantiscono all'utente e la protezione del creatore, ma derivano dagli stessi ideali e originariamente hanno trovato la loro ispirazione dalle licenze software GNU (copyleft). Generalmente gli utenti possono copiare, pubblicare e ridistribuire l'opera, a patto che ne sia attribuito il credito all'autore originario, e modificare l'opera con la condizione che tutte le modifiche siano chiaramente identificate come tali. I fautori dell'open content credono che la disponibilità libera del contenuto perché altri lo possano usare, modificare e distribuire permetterà, alle persone di lavorare in maniera collaborativa e costruire sul lavoro l'uno dell'altro per contribuire a un livello maggiore di conoscenze, mentre allo stesso tempo riduce gli sforzi.

Brevettare le idee e i software

Nonostante i brevetti siano stati permessi per le idee e i software, tradizionalmente ci sono state restrizioni in proposito, che significavano che i brevetti erano garantiti principalmente alle invenzioni o alle cose tangibili. Le interpretazioni recenti delle leggi sul brevetto negli Usa hanno portato a una crescita nei brevetti del software. Piuttosto che essere un codice da un programma per computer a essere coperto da copyright, in maniera simile a un lavoro letterario, è considerato come se fosse un'invenzione tecnologica. Si individuano poi due fondamentali problemi.

Primo: un qualsiasi programma userà sempre molti diversi sottoprogrammi e alcuni di questi potrebbero essere già brevettati. Quindi i brevetti del software possono rendere il copyright del software inutile. Poiché sempre più idee per software vengono brevettate, scoprire se il tuo programma usa idee già brevettate diventerà estremamente costoso o impossibile. Un'opera protetta da copyright può essere coperta da centinaia di brevetti e l'autore può essere accusato di violazione di brevetto senza nemmeno essere a conoscenza di stare usando quelle idee brevetta-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 241

te. Questa situazione renderà i programmi software estremamente costosi, e solo gli avvocati ne saranno felici. Le piccole aziende troveranno sempre più difficile sostenere i costi della necessaria assistenza legale.

Secondo: i brevetti dei software sono estremamente ampi, poiché coprono idee, non modalità concrete di fare o costruire qualcosa, quindi fondamentalmente niente è brevettabile. Per esempio, un brevetto tradizionale può essere una tecnica per fare occhielli. Ma un'idea brevettata può essere il concetto dell'occhiello. Sembra ridicolo, ma la realtà a volte è più strana della fiction. Tentativi di brevettare la ruota e tutti i possibili numeri telefonici, inizialmente hanno avuto sorprendentemente successo. Ma Amazon ha il brevetto per l'acquisto con un click e ha impedito al suo concorrente Barnes & Nobles di usare questa idea. Non è un programma quello che hanno brevettato, non una complicata sequenza di un codice, ma l'idea dell'acquisto attraverso un click. Recentemente il Parlamento Europeo ha approvato una Direttiva sui Brevetti, che è stata corretta per escludere i software dal brevetto, in risposta a una campagna che si era opposta.

La protezione della proprietà intellettuale nei paesi in via di sviluppo

Nonostante tutto, la protezione della proprietà intellettuale non è stata una priorità per i paesi in via di sviluppo fino ai tempi recenti. Prima, i sistemi coloniali avevano istituito sistemi di PI che proteggevano soprattutto gli interessi nazionali e gli affari dei colonizzatori. Le leggi sulla PI erano considerate strumenti perché gli stranieri proteggessero i loro profitti. Durante i periodi post-coloniali, ci fu un rafforzamento molto ridotto dei diritti di proprietà intellettuale, e riprodurre, copiare illegalmente e piratare era molto diffuso. In alcuni paesi, le industrie locali sono state costruite sulle violazioni della proprietà intellettuale, come le note industrie di software pirata in Asia. Molti considerano che vada bene per i paesi in via di sviluppo copiare cose come musica, film e software che provengono dai paesi industrializzati perché porta profitti alle economie locali che ne hanno più bisogno. Altri sottolineano i costi per le industrie locali e gli artisti che

non possono avere protezione della PI per le loro opere nel mercato domestico e che non possono competere con le copie a basso costo fatte dagli altri. Per esempio, l'insufficienza del consolidamento della proprietà intellettuale in Ghana è ritenuto responsabile della migrazione di molti artisti ganesi che registrano in Europa dove le loro opere possono essere protette.

Inizialmente c'era il fatto che molti paesi in via di sviluppo non avevano leggi sui brevetti nel loro territorio e questo ha creato un ambiente dove le persone potevano sfruttare le invenzioni brevettate in altri paesi. Prodotti farmaceutici e agro-alimentari sono due aree dove questa era una questione particolare. L'OMC, il WIPO e altri (ovvero i paesi sviluppati dove i detentori di brevetti hanno una voce potente) hanno sollecitato i paesi in via di sviluppo ad aggiornare le loro leggi sui brevetti. Gli Stati Uniti e le industrie farmaceutiche europee sostengono che la protezione dei brevetti è doverosa così essi possono vendere i loro medicinali a un prezzo che permetterà di coprire gli enormi costi della ricerca e dello sviluppo. Dicono che i governi dei paesi in via di sviluppo devono rafforzare i loro diritti di proprietà intellettuale contro le versioni generiche assemblate in loco dei loro medicinali, che potrebbero essere vendute per molto meno. I fautori della PI evidenziano che le leggi nazionali di brevetto potrebbero rafforzare le industrie locali di medicinali nei paesi in via di sviluppo, che potrebbero attrarre investimenti stranieri e sfociare in crescente occupazione ed esportazioni. I paesi in via di sviluppo sostengono che il loro immediato bisogno di medicinali, per reagire alla gigantesca crisi nel settore sanitario che affrontano, è un priorità più importante del rafforzamento della proprietà intellettuale per le società farmaceutiche straniere. Molti stanno acconsentendo alla pressione da parte delle organizzazioni internazionali e assolvono ai loro obblighi sotto accordi internazionali, ma i casi del Sud Africa, dell'India e del Brasile, che hanno tentato di ignorare i brevetti sui farmaci retrovirali per l'HIV e di produrre o importare i loro sostituiti più economici per questi medicinali, ha mostrato la misera natura della disputa delle industrie farmaceutiche. Collegati a un'enorme campagna in accordo con la società civile per denunciare l'immoralità degli alti prezzi

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 243

richiesti dalle industrie per i loro prodotti, che in pratica comportano la morte di milioni di persone di AIDS e poche o nessuna vendita nei paesi poveri, questi paesi sono stati capaci di fare pressioni sull'industria farmaceutica affinché accettasse prezzi più bassi. La vittoria, significativa per i paesi in via di sviluppo, mostra che le campagne internazionali possono avere un effetto determinante sulle industrie che sembrano onnipotenti.

I saperi indigeni

La conoscenza indigena è un altro concetto che preme ai confini dei sistemi tradizionali di proprietà intellettuale, basato sulla nozione che le comunità condividono il valore della conoscenza che possiedono come gruppo perché non c'è un singolo creatore o scopritore dell'informazione. I saperi indigeni sono informazione e saggezza che è localmente posseduta e unica per una particolare cultura o comunità. Il *corpus* dei saperi indigeni è spesso mantenuto attraverso una tradizione orale dove la conoscenza è trasmessa tra le generazioni attraverso racconti orali. L'informazione è solitamente considerata "indigena" dove è differente dal tipo di informazione comunemente appresa nei sistemi di educazione convenzionali. Più precisamente, i saperi indigeni sono collezionati a livello locale ed emergono dalle lezioni storiche della vita di tutti i giorni in un contesto locale. Non sono considerati proprietà di una qualche persone o di un gruppo, ma piuttosto dell'intera comunità.

C'è un riconoscimento crescente del ruolo che i sistemi dei saperi indigeni giocano nello sviluppo. In particolare, si stanno usando le conoscenze indigene nella creazione di approcci sostenibili e validi dal punto di vista ambientale all'agricoltura e alla gestione delle risorse naturali. Sono state anche nominate per ragguagliare il processo decisionale sulla sicurezza dei cibi, la cura della salute, l'educazione e altre aree. C'è un crescente interesse a salvare i saperi indigeni in forme audio, video e scritte per aiutare le comunità a ottenere la protezione della proprietà intellettuale. Per esempio, la conoscenza delle piante locali che hanno poteri medicinali può essere registrata e sfruttata economicamente per il benefi-

TRADIZIONI ANTICHE PRESERVATE

Nell'isola di Elcho, nel nord dell'Australia, gli aborigeni stanno usando le ITC per preservare il loro sistema di conoscenze tradizionali. Stanno registrando le tradizioni orali, normalmente trasmesse in forma non scritta da generazione a generazione. L'intera varietà della loro ricca tradizione orale sarà digitalizzata per impedire che venga perduta, e sarà salvata in un complesso archivio. Il sistema intellettuale dei diversi clan della tribù, espresso in parole, musica, danza e pittura vivrà nei computer del Galiwinku Knowledge Centre.

Progetti simili sono in via di realizzazione, o presi in considerazione, dappertutto nel mondo aborigeno tradizionale: nelle terre Pitjantjatjara dell'Australia Centrale, dove è stato istituito un vasto archivio online di vecchie fotografie e storie; e a Wadeye e Belyuen nel Top End, dove le vecchie canzoni sono state registrate in digitale.

Howard Morphy del Centre for Cross-Cultuiral Studies spiega: "Le nuove tecnologie stanno permettendo alla gente di immagazzinare e avere accesso al loro bagaglio culturale. Questo è parte di un cambiamento di grande importanza". (*http://australianit.news.com.au/articles/0,7204,6569260%5e15302%5e%5enbv%5e,00.html*)

cio della comunità. Questo è particolarmente importante nel contesto della biotecnologia e delle industrie farmaceutiche. E le ICT stanno aiutando a rendere i saperi indigeni più accessibili e più facili da far circolare. Per esempio, quando una conoscenza indigena esistente diventa connessa, permette la condivisone di conoscenze tra le comunità con simili caratteristiche in diverse parti del mondo.

Alcuni indigeni vedono la necessità di fare una registrazione permanente di questi saperi per le generazioni future, perché credono che queste generazioni saranno meno subordinate alle tradizioni. E, inoltre, ciò aiuta a dimostrare la loro proprietà di diritti della terra e delle loro stesse conoscenze, che in alcuni casi sono state messe in pericolo dalle compagnie private che cercano di brevettare rimedi conosciuti dagli indigeni da molti anni, o dai mercanti d'arte che sfruttano i disegni tradizionali indigeni, a volte sacri.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 245

Libertà di espressione e censura

Nell'ambito delle convenzioni internazionali sui diritti umani è garantito a tutte le persone il diritto alla libera espressione e di associazione. Non c'è un modo semplice e scontato di estendere i nostri diritti attuali per coprire questioni che emergono con l'uso delle nuove tecnologie. Per farlo in modo efficace dobbiamo porre l'attenzione sul contesto specifico nel quale tali diritti sono esercitati e difesi.

Il diritto di espressione, comunicazione e associazione

Diversi accordi internazioni sui diritti umani sono stati redatti subito dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nel contesto di quel tempo, era opportuno e necessario garantire il diritto fondamentale di un individuo in società di vivere, lavorare e partecipare al processo democratico, secondo le prescrizioni della legge. Oggi, la situazione in cui questi diritti si muovono è cambiata. Le nuove tecnologie di informazione e comunicazione, Internet in particolare, presentano una sfida, dal momento in cui permettono una comunicazione aperta al di fuori dei canali regolati e autorizzati dallo stato e oltre i confini nazionali. Come i Diritti Umani debbano essere interpretati in questo nuovo contesto va negoziato.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite garantisce la libertà di pensiero, di associazione e comunicazione. Queste sono state riprese nei trattati regionali, come la Convenzione Europea dei Diritti Umani, e in molte costituzioni nazionali. Esercitare questi diritti in Internet è una questione complessa, poiché Internet opera oltre i confini nazionali senza una chiara giurisdizione legale, in un mezzo che presenta sfide tecnologiche specifiche. Per esempio, nonostante la Dichiarazione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite protegga il diritto alla privacy e alla privata corrispondenza, il monitoraggio delle comuni-

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Articolo 18 - Tutti hanno diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione; questo diritto include la libertà di cambiare la propria religione o credo, e la libertà di manifestare la propria religione o credenza, sia da solo che in comunità con altri e in pubblico o in privato, nell'insegnamento, nella pratica, devozione e osservanza.

Articolo 19 - Tutti hanno diritto alla libertà di opinione e espressione; questo diritto include la libertà di avere opinioni senza interferenze e cercare, ricevere e impartire informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza attenzione per le frontiere.

Articolo 20 - Tutti hanno diritto alla libertà di assemblea pacifica e associazione.

Articolo 30 - Niente in questa Dichiarazione può essere interpretato come per un qualsivoglia Stato, gruppo o persona alcun diritto di coinvolgersi in alcuna attività o svolgere alcuna azione volta alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà sopra menzionate.

cazione in Internet (da parte dei datori di lavoro e dei provider) è un costume comune. I mezzi per impedire queste intrusioni (il criptaggio, per esempio), sono spesso limitati dai governi.

Nonostante l'articolo 19 della Dichiarazione delle Nazioni Unite attribuisca i diritti di comunicazione "senza badare alle frontiere", in alcuni stati, come la Cina, è difficile esercitare questo diritto. La Cina cerca di filtrare tutte le comunicazione che entrano ed escono dal paese come parte di un sistema che è stato definito 'the Great Firewall of China – la Grande Muraglia di fuoco della Cina'. Lo scopo di questo sistema è contenere il flusso di informazioni in uscita e in entrata dell'Internet cinese. Questo sistema, inoltre, fa parte di uno sforzo del governo cinese per limitare i contenuti di Internet in Cina, tracciando l'uso di Internet per la comunicazione, in modo da limitare il dissenso online. Per esempio, que-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 247

sto sistema è stato efficiente nel reprimere la diffusione di informazioni relativa al movimento dei Falun Gong. Uno studio recente ha scoperto che più di 200.000 siti web internazionali possono venire bloccati in Cina, e i casi relativi alla Cina figurano in alto nella lista dei "dissidenti Internet" curata dall'Human Right Watch.

In una forma meno ovvia, le barriere al contenuto dell'informazione online, e i requisiti per la registrazione o l'autorizzazione dei siti web, limitano anche la capacità delle persone di esprimere opinioni e comunicare liberamente. Questo trasferisce l'onere della regolamentazione dallo stato – che può essere portato in tribunale – alle società private che forniscono accesso a Internet e i servizi di comunicazioni. Per mantenere la loro autorizzazione, o per impedire azioni legali paralizzanti, queste compagnie si autoregolano, stabilendo cosa è o non è accettabile. La messa in discussione di decisioni di questo tipo è spesso non praticabile e queste

IL VIETNAM IMPRIGIONA UN DISSIDENTE PER AVER USATO INTERNET

Phan Hong Son è stato arrestato nel marzo 2002, e accusato di spionaggio secondo l'articolo 80 del Codice Penale del Vietnam per aver comunicato attraverso il telefono e l'email con "opportunisti politici" in Vietnam e all'estero. Secondo l'accusa: "Son ha spontaneamente sostenuto il progetto di questi menzionati opportunisti politici e è diventato un seguace del piano d'azione per approfittare della libertà e della democrazia per propagandare il pluralismo e il sistema multipartitico per opporsi al governo della Repubblica Socialista del Vietnam". È stato inoltre accusato di ricevere email da dissidenti all'estero che hanno dichiarato che "il modo per cambiare la natura del regime attuale era di rimuovere le restrizioni imposte dalla leadership e dal governo del Partito, e di unificare e organizzare le forze della democrazia e del pluralismo".

Dopo un processo chiuso di mezza giornata ad Hanoi il 18 giugno 2003, Pham Hong Son è stato condannato a tredici anni di prigione e tre anni di arresti domiciliari con l'accusa di spionaggio secondo l'articolo 80 del codice penale del Vietnam.
(*http://www.hrw.org/advocacy/internet/*)

sono in definitiva controllate da "condizioni d'uso" attentamente forgiate che gli utenti devono accettare prima che sia loro permesso di usufruire del servizio.

Forse l'ostacolo maggiore alla libera espressione delle opinioni è il contratto standard che gli utenti devono accettare quando firmano per un servizio Internet. Spesso dobbiamo cedere i nostri diritti per avere accesso alle reti elettroniche. La maggior parte dei contratti standard includono condizioni relative alla diffamazioni e al "cattivo uso" delle reti elettroniche. Per esempio, il contratto di Microsoft Network (MSN) stabilisce che gli utenti non devono: "Diffamare, abusare, disturbare, provocare, minacciare, o in altri modi violare i diritti legali (come i diritti alla privacy e alla notorietà) degli altri utenti.

Pubblicare, postare, trasferire dati, distribuire o disseminare ogni inappropriato, profano, diffamatorio, osceno, indecente o illegale argomento, nome, materiale e informazione.

Distribuire, o in altro modo rendere disponibile, file che contengono immagini, fotografie, software o altri materiale protetto dalle leggi sulla proprietà intellettuale, inclusi, a titolo di esempio non esaustivo, copyright o leggi sui marchi (o secondo il diritto della privacy o della notorietà) senza che si disponga del controllo dei diritti per farlo, o aver ricevuto tutte le necessarie autorizzazioni per farlo."

Queste condizioni rappresentano vincoli che interpretano le leggi comuni sulla diffamazione, la privacy e la proprietà intellettuale che esistono nella maggior parte degli stati. Comunque, il contratto dà all'operatore il diritto di limitare o rendere discontinuo l'accesso al servizio senza aver bisogno della prova che l'utente abbia commesso alcun atto illegale e abbia davvero trasmesso materiale che possa essere giudicato diffamatorio

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 249

da un tribunale. Questa è l'interpretazione di Microsoft dei fatti in questione, che è applicata senza distinzione di dettagli specifici e dei requisiti di ognuno. Il contratto che gli utenti devono accettare si assicura inoltre che ogni rivendicazione sui termini dell'accordo debba aver luogo nell'organismo giudiziario interno di Microsoft: "Microsoft si riserva il diritto, e la sua esclusiva discrezione, di porre fine al tuo accesso ad alcuni o a tutti i siti e servizi MSN e ai servizi relativi o ad una qualsiasi parte al riguardo in qualsiasi momento, senza notifica… Reclami per l'applicazione, la trasgressione o la violazione di doveri o diritti nell'ambito di questo accordo dovranno essere giudicati secondo le leggi dello Stato di Washington, senza riferimento al conflitto legislativo... Con questo atto accetti la giurisdizione esclusiva e la competenza territoriale del tribunale di King County, Washingotn, U.S.A., per tutte le controversie sorte da o relative all'uso dei Siti e Servizi MSN".

L'abilità del fornitore dei servizi di usare la sua discrezionalità togliere l'accesso ai servizi (e quindi limitare l'espressione), senza il disturbo delle procedure legali, è una violazione dei diritti. Permette ai provider di servizi, sia su loro iniziativa sia dando seguito alla pressione del governo o delle organizzazioni industriali, di violare i diritti degli individui che desiderano esprimere i loro punti di vista in Internet, anche quando non c'è nessuna ragione basata sulla legge per abbreviare il loro uso del servizio. Questo pone il controllo e l'interpretazione dei diritti umani nelle mani dei privati, fuori dalla regolamentazione legislativa.

Per le organizzazioni che usano i servizi Internet è importante analizzare i termini del contratto di servizio e il loro potere di limitare i diritti di espressione, prima di richiedere un qualsiasi servizio. Le condizioni poste nell'email o nei servizi web variano da provider a provider. Anche altri fattori sono importanti, come il livello della protezione dei dati nel paese dove ha sede l'operatore del servizio. Avere l'accesso Internet, per

inviare informazione nella Rete a un service, è abbastanza semplice, e di solito non crea problemi. Sono le clausole dell'hosting che colpiscono i gruppi e gli individui. Per questa ragione coloro che desiderano gestire servizi online che sostengono o forniscono informazioni su questioni controverse devono cercare di trovare fornitori di servizi, magari in più di un paese, in modo da assicurarsi che le informazioni che ospitano non possano essere facilmente oscurate.

Le politiche di privacy sono un'altra questione. La maggior parte dei siti commerciali hanno una politica di privacy, ma la interpretano in modo in alcune circostanze. Per esempio Ebay, il sito di aste online, è stato ben felice di cedere informazioni private alle agenzie giudiziarie senza nessun permesso ufficiale del tribunale. Secondo un dirigente di ebay: "Quando qualcuno usa il nostro sito e clicca su 'accetto', è come se ci permettesse di presentare tutti i suoi dati alle autorità competenti. Il che significa che se si è un ufficiale guidiziario, tutto quello che si deve fare è spedirci un fax con la richiesta di informazione…"

Inoltre, Ebay possiede il sistema di pagamento online "PayPal", ed è risaputo che è stata pronta ad aprire alle autorità i dati delle carte di credito dei conti degli utenti di quel sito. Questo può essere considerato parte di una più ampia agenda per sviluppare procedure standard che daranno allo stato l'accesso all'informazione ottenuta dai provider dei servizi Internet. Manovre per formalizzare questa relazione sono state fatte in vari forum internazionali, soprattutto attraverso la conferenza dei G8.

Per coloro che dispongono delle risorse, sfidare le restrizioni sull'accesso al materiale online può fornire un modo utile di proteggere i diritti di espressione e comunicazione. Ad oggi, alcuni degli attacchi più importanti alle nuove forme di censura online sono stati lanciati da gruppi negli Stati Uniti come l'American Civil Liberties Union (ACLU) e l'Electronic Frontiers Foundation (EFF – che inoltre ha simili organizza-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 251

zioni con sede in altri paesi). Altre organizzazioni, come l'Association for Progressive Communication (APC), hanno istituito progetti per identificare e dare conto dei casi che coinvolgono la censura e le limitazioni dei diritti online. Per chi vuol far campagne sui diritti all'accesso, queste organizzazioni forniscono un buon modello per pianificare azioni simili.

Censura e restrizioni tecniche nell'accesso alla rete

La censura è il mezzo attraverso cui gli stati hanno cercato di limitare la trasmissione dell'informazione. L'informazione è bloccata sia da limiti legali sul contenuto sia dalla richiesta di autorizzazione dei fornitore di servizi. A differenza di altri media, come la radio, la tv e i giornali, per Internet è molto più difficile usare il meccanismo dell'autorizzazione. Questo perché l'operatore, se minacciato, può spostarsi in un altro stato dove le restrizioni sull'autorizzazione siano meno severe, sebbene alcuni stati cerchino di controllare non la fonte o il percorso della trasmissione dell'informazione ma la sua ricezione da parte dell'utente. Questo si ottiene richiedendo di attrezzare i computer o i terminali di accesso con sistemi di software che limitano l'informazione che una persona può ricevere.

I sistemi tecnici che possono essere usati nei computer, o da parte dei provider di Internet, forniscono un mezzo più semplice e più efficace per controllare l'accesso al materiale. Questi sistemi software sono diventati una forma indiretta di censura statale. Due tipi principali di sistemi sono attualmente disponibili: filtrare – setacciare i pacchetti di dati e i messaggi come si muovono attraverso le reti di computer e eliminare quelli che contengono materiale indesiderabile; e bloccare – impedire l'accesso a quelle aree di Internet basate su una "lista nera" di precisi indirizzi Internet, siti e indirizzi email.

Il filtraggio opera sulla base di "regole" che hanno come bersaglio certe parole, frasi o combinazioni di colori nelle foto. Quando le condizioni di una

TESTI SUL SOFTWARE DI FILTRAGGIO COMMERCIALE

Jamie McCarthy ha testato software di filtraggio commerciale che, secondo il costruttore, è usato in 17.000 scuole (più del 40% delle scuole negli Stati Uniti). I ricercatori hanno scoperto che il software rimuoveva informazioni sull'educazione, sulla cultura, sulla storia e sulla politica in molti siti web che non contenevano materiale sessualmente esplicito, inclusi i seguenti:

- Campaign Finance reform Talking Points;
- ECM Publishers (editori non pornografici);
- How a Bill Becomes a Law. Una lezione rapida pianificata per gli insegnanti, per aiutarli a spiegare il processo legislativo ai loro studenti. Inclusi i link alle risorse disponibili in rete.

The Traditional Values Coalition, "la più grande chiesa non-confessionale, grassroots lobby d'America CHK". Ironicamente, la loro homepage attualmente riporta una forte dichiarazione che promuove l'uso del software di bloccaggio nelle nostre scuole e biblioteche.

Pennsylvania Rules of Criminal Procedures (le regole di procedura criminale della Pennsylvania)

American Government and Politics (governo e politiche americane), una lezione tenuta dal Dr. Brian L. Werner alla St. Jonh's University.

The Circumcision Information and Research Pages (pagine di ricerca e informazione sulla circoncisione), un sito attivista e di ricerca che non contiene nudità e che ha vinto il premio "Select Patenting Site" dal ParenthoodWeb (il sito dei genitori).
(*http://www.epic.org/censorware/mandated_mediocrity.html*)

regola vengono soddisfatte, ne conseguono alcune azioni. Di solito le regole sono applicate come parte del programma del computer che accede all'informazione, sia alla porta dove il computer accede alla rete sia al server che guida l'informazione attraverso la rete. Questo tipo di filtraggio tende a essere molto grezzo, perché le regole operano senza tener conto del contesto nel quale la parola offensiva sia stata usata. Molti programmi di filtraggio, pesso usati nelle biblioteche pubbliche, nelle scuole e in altri terminali ad uso pubblico, possono ostruire le richieste di materiale completamente inoffensivo.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 253

Il bloccaggio solitamente usa un archivio di indirizzi web o server di email proibiti. Quando si fa un tentativo di accedere a un sito bloccato, la richiesta viene rifiutata dal browser oppure i pacchetti di dati o i messaggi sono bloccati dal socket o dal server della rete. Una richiesta sarà negata anche se il materiale è richiesto da un sito bloccato in quanto parte di un'altra pagina web.

Ci sono differenze tecniche nel modo in cui sono determinate le regole per il filtraggio o le liste di siti bloccati. I sistemi basati su regole (filtri) possono di solito esssere manipolati dall'utente, che può fare scelte come quali parole o condizioni filtrare e può attivare o disattivare i filtri, nonostante molti sistemi abbiano un set di parole di default che sono configurate automaticamente. La maggior parte dei sistemi di bloccaggio non permettono all'utente di controllare il contenuto dell'archivio stesso (nonostante possano essere aggiunti indirizzi all'archivio). Invece, l'utente deve accettare i criteri di selezione usati da coloro che controllano il sistema. Scoprire quali siti siano bloccati può inoltre essere problematico. L'archivio di un sistema di bloccaggio è solitamente criptato per impedire l'accesso ai suoi contenuti; questo lo rende una "espressione intellettuale" sotto la protezione della legislazione sulla proprietà intellettuale e ogni tentativo di decriptare i suoi contenuti in modo da ottenere una lista di siti bloccati può sfociare in un procedimento giudiziario da parte del creatore del software in questione.

Sono state sollevate preoccupazioni circa l'uso dei software di bloccaggio e di filtraggio e sul loro impatto sulla libertà di espressione. Negli Stati Uniti, dove i sistemi di bloccaggio e filtraggio sono largamente usati, i ricercatori hanno scoperto che un ampio gruppo di siti è bloccato, non solamente quelli ritenuti "offensivi" a causa del loro contenuto sessuale o violento. Per esempio, anche alcuni siti con un contenuto sessuale ma non pornografico, come i siti web sui diritti di gay e lesbiche, possono essere

bloccati. Sempre più siti sono bloccati sulla base del loro contenuto politico. Alcuni studi hanno scoperto che mentre certi siti "offensivi" vengono bloccati, siti che contengono altre forme di discorsi che incitano all'odio non lo sono (compresi quelli di gruppi religiosi).

Si noti anche che la maggior parte dei filtri anti-spam, che cercano di limitare lo spam (posta indesiderata) che l'utente può ricevere, possono anche usare sistemi di liste nere. Queste liste nere sono mantenute da alcune compagnie che studiano i recenti episodi di spam, e i programmi di filtraggio aggiornano l'archivio della loro lista nera a intervalli regolari. Questo significa che quando una trasmissione di email è dirottata dagli spammer, gli utenti di quel servizio email possono scoprire che le loro email sono bloccate. È possibile anche che i sistemi anti-spam basati su regole possano in particolare limitare le email da specifiche fonti selezionate.

Una nuova forma di censura è recentemente venuta a galla con l'affermazione che i motori di ricerca di Internet sono stati manipolati per bloccare l'inclusione di alcuni siti web. Se i motori di ricerca possono essere configurati per non includere riferimenti a certi siti, allora accedere a quei siti è effettivamente impedito perché gli utenti di Internet non saranno a conoscenza della loro esistenza. Un esempio recente di questo fatto è stata la dichiarazione da parte del sito bilderberg.org che la sua entrata in Google è stata revocata in modo da impedire che fossero rese note informazioni sulla conferenza di Bildeberg (una conferenza privata di politici e società leader nel mondo industrializzato).

Per coloro che sono preoccupati dell'impatto dei software di filtraggio e bloccaggio, la possibilità più semplice è richiedere allo sviluppatore del software dettagli dei criteri del set di regole o della lista nera. Comunque, la maggior parte degli sviluppatori di questi sistemi rifiuta tali richieste sulla base del "segreto commerciale". Alcuni gruppi hanno proposto lo sviluppo di un sistema open source di filtraggio dei contenu-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 255

ti, di modo che tutte le regole e le liste nere usate dal sistema siano aperte alla valutazione. Ma finora non c'è nessun specifico progetto da parte della comunità open source per sviluppare un sistema perché sia usato dagli utenti dei computer ordinari.

Chi teme che i propri servizi possano venire bloccati dai sistemi di software devono ottenere copie di versioni recenti di sistemi di bloccaggio o filtraggio e tentare di accedere ai loro servizi online. Allo stesso modo, per assicurasi che i loro siti siano appropriatamente listati nei motori di ricerca, devono regolarmente cercare informazioni sui loro siti usando un certo numero dei maggiori motori di ricerca.

Infine, c'è un fattore critico sull'uso delle reti elettroniche e della censura. Siccome il funzionamento della rete va molto oltre il controllo degli utenti, la rete può essere censurata, tecnologicamente o manualmente, da quelli che progettano, installano e rendono operativo il sistema. Allo stesso modo, ogni sistema tecnologico è esposto all'abuso da parte di coloro che sono capaci di sfruttare i difetti nella Rete. Un buon esempio di questo è l'hacking o il blocco dei siti. Questo può essere fatto non ufficialmente, per esempio il blocco dell'accesso al sito del network tv Al Jazeera durante la guerra del Golfo – o ufficialmente – per esempio, il decreto/mandato presidenziale firmato da George W. Bush che permette agli Stati Uniti di fare "cyberguerra" a un altro stato.

Atti di diffamazione come mezzo per mettere a tacere la critica

La 'diffamazione' implica la pubblicazione di una dichiarazione che danneggia la reputazione di una persona. Un'azienda o un individuo possono usare l'accusa di diffamazione per mettere a tacere i loro critici o avviare campagne contro di loro. Ci sono stati molti esempi di ciò, anche prima che Internet diventasse un mezzo di comunicazione popolare per le campagne della società civile. I fornitori dei servizi Internet, come gli altri

editori, normalmente non difenderanno un cliente contro un'accusa di diffamazione: piuttosto di rischiare i costi che implica in un'azione legale, molti semplicemente rimuoveranno il materiale offensivo e si impegneranno a non permettere una sua futura pubblicazione. Laddove l'istanza di diffamazione è fatta contro gli autori dell'informazione o delle dichiarazioni, questi devono decidere se affrontare l'azione, perché credono che le loro denuncie siano corrette, o scusarsi e rischiare una denuncia per danni.

L'esempio più famoso di questo caso, nel quale Internet ha avuto un ruolo fondamentale, è stato il processo McLibel. In un'azione diffamatoria di McDonald's contro Greenpeace Londra, due degli imputati hanno usato il caso in tribunale come una opportunità per una campagna. Il metodo in cui i due imputati del processo McLibel hanno affrontato la multinazionale McDonald's è un buon esempio di come rispondere alle minacce di azione legale.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 257

APPENDICI

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 258

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 259

Le dichirazioni della società civile

Oltre alla Dichiarazione di Principi e al Piano d'Azione approvato dalle Nazioni Unite a Ginevra, sono state presentate una serie di dichiarazioni alternative o integrative rispetto a quella ufficiale.

- Dichiarazione della società civile "Shaping Information Societies for Human Needs".
  (*http://www.worldsummit2003.de/download_en/WSIS-CS-Decl-08Dec2003-eng.rtg*)
- Dichiarazione del Gender Caucus
  (*http://www.genderwsis.org*)
  e le relative raccomandazioni:
  (*http://www.genderwsis.org/recommendations.html*)
- Contributi dello Youth Caucus
  (*http://ycdo.takinitglobal.org/wsis/issues.html*)
- Dichiarazione dello Youth Caucus
  (*http://www.itu.int/wsis/docs/geneva/misc/youth_forum.doc*)
- Dichiarazione di Lione (Municipalità e Autorità Locali)
  (*http://www.cities-lyon.org/en/declaration*)
- Dichiarazione dei popoli indigeni
  (*http://www.ecomaccess,com/iim/index.html#english*)
- Dichiarazione del forum globale sulla disabilità
  (*http://www.forum-on-disability.sbszh.ch/declaration.htm*)

World Forum on Communication Rights Uno "statement" sui diritti di comunicazione

Nell'ambito di una giornata di riflessioni e testimonianze sui diritti di comunicazione, organizzata da CRIS e altri partners nell'ambito del WSIS di Ginevra (*www.communicationrights.org*), è stato Cees Hamelink,

professore di comunicazione internazionale all'Università di Amsterdam, a presentare il documento che riportiamo, frutto di un lungo lavoro di elaborazione da parte della "società civile".

Questo documento, presentato come uno "Statement" (una Comunicazione) nasce da un percorso iniziato nel 1996 con la prima bozza di una "Carta per la comunicazione popolare" (People's Communication Charter, *www.pcc.org*) elaborata in ambito accademico, in connessione con le attività della Piattaforma per la democrazia della comunicazione, di cui fanno parte varie realtà della società civile che si occupano di comunicazione soprattutto nel Sud del Mondo (fra cui l'Associazione Mondiale delle Radio di Comunità AMARC (*www.amarc.org*), Videazimut e il Women's Tribune Center). Dopo alcuni anni di un dibattito limitato essenzialmente ai soggetti attivi nel campo della comunicazione per lo sviluppo, durante il processo preparatorio del WSIS è riemersa con forza la questione della stretta correlazione tra diritti di comunicazione e diritti umani; e ne è emersa una prima bozza di dichiarazione sul diritto a comunicare, discussa all'interno della campagna internazionale CRIS. In risposta a quel primo documento o attraverso il frutto di elaborazioni autonome, altri soggetti pure attivi nel WSIS e interessati alla tematica, quali l'associazione Article 19 (*www.article19.org*) e la Henrich Boell Foundation (Charter of Civil Rights for a Sustainable Knowledge Society, *www.worldsummit2003.de*) sono entrati nel dibattito.

Il WSIS ha dunque messo in evidenza che, anche fra i membri della società civile, ci sono posizioni diverse su cosa si intenda per diritto alla comunicazione, ma ha anche fornito lo stimolo per intraprendere un percorso comune verso una visione condivisa. Il documento che pubblichiamo deve quindi essere inteso come una significativa fase di passaggio nella composizione di una vera e propria Convenzione sui Diritti di Comunicazione.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 261

Dichiarazione sui Diritti di Comunicazione - World Forum on Communication Rights WFCR - 11 Dicembre 2003

Visione e contesto

La comunicazione svolge un ruolo centrale nella politica, nell'economia e nella cultura delle società in tutto il pianeta. Le tecnologie di informazione e comunicazione (ICT), unite alla volontà politica di garantire i diritti di comunicazione, possono costituire nuove e vitali opportunità per l'interazione politica, lo sviluppo sociale ed economico, e la sostenibilità in termini ambientali e culturali. Le premesse per raggiungere questi obiettivi includono l'accesso universale ai mezzi di comunicazione e informazione e il pluralismo dei media nel mondo intero.

La comunicazione è un processo sociale fondamentale e sta alla base di tutta l'organizzazione sociale. La comunicazione è più che la semplice trasmissione di messaggi: è l'interazione umana tra individui e gruppi attraverso la quale le identità si formano e i significati vengono condivisi. I diritti di comunicazione si fondano su una visione di libero flusso di informazione e di idee; un flusso che è interattivo, non discriminatorio e basato sull'uguaglianza; un flusso guidato dai bisogni umani, piuttosto che da interessi commerciali o politici. Questi diritti esprimono la volontà dei cittadini di libertà, di inclusione, di diversità e di partecipazione nel processo comunicativo. La nostra visione dei diritti di comunicazione è basata sul riconoscimento della dignità intrinseca e degli uguali e inalienabili diritti di tutti i popoli.

Mentre riconosciamo il grande potenziale della comunicazione nelle società contemporanee, vogliamo anche puntare l'attenzione su alcuni dei problemi che si contrappongono al pieno riconoscimento dei diritti di comunicazione. Il problema del controllo politico e dell'interferenza con la libertà di espressione rimane una preoccupazione centrale. Accanto alla saturazione dei media, vi è una dipendenza dai mezzi d'informazione per

la conoscenza del mondo, una dipendenza che diventa ancora maggiore nelle situazioni di conflitti armati. Allo stesso tempo, l'influenza della propaganda e della censura non è mai stata così ampia.

La comunicazione è diventato un business globale. Molti prodotti e servizi sono costruiti a partire da interessi commerciali, invece che da considerazioni basate sull'idea dell'informazione come bene comune. Il mercato dei media globali è in gran parte controllato da un ristretto numero di mega-conglomerati, e questo mette in pericolo la diversità e l'indipendenza dei flussi di informazione. Questa minaccia al pluralismo è evidenziata dalle attuali tendenze nei negoziati internazionali sul commercio, che rischiano di sottomettere la "cultura" alle stesse regole delle merci e di mettere in pericolo le culture, tradizioni e saperi indigeni. Dall'altra parte, regimi di proprietà intellettuale restrittivi creano spazi delimitati di informazione e pongono notevoli ostacoli all'emergere di società della conoscenza.

L'esclusione di un ampio numero di persone dal processo democratico e politico dovuto alla mancanza di mezzi di partecipazione effettivi è un'altra sfida per i diritti di comunicazione. Questo problema è amplificato dall'espansione di poteri che controllano e intercettano costantemente le comunicazioni, giustificando ciò in nome della sicurezza, ma nella maggior parte dei casi abusando di tale giustificazione.

Le nuove tecnologie e una comprensione più profonda dei diritti di comunicazione hanno il potere di rendere l'informazione e la conoscenza ovunque più direttamente disponibili e di trasformare i processi sociali e politici. Tuttavia, molto rimane da fare perché tutto ciò diventi realtà. La comunicazione globale rimane lontana dall'essere universale, mentre gran parte della popolazione mondiale è ancora esclusa da un reale accesso alla comunicazione, all'informazione e ai media.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 263

Diritti di comunicazione

Con l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la comunità internazionale ha riconosciuto la dignità intrinseca di tutti i membri della famiglia umana, assicurando eguali e inalienabili diritti a tutti. I diritti di comunicazione sono strettamente legati alla condizione umana e sono basati su una nuova e più profonda comprensione delle implicazioni dei diritti umani e del ruolo delle comunicazioni. Senza diritti di comunicazione, gli esseri umani non possono vivere in libertà, giustizia, pace e dignità. Il riconoscimento di questa necessità umana universale ci ha ispirato a presentare una dichiarazione sui diritti di comunicazione basata sui principi fondamentali di Libertà, Inclusione, Diversità e Partecipazione.

Libertà

Al centro dei diritti di comunicazione sta l'Articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che proclama: "Tutti hanno diritto alla libertà di espressione e di opinione: questo diritto include la libertà di avere opinioni senza interferenze e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso qualsiasi mezzo e indipendentemente dalle frontiere". Questa libertà fondamentale è riconosciuta nel Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (Articolo 19), in altri trattati dell'ONU, come la Convenzione dei Diritti del Bambino (Articolo 13) e in tutti e tre i principali strumenti regionali sui diritti umani (Africa, Americhe e Europa).

Nonostante queste garanzie, la censura rimane una realtà mentre l'umanità entra nel ventunesimo secolo. Pressioni politiche e commerciali sul giornalismo indipendente sono onnipresenti e la libertà di espressione su Internet è seriamente minacciata in molte parti del mondo. Il diritto di libertà di espressione è sempre più minacciato da poteri dello Stato, aumentati significativamente per monitorare e intercettare le comunica-

zioni in tutto il mondo. È fondamentale che la comunità internazionale adotti regole e meccanismi solidi per assicurare l'effettiva confidenzialità delle comunicazioni private. È quindi urgente che rinnoviamo l'impegno globale alla libertà di informazione ed espressione quale "pietra angolare di tutte le libertà alle quali sono consacrate le Nazioni Unite", come è dichiarato nella risoluzione 59 (I) adottata dalle Nazioni Unite nella prima sessione dell'Assemblea Generale, nel 1946.

Inclusività

I trattati sui diritti umani internazionali includono molte provvisioni, disegnate per garantire l'inclusività, come l'accesso universale all'informazione e al sapere, l'accesso universale all'educazione, la protezione della vita culturale delle comunità e l'eguale condivisione dei progressi scientifici e tecnologici. Nella realtà attuale a livello globale, comunque, ampi settori della popolazione sono esclusi dall'accesso ai mezzi basilari di comunicazione, come la telefonia, il broadcasting e Internet. L'accesso all'informazione rilevante per questioni di pubblico interesse è anche limitato: vi è ineguaglianza tra le società e all'interno delle stesse. Un vero impegno in direzione di una maggiore inclusività richiede l'allocazione di considerevoli risorse materiali e immateriali da parte della comunità internazionale e dei governi nazionali per superare questi ostacoli.

Diversità

A livello mondiale, le forme esistenti di diversità culturale, informativa e linguistica sono seriamente minacciate. La diversità nella cultura, nel linguaggio e nella comunicazione è fondamentale per la sostenibilità del pianeta quanto lo sono le diversità biologiche e naturali della terra. Il pluralismo è cruciale per la partecipazione democratica e politica, per garantire il diritto di tutti i popoli a promuovere, proteggere e preservare la loro identità culturale e la libera ricerca del proprio sviluppo culturale. La diversità è necessaria a vari livelli, e include l'accessibilità di un'ampia

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 265

gamma di fonti differenti di informazione, la molteplicità nella proprietà nei media e forme di accesso che assicurino che i punti di vista di tutti i settori e gruppi delle società siano ascoltati e rappresentati.

Partecipazione

I diritti umani internazionali sottolineano l'importanza della partecipazione della gente ai processi politici. Questo, nella prospettiva dei diritti di comunicazione, implica il diritto che le proprie opinioni siano considerate a tutti gli effetti. In questo contesto, l'eguale partecipazione delle donne così come di minoranze e gruppi marginalizzati è estremamente importante. La comunicazione è essenziale al processo di decisione politica. L'espansione del ruolo dei media nella politica moderna non dovrebbe ostacolare, anzi dovrebbe sostenere, il coinvolgimento delle persone al processo politico attraverso lo sviluppo di una governance partecipativa a tutti i livelli.

Visione e realtà

I diritti di comunicazione rimangono per gran parte della popolazione della terra una visione e un'aspirazione. Non sono una realtà affermata. Al contrario, sono frequentemente e sistematicamente violati. Bisogna costantemente ricordare ai governi che è loro legalmente richiesto dai trattati sui diritti umani che hanno ratificato, di implementare, promuovere e proteggere i diritti di comunicazione. I diritti di comunicazione sono l'espressione di bisogni fondamentali. La soddisfazione di questi bisogni necessita di una volontà politica forte e dell'allocazione di risorse importanti. Il mancato impegno a garantire queste risorse serve solamente ad acuire la sfiducia globale nelle istituzioni politiche.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 266

Sitografia

Riportiamo qui un parziale, ma speriamo utile, elenco di siti per approfondire i vari argomenti affrontati.

Divari digitali

- Digital Divide Network
  (*http://www.digitaldividenetwork.org*)
  Informazioni, notizie e documenti per saperne di più sul Digital Divide nel mondo.
- Bridges.org
  (*http://www.bridges.org*)
  Organizzazione internazionale non profit che promuove l'uso effettivo delle ICT nei paesi in via di sviluppo.
- Telecentres and connectivity
  (*http://web.idrc.ca/en/ev-10572-201-1-DO_TOPIC.html*)
  Raccolta di dossier su Africa e ICT cura dell'IDRC (International Development Research Centre): tra gli argomenti, "Bridging the Gaps in Internet Development in Africa" e "A Guide to Improving Internet Access in Africa with Wireless Technologies". Interessanti anche le mappe "Teleaccess: inside Africa" e "The Internet: Out of Africa".
- Digital opportunity
  (*http://www.digitalopportunity.org*)
  Canale con racconti e articoli sugli utilizzi delle ICT nel mondo, curato da OneWorld.net India.
- Comunicazioni in Africa
  (*http://www.insenegal.org/Digital_divide6.htm*)
  Panoramica sulla situazione delle comunicazioni nei paesi africani, con particolare attenzione per il Senegal.
- Community Technology Centers' Network
  (*http://www.ctcnet.org*)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 267

Organizzazione nazionale non profit che raccoglie piu' di mille "community technology centers" statunitensi.

- Infochange India
  (*http://www.infochangeindia.org*)
  Canale di news quotidiane con report, commenti, discussioni sull'India, con un occhio di riguardo allo sviluppo nell'Asia meridionale. Il sito È gestito dal Centre for Communication and Development Studies, un'organizzazione che si occupa di ricerca, sviluppo e comunicazione.
- Media Lab Asia
  (*http://www.medialabasia.org*)
  Programma di ricerca accademica dedicato alla diffusione dei vantaggi legati all'uso delle nuove tecnologie, con una particolare attenzione alla formazione, alla sanita' e allo sviluppo dei paesi asiatici
- Accesso a Internet nell'Europa dell'Est
  (*http://www.cdt.org/international/ceeaccess/countrydetail.shtml*)
  Dati a cura dell'organizzazione americana Center for Democracy & Technology
- Ecuanex
  (*http://www.ecuanex.net.ec/*)
  Portale per l'Ecuador e il Sud America su Internet per lo sviluppo
- Digitaldividend
  (*http://www.digitaldividend.org*)
  Ampio database sui progetti in corso (Attualmente ne contiene 800) e newsletter sul DD nel mondo

Software libero, Linux & C.

- Africa Source: African Free and Open Source Software Developers Meeting
  (*http://tacticaltech.org/africasource*)
  Dal 15 al 19 marzo 2004, in Namibia, incontro di sviluppatori OS africani

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 268

- AsSoLi
  (*http://www.softwarelibero.it*)
  Associazione Software Libero: ha come obiettivi principali la diffusione del software libero in Italia ed una corretta informazione sull'argomento.
- Annozero
  (*http://www.annozero.org*)
  "Non parla di Linux e del software libero da un punto di vista tecnico. Ha piuttosto come scopo quello di tenere d'occhio quello che accade a livello politico e legislativo e di riferire i cambiamenti che influenzano, positivamente o negativamente, la diffusione dell'informatica nella società civile."
- CopyDOWN
  (*http://copydown.inventati.org*)
  Approccio NoCopyright del punk, condivisione delle conoscenze del software libero, lotta per l'accesso e il riutilizzo delle conoscenze: copyDOWN è un tentativo di praticare e diffondere la libera circolazione delle informazioni e delle autoproduzioni.
- Creative Commons
  (*http://creativecommons.org*)
  Idee e licenze per una condivisione equa delle opere dell'ingegno.
- Debian Planet
  (*http://www.debianplanet.org*)
  Notizie dal mondo Debian.
- Free Software Foundation Europe
  (*http://www.fsfeurope.org*)
  La FSF Europe, attiva dal 10 marzo 2001, supporta a livello europeo il Software Libero in tutti i suoi aspetti e in modo particolare il Progetto GNU.
- FreeGO!
  (*http://www.freego.it*)
  Notizie dal software libero.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 269

- Linux.kuht.it
  (*http://sl.kuht.it/modules/headlines*)
  Community nata dalla volontà di alcuni appassionati di condividere e diffondere valori quali la libertà, lo spirito di gruppo e di comunità, che ruotano attorno alle conoscenze tecnologiche.
- Linuxboxitalia
  (*http://www.linuxboxitalia.rules.it*)
  Nuovo portale italiano dedicato a Linux e Open Source.

Tecnologie e società

- IP Justice
  (*http://www.ipjustice.org*)
  Organizzazione che promuove la ricerca di leggi eque per la proprieta' intellettuale nell'era digitale.
- Global CN
  (*http://www.globalcn.org*)
  Piattaforma dei network comunitari. Sito che si occupa di iniziative dal basso cresciute nell'ambito dell'informazione da e per le comunità.
- Mediachannel
  (*http://www.mediachannel.org*)
  Canale sui problemi della democrazia nell'ambito dei media, con particolare riferimento ai problemi della concentrazione proprietaria e delle nuove forme di censura legate all'accumulazione del potere economico nelle mani di pochi magnati dell'etere. Mediachannel fa parte del network OneWorld.
- Newbrainframes
  (*http://www.newbrainframes.org*)
  Risorse di pensiero critico: comunicazione, globalizzazione, sviluppo sostenibile.
- Punto Informatico
  (*www.punto-informatico.it*)
  Dal 1996 il primo quotidiano italiano online che si occupa di Interet, informatica e comunicazione.

• Rekombinant
(*http://www.rekombinant.org*)
Linee di fuga dal pensiero binario, sito e mailing list di "avanguardie creative, movimento globale, media indipendenti, capitalismo cognitivo, cultura della rete e hacking".
• Zeus News
(*www.zeusnews.com*)
Notizie dall'olimpo informatico - dedicato a "quanto avviene nel mondo di Internet, dell'informatica e delle nuove tecnologie".

Associazioni e gruppi
• ISF Roma
(*http://www.isf-roma.org*)
Ingegneria Senza Frontiere (gruppo di Roma) - associazione nata all'interno del mondo universitario con "il desiderio di dare risposte concrete alle necessità delle comunità svantaggiate del Sud del mondo attraverso progetti tecnici e progetti di ricerca, educazione e formazione".
• Breadandroses
(*http://www.breadandroses.it*)
Storie di lavoratori nell'era della netEconomy: Bread and Roses intende essere uno dei luoghi in cui avviare una nuova stagione dei diritti sociali nell'era dell'economia digitale.
• Equiliber.org
(*http://www.equiliber.org*)
L'associazione Equiliber si dedica alla ricerca sulle conseguenze ambientali, sociali e culturali dell'innovazione tecnologica, grazie alla collaborazione di ricercatori, scienziati, intellettuali e giornalisti che contribuiscono alla creazione di un "motore della cultura equilibrata".
• Linuxclub
(*http://www.linuxclub.it*)
Associazione culturale che persegue le finalità di promozione e diffusio-

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 271

ne del software libero, intese come difesa della libertà di ricerca scientifica ed informatica, come diritto alla trasmissione della cultura e del sapere e come tutela dei diritti fondamentali dell'individuo: la libertà di pensiero e di parola.

- Linuxshell
  (*http://www.linuxshell.it*)
  L'Associazione, con base a Roma, si occupa di promuovere alfabetizzazione informatica e informatica basata su software open e free: collabora con enti e istituzioni, università e centri di ricerca, tiene seminari gratuiti, workshop e corsi di aggiornamento.
- Linux Online
  (*http://www.linuxonline.it*)
  Progetto dell'associazione culturale milanese OpenLabs creato per promuovere e diffondere l'esercizio cosciente della libertà sia riguardo alle scienze informatiche e telematiche sia all'uso delle relative tecnologie nella società civile, nonché di sostenere le forme di licenza e di distribuzione che consentano l'uso libero della produzione della attività intellettuale.
- Il secolo della rete
  (*http://www.ilsecolodellarete.it*)
  L'associazione "Il Secolo della Rete – for a Free Knowledge Society" nasce con l'obiettivo di riunire soggetti diversi intorno ad una piattaforma comune e concreta tesa a sostenere quelle caratteristiche dell'economia di rete che la oppone come irriducibile antagonista dell?economia di guerra che oggi tenta di gerarchizzare il mondo.
- Geekcorps
  (*http://www.geekcorps.org/*)
  Associazione Non profit statunitense che invia volontari a lavorare in progetti IT nei paesi in via di sviluppo.
- HackMeeting
  (*http://www.hackmeeting.org*)
  Incontro annuale della comunità hacker italiana.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 272

- Indymedia Italia
  (*www.italy.indymedia.org*)
  La rete di "media gestiti collettivamente per una narrazione radicale, obiettiva e appassionata della verità" in Italia "è una piattaforma che sa innestare dinamicamente i propri formati nel palinsesto nazionale e aspira a conquistare spazi autogestiti sui canali pubblici."
- Peacelink
  (*http://www.peacelink.org*)
  Il primo sito di telematica per la pace.
- Pro-digi
  (*http://pro-digi.org*)
  Associazione che promuove la diffusione delle nuove tecnologie per lo sviluppo e l'inclusione sociale
- Quintostato
  (*www.quintostato.it*)
  Webzine per "dar voce a un blocco sociale, ampio e trasversale, che veda schierati a fianco dei lavoratori, professioni e imprese per rilancire il sogno di un'economia in cui competizione e solidarietà non si escludano a vicenda".
- Unarete
  (*www.unarete.org*)
  Associazione che ha per missione "creare coesione e diffondere cultura attorno ai temi della democrzia digitale e della globalizzazione".
- Megachip
  (*http://www.megachip.info*)
  Associazione per la democrazia nella comuicazione.
- Unimondo
  (*http://www.unimondo.org*)
  Nodo italiano del network Oneworld e di APC, diffonde un'informazione pluralista e qualificata grazie all'apporto di oltre 350 partner della società civile italiana.

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 273

WSIS

- Sito ufficiale del WSIS
  (*http://www.itu.int/wsis*)
- Sito ufficiale del WSIS 2005 in Tunisia
  (*http://www.smsitunis2005.com/plateforme/index.php*)
  Notizie e informazioni sul prossimo WSIS in Tunisia
- Sito della sezione ICT for Development al WSIS
  (*http://www.ict-4d.org*)
- World Forum on Communication Rights
  (*http://www.communicationrights.org*)
- Notizie dal summit (H.Boll Foundation)
  (*http://www.worldsummit2003.org*)
- Civil Society News Center for the WSIS
  (*http://www.prepcom.net/wsis*)
- Piattaforma italiana della società civile sulla Società dell'Informazione
  (*http://www.wsis.italia.org*)
- Meeting point della società civile al WSIS
  (*http://www.wsis-cs.org*)
- Civil Society Working Group on Patents, Copyright, Trademarks
  (*http://www.sis-pct.org*)
- Campagna CRIS internazionale
  (*http://www.crisinfo.org*)
- Campagna CRIS italiana
  (*http://www.cris-italia.info*)
- WSIS? We Seize!
  (*http://www.geneva03.org*)
- GlobalCN – portale sulle tematiche del WSIS
  (*http://www.globalcn.org*)

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 274

Glossario delle principali sigle e parole

ALAC: At-Large Advisory Committee - commissione del ICANN per promuovere la partecipazione allargata di individui e organizzazioni della società civile *(http://alac.icann.org/)*

Caucus: "Famiglia" o gruppo di lavoro tematico in cui si organizza la società civile per il Summit

CNR: Comitato Nazionale di Ricerca

CRIS: Communication Rights in the Information Society - Campagna per i Diritti di Comunicazione nella Società dell'Informazione

FCC: Federal Communication Commission, organismo che regola le telecomunicazioni negli USA

ICANN: Internet Corporation for Assigned Names and Numbers

ICT/TIC: Information and Communication Technologies - Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione

ICT4D: Information and Communication Technologies for Development

IP: Internet Protocol

ISOC: Internet Society

OECD: Organisation for Economic Cooperation and Development

OIG: Organizzazione Intergovernativa

ONG: Organizzazione Non Governativa

SIC: Sistema Integrato delle Comunicazioni, per la legge Gasparri in Italia

Spam: messaggi di posta elettronica indesiderati

Stakheolder: parte interessata o attore sociale in una concertazione (multi-stakeholder)

ITU-UIT: International Telecommunications Union - l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni

UMTS: Universal Mobile Telecommunication System, standard di telefonia mobile

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 275

WB: World Bank - Banca Mondiale
WEF: World Economic Forum - Forum Economico Mondiale
WIPO: World Intellectual Property Organization - Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale
WSIS-SMSI: World Summit on the Information Society - Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione
WTO: World Trade Organization - Organizzazione Mondiale del Commercio

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 276

Biografie

Roberto Alessandrini, coordina il gruppo territoriale toscano di Megachip ed è webmaster dell'organizzazione fondata da Giulietto Chiesa.

Miriam Baro, è laureata in Scienze Politiche all'Università di Padova, dove Roberta Volan sta concludendo gli studi in Scienze della Comunicazione. Entrambe hanno partecipato al Summit di Lione sulle Città e la Autorità Locali nella Società dell'Informazione.

Andrea Beccalli, Laureando in Scienze Politiche (Univ. La Sapienza, Roma) con una tesi su ICT's e Cooperazione Internazionale allo Sviluppo presso la cattedra di Organizzazione Internazionale. Ha iniziato a studiare i temi del divario digitale due anni fa seguendo un progetto di cooperazione dell'Unione Europea in Argentina, per poi proseguire fino a partecipare alla Quarta conferenza mondiale su e-democracy di Parigi e come delegato per TakingITglobal al WSIS di Ginevra.

Vittorio Bertola, ingegnere, ex Direttore Tecnico di Vitaminic, è attualmente fondatore e direttore Tecnico di Dynamic Fun, azienda ICT nel settore delle applicazioni wireless. Da anni si occupa di Internet Governance a livello nazionale e internazionale; è attualmente Chairman dell'ALAC, il comitato che rappresenta le istanze degli utenti Internet mondiali all'interno di ICANN, nonchè membro del Policy Board del dominio .it e vicepresidente di Società Internet, la sezione italiana della Internet Society.

Francesca Bria, mediattivista, collabora con EYFA (European Youth For Action) (*www.eyfa.org* - ONG europea di attivismo e ambientalismo radicale) e con le reti di comunicazione dal basso Indymedia (*italy.indyme-*

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 277

dia.org) e Telestreet (*www.telestreet.it*). Fa parte del gruppo redazionale di *hubproject.org* (progetto nato durante il social forum di Firenze) e della piattaforma di media indipendenti 'Wsis? weseize' [www.geneva03.org] formatasi per il WSIS di Ginevra. Autrice di diverse produzioni video di movimento tra cui il documentario 'Que se vayan todos' sulla ribellione argentina prodotto da indymedia e distribuito da Carta e il dvd-magazine 'P2P fightsharing', allegato multimediale della rivista Green Pepper (*www.greenpepper.org*).

Andrea Calderaro, laureando in Sociologia della Comunicazione di Massa presso la facoltà di Sociologia della "La Sapienza" di Roma, cattedra per la quale collabora. Tra il 1999 e il 2000 studente presso l'École des Hautes Études di Parigi. È coinvolto in diverse esperienze di comunicazione indipendente e coautore di *Violenza mediata, il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*. (Editori Riuniti, 2003).

Matilde Ferraro, antropologa, si occupa da diversi anni di digital divide e ICT for Development, è presidente dell'Associazione Prodigi, insegna Politiche e strumenti per lo sviluppo presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

Iginio Gagliardone, capo-redattore del "periodico visionario" *Cyberzone* e membro fondatore dell' associazione Pro-digi, tra le prime in Italia a essersi occupata della lotta al divario digitale, realizzando progetti sul campo (installazione di telecentri basati su software open source) e promuovendo un approccio critico all'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Carlo Gubitosa, laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni, è un giornalista freelance che dal 1994 collabora con l'associazione di volontariato dell'informazione PeaceLink (*www.peacelink.it*), di cui è attualmente il segretario. Scrive per varie testate giornalistiche, tra cui *Altreconomia*,

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 278

Carta e *Vita*. Ha già pubblicato i volumi *Telematica per la Pace* (1996), *Oltre Internet* (1997), *Italian Crackdown* (1999), *L'informazione alternativa* (2002), *Genova, nome per nome* (2003).

Stefania Milan, laureata nel 2003 in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Padova con una tesi sulla comunicazione del Forum Sociale Mondiale e i media della società civile. Attualmente collabora con l'agenzia di stampa internazionale Inter Press Service e con l'agenzia di stampa brasiliana Carta Maior.

Jason Nardi, già direttore di Unimondo, nodo italiano del network internazionale OneWorld e di APC, è tra i promotori della Campagna internazionale CRIS, Communication Rights in the Information Society. Si occupa di comunicazione e movimenti sociali e di politiche sulle ICT.

Claudia Padovani, ricercatrice di Scienza Politica all'Università di Padova, insegna Istituzioni e tecniche della comunicazione internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche e Comunicazione Internazionale nel corso di laurea di Scienze della Comunicazione. È fra i promotori della Campagna internazionale CRIS, Communication Rights in the Information Society.

Paolo Palmerini, attualmente collabora con la ONG Coopi come ricercatore sulle tematiche relative al digital divide nei paesi dell'area del Maghreb. Da sempre si occupa dell'utilizzo di tecnologie libere nel mondo della cooperazione e del nonprofit. Ha collaborato al progetto Sportello Giuridico Immigrazione con l'Associazione Progetto Arcobaleno di Firenze e Caritas Italiana. Recentemente ha partecipato all'organizzazione delle edizioni fiorentine del Linuxday (GNU/Linux negli enti noprofit - 2001; GNU/ Linux nei paesi in via di sviluppo - 2003).

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 279

Elena Pavan, ha 23 anni e studia Scienze della Comunicazione presso l'Università di Padova. Attualmente sta lavorando ad un progetto di tesi sul Diritto a Comunicare. Da alcuni anni si è avvicinata alle tematiche della comunicazione in rapporto ai più ampi e controversi processi di globalizzazione. Segue e collabora con un Seminario di Studi Permanente all'interno del suo Corso di Laurea perché proprio questi temi diventino parte integrante del processo formativo degli studenti.

Anna Pizzo, giornalista, ha lavorato per circa vent'anni al manifesto come redattore, capo servizio, capo redattore, coordinatrice di Nautilus (inserto di psichiatria democratica), Antigone (rivista per uscire dall'emergenza), Manifesto del mese (il mensile del manifesto), Extra (il settimanale). Dal 1999 ha iniziato con altri l'esperienza del settimanale Carta e dal 2000 se ne occupa a tempo pieno in qualità di coordinatrice. Ha curato *Un altro mondo in costruzione* (Baldini e Castoldi, 2002).

Alan Toner, ha studiato legge alla Trinity College di Dublino e alla New York University, dove è adesso Fellow in the Information Law Institute. È membro del collettivo editoriale Autonomedia e traduce testi sul tema dell'impatto sociale delle nuove tecnologie dall'italiano e dal francese.

Marco Trotta studia e lavora e Bologna. È il coordinatore informativo del network ecopacifista Peacelink. È collaboratore del settimanale nazionale Carta dei cantieri sociali sul quale cura una rubrica sulle nuove tecnologie. Collabora con la fondazione Cesar per il progetto "Volontariatointernet.it".

Paolo Zocchi, fondatore dell'Associazione internazionale "Unarete - Digital Democracy, Internet, Alfabetizzazione" (www.unarete.org) è autore del libro *Internet, la democrazia possibile* (Guerini ed., 2003).

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 280

Indice

PREFAZIONE (Roberto Savio), 3
INTRODUZIONE (J.Nardi e C.Padovani), 9
Cos'è il WSIS, 14

PARTE I
L'agenda plurale della comunicazione, 15

Ripartire dal WSIS, Ginevra 2003: qualche lezione utile?
(Claudia Padovani), 17
Summit delle Città e delle Autorità Locali nella Società
dell'Informazione. Nuovi attori sulla scena internazionale?
(Claudia Padovani, Roberta Voltan e Miriam Baro), 25
Liberare le tecnologie (Jason Nardi), 30
Ripensare la Società dell'Informazione: divari e diritti
(Matilde Ferraro), 35
Tecnologie e Società (Iginio Gagliardone), 44
E-democracy: il ruolo di Internet nell'evoluzione della democrazia
rappresentativa? (Paolo Zocchi), 50
Media: concentrazione, convergenza, consumo
(Roberto Alessandrini), 58
Della Sicurezza e della Privacy (Marco Trotta), 69
Il governo del vostro browser (Vittorio Bertola), 78
Il dibattito sul software libero: liberi di porsi problemi
(Paolo Palmerini), 83
C'era una volta lo spettatore. (Alan Toner e Andrea Calderaro), 91

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 281

I precari della comunicazione (Francesca Bria e Antonio Conti), 99
La Diversità Culturale e Linguistica nella Società dell'Informazione (Andrea Beccalli), 108
La "riforma" del sistema radiotelevisivo italiano (Carlo Gubitosa), 114
WSIS: giovani dentro, fuori e oltre (Stefania Milan e Elena Pavan), 121
Per un forum sociale sulla comunicazione (Anna Pizzo), 127
CRIS e la piattaforma italiana della società civile verso Tunisi (Claudia Padovani), 131

PARTE II
Tecnologie di comunicazione: politica e politiche, 137

Introduzione, 139

Tecnologie della comunicazione e dell'informazione, 142
Perché le ICT e le politiche che le governano ci devono interessare, 158
Una breve storia della riforma delle telecomunicazioni, 160
Politica, legislazione e regolamentazione delle ICT, 160
Strumenti per lo sviluppo nazionale, 163
Gli attori a livello nazionale, 167
Gli attori a livello internazionale, 175
Questioni di policy e di regolamentazione, 191
Processi di decision-making, 197

PARTE III
Approfondimenti tematici, 203

Questioni di genere e ITC, 205
La proprietà intellettuale, 219
Libertà di espressione e censura, 245

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 282

APPENDICI, 257

Le dichiarazioni della società civile, 259
Sitografia, 266
Glossario delle principali sigle e parole, 274
Biografie, 276
Indice, 280

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 284

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 285

DIRITTO COM PAGG.01-288 31/01/04 17:24 Pagina 286